DISCORSI SCRITTURALI, E MORALI

Ad utile Trattenimento

DELLE MONACHE,

OPERA

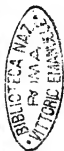
DI CESARE CALINO

Della Compagnia di Gesu'.

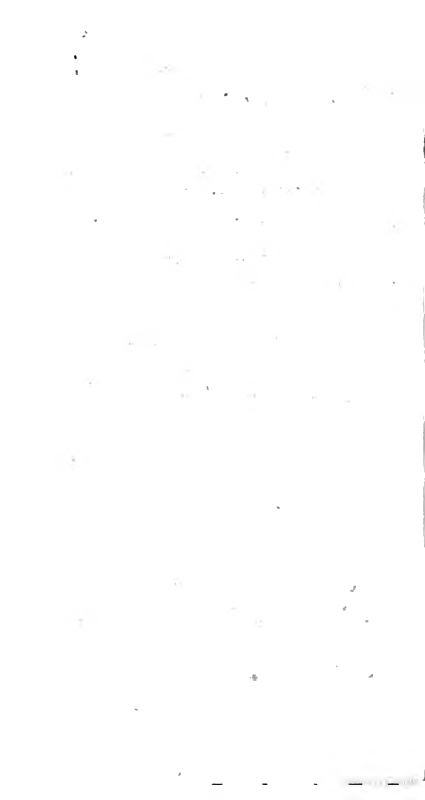
PARTE TERZA

VOLUME SECONDO

PER LE PROFESSE.

Dignità, & Ufficj.

IN VENEZIA, MDCCXIX.

Presso Gio: Battista Recurti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

INDICE

Degl' Argomenti, che si contengono ne' Discorsi di questo secondo Libro della Terza Parte.

DISCORSO PRIMO.

DISCORSO SECONDO.

DISCORSO TERZO.

DISCORSO QUARTO.

DISCORSO QUINTO.

DISCORSO SESTO.

DISCORSO SETTIMO.

DISCORSO OTTAVO.

DISCORSO PRIMO

Debbora Reggitrice del popolo d' Israele.

OSSERVAZIONI VARIE

Per le Badesse, Priore, o sotto qualunque titolo, Superiori delle Monache.

Erat autem Debbora prophetissa uxor Lapidoth, quæ judicabat populum in illo tempore &c. Judic. 4. 4.

Opo avere trattenute con discorsi più generali le Religiose, ora voglio scendere a trattare delle loro dignità in particolare, e come le Badesse, le Priore, e sotto qualsivoglia titolo le Superiori, sono il primo personaggio ne' Monisterj, e Conventi, così saranno il primo argomento alle mie riflessioni. Non è già, Madri Reverendissime, ch'io mi stimi da tanto, di poter somministrare qualche lume alla vostra prudenza: solamente

proporrò la condotta di altrui alla vostra considerazione. Debbora, quella gran Donna, che lungamente fu Reggitrice di una fedele nazione, vi potrà essere gran Maestra al governo della vostra Religiosa comunità.

1. *Tratti con umiltà.*

Dice il sacro Testo, ch' ella giudicava il popolo sedendo sotto una palma: *judicabat populum in illo tempore, & sedebat sub palma*: avrei piùtosto creduto, che in una stanza ben addobbata sedesse in trono Maestoso sotto a baldacchino di porpora, e volendo dare udienza in campagna aperta, almeno spiegasse un nobile padiglione di bisso, intersiato a fregj, e a ricami di seta, e d'oro. All' ombra di una pianta pareva doversi ritirare più tosto una pastorella a prender riposo, che una governante a pronunciare sentenze: Ma la saggia Matrona conobbe, al governo di un popol di Dio essere assai più spediente un modesto apparato di sincera umiltà, che non sono tutte le pompe luminose d' altiero fasto: Antepose un seggio di semplici erbette alla sontuosità de' troni superbi, e l'ombra innocente di una pianta trionfale ai raggj ingannevoli di una corte ambiziosa. *Judicabat populum: sedebat sub palma.* Così la modestia, colla quale Debbora teneva il posto, la rese amabile a chi

le

le l'avea conferito; e ognuno più volentieri a lei si sottometteva con ossequio di suddito, perchè in lei non vedevasi ne fasto, ne alterigia di dominante: *ascendebantque ad eam filii Israel.* Così ne' Monasterj de' portare la sua dignità qualunque Reggitrice, che sia veramente portata da spirito del Signore. *Rectorem te posuerunt?* dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico: *noli extolli*, *esto in illis quasi unus ex illis.* (Eccl. 32. 1.) Siete stata sollevata dalle vostre Religiose al governo? Non vi lasciate sollevare da qualche vostra ambizione a puntiglio. *Noli extolli.* Non riponete il decoro della vostra dignità nella altura del portamento: *Noli extolli.* Io non vi vieto il ritenere quelle preminenze e prerogative, che dà al vostro posto la consuetudine del Monastero; ma siate ben persuasa, che ne uno splendido appartamento, ne i sontuosi arredi, ne certa sostenutezza di sussieguo, sono i raggj, che recano maestà a un religioso superiorato. Quanto in faccia alle altre Monache può comparire carattere di superbia, tanto macchia con nero sfregio la vostra dignità. *Rectorem te posuerunt? noli extolli.* Quel vostro dire più volte, che siete l'infima, e la più indegna di tutte, si riceverà come umiliazione affettata, se il vostro tratto, e le vostre azioni mostreranno alterigia, mentre la vostra lingua mostra umiltà. *Esto in illis, quasi una ex illis.* Siate coll'

altre, come se fosse una dell'altre. La affabilità, la mansuetudine, la degnazione, la sociabilità di chi governa, sono le più forti attrattive per guadagnare la stima, e il cuore di quelle, che son governate; nelle quali verso la Superiore per questo appunto sarà più rispettosa, perchè più spontanea, e più cordiale la riverenza. Non v'à cosa, che tanto faccia crescere una Superiore nella stima delle sue Religiose, quanto una certa umiltà, aliena da ogni sembiante di fasto: l'abbassarsi, è un alzarsi. Cristo stesso, dice S. Bernardo, non potendo per cagione della sua divinità crescere col salire, trovò il modo di crescere col abbassarsi: Nella somma altezza della sua divinità, sopra la quale non si poteva passare più in alto, trovò un altro genere di altezza, alla quale si sublimò col tenersi più al basso. *Christus cum per naturam divinitatis non haberet quo cresceret, vel ascenderet, quia ultra Deum nihil est, per descensum quomodo cresceret invenit* (Serm. 2. de Ascen.) Voi siete costituita nel più sublime posto del vostro Convento; a maggior dignità voi non potete salire: Siate trattabile, cortese, degnevole; e crescerete in istima con umiliarvi: *per descensum quomodo cresceret invenit*. Questa massima Cristo capo di tutta la Chiesa pretese imprimere ne' capi d'ogni comunità, quando disse. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*:

que-

questa, quando e coll'esempio, e colle parole insegnò a'suoi Appostoli, il più nobile esercizio di un Religioso superiorato doversi impiegare in un umile servitù. I Re delle genti si mettano in aria da Padroni. *Reges gentium dominantur eorum*; ma voi non così. *Vos autem non sic*; chi è maggiore degli altri serva agli altri, quest'è il mio esempio. *Qui major est in vobis fiat sicut minor, & qui præcessor est, sicut ministrator. Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat*. Mai non temiate, che l'umiltà mansueta del tratto pregiudichi al decoro: anzi Santo Agostino vi assicura, che nella luce di una sincera umiltà meglio risplendono i raggj di una nobile maestà. *Ubi humilitas, ibi majestas*. Segga pur Debbora più tosto a guisa di pastorella, che di dominante, sù verdi erbette, non sù trono maestoso; all'ombra di una pianta, non di un broccato; non lascerà per questo d'essere riverita. *Judicabat populum in illo tempore; sedebat sub palma*. Questa medesima umiltà di tratto darà molta efficacia al vostro governo. Quanto manco voi terrete di puntiglio, e di sussieguo, tanto meno vi sarà fatto contrasto. Contro que'fiumi, che voglion fare da' rigogliosi, ognun dà all'armi: tutto il vicinato loro si oppone; ognuno contro loro alza terreno, e strigne con argini il loro orgoglio: a tai fiumi non riesce di stendersi sulle campagne suggette, se non

con rompere; e il loro scorrere, è danneggiare. Per contrario a que' canali, che scorrono modesti tra le lor ripe, non v'à chi si opponga; anzi ognuno proccura di derivarli ne' suoi prati, e si tiene ben care quell'acque, che innaffian con frutto, non innondano con rovina. Se una Superiore vuol portare la sua dignità con orgoglio, tosto trova contrasto. L'umana superbia troppo inclinata a dominare, non tollera con pace tanta ostentazione di predominio. Le suddite scontente si mettono in armi; invocano il braccio de' lor Prelati, ed alzan argine a restrignere il corso, e l'impeto della Badessa, che lor sovrasta. Una Superiore altiera non sottomette facilmente le suddite senza rotture, e sottomesse con forza, restan suggette con danno. Una Superiore umile nel suo tratto è amata, è cara, e le sue correzioni, e i suoi avvisi si ricevono; o con più genio, o almeno con minore risentimento, quando si riflette, che non sono una superba innondazione, ma un'amorevole innaffio. Debbora non alza trono, e ognuno si accosta, e ognuno dipende dalla sua giudicatura. *Sedebat sub palma: ascendebantque ad eam filii Israel in omne judicium.*

2. Non

2. *Non governi a capriccio, ne faccia novità.*

Giudicava Debbora sotto a una palma, e questa palma chiamavasi anch'essa col nome stesso della Reggente. *Sedebat sub palma, quae nomine illius vocabatur.* Sicche Debbora governava sotto Debbora. *Debbora sub Debbora.* Questa voce Debbora dalla lingua Ebrea à tre significati: significa Parola, significa Mele, e significa Ape. Debbora governando sotto una palma, che pur chiamavasi Debbora vi insegna, che la Superiore deve reggere per tal modo, che sia parola sotto alla parola. *Verbum sub verbo.* Voi dovete essere parola viva, che dirigga, ammonisca, comandi; ma tutto sotto all'ombra di altra parola, che vi dirigga, vi ammonisca, e comandi anco a voi: Questa parola, sotto la quale dovete contenervi, sono le vostre regole, e le consuetudini del Monastero. Sotto queste, e dentro a queste, devesi restrignere il vostro ordinare. *Debbora sub Debbora: verbum sub verbo; non supra verbum, non extra verbum.* Sarebbe un disordine troppo grave nelle comunità Religiose, se qualunque volta si elegge una nuova Superiore, si dovesse affiggere alle Colonne del Convento: *Idee della nuova Badessa*: e si dovesse leggere una lunga lista, nella quale si dicesse; In questi tre anni parlatojo, coro, cibo, rega-

li, lavori, distribuzione di tempi, silenzio, ricreazione, giardino, avranno questa, e questa legge: così vuole la nuova Priora. Se alle Superiori fosse lecito il far così, ogni nuova Reggente sarebbe una nuova religione, e in ogni mutazione di governo si dovrebbe mutare istituto. Non è cosa lodevole, che ne' Monasterj accada col mutarsi le Superiori ciò, che accade alla terra col mutarsi delle stagioni. L'Autunno oh come tratta bene la terra! finche esso domina, quella non à che bramare, provveduta d'ogni genere di delizie, e di frutti. Succede l'Inverno; esso rigido, e austero appena comincia a dominare, e par che condanni di prodigalità intollerabile la stagione, che è preceduta; e tosto invola e fiori, e frutti; mette la terra in aria di penitenza; la spoglia d'ogni ornamento, e tutto è rigore, ed austerità. Succede la Primavera d'un genio più gentile: a lei non piacciono tante nevi; le scioglie: a lei non piace tanto rigore; lo tempera: non appruova una campagna si disadorna; la veste di smalto, e la ricama di fiori. Succederà poi l'Estate calda, focosa, e tosto piglierà di mira tante, quasi dissi, superfluità della terra: a che tanti fiori, tante verzure? Quando non le manchi frumento, de' contentarsi. Eccovi l'immagine di un Convento, nel quale ogni superiore voglia governare conforme alle Idee del suo genio. In ogni

ogni triennio si dovrà mutar faccia. In un governo le Religiose saranno provvedute con larga mano, e saranno trattate a delizie, e a carezze: ma questo Autunno non durerà. Altra succederà rigida, e austera, che toglierà quasi grande abuso ogni piccola ricreazione: toglierà quasi intollerabile scialacquamento ogni piccola spesa: non parlerà che di povertà, mortificazione, di penitenze: ahi duro Inverno! Ma, come è genio di chi succede, farsi le idee affatto opposte a chi precede, verrà altra Superiore forse troppo rilassata, che consumerà in un mese, quanto l'altra raccolse in tre anni: accorderà ogni licenza; lascerà ch'empiasi il Monastero di superfluità, e di delizie. Ma non sempre durerà Primavera: Succederà un'Estate; un umor caldo, e focoso; una zelante indiscreta, e crederà d'essere indulgentissima, se non arriverà a togliere ancor il pane. E cosa di maraviglia, che in Monasterj già piantati, e stabiliti da molti secoli, le Religiose non sappiano quali siano i lor usi: è cosa di maraviglia, che ogni anno si debba controvertere sul lavoro, sull'ore, sul coro, sulle grate, sul cibo.... E' possibile, che nel decorso di tanti anni resti ancor luogo a tanti dubbj? E' possibile, che tutte le cose ordinarie ad accadere, non abbiano il suo stabilimento, e non sia fiso; come si abbiano a pratticare? Tutto sarà stabilito, ma

quan-

quando chi governa non vuol essere *verbum sub verbo*, rende inutile ogni stabilimento, non volendo reggere conforme a ciò, che fu decretato: anzi tal volta si trova, che si contradicono tra loro i decreti, perchè n' à impetrati de'nuovi qualche Reggitrice, che nón volle sedere, e acquietarsi all' ombra de' già formati: *non Debbora sub Debbora*; *verbum sub verbo*; ma *Debbora extra Debboram*, *verbum extra verbum*. Credetemi, riveritissime Superiori; nel vostro governo sempre vi de' riuscire sospetto il vostro genio, quando cotesto ami le novità, e si distacchi dall' uso. Sarà piena di disordini la vostra famiglia; e voi la crederete perfettamente governata, e sarete contentissime di voi medesime, sol tanto che vi riesca di eseguire le vostre idee. Al Re del suo popolo Dio pose in mano il libro delle sue Leggi; acciochè queste fossero la regola de' lor comandi. *Postquam autem sederit in solio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis hujus in volumine*; (Deuter. 17. 18.) e perchè non arrivasse alle loro mani alterato, voleva, che ognuno ricorresse all' autentico, quale si conservava presso de' Sacerdoti: *accipiens exemplar a Sacerdotibus Leviticæ tribus*; e voleva lo tenesse presso di se, e ne leggesse ogni giorno: *& habebit secum, legetque illud omnibus diebus vitæ suæ*. Nelle Comunità ben regolate ordinariamente i Superiori soglio-

no

no tramandarsi notate a libro minutissimamente tutte le usanze, che di giorno in giorno si son praticate: la Reggitrice le abbia alla mano, e non sia facile a dipartirsene. Que' Monarchi, i quali nel loro governo distaccaronsi dal loro libro, empierono di disordini il loro Stato; e governando assai male, pure si lusingavano, che fosse lodevole il lor reggimento, perchè contentavano il loro capriccio. Geroboamo si formò idea di tenere ad ogni costo contentissimi i sudditi, ad altro non aspirando, che a stabilirsi nel posto. Temè, che mantenendosi le leggi, e la disciplina del Regno, i suoi popoli sarebbero passati ad altro Monarca. *Dixitque Jeroboam in corde suo: nunc revertetur Regnum ad domum David.* (3. Reg. 12. 26.) Per tenere fermi nel suo partito i suoi sudditi, non ebbe orrore di propor loro due Idoli; stimando un tratto di accorta politica d'averli tutti idolatri, purchè fossero tutti contenti. *Excogitato consilio fecit duos vitulos aureos*. Era pieno di sacrilegj tutto il suo Regno, pure Geroboamo si compiaceva di se stesso, perchè non si pensava a porre altro Monarca sul di lui trono: Se una Superiore forma idea del suo governo l'essere ristabilita nel suo posto, non avrà difficoltà, che s'empia di Idoli il Monastero, purchè le Religiose le faccian plauso: crederà, ogni sua idea esser perfetta, quando questa le serva ad essere con-

fer-

fermata. Geu esaltato al trono si fa Idea di opporsi con tutte le forze a Gezabella, e distruggere tutte le conventicole di Baallo: il pensiero è giusto, ma troppo ristretto. Gli altri Idoli si lascian vivere in pace: *nec dereliquit vitulos aureos, qui erant in Bethel, & in Dan.* (4. Reg. 10. 29.) Gl' Idoli di Dan, e di Betel non sono oggetto del di lui zelo; quasi abbia compita ogni sua obbligazione, quando può dire di avere distrutto Baal, e precipitata la Gezabella. Se una Superiore fa oggetto di suo zelo qualche sua naturale avversione, sotto lei viveranno in pace cento amicizie particolari: in mezzo a cento fazioni crederà, che la Religiosa osservanza in tutto il suo fiore sia rimessa, quando si potrà dire, che qualche Baallo più non predomina, e che qualche Gezabella è mortificata. Salomone à tutto il suo amore alle fabbriche: tempi, palazzi, stalle, ville, casini: mentre in un luogo si cuopre il tetto, nell'altro si gettano le fondamenta; e mentre in un luogo si fonda, nell'altro si alzano le muraglie: in tanto ei tratta sì male i suoi sudditi, che parlandoquesti col di lui figliuolo Roboamo si dichiarono d'essere stati durissimamente oppressi: *Pater tuus durissimum jugum imposuit nobis.* (4. Reg. 12 4.) Potea ben Salomone sapere, che i sudditi si lamentavano: ma egli non ne faceva gran caso, mentre in tanto si fabbricava. Se una Superiore senza misura-

re le forze del Monastero si fa vanità d'essere fabbriciera, per restringere ogn'altra spesa, metterà un giogo di risparmj durissimo, e intollerabile: Non sarà difficile il sapere i non ingiusti lamenti delle sue suddite, ma a lei poco importarà, che questi non cessino, purchè la fabbrica vada avanti; buon per lei, se nel cominciar quell' impresa non furono sepolte sotto alla prima pietra la Giustizia, e la Carità. Joram Rè d'Israele nella sua assediata Samaria è diligente nel visitare i posti: *transibit per murum*; e veste sulle nude carni ciliccio di penitenza: *viditque omnis populus cilicium, quo vestitus erat ad carnem intrinsecus*. (4. Reg. 6. 30.) In tanto nella sua Città si arrivò al gran disordine, che essendo affatto sprovveduta di viveri, qualche Madre giunse a divorare i suoi figliuoli. All'avviso di tanta estremità, il mal penitente si mette in aria di feroce: di tutto incolpa Eliseo, che non à colpa di nulla, e prorompe di una minaccia, in un giuramento, e in un ordine contro alla di lui testa. *Hæc faciat mihi Deus, & hæc addat, si steterit caput Elisei filii Saphat super ipsum hodie*. Se una Superiore si lascerà predominar nel governo da solo genio di austerità; sarà penitente in se stessa, e vestirà cilicci pungenti; sarà esatta nel visitare le preci, i lavori, il silenzio, il ritiramento dell'altre Suore; ma non penserà a provvedere. Quando poi

risaprà qualche grave disordine accaduto nel Monastero, perchè troppo mal provveduto, passerà in escandescenza contro la Camerlenga, contro la Proccuratrice, contro lo Cuciniera, contro il Fattore, contro chi provvede, contro chi spende, e per mettere a coperto se disattenta, minaccerà di decapitare dall' ufficio, e dall' impiego, chi non è in colpa. Vi farei non un discorso, ma un tomo, se vi volessi guidare a passo, a passo per tutti quei luoghi della divina Scrittura, ne' quali vediamo, che chi nel suo governo volle uscire dal suo Deuteronomio, fu Principe luttuoso al suo Stato. Contentiamoci di sentire, come Dio in Isaia parli ad una Superiore, che al suo comando si fa regola del suo capriccio. *Super senem aggravasti jugum tuum valdè : & dixisti in sempiternum ero domina*. (Is. 47. 6.) Tu ai aggravato fortemente il tuo giogo sopra alla età più avanzata. Cosa strana! pare, che alla età più innoltrata una Reggente debba avere più riverenza: essendo la vecchiaja per gli anni più indebolita, pare, che dal governo debba essere meno aggravata: Come dunque fu preso di mira il vecchiume, e si caricò tutto il giogo sù chi non aveva spalle sufficienti a portarlo? *Super senem aggravasti jugum tuum valdè?* Dirò: noi dobbiamo considerare due gioghi: l' uno è il giogo delle regole, constituzioni, e consuetudini delle Comunità; e que-

e questo nelle famiglie Religiose è quel giogo, che da Cristo si chiama suo; ed è un giogo amabile, giogo soave. *Tollite jugum meum super vos: Jugum meum suave est, & onus meum leve*. L' altro giogo è il capriccio di chi governa, quando fuor delle regole, costituzioni, e consuetudini, comanda, e vuol che si faccia non perchè il Religioso istituto, ma perchè il suo umor vuol così: questo è giogo non tanto di Cristo, quanto del Superiore; quindi alla ingiusta Governante Dio non rimprovera *aggravasti jugum meum*, ma *jugum tuum*: ai aggravato quel giogo, che non è mio, ma tuo: che non à il peso delle mie prescrizioni; ma il solo peso de' tuoi voleri: *aggravasti jugum tuum*. Questo giogo riesce meno grave alle giovani, perchè sono meno informate, ed avvezze alle consuetudini: ma alle attempate, che san ben distinguere il capriccio dal costume, l' appassionato dal ragionevole, la novità dall' usato, un tal giogo riesce non tollerabile. *Aggravasti super senem jugum tuum, jugum tuum valde*. Il tuo grande abbaglio fu, siegue lo Spirito Santo, il considerare la tua autorità, quasi fosse autorità da padrona, e il persuaderti di dover essere sempre in governo, e poter sempre predominare. *Et dixisti in sempiternum ero Domina*; crebbe il tuo abbaglio col lusingarti d' essere affatto indipendente. *Ego sum, & praeter,*

ter me non est altera: (ibi. n 10.) Costesti son tutti inganni. L'essere Superiore non vuol dire essere Padrona del Monastero, e molto meno in perpetuo; e mostrano bene poca umiltà, e molta inquietezza quelle Religiose, che alzate una volta al trono, vi vogliono sempre tener un piede anco, quando resta dalla succeditrice occupato il posto; e pretendono di tenere in suggezione la nuova Reggente; e avendo finito di governare, non voglion però finir di predominare. Se queste chiamavano croce il loro superiorato, convien ben dire, che si fossero avvezzate ad amarla come buona, come leggera, come desiderabile, quando, ancor dopo che è tolta dalle loro spalle, pur vogliono seguitare a portarla: Nò, la Superiore non è Padrona, ma solamente amministratrice, e custode del suo istituto: se dice, che ella è la dominante, e non trovarsi altra, che le possa mettere qualche freno; *ego sum*, *& præter me non est altera*: essa è cieca. Sì, nel governo *est altera præter te*: v'è un altra sopra voi; e questa è la legge, la consuetudine, la carità, la equità. *Est altera præter te*: v'è un altra sopra voi; e questa è la divina giustizia, alla quale dovrete dare strettissimo conto di tante inquietezze, di tante mormorazioni, di tante amarezze, colle quali avrete turbate le vostre suddite, se le avrete turbate pel solo predominio delle vostre

pas-

passioni, e pel solo dettame delle vostre idee. *Est altera præter te:* v'è un'altra dignità sopra voi anco in terra. Voi pure siete suggetta al vostro Prelato, dal quale poi avrete a provare molti disgusti. *Veniet*, siegue avvisandovi nel citato Isaia lo Spirito Santo: *veniet super te malum*, & *nescies ortum ejus*: & *irruet super te calamitas, quam non poteris expiare.* (loc. cit. n. 11.) Vi vedrete ripresa delle vostre condotte, vedrete disfatti i vostri ordini, riceverete avvisi, e mortificazioni, e non saprete onde si spicchino le lor mosse. *Veniet super te malum*, & *nescies ortum ejus*. Qualche pena si opporrà alla vostra voce; e qualche ricorso farà intoppo al vostro governo. Si osserveranno i vostri difetti; sarete molestata con accuse: se ciò vi accaderà per mantenere la vera osservanza, beata voi: *beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam*: ma se ciò vi accaderà, perchè vi fate regola del solo vostro volere, e pretendete, che all'altre dispiaccia quel tanto solo, che a voi dispiace; e all'altre piaccia solo quel tanto, che piace a voi, non potrete giustificarvi: *irruet super te calamitas*, *quam non poteris expiare*. Per tanto fino dal primo momento della vostra elezione fissatevi ben in cuore quella massima, ch'ebbe Gedeone, allora quando dal suo popolo gli fu esibito un pieno dominio: ***Non dominabor vestri: sed dominabitur vobis Dominus:*** (Judic. 8. 23.) io non sono padrona, ne di-

disporrò da Padrona: il Padrone è Dio; io sarò semplice sua ministra; e sarà mia sollecitudine il proccurare, ch' ei sia l' amato, egli il servito, ei l'ubbidito. Misurerò per tal maniera ogni mio volere, che sempre possa dire coll' Apostolo Paolo: questo non è mio precetto, ma del Signore. *Non ego, sed Dominus*. Con una tal massima in cuore, se qualche zelante indiscreta vi sarà all' orecchio, acciocchè con ordini importuni introduciate nuove strettezze; nò, le direte, io non voglio obligare, dove non obbligano le nostre leggi, e le nostre consuetudini; questo comando sarebbe mio, non del Signore. *Non dominabor; sed dominabitur Dominus*, e se qualche Religiosa un po rilassata si dolerà, perchè ai opponiate a qualche abuso a qualche innosservanza; sorella cara, potrete dirle; voi ben sapete tanto esiggere le nostre regole, tanto volersi dalle nostre consuetudini: vedete questo non volersi per mio capriccio da me; ma volersi da Dio; *Non ego, sed Dominus*. Se in tal modo la vostra voce sempre sarà sotto alla voce di Dio, *verbum sub verbo*; il vostro governo starà all' ombra di nobil palma, e sarà un governo trionfale: *sedebat sub palma, quæ nomine illius vocabatur*.

3. Sin

3. *Sia amorevole e affabile*.

Oltre al significato di parola, Debbora significa ancora mele; onde Debbora, che governava sotto una palma che pur chiamavasi Debbora, era mele sotto al mele; *Mel sub melle*. La natura di un governo religioso richiede dolcezza in chi comanda: voi non dovete dimenticare, che le vostre Suore sono per nascita di un indole assai delicata, e sensitiva; e sono assai più facili a sottomettersi al rigor della Regola, che alla asprezza della Reggente. Marcello Donato (hist. Medic. c. 4.) racconta di aver conosciuto un Cavaliere che alla sola vista di un Riccio spinoso sveniva. Non ne sentiva le punture; ma non poteva soffrirne le occhiate: que' duri aculei non giugnevano a pugnere le di lui carni, ma giugnevano a funestare la di lui fantasia: ad eccitare lo svenimento bastava la sola presenza. Spesse volte lo spirito nobile delle Religiose è così: la sola presenza della Superiore, se è spinosa, le intorbida, e le toglie da se. Soffriranno con allegrezza digiuni, cilicci, asprezze, ma poi le farà svenire il solo pensiero di una parola pungente, di un occhiate severa, di un tratto austero della lor governante. Credete poi, che avendo elleno orrore della vostra spinosità, si vorranno accostare alla vostra persona con confidenza? Quando Dio parlò nel Roveto dell'

Oreb,

Oreb, e quando parlò tra tuoni, e tra lampi del Sinai, a lui altri non si accostò, fuor che il solo Mosè. Se voi nel vostro reggimento vi farete una trincea di spine, se le vostre parole saranno sempre un lampeggiar, un tuonare, appena in tutto il Convento una troverassi, che a voi si accosti; tutte l'altre da voi si terran ben lontane. Finchè Davide tutto intristito si tenne in aria di addolorato, e lagrimoso, ognun si tenne lontano non solamente dalla sua persona, e dalla sua stanza, ma fino dalla sua Città. *Audivit populus in die illa dici: dolet rex: & declinavit populus in die illa ingredi civitatem*; (2. Reg. 19. 2.) e non solo non si accostò, ma positivamente fuggì dalla sua vicinanza, quasi da cosa ostile; *quomodo declinare solet populus versus, & fugiens de prælio*. Vi volle tutta la franchezza del suo nipote Gioabbo, per portarsi a parlargli, e il parlargli fù un' ammonirlo, che se non si fosse fatto vedere in un aria amorevole, ed obbligante, tutti tutti l'avrebbero abbandonato. *Nunc igitur surge, & procede, & alloquens satisfac servis tuis, juro enim tibi per Dominum, quod si non exieris, ne unus quidem remansurus sit tecum nocte hac*. Ma quando poi si fà vedere sereno; quando fece dire a' suoi sudditi, che si accostassero, che li considerava quasi gli fosser fratelli, e gli amava come una parte di se medesimo; *fratres mei vos, os meum & caro mea vos*

al-

allora tutti accorsero, l'ubbidirono, lo portarono in palma di mano. *Et inclinavit cor omnium virorum Juda, quasi viri unius*. Una base fondamentale del governo Religioso dev'essere la confidenza de'sudditi a' lor Superiori. Se le Suore non avranno la confidenza di esporvi le loro necessità, di comunicarvi le loro amarezze, di chiedervi le convenienti licenze, di palesarvi i disordini del Monastero, come potrete voi governare? Se gli animi da voi alienati, sempre e nelle consulte, e ne' capitoli, e negli affari si opporranno a vostri sentimenti, come potrete poi tener salde le redine in pugno? Ma se correrà voce in Convento, che tutto il vostro parlare passa in doglianze di questa, e quella; *audivit populus dici; dolet rex*; se sarete sempre in furori, ed in piagnisteri: *nunciatum est, quod rex fleret*, sarà impossibile, che le Suore a voi si accostino, ed abbiano confidenza con voi. Si terran ben lontane dalla vostra stanza: *declinavit populus ingredi civitatem*: fuggiranno la vostra presenza; *quomodo declinare solet populus versus, & fugiens de prælio*; appena avrete dal vostro partito una qualche vostra nipote, tutte l'altre vi volteranno le spalle. *Ne una quidem remansura est tecum*. Se volete, che i cuori di tutte si rivoltino a voi, vestite una piacevolezza serena; e per quanto non si pregiudica alla osservanza, soddisfate a tutte con affettuosa soavità. *Nunc ergo sur-*

ge, *& procede, & alloquens satisfac.* Sappiano le più anziane, che voi le considerate come sorelle; sappiano tutte, che s'elleno vi chiaman *Madre*, voi le amate quasi figliuole, e come una parte di voi medesima. *Fratres mei vos, os meum, & caro mea vos*: in tal modo le avrete confidenti ai ricorsi, suggette ai comandi, sincere alle informazioni, facili alla dipendenza. *Et inclinavit cor omnium, quasi viri unius*. Io ravviso la differenza trà il governo dolce, e l'austero nella caccia delle colombe selvatiche. Esse vengono predate colla fierezza dell'archibugio, e colla soavità dell'odore: ma chi vuole sottometterle coll'archibugio, le de' cercar con fatica, le de' prender di mira con attenzione, dappoi spesse volte il colpo va in fallo, e se coglie, una resta morta, ma l'altre fuggono: dove, se si impieghi un odore soave, poca è la fatica, molta la preda: s'ungon l'ali con balsamo amabile ad una domestica; l'altre rapite dall'amabile unguento sieguono spontaneamente il di lei volo, e stanno di genio sotto a quella mano, dalla quale si trovano accarezzate: *ubi unam cœperant*, così ne scrive S. Basilio, (Ep. 175. ad Julitt.) *cicurem illam reddunt, & ad humanum convictum assuefaciunt; deindè unguento alas illius perungunt, sinuntque conjungi agrestibus: illa verò per unguenti fragrantiam agrestem illum, ac liberi pastus gregem ad possessionem ejus transfert, cujus*

illa

illa est domestica, benevolentem namque sequuntur & reliquæ. L' anime Religiose ben si rassomigliano alle Colombe. *Soror mea columba mea*. (Cant. 5. 3.) Se la Superiore terrà sempre l' archibugio carico, e appogiato al volto, avrà della fatica in trovar chi ferire: non informata, dovrà tutto cercare, tutto osservare da se: quando poi avrà sparato il suo colpo, una sarà la ferita, la mortificata; l' altre atterrite dallo scoppio, prenderanno la fuga, e come parlasi in Ezechiele, si nasconderanno; ma resteranno nelle loro innosservanze. *Erunt in montibus quasi Columbæ convallium, omnes trepidi, unusquisque in iniquitate sua*. (Ezech. 7. 16.) Il rigore esterno della reggente ordinariamente non fa, che nelle case Religiose si operi con migliore spirito; ma fa, che si operi con maggiore secreto. Per contrario una certa Religiosa soavità di governo tutte alletta, e tutte riduce alla mano della Superiore. *Oleum effusum nomen tuum; ideo adolescentulæ dilexerunt te. Trahe me*. (Cantic. 1. 2.) non mi ferite, non mi mortificate fuor di ragione; traetemi, allettatemi: il balsamo della vostra dolcezza mi farà vostra preda. *Trahe me: post te curremus in odorem unguentorum tuorum*. Se a qualche Superiore di genio severo non piacesse questo consiglio di soavità, essa rifletta; che come à suddite sotto se, così à Prelati sopra se: io la interrogo:

quale vorrebb'essa sopra se il suo Prelato? Lo vorrebbe dolce, o pur amaro? Voi vorreste sopra voi un governo dolce: vorreste esser *sub melle*: dunque voi pure siate mele a chi è sotto voi. *Debbora sub Debbora*; *mel sub melle*. Se apprendete, che ad una vostra lettera il vostro Prelato risponda con formole non rispettose, che il Vicario vi faccia qualche avviso con formole assai pungenti, che dian luogo a prevenzioni contro voi, che d'ogni accusa vi faccian reato senza ascoltarvi, che accompagnino una ammonizione necessaria, e opportuna con maniere non propie, ed importune, voi ven dolete; e credete di amareggiarvi con ragione, quando stilla, anzi si roverscia sopra voi tanto fiele: or persuadetevi, che le vostre suddite ragionevolmente tale bramano voi superiore, quali voi suddita bramate gli a voi Superiori. Se volete mele chi è sopra voi, non siate fiele, ma siate mele, a chi è sotto voi. *Debbora sub Debbora; mel sub melle*.

4. *Non sia vendicativa*.

E in primo luogo io vi esorto ad una cordiale dolcezza qualunque volta si tratti di alcun torto fatto, e molto più di alcun semplice dispiacere recato alla vostra persona. Si darà caso, che voi sappiate, alcuna aver innalzata bandiera contro alla vostra esaltazione, ed essersi opposta

al

al vostro Superiorato : non per questo la dovete prender di mira , e a colore di giusto zelo farla oggetto del vostro rigore . Era Abiatarre Sacerdote , per nascita , per dignità , per meriti suoi personali degnissimo di rispetto : Nel governo di Davide era sempre stato in alto : uom di zelo , di consiglio , di cuore , che non avea risparmiata fatica per sostenere la pubblica felicità : contuttociò nel governo di Salomone è depresso , rilegato a vivere senza impiego , senza ufficio in un angolo del Regno , in un luoghetto d' Anatot. *Vade in Anathot ad agrum tuum*. Non si niega, ch'esso abbia faticato molto : *portasti Arcam Dei coram David patre meo , & sustinuisti laborem in omnibus , in quibus laboravit pater meus* : ma pure si caccia altrove, e si tien umiliato. *Ejecit ergo Salomon Abiathar* : e si stima di trattarlo con cortesia, quasi meriti peggio assai : *equidem vir mortis es* , tutto unicamente perchè il mal accorto Sacerdote trattandosi di innalzare un nuovo Monarca, avea contro Salomone portate le parti di Adonia : *adjuvabat partes Adoniæ*. (3. Reg. 1. 7.) Tutte le vostre Religiose resterebbero molto scandolezzate di voi, quando vi vedessero tener bassa una Religiosa, e lasciarla abbandonata in un'angolo del Convento, se sospettasse, che tutto il di lei delitto fu solo l'essersi opposta al vostro Priorato. Si darà caso , che alcuna consultrice , o discreta pro-

muova con qualche veemenza in Capitolo, e fuori, pareri contrarj a vostri: errereste pur molto, se però la pigliaste di mira, e cercaste occasioni di molestarla. Michea era un uom Santo, più prudente, e più illuminato assai, che non era il suo Re: pure si volle pasciuto a travaglj, e ad angustie. *Sustentate eum pane tribulationis, & aqua angustiæ;* (3. Reg. 22. 27.) tutto ciò perchè in una consulta avea promosso il suo parere, contro il parere del suo Monarca; e ben per quel Regno, se il consiglio di Michea si fosse accettato, non avrebbe ricevuta la grande sconfitta, con cui fù battuto. Si perdoni questo furore a un Re Idolatra, non sarà facilmente perdonato a una Reggente Religiosa. Ella dovrebbe imitare Tiberio, il quale ne pure faceva udire un suo lamento, quando contro il di lui parera il Senato stabiliva qualche decreto. *Quædam adversus sententiam suam decerni ne questus quidem est.* (Sveton. in vit.) Voi con certa tranquilla superiorità del vostr'animo non dovreste mai mostrare alcun senso, se o dal vostro Prelato, o dal Capitolo resti stabilita alcuna risoluzione contro il vostro consiglio. Dovreste persuadervi, che altre siano dotate di maggiore prudenza, ed illuminate con maggior luce. Se lo stabilito contro al vostro sentimento è bene, dovete godere del bene; se è male, dovete godere, che a questo male non sia concorso il vostro voto,

ma

ma contro alla altrui libertà nel consiglio non dovete alzare lamento: quanto sareste rea, se sott'altri colori armaste persecuzione? Si darà caso, che alcuna vi nieghi un favore, e tanto più vi riesca dolorosa la negativa, quanto con maggior umiltà, e con maggiore ardenza voi desideraste la grazia: ma non per questo dovete dimenticare la vostra dolcezza. Nabotte non vuol dare una Vigna, della quale cortesemente è richiesta; ma non per questo Gezabella à ragione di lapidarlo. (3. Reg. 21.) Se qualche Nabotta a voi dispiace, perchè in qualche occasione non v'à compiacciuta in qualche vostra dimanda, mettete giù i sassi, ch'ella per tal cagione non merita d'essere lapidata. Si darà caso, che risappiate alcuna avere parlato assai male della vostra persona, o della vostra reggenza; e questa è l'occasione di sopraffare colla vostra dolcezza che vi attossica col suo fiele. Di Giulio Cesare scrisse Svetonio, che quando risapeva alcuni mormorare di lui, non ne faceva risentimento; solo amorevolmente gli avvisava, che non seguisser parlando così: e qualunque cosa contro lui si pensasse, o dicesse, subito pensava più tosto a rimediare, che a vendicarsi. *Si qua aut cogitarentur gravius adversus se, aut dicerentur, inhibere maluit, quam vindicare*. (Sveton. in vit.) Se sapete, che si parla male di voi, pensate più tosto a toglierne l'occasione, che a prenderne la vendetta. Chi vi loda, forse vi adu-

sa; chi vi biasima, vi istruisce. Forse ne pur voi parlate sempre bene di tutte. Se alcuna parla male di voi, che presiedete, forse ancor voi suddita parlaste male di chi vi presedeva; e forse anco adesso non siete molto cauta nel condannar la condotta di chi vi à preceduta. Compatite un difetto, nel quale avete bisogno d'essere compatita. E se pur voi siete innocente, non vi fate colpevole col vendicarvi. Il popolo Ebreo mormorò più volte contro Mosè, ne questi però impiegò contro il popolo la sua potente bacchetta: bene impiegò a suo favor le preghiere. Se qualche vostra Religiosa contro voi parla non dovete subito abusarvi della bacchetta, che avete in mano. *Orate*, disse il Salvatore, *pro calumniantibus, & persequentibus vos: benefacite his, qui oderunt vos*. Beneficate chi v'odia; pregate per chi vi perseguita, e vi calunnia. Chi comanda non à la esenzione dall'ubbidire a questo comando.

5. *Sia liberale ne' provvedimenti.*

In secondo luogo vi esorto a rendere dolce il vostro governo nella liberalità del provvedimento; e questo consiglio vi sarebbe molto più necessario, quando voi provvedeste assai bene voi stessa. Che voi non solamente voleste esser *sub melle*, ma voleste tutto il favo

e poi

e poi negaste all' altre una stilla, sarebbe intollerabile. Il sacro Sposo sceglieva per se la mirra, e lasciava alla sposa i gigli. *Vadam ad montem mirrhæ. Quare,* interroga quì l'Abbate Gilberto, *non magis ad lilia, ubi sponsa moratur?* E risponde il Serlogo; (in Cantic. 4. 4.) la mirra è simbolo della amarezza: il giglio d'innocenti delizie: lo sposo è figura de' Capi; la sposa de' suggetti. Quegli è il capo più lodevole, e più degno, che nelle Comunità vuole ben trattati i suoi sudditi, e maltrattato solo se stesso. Ma quegli è il pessimo, che tratta bene se stesso, e male gli altri. Gedeone costituito capo del popolo Ebreo domandò a Dio, che restando secchi gli altri terreni, la ruggiada innaffiasse la sua aja, e la sua lana: ma poi mutò richiesta, e pregò, che restasse pure secca la sua lana, e la sua aja, e si irrugiadassero gli altri terreni. *Oro ut solum vellus siccum sit, & omnis terra rore madeat.* (Judic. 6. 39.) Che la rugiada abbondi all' aja, e alla lana della Superiore, e manchi al terreno delle suddite; che la stanza della Superiore sia provveduta d' ottime lane, d' ottimi lini; che alla sua stanza non manchino conforti per lo stomaco, refrigerj al calore, che ivi or fumino calde bevande, or gelino freschi liquori, e in tanto, e cibo, e bevanda, e vesti per l'altre, tutto sia aridità, è un principio di governare troppo

crudele. Le suddite mai non potran persuadersi essere dal Cielo la lor povertà; se tutta cada sopra lor sole, e in tanto l'appartamento della Superiore sia irrugiadato con abbondanza. Se v'è rugiada per tutte, ne godan tutte: *omnis terra rore madeat*; ma se de' mancare ad alcuna, la Superiore sia la prima a soffrire la siccità; e ricordandosi d'essere buona Madre, tolga a se stessa per provveder le figliuole. *Solum vellus siccum sit, & omnis terra rore madeat*. Mosè digiunò per quaranta giorni sul Sinai: di Giosuè, ch'era in sua compagnia giudicano gl'Interpreti, che si cibasse, e si cibasse della manna, che cadeva ancora su quelle cime: il Serrario giudica non essere inverisimile, che il giovane seco avesse il suo molinello, il suo pentolino, il suo fornelletto; con che prepararsi in quel deserto il suo cibo, come si preparava dagli altri, che abitavano ne' lor Padiglioni. *Neque absurdi quidquam video, si Moysis ministrum Josue, mortariolum, ollulam, ignisque fomitem aliquem, secum sumpsisse quis diceret*. (Serrar. in Jos. c. 4. q. 18.) Il Superiore digiunava; ma non voleva esporre il giovane a pericolo di patimento, obbligandolo allo stesso digiuno. Questi sono i Superiori Santi, che digiunan essi, e non obbligano i lor sudditi a digiunare: certamente non si darà questa lode al governo d'Ofni, e di Finees, quando toglievano le carni alle

cine

cucine del tempio, sminuendo le porzioni dovute alla Comunità de'lor Sacerdoti, per accrescere i portati delle private lor tavole, o per accumulare più frutti alle lor rendite. Governanti sì interessati dal sacro testo si chiamano, figlj del Demonio, anime indisciplinate. *Porrò filii Heli, filii Belial.* (1. Reg.2.) Io non mi voglio allungare sù questo argomento, del quale tratterò distesamente nel Tomo ottavo delle mie Lezioni sopra il libro primo de' Re. Solamente vi prego a considerare, non esservi cosa, che tanto pregiudichi alla osservanza della Regola, quanto le angustie, e cuore ristretto di una Reggente. La propietà ne' Monasterj spesse volte si è introdotta per la tenacità de'Superiori. Chi non è provveduto da chi deve con sufficienza, si fa provvedere da chi non deve con innosservanza. A ragione crede di non poter governare, chi non crede di poter provvedere. *Respondebit in die illa dicens: non sum medicus, & in domo mea non est panis neque vestimentum: nolite me constituere Principem populi.* (Is. 3. 7.) Che il Governante non sia medico, poco importa, si può supplire con chiamar altri; ma che nel suo governo debba mancare il convenevole nel vestito, e nel vitto, è un male, che troppo pregiudica al buon governo. Se sotto me deve mancare il convenevole provvedimento, non esaltate me al Principato: *nolite, nolite me constituere*

Principem populi. Un ordine fuor d'ordine, una riprension fuor di tempo, una penitenza in fallo, eccitano qualche rumore in Monistero; ma come queste occasioni non sono frequenti, così questi rumori non sono perpetui: ma il cibo, e il vestito come son quotidiani, così, se mancano al giusto, eccitano quotidiano il lamento: non è d'ogni anima l'essere così perfettamente spirituale, che non dia qualche mostra di risentimento, se contro la di lei voglia si facciano ogni giorno provare non giuste mancanze al suo corpo: In un giorno sarà fervida, e tacerà; ma in un altro non durerà il fervore, e mormorerà. Di tre flagelli proposti allo stato, quando Davide fece numerare il suo popolo, più tosto che guerra, o carestia, quel Monarca scelse la pestilenza, e ne portò per ragione, essergli migliore il cadere nelle mani di Dio misericordioso, che nelle mani degli Uomini, i quali non san compatire. *Melius mihi est, ut incidam in manus Domini; quia multæ sunt miserationes ejus, quàm in manus hominum*. (1. Pet. 21.13.) Se eleggeva la carestia, cosa di male poteva seguire alla di lui persona? A lui Re mai non sarebbe mancato come sostentarsi comodamente. Vero; ma tutto il popolo avrebbe lacerata la di lui riputazione, quando nel di lui governo avesse dovuto sofferir fame. Ognuno avrebbe imputata la penuria o à di lui avarizia, o a di lui ne-

negligenza. Ebbe cuore di vederſi eſpoſto a pericolo di morire appeſtato; non ebbe cuore di ſofferire, che i ſuoi ſudditi lo malediceſſero come negligente, o come avaro. Non v'à coſa, che più diſcrediti una Superiore, che l'eſſere in concetto di donna avara. Se ſotto lei provisſi careſtia, ſi aſpetti, che ſia lacerata la ſua fama. I Senatori di Socot nel capo ottavo de' Giudici furono peſti ſulle ſpine. *Tulit ſeniores Civitatis, & ſpinas deſerti, ac tribulos, & contrivit cum eis*. Perchè furono eſſi punti con tanti aculei? perchè non aveano voluto ſomminiſtrare opportuna vettovaglia a' ſoldati di Gedeone. Una comunità punta dalla fame, facilmente pugne; e tribola chi non la provvede famelica. Merita compatimento una Superiore, quando la penuria non è per ſua colpa: talvolta la povertà del Convento diſcredita lei quaſi avara, e le diſgrazie da lei non reparabili la fanno comparir negligente. In tali occaſioni moſtra un cuore la ſua attenzione, ne mai ſi de' perder d'animo una Religioſa generoſità. Confidi in Dio, ed abbia viſcere di Carità: mentre ella verſo Dio avrà fiducia da figlia, e verſo le ſue Religioſe avrà cuor da Madre, da Dio non le mancheranno i ſoccorſi quando li chiederà per provvedere alle ſue figlie, non per gettare in qualche ſua vanità. La generoſità dell'animo ſi farà vedere anco nelle penurie non evitabili del

Mo-

Monistero. Faccia la Superiore, quanto essa può, acciocchè le sue Religiose non abbiano a tollerare della professata lor povertà effetti più duri di quelli, che si esiggono dalle loro regole, e consuetudini, e condisca ogni provvisione con una certa grandezza di cuore, e cortesia di volto, onde si sappia, ch'ella è persuasa di far sempre poco, e che sempre à una brama sincera di far più molto. Una cert'aria di amarevolezza cordiale, che abbondi, supplisce talora a qualche provvedimento, che manchi. Ottavio Augusto invitando alle sue cene gli amici; soleva trattargli a tre piatti, e quando si mettea in suggezione di gran pasto, presentava sei vivande, non più: la spesa era poca, pure obbligavagli molto, perchè dove non abbondava la cena, abbondava la cortesia. *Cœnam ternis ferculis aut cum abundantissimè senis præbebat, ut non nimio sumptu, ita summa comitate*. (Svet. in vit. c. 74.) Ricordisi la Superiore, che anch'essa fu suddita, e quel mele ch'essa bramò dalle sue Superiori, da lei non si nieghi alle sue suddite. *Mel sub melle*.

6. *Sia discreta nel darli licenze*.

In terzo luogo vi esorto ad usare dolcezza di governo in una discreta facilità di concedere quelle licenze, che attese le cir-

costanze, e le maniere del vostro istituto, e il tenore delle vostre consuetudini, non sono irragionevoli. Ancor quì raccordatevi, che come le vostre Religiose son sotto voi, così voi siete sotto al vostro Prelato. Chiedete al vostro cuore, come gli riescano amare le negative; e colla risposta ei vi darà un'ottimo Magistero, per ben intendere, quanto riescano amare anco all'altre. La vostra piacevolezza nel compiacere otterrà molto a vantaggio dell'osservanza, se farà che si conservi l'umiltà del domandare, e se otterrà, che tutto facciasi con dipendenza. Le suddite non saranno facili a chiedere, se la Superiore sarà difficile in accordare, e si correrà gran pericolo, che sia frutto di una licenza negata più d'una trasgressione segreta. Que' dodici principali d'Israello, che mandati da Mosè visitarono la Terra promessa, con intraprender quel viaggio si esposero a gran cimento: se si scoprivano, si arrestavano: perchè dunque non chiesero un passaporto? Nol chiesero, perchè ben sapevano, che loro non si sarebbe concesso: non lasciarono però di mettersi in quella strada, supplendo alla licenza non chiesta colla segretezza ben custodita. Non bisogna esporre a sovverchia pruova lo spirito debole della moltitudine. Ad una negativa le perfette si acqueteranno; ma queste son poche; le timide ricorreranno a un operare segreto; le più inquiete offenderanno il rispetto dovuto a chi le governa con transgressione palese. Era

buo-

buona donna la Sunamite: un giorno chiese licenza al suo sposo di portarsi a favellare col Profeta Eliseo. *Vocavit virum suum, & ait. Mitte mecum, obsecro, unum de pueris, & asinum, ut excurram ad hominem Dei, & revertar*: (4. Reg. 4 22.) Lo sposo difficultò la licenza: *Qui dixit illi. Quam ob causam vadis ad eum? Hodie non sunt Calendæ, neque Sabbathum*. Quando essa vide questa difficoltà, lasciò da parte il suo *obsecro*, e senza dare altro conto, ne aspettare risposta, io, disse, me n'anderò, ed andò. *Quæ respondit, vadam. Profecta est igitur*. Non sono già lodevoli quelle Religiose, che si prendono da se certi arbitrj contro il volere delle Reggenti: ma una Reggente discreta de'toglierne quanto può colla sua benignità le occasioni. Certe licenze, se non si concederanno da voi, si concederanno da chi è superiore a voi: ed è sempre più giovevole alla autorità del vostro governo, che le grazie non sembrino spiccarsi contro al vostro genio. Il Senato Romano accordò alle domande di Cesare il governo della Gallia Comata; perchè ben sapeva, che da altri gli si sarebbe concessa, e non potendo impedire la disposizione, volle almeno obbligare colla dimostrazione della condescendenza, e sostener il decoro con mantenere l'autorità: *veritis Patribus, ne si ipsi negassent, populus & hanc daret*. (Svet. in vit.) Peggio ancora sarà, se le Religiose non ottenuta la licenza, ne da voi, ne da altro Superiore, non contente di prendersela da lor me-

medesime, di più si volteranno ancora a molestarvi, come indiscreta. Il popolo Ebreo chiese licenza al Re Seon di passare per la sua terra; chiese la licenza con umiltà, e con equissime condizioni: il luogo non avrebbe ricevuto alcun danno; a nessuno si sarebbe recata molestia; non si sarebbe aperta nuova strada; si sarebbe camminato per la strada ordinaria, e battuta. *Obsecro, ut transire mihi liceat per terram tuam: non declinabimus in agros, & vineas; non bibemus aquas ex puteis; via regia gradiemur, donec transeamus terminos tuos.* (Num. 21. 22.) La licenza chiesta con umiltà, fu negata con indiscretezza. *Qui concedere noluit.* Che ne seguì? L'uno persistè in volere, l'altro in negare: si venne a battaglia: *pugnavit contra eum*: e chi diede la negativa, n'ebbe la peggio, e ricevè la sconfitta. *A quo percussus est.* Quando, primo, non patisce la regolar disciplina; quando, secondo, l'altre non ricevono ne scandalo, ne molestia; quando, terzo, non si apre una nuova strada a qualche abuso, meglio è condiscendere a una richiesta, che venire ad una battaglia: Sia più tosto compiacciuta, che scontenta una suddita; e sia più tosto cortese, che battuta, o avvilita la Superiore.

7. Non

7. Non prenda di mira alcuna.

In quarto luogo mai non pigliate di mira alcuna; onde facciate piombare sopra lei sola tutto il peso del vostro zelo, e possa apprendere con qualche ragione di essere perseguitata. Se alcuna si vede presa di mira così, non è tanto facile, che si emendi, quanto che si disperi. Io non mi posso persuadere, che una Religiosa Superiore sia per abbandonarsi in tale trasporto; contuttociò voglio esporre l' afflizione, che recherebbe a un povero cuore, collo spiegare i lamenti di un cuor generoso. Le espressioni tutte sono di Geremia: voi riflettete, se possono parer di una Monaca. A' preso; così ella direbbe della sua Superiore; à preso di mira me sola, e me sola batte, e me sola torna a ribattere, e sempre io devo essere sotto i colpi. *Tantum in me vertit, & convertit manum suam tota die.* (Thren. 3. 3. &c.) M' à infrollita la pelle, e la carne, e peste l' ossa. *Vetustam fecit pellem meam, & carnem meam: contrivit ossa mea.* M' à ristretta, e tutti i suoi ordini si aggirano intorno a me; e m' à circondata di fiele, e di fatica. *Ædificavit in gyro meo, & circumdedit me*

me felle, *& labore*. Mi à abbandonata in un angolo oscuro, e dove si tratta di favorirmi, non mi considera quanto s' io fossi morta. *In tenebrosis collocavit me*, *quasi mortuos sempiternos*. Mi à tornata a restrignere ancora più, e m' à caricata di nuovi aggravj. *Circumædificavit adversum me*, *ut non egrediar*: *aggravavit compedem meum*. Posso bene esclamare, e pregare: ò esclamato, e pregato, ma sempre in darno: non vuole udirmi. *Sed & cum clamavero*, *& rogavero*, *exclusit orationem meam*. Mi chiude ogni adito, e interpreta a male ogni mia azione: qualunque strada ch' io batta, sempre son rea. *Conclusit vias meas lapidibus quadris*; *semitas meas subvertit*. Sempre mi tiene di spia; stà sempre sul punto di cogliermi in qualche fallo. *Ursus insidians factus est mihi*; *leo in absconditis*. Tien sempre l'arco teso, ed io sempre sono il bersaglio di sue saette. *Tetendit arcum suum*, *& posuit me quasi signum ad sagittam*. Mi à discreditata in tutto il Monastero, e m' à ridotta ad essere la burla, ed il giuoco d' ogni compagna. *Factus sum in derisum omni populo meo*, *canticum eorum tota die*. M' à ripiena di amarezze, e m' à innebriata di assenzio. *Replevit me amaritudinibus*, *& inebriavit me absinthio*. Da tal trattamento, che n'è seguito? Mi sono totalmen-

mente abbattuta, e perduta di animo; ò smarrita ogni pace; non sò più avere un buon pensiero. *Confregit me: posuit me desolatam: & repulsa est a pace anima mea; oblitus sum bonorum*. Un pò di discrezione. Un pò di pietà. Ricordatevi della mia debolezza, e riflettete, se le mie innosservanze siano poi tali, e tante, che si debbano punire con tanto assenzio, con tanto fiele. *Recordare paupertatis, & transgressionis meæ absinthii, & fellis*. In verità ogni Superiore avrebbe occasione di provare grave rimorso, quando veramente porgesse ad alcuna motivo di tal lamento. Nò, mai non pigliate di mira alcuna, onde paja, che la vogliate depressa. Perseguitate i difetti, non le persone; e quelle stesse, che sono da voi punite, nella dolcezza del vostro tratto riconoscano d'essere amate.

8. *Non sia rilassata.*

Mentre però vi consiglio ad esser dolce, non pretendo già di insinuarvi l'essere rilassata nel vostro governo. Il mele è salutare, ma se troppo abbonda è nocivo. Siate sempre mele; fiele non mai; ma siate mele, che sgoccioli a tempo, non che si versi con danno: le vostre suddite siano *sub melle*, in modo, che ne provino la

dol-

dolcezza; non *in melle*, onde si affoghino nella abbondanza. Il parlare della sacra Sposa fu rassomigliato ad un mele, che stilla, non ad un mele, che innonda: *favus distillans labia tua*. (Cant.4.11.) Debbora non è solamente mele, che raddolcisce, ma ancora Ape, che pugna. Chi à governo deve avere il suo pungolo. Persuadersi di poter governare senza recare disgusto ad alcuna è un ingannarsi: anzi se vorrete gustar ciascheduna, non finirete il governo, che tutte si saranno da voi disgustate. Quì stà il punto più difficile alla prudenza, il saper distinguere il come, e il quando si debba usare qualche severità. Certo è, che un sacro zelo vuole, che la Superiore mantenga in fiore, per quanto ella può, la Religiosa osservanza, e le ne corre strettissima la obbligazione; ma non è cosa facile il discernere, quando più giovi il rigore, che la dolcezza: l'uno si vuole contemperare coll'altra, a guisa di due veleni, che separati fan danno; ma temprati insieme formano un'ottimo medicamento; ma vuol essere ben maestra quella mano, che sappia ben formare questa mistura.

9 Quando

9. *Quando, e come debba usare austerità, o dissimulazione.*

Voi dovete distinguere tra difetti, e difetti. Alcuni si fermano in chi li commette, ne passano in esempio, ne sono di molestia all'altre Monache, ne di pregiudizio alla buona fama del Monistero; e sono più tosto accidentali, che abituali. Con essi una discreta Superiore de'usare molta tolleranza, e dissimulazione. Ella sarebbe troppo importuna, se mai non sapesse chiudere un occhio, ne mai tacere un'avviso; e tanta importunità eccita o dispetto, o fastidio; non giova alla emendazione. Di tai difetti, le Religiose si emenderanno da se medesime. Nel tempio di Salomone il lavatojo, dove si mondavano i Sacerdoti, si poggiava sopra dodici buoi di bronzo. *Stabat super duodecim boves.* (3. Regum. 7. 25.) S. Nilo ne'suoi dogmatici ne dà la ragione. A nettarsi dalla polvere, e dalle macchie accidentali contratte, si sostiene il lavatojo dal bue, animale pazientissimo, per insegnare a chi regge, dover esso colla pazienza sostenere quel bagno, nel quale i suoi sudditi spontaneamente si lavino; non dover esso gettare a secchj rovesci le correzioni sul loro capo. *Boves sub pelvi declarant, eos qui subeunt onus Re-*

Ćo-

ctorum, nihil respuere, aut aversari debere, sed onera, & sordes inferiorum perferre, quoad sine periculo fieri possit. Conviene, che la Superiore si persuada, che coll' orazione, colla lezione di libri divoti, co' Santi Esempj, cogli esami della coscienza, colla frequenza de' Sacramenti, molti difetti si moderan da se stessi, senza che ella strepiti, e infurii, e getti acque fredde sù capi delicati; e difficili a sostenerle: Altri sono difetti quotidiani, e assai comuni, ma per una parte leggeri, per l'altra talmente annessi alla debolezza umana, che è difficilissimo l'evitarli. Sopra questi non de' già totalmente dormire, ma ne pure de' prendersi affanno chi regge. Contro i mancamenti ordinarj non suol mancar ne' Conventi certa lodevole consuetudine di ricordarne di tempo in tempo con qualche avviso generale l'emendazione; in molti si costumano certe penitenze poco gravose, le quali servono d'eccitativo a riflettere, che certe piccole trasgressioni si scusano, ma non si approvano; e benchè non si vogliano cacciar con violenza, però non si vuole che piglino possesso in casa con piena pace. La Superiore consideri tai difetti del Monastero come certe frequenti, ma leggere indisposizioni del corpo. Un pò di purga in capo all'anno, qualche tenue medicamento preso una qualche volta, se non le toglie, almeno fa, che non crescano; ma se siano o forti le medicine, o trop-

po

po frequenti i rimedj, eccitano mali assai peggiori, mettono in mossa ogni mal umore, e guastano la sanità. Chi governa può bramar l'ottimo, ma non già esiggerlo. Di quello spirito, che misurava la Santa Gerusalemme, dice S. Giovanni nella sua Apocalisse, che operava con misura d'uomo, che è di Angelo. *Mensus est murum ejus centum quadraginta quatuor cubitorum mensura hominis, quæ est Angeli.* (Apoc. 21. 17.) Io domando: se era misura d'uomo, *mensura hominis*, come era di Angelo? *Quæ est Angeli*. Dirò: l'Angelo era in sembiante d'uomo, e misurava una Città abitata da Uomini: s'investì della umanità degli abitatori, e misurò non col propio, ma col lor braccio; ed ei fece suo questo braccio, quando ei dovè prendere le misure. *Mensus est mensura hominis, quæ est Angeli*. Un Angelo, che governa Uomini non prende misure Angeliche, prende misure umane, e queste misure umane, sono misure d'Angelo governante. *Mensus est mensura hominis, quæ est Angeli*. Se di certi quotidiani difetti, di certe leggere trasgressioni voi vi fate molto affanno, voi usate misura Angelica, non umana; e la misura Angelica non è misura, che stia bene in mano a un Angelo reggitore dell Uomo. Usate misure umane, e saranno misure d'Angelo impiegato al governo umano. Chi governa uomini si adatti alla lor debolezza, e usi

mi-

misure di umanità. *Mensus est mensura hominis, quæ est Angeli*. Ciò molto più de' osservarsi nel governo delle Religiose, nelle quali l' indole è più sensitiva, la fortezza è più debole, gli aggravj sono più numerosi, la libertà è più ristretta; queste, come sono più degne di compassione, così devono ancora trattarsi con più discretezza. Lo sfuriare in questi difetti ordinarj suol giovar poco, e far gran danno. Nelle vite de' Padri si racconta, che certo Abbate per ogni piccolo difetto de' suoi Religiosi si metteva in un furore di zelo veemente, e indiscreto: riprensioni, minacce, penitenze.... sempre era in atto di battere, di travagliare: accadde un giorno, che un suo confidente osservò sulla di lui fronte una pulce, e preso tosto un gran martello, e alzatolo a due mani si mostrò in atto di far cadere una gran martellata sù quella testa. Intimorito al minacciato colpo il Superiore, e ritirandosi ben in fretta, o là, disse, che pretendete? Padre Abbate, rispose il Monaco, vedo una pulce sulla vostra fronte, convien ucciderla. Adagio, replicò l' Abbate; le pulci si levano con due dita, non si battono con una martellata: troppo sarebbe, che per ischiacciare una pulce, mi voleste romper la testa. Padre mio, ripigliò il Monaco, prendete la lezione per voi; e ricordatevi, che contro certi piccoli man-

camenti basta impiegare soavemente due dita; non devesi dare un colpo di martellata; ricordatevi essere molto meglio lasciar vivere una pulce, che per ischiacciarla dare una gran botta, e rompere, e aprire gran ferita in una testa. Madri Reverendissime, la lezione è assai chiara, e non à bisogno d'altro comento.

Altri difetti sono o di conseguenza in chi li commette, o di scandalo in chi li risà, o di aggravio in chi li soffre; alcuni turban la pace, ed eccitano molte inquietezze; altri turbano la buona armonia del Convento, ed eccitan molti rumori. Il non opporsi a questi, non è segno di governo dolce; ma è colpa di un governo, che è rilassato. Che alcuna sia tutto giorno alla porta, senza comparirne altra cagione, che di un animo troppo sbandato; che alcuna per trattenersi in Chiesa, o alla grata; lasci tutto il peso dell'ufficio sulla compagna; che alcuna abbia sempre pronto un dolor di testa per ritirarsi dalla fatica; che alcuna abbia sempre forza ai suoi lavori privati, ne mai abbia forza a' lavori comuni benchè nulla più faticosi, da una Superiore dizelo, per quanto ella voglia esser dolce, non si de' soffrire con pace. Che si appendano specchj, dove si dovrebbero appendere Crocifissi; che si tengano libri troppo pericolosi a una Vergine; che si tengano ritratti troppo di-

disconvenienti ad una sposa di Gesù Cristo; che i parlatoi siano ridotti di sfaccendati, e teatri di non ragionevoli affetti; che si coltivino non religiose amicizie, che si fomentino amare discordie; che si introducano libere novità, e la Superiore non si opponga con tutto lo spirito, per conservar la dolcezza, questo sarebbe un avvelenar tutto il Chiostro. Tollerare, che tutte comandino, e tutte facciano da Badesse; tollerare, che delle cose comuni ognuna senza riflesso all'altre, si provveda ad altrui pregiudicio, come se fosse sola in Convento; tollerare, che le Converse mettano il piede sulle Professe, e facciano da padrone; tollerare, che abbiano ad aspettare i Sacerdoti, per non iscomodare le Sagrestane; che abbiano ad essere mal servite le inferme, per non riprendere le Infermiere; questa è debolezza, non è dolcezza di chi governa. Se per non mortificare una pigra Cuciniera, la quale più teme il calore del suo cammino, che le fiamme del Purgatorio, voi permettete, che abbia a lamentarsi tutta una Comunità strapazzata; se per non turbare una Camerlenga, o Proccuratrice assai più avara, che economa, voi permettete, che abbia a patire tutta la Comunità troppo mal provveduta; se per non disgustare una Consultrice assai più testarda, che discreta, voi spiccate un'ordine irragionevole dis-

gustosissimo a tutte, voi per essere dolce con una, siete amarissima a tutto il Convento. Qui è dove bisogna e avvisare, e pregare, e riprendere, e mortificare. Qui è dove l'Appostolo direbbe anco a voi: *argue*, *obsecra*, *increpa*.

10. *Metodo del fare le riprensioni.*

Io non vò già dire, che in queste occasioni dobbiate subito dar ne' furori: sarebbe troppa imprudenza far primi que' rimedj più violenti, che sempre devono riservarsi per gli ultimi: non si deve applicare il fuoco ad un male, al quale può rimediarsi colla lancetta: ne si deve pugnere colla lancetta, se si può risanare col solo fiato. Regolarmente parlando contro a' difetti i primi ad impiegarsi devon essere gli avvisi; e questi non sul fatto, quando il calore della passione rende un anima troppo mal disposta alla correzione, ne in pubblico, ne con formole di punture, o di strapazzo; poichè allora l'animo di chi è avvisato così, è assai più in istato di alterarsi, che di compugnersi: queste arie sì fredde con soffio sì accelerato innaspriscono la piaga; non la risanano. L'avviso sia privato, sia a sangue freddo, sia amorevole; e sarà più efficace. *Molliti sunt*, dice il Profeta Reale; *molliti sunt sermones super oleum, & ipsi sunt jacula*. (Ps. 54. 22.) Ammo-

mollirono i loro discorsi più che l'oglio, e questi discorsi sono saette. Se tai discorsi doveano servire di dardi, pareva, che si dovessero più tosto indurire con tempra di forte acciaro; parole rigide, formole pungenti, minacce risentite, pare, che siano la punta, che rende penetranti le correzioni. Come mai si devono ammollire, perchè abbian forza? Ma tant' è, *Molliti sunt sermones super oleum, & ipsi sunt jacula*. Sì, dice Santo Agostino; con essere gli avvisi temprati nell'oglio della soavità, non perdono l' efficacia della virtù; anzi coll'essere più soavi acquistan vigore per più insinuarsi, e vanno a guisa di saette a penetrar dentro al cuore. *Molliti non virtutem amiserunt; sed in jacula sunt conversi. Ipsi molliti sermones, ipsi sunt jacula*. (S. Aug. in Psal. cit.) L'acque veementi, e le tempeste battono la terra arsiccia, non la fecondano, involano le ricolte, non le accrescono; le pioggette dolci, e leggere, ma opportune, ma a tempo, queste arricchiscono la campagna, e la ricolman di frutta. Tali siano le vostre correzioni, singolarmente le prime: siano cortesi, e soavi, e saranno più penetranti; siano senza impeto, e senza strapazzo, siano in tempo, siano replicate con opportunità, e in un'anima così innaffiata vedrete que' frutti, che non produrrebbe se fosse battuta. Lodate in chi da voi è corretta ciò, ch'ella à di lodevole; rap-

presentatele l' esempio dell' altre , le conseguenze, che nascono dal suo fallo ; i doni, che Dio le à dati per ben servirlo , mostratevi appassionata della sua riputazione, del suo buon nome , del suo bene spirituale : se qualche passione veemente la predomina , ditele, che con voi sfoghi pure il suo cuore , che l' ascoltate ben volentieri ; che dove non potete consolarla, non lasciate di compatirla , ma che anch' essa rifletta alla obbligazione , che avete di conservare la pace, la edificazione, le consuetudini, il buon ordine del Monistero: proccurate di guadagnarla con motivi anco umani, ma con questi fatevi strada a rappresentarle qualche buona massima , e qualche sodo motivo spirituale . Una verità eterna, che una volta ben penetri il cuore di una suddita difettosa , farà , che cadono da se stessi i suoi difetti. Finchè una Religiosa non vorrà emendarsi , combatterà , patirà, fremerà , ma non si emenderà , voi dovete proccurare di talmente persuaderla colla ragione , ch' essa voglia veramente di cuore la sua emendazione . A Samgar si dà questa lode nel capo terzo de' Giudici, di avere col vomere, o sia colla stiva dell' aratro uccisi secento Filistei, ed aver difeso Israele : *qui percussit de Philisthiim sexcentos viros vomere : & ipse quoque defendit Israel*. (Judic. 3. 31.) La spada è istromento da ferire , il vomere da coltivare : volete togliere dal

vo-

vostro Monastero i difetti? Non pugnete, ma coltivate gli spiriti: Credetemi; spesse volte in qualche Chiostro si deplora molta imperfezione, perche non v'à nessuna coltura. Lasciate la spada per quanto si può da una parte, e a difendere dalle innosservanze il vostro Convento, valetevi dell'aratro. Coltivate con buone massime, colle verità eterne, con avvisi amorevoli, con consiglj opportuni, con correzioni discrete; e il vostro Chiostro sarà ben difeso; *percussit de Philisthiim sexcentos viros vomere, & ipse quoque defendit Israel*. Che se con alcuna la soavità, e la amorevolezza non giovi, e i suoi difetti o rechino scandalo, o siano di aggravio al Monastero, allora dovete esser Ape, che adopri il pungolo; ma non siate precipitosa: prima di venire a colpi, che pungano, e a rimedj, che abbiano del violento, impiegate molta considerazione del vostro pensiero. Pensate che possa farsi, e quali conseguenze siano per provenire da ciò, che pensate di fare; nelle risoluzioni un pò gravi non vi fidate di voi sola: udite il parere di persona abile a consigliare. Ricorrete a Dio con fervorosa orazione, e a lui raccomandatevi ben di cuore per non prendere abbaglio, e per non mortificar sopra il giusto. Vide S. Giovanni nella sua Apocalisse aprirsi nel Cielo il tempio, e dal tempio uscire gli Angeli punitori del mondo. *Et exierunt septem Angeli haben-*

tes septem plagas de templo. Si tratta di mortificare con qualche asprezza? L' ultimata risoluzione non venga da uno sdegno impetuoso, non da uno zelo indiscreto, non da una confidente violenta, ne pure da una consulta, dove le Consultrici possono essere appassionate. Dopo avere quietamente pensato, dopo avere prudentemente conferito, dopo aver sentiti i consiglj, prima di ultimare una risoluzione un po aspra, e far qualche piaga, ricorrete alla preghiera, e la deliberazione venga dal tempio. Colà si armano gli Angeli, quanto si tratta di gastigare. *Et exierunt septem Angeli, habentes septem plagas de templo*. E' vero, che dovete dar conto a Dio di que' difetti, che per vostra colpa non si faranno impediti; ma è ancora vero, che dovrete dar conto di que' difetti soli, che non si faranno impediti appunto per vostra colpa: Dio da voi non esigge ciò, che da voi non si può. E' cosa maravigliosa nell' Esodo il vedere, come Sefora circoncise il suo figlio. Si fè vedere un' Angelo armato, che minacciava, e Sefora prese subito un' acutissima pietra, e fece il taglio. *Tulit illicò Sephora acutissimam petram, & circumcidit*. (Exod. 4. 25.) Come mai così subito potè avere alla mano pietra così opportuna, che eguagliasse un tagliente rasojo? Abbiamo a dire, che ciò fosse a caso? Nò: ma quel Dio, che volea la circoncisione, non fece per

mez-

mezzo dell'Angelo la minaccia, se non quando la donna potè avere opportuna al taglio la pietra. Dio vi minaccia, se non tagliate certe innosservanze del vostro Monastero; ma questa minaccia non vi vien fatta, quando vi manchi l'opportunità, o pur la forza. A tagliar certe colpe non sono a proposito tutte le pietre: certe penitenze, certe risoluzioni violente corron pericolo d'esser pietre, che accoppino; non pietre, che taglino. Se non potete togliere un minor male senza rischio probabile di mal maggiore, meglio è soffrir con più pace ciò, che reca men danno. Non temiate però di essere dall'Angelo minacciata, quando non avete mezzo di rimediare senza fare peggior la ferita. Queste sono quelle regole generali, che posson darsi circa al temperare in un religioso governo il severo col soave, il pungolo dell'Ape con il suo mele: l'applicare queste dottrine generali a' casi particolari sarà dettame della prudenza. Ricordatevi, che foste suddita, e vedeste altr'Ape, ed altro mele sopra voi: non vi scordate di ciò, che essendo suddita avete veduto seguir nel Chiostro per la troppa severità, o troppa dolcezza dell'altre Reggenti. Non dimenticate le mormorazioni, che udiste ne' governi passati, e vi daran molta luce al governo presente. Siate sopra le vostre suddite tale, quali sopra voi suddita bramaste le Superiori: *Verbum sub verbo, mel sub*

melle, *Apis sub Ape*. Così governava Debbora sotto alla sua palma, cioè sotto Debbora. *Judicabat populum. Sedebat sub palma, quæ nomine illius vocabatur*:

II. *Superiore governi essa*.

Sedeva Debbora, e tutti a lei ricorrevano: *ascendebantque filii Israel ad eam in omne judicium*. Ricorrevano a lei: *ascendebant ad eam*; dunque essa governava; ed insegnava alla nostra Priora, che fatta essa Superiore, essa governi. Gran cosa! Appena è posta in trono una nuova Badessa, e le sue Religiose ne' lor famigliari discorsi vanno cercando, *chi governerà in quel triennio?* Prima, che si eleggesse la Badessa, intendo, che si facesse questa domanda; ma preso, ch'ella abbia il possesso della sua dignità, come può dubitarsi? Chi governerà in questo triennio? Governerà la Badessa: ma nò; per questo appunto si dubita; perchè la Badessa non governerà, e contenta dell'onore, e del titolo, lascerà a qualche confidente, o a qualche Discreta il governo. Sia certa debolezza d'animo, che non sà tener suggette le prepotenti, sia certa noja, che condescende per liberarsi dalle importune; sia certo amore disordinato di quiete, che non vuol sostenere fastidj; sia certa sovverchia tenerezza, che non sà disgustare le confidenti; sia una certa pusillanimità

tà, che s'abbandona sulle braccia di chi si fa avanti; qualunque siane la ragione, non è caso raro ne' Monasterj, che in essi governin tutt'altre, fuorchè le Reggenti. Or che ne siegue? Comandando chi non de' comandare, non ubbidisce chi de' ubbidire. Al tempo di Geremia correva presso molti certo concetto, che questo Profeta si lasciasse predominar da Barucco. In verità questi era suoi confidente: Geremia lo teneva presso di se in posto di Segretario, e a lui dettava i suoi oracoli; ma non era già vero, che Barucco lo predominasse, e lo facesse parlare a suo genio: contuttociò pubblicatosi da Geremia un divieto divino, non si volle eseguire dal popolo, spargendosi, questo non essere voler di Dio, ma di Barucco. Nò, dicevano: non è Dio; ma è Barucco, quel che ti imbocca, ti mette sù, ti fa parlare: In quest'ordine Barucco v'à la sua mano, e v'à il suo fine. *Non misitte Dominus Deus noster, sed Baruch filius Neriæ incitat te adversum nos*. (Jerem. 43. 1.) Un vero spirito di ubbidienza non dovrebbe esaminare i voleri della Superiore con tanta curiosità: ma la umana superbia difficile ad assuggettarsi ancora a chi à l'autorità del comando, pruova una pena troppo grande nel sottomettersi a chi non à maggioranza d'impiego. Se tra le Religiose corre concetto, che la Badessa si lascia reggere da una discreta, da una confidente, da

una Suora importuna, saranno renitenti a ubbidire. In tutti gli ordini, in tutti i divieti, diranno: non è Dio, ma Suor Barucca, che vuol così; Suor Barucca mette sù la Badessa; Suor Barucca vuol far da Badessa. *Non misit te Dominus Deus noster, sed Baruch incitat te.* Quindi negando ognuna di sottomettersi, ognuna passerà avanti, e vorrà comandare. La Priora non fa da Priora in Convento? La Sagrestana farà da Priora in Chiesa, la Portinaja da Priora in Parlatojo, la Celeraria, la Camerlenga, la Proccuratrice da Priora allo scrigno, e forse fino la Cuciniera vorrà far da Priora nel fumo del suo camino, e il Fattore vorrà fare anch'ei da Priora nelle spese, e dispofizioni di sue faccende, e mentre cento saran le Priore, ognuna si lamenterà, e scuserassi col dire; non v'è Priora in Convento: ma mentre tutte saran da Priore nel comandare, nessuna resterà, che faccia da suddita in ubbidire. Non sarà poi maraviglia, che il Chiostro si divida in risse, e in discordie. Ognuna cercherà solamente se stessa, ne ciò si potrà senza molta offesa dell'altre: ognuna cercherà di accomodarsi in quell'ufficio, e in quel posto, ch'ella desidera; altre si opporranno, e come ognuna crederà di esser debole, così cercherà aderenze, ed appoggj, ed eccovi le fazioni. Quando Davide innoltrato negli anni, e stanco ommai del governo pen-
fa-

sava più a riscaldare se stesso, che a regger altri, subito Adonia si fece avanti, e cogliendo il tempo, ch' ei credeva favorevole, cominciò a far esso da Re. *Adonias autem filius Haggith elevabatur*, *dicens*: *ego regnabo*. Ma cotesto io regnerò, *ego regnabo*, non piacque ne a Natanno, ne a Banaja, ne a Sadoc, ne a Salomone, ne alla sua Madre Bersabea; e tosto nacque divisione, e si vide partito, e partito in Gerusalemme. Il rumore finì presto, perchè avvertitone Davide, ripigliò gli spiriti signorili, e fece ei da Re nello stesso dare il successore al suo Regno. Ne' governi deboli mai non manca un qualche spirito intraprendente, che si faccia avanti, per regnar esso: *Ego regnabo*. Ma questo genio di regnare chi non à il Regno, tosto offende, e viene a trovare contrasto. L'una vuol sostenersi vicina al trono, e cerca mani unite, che la sostentino; altra si oppone, e cerca mani poderose, che la fortifichino: in tanto i dissapori son molti, i partiti sono ostinati, le battaglie sono frequenti; resta ferita, e sepolta la Carità. Si riscuota la Superiore, e governi essa, essa regni, essa disponga: *ego regnabo*: cesseranno molti motivi di combattere, quando cesserà la speranza, e il contrasto del dominare. Quella grazia, che chiamano *gratia*

pro-

propia della vocazione da Dio si dona a chi da lui è chiamato. Quando voi siete la Superiore, la grazia conveniente al Superiorato si dà a voi, non all' altre. Se fra tanto altre metton mano al governo, prive di questa grazia, governeranno assai male, e metteranno tutto in tumulto. Gl' Israeliti per più di trecent' anni si erano diretti da Giudici, che avevano presieduto conforme al dettame delle lor leggi. Nel reggimento di Samuele si fece un' universale tumulto, e ne seguì una rivoluzione totale allo stato. Samuele era Profeta, era prudente, era Santo; ma dopo essere invecchiato, credè di avere bisogno di ajuto, e lasciò a due suoi figliuoli parte del suo governo. *Cùm senuissent Samuel posuit filios suos Judices in Israel.* (1. Reg. 8. 1.) Ma come i figliuoli non erano da Dio constituiti i reggenti, così non ebbero speciale assistenza a ben reggere. Essi più che al provvedere a' pubblici, e communi vantaggj, pensarono a' lor privati interessi. *Declinaverunt post avaritiam, acceperuntque munera, & perverterunt judicium.* Il popolo allora si ammutinò, e non volle più ubbidire ne pur a Samuele. Se Samuele avesse continuato a regger esso, quel popolo non si sarebbe sconvolto. Persuadetevi pure, che altre sieno di voi più prudenti, e come fra poco vi di-

dirò, uditene i lor pareri: ma persuadetevi ancora, ch' esse, mentre son suddite, non anno, a ben reggere, la divina speciale assistenza, che anno le Priore; onde s' elleno si lasceran governare, seconderanno le loro passioni private, e sconvolgeranno il Convento. Per tanto tenete la vostra Vicaria in qualità di Vicaria, ma a lei non lasciate autorità da Badessa. Cristo al suo Vicario S. Pietro disse: *Tu me sequere*; non disse, *tu me antecede*. Sei mio Vicario; sieguimi colla dipendenza; non mi precedere col comando: la vostra Vicaria non si prenda quegli arbitrj, che spettano a voi onde voi abbiate a sostenerne gli impegni, e ad eseguirne i voleri: non vada avanti; ma da voi riceva le commissioni, ed ella ancora siegua, ed eseguisca i vostri ordini. *Tu me sequere*. Date, se così volete, a una vostra confidente qualche favore, ma non le date il comando. Era favorito di Cristo S. Giovanni, e troverete, che S. Giovanni posò il capo, e si addormentò sul petto di Cristo; ma non troverete che Cristo dormisse sul petto di S. Giovanni. Chi è da voi favorita si riposi sopra voi, ma nel governo vegliate voi, ne mai riducetevi a riposare sulle vostre favorite. Molto meno lasciatevi reggere da quelle, che si vogliono intruderre da loro me-

medesime, e tutto giorno sono alla vostra stanza per potervi predominare a lor voglia. Racconta lo Schenchio, che nel cavarsi sangue a una donna, si ruppe sinistramente la cima della lancetta, e la punta rimase dentro alla vena. Questa punta con molte trafitture della inferma si lasciò portare dal moto del sangue, e andò scorrendo per varie vene; finalmente arrivò al capo, e andò a fermarsi sotto all' orecchio, facendo continuamente sentire la molestia di sua presenza colla acerbità della sua puntura; *Acies scalpelli fracta, dum venam imprudens chirurgus cuidam secaret, meatus penetravit diversos; postque aurem constitit, ubi continuis ferè punctionibus sentiebatur*. (Schench. observat. l. 1. de Auribus ex Bened. lib. 3. c. 9. Anatom.) Alle volte anco ne' corpi de' Monasterj si trovano certi spiriti rotti, donne inquiete, che vogliono introdursi in tutto: vogliono cacciarsi in ogni vena, visitare ogni arteria, osservare quanto si fa, e si dice; punte dolorosissime, molestissime; che poi finalmente vanno al capo, e si fermano all' orecchio della Badessa; e sempre son lì, e ad ognora la pungono, e le raccontano ciò, ch' esse vogliono, e le fanno quella impressiono, che pretendono; e van suggerendo, che convien fare, che convien di-

re . . . . . Eh toglietevi dall' orecchio tai punte, altramente sarà sempre trafitta la vostra testa, e tutta insieme la pace del vostro Chiostro. Di Tiberio scrive Svetonio, che si teneva assai lontano dalla sua Madre Livia, e le dava poco adito; udienze rare, e brevi, e più tosto pubbliche, che segrete; perchè essendo ella una donna molto imperiosa, e che avea gran genio di governare, non volea, che vedendola il popolo frequentemente in segrete conferenze con lui, si avesse a dire: la Madre Livia governa. *Matrem Liviam gravatus, velut partes sibi æquas potentiæ vindicantem, & congressum ejus assiduum vitavit, & longiores, secretioresque sermones, ne ejus consiliis, quibus interdum & ægrè uti solebat, regi videretur.* (Sveton. in vit. c. 50.) Non date a coteste Livie predominanti molto adito; altramente a voi saran di discredito; e si dirà, che non voi, ma la Madre Livia fa da Priora. Molto meno dovete permettere, che una Conversa, o un Fattore, siano gli arbitri della vostra Comunità. Una delle maggiori minacce, colle quali l' ardimentoso Rapsace pretese avvilire il modesto Ezechia, fu il dirgli, che avrebbe avuto sulla sua testa non Sennacheribbo, che finalmente era Rè, non alcuno de' suoi Principi, che finalmente

te erano capaci di esaltazione, ma un de' suoi servi più abbietti. *Quomodo sustinebis faciem judicis unius loci ex servis domini mei minoribus?* (Isai. 36. 9.) E Geremia, Santo com'era, sfogando i suoi dolorosi lamenti con Dio, gettava un torrente di amare lagrime sù questo pensiero, che signoreggiavano i servi; che quelli, quelli, ch'erano i destinati a servire, quelli, quelli avevano l'arbitrio di comandare. *Servi dominati sunt nostri.* (Thren. 5. 8.) Nel vostro governo mai non accada questa gran disgrazia, ne questo gran travaglio al vostro Convento, che le Converse regnino da padrone; che le vostre Professe abbiano a patire nelle vesti, nel cibo, nel provvedimento, nelle loro malatie, nelle vostre disposizioni, perchè voi non abbiate il coraggio di tener bassa una serva, e farvi ubbidire da una Conversa. Concludo tutto questo paragrafo con poche parole. Governate per tal maniera, che ognuna sappia, voi essere la Superiore, in ciò, che aspetta al governo non doversi far capo quasi a Badessa ne alla Vicaria, ne a una favorita, ne a una discreta, ne a una Consultrice, ne a una zelante, e molto meno a una Conversa; ma a voi. Tale era il governo di Debbora; e perchè tale era il suo governo; perciò ricorrevasi a lei:

ascen-

ascendebantque ad eam, notatel bene, *ad eam filii Israel*.

12. *Ascolti tutte*.

Se andava a lei, ma da chi? e perchè? Andava chiunque voleva; *Filii Israel*. Debbora non dava adito a' soli principali, a' soli favoriti, o alle sole sue confidenti. Del suo popolo nessuno escludevasi, si ascoltavano tutti; *ascendebantque ad eam filii Israel*; e non andavano per puri complimenti, quasi che la Reggente fosse in attenzion di osservare, chi le facesse visite assai frequenti, chi non la visitasse mai; tali osservazioni nelle Reggitrici del popol di Dio son debolezze; nè andavano per puro trattenimento, quasi che la Reggente più accarezzasse chi più frequentemente la divertiva; un tal genio nelle Reggitrici del popol di Dio è dissipamento; andavano, come ricercavan gli affari; *in omne judicium*. Non temevano d'essere importuni, non d'essere ributtati, non d'essere mal accolti. Avevano bisogno del giudicio, del parere, dell' indrizzo della loro Reggente? Tutti andavano sicuri di essere i ben venuti: *ascendebantque ad eam filii Israel in omne judicium*. L' universalità nell' udire dev' essere una prima massima per ben governare. V' ingannate, se

se con avere tre, o quattro o confidenti, o zelanti, che vi riportano tutto, voi credete di saper tutto, e d' essere ben informata: ancora tra le Religiose alcune traveggono, alcun fan travedere, alcune ingannansi; alcune ingannano. Se udite poche, saprete poco: e cotesto stesso poco sarà sì misto di vero, e di falso, che non saprete nulla di certo. Udirete molte cose, che per essere verisimili, da voi saran ricevute per vere; pur saran false. Quando Siba disse a Davide, che Mifibosetto era rimasto in Gerusalemme, perchè sperava di salire sul trono, disse cosa, che aveva ogni apparenza di verità. Gerusalemme allora era in rivolta; onde l' occasione era opportuna: Mifibosetto era del real sangue di Saulle, onde l' aspirare alla sua corona era naturale; Siba era domestico di Mifibosetto, onde poteva essere ben informato: non avea detta parola del suo padrone, se non dopo esserne ricercato; e nel parlare non avea mostrata passione, onde non potea comparir calunnioso. Tante circostanze davano ogni carattere di verità a quella accusa; e pure quella accusa era una calunnia. Davide credè, e fù ingannato; diede sentenza contro Mifibosetto, e fu ingiusto. Le vostre confidenti possono avere le loro passioni, e queste saran più ingannevoli, quando più saran-

ranno dissimulate . Altre volte vi sarà detto il vero , ma non tutto il vero ; e il vero rappresentato in una sola parte di se medesimo non avrà la sua faccia ; e il medesimo fatto , se sarà esposto con tutte le circostanze tacciute , avrà un' altra fisonomia . Mentre ardeva da grande inimicizia Saulle contro Davide , Doeggo si fè all' orecchio di Saulle , e gli disse : Signore , Davide è andato nella Città di Nobe , ed à trattato col Sacerdote Achimelecco . Questi à per lui consultato l' oracolo ; gli à data provvisione di vettovaglia , e di più ancor la spada del Gigante Golia : quanto vi dico , tutto è vero , avendo io tutto veduto cogli occhj miei . *Vidi , inquit , filium Isai in Nobe apud Achimelech filium Achitob Sacerdotem . Qui consuluit pro eo Dominum , & cibaria dedit ei , sed & gladium Goliath Philisthæi dedit illi* . (1. Regum. 22. 9.) Questo racconto eccitò tanto furore in Saulle , che senza dare orecchio a discolpa , volle morto Achimelecco con ottantacinque Sacerdoti , e distrutta la Città Sacerdotale di Nobe . Se si eccettui l' aver consultato l' Oracolo , il che era falso , e Doeggo in ciò si ingannò , perchè avea veduto il Sacerdote presentarsi all' Efod , ma eravisi presentato , non per ricevere celesti lumi , ma per prendere la spada del Gigan-

te ivi riposta ; tutte l' altre cose eran vere , e tutte capaci di irritare il feroce Monarca contro il Sacerdote, che avea spalleggiato , e provveduto un suo nemico : ma se il relatore avesse riportato tutto il vero , l' accidente avrebbe avuto diverso lume ; Saulle non si sarebbe sdegnato contro Achimelecco , e Achimelecco non sarebbe perito . Doeggo non disse , che Davide avea finte commissioni di Saulle , che il Sacerdote nulla sapeva delle sue inimicizie ; che avea creduto di servire un genero , e un ufficiale , non un nemico del suo Re : onde il meschino si era deluso. (1. Regum. 21. 2.) Queste circostanze davano al fatto un altro profilo , ed eran vere ; ma o da Doeggo non si osservarono, o da lui furono maliziosamente dissimulate . Quante impressioni sinistre , e false restano in chi governa , perchè ascoltando , e credendo a pochi, si informano sol per metà . Chi vi parla , non à passione ; è una Religiosa modesta , umile , santa : Sia vero : non vi vuol ingannare ; sia vero ; non è inquieta ; l' accordo ; ma può ingannarsi : Ella stessa à veduto ; forse à creduto di vedere , e fu un' ombra , non fu sostanza. Saulle poc' anzi nominato spedì alcuni suoi servidori fedeli , acciocchè strascinassero Davide al suo cospetto : andarono , e portarono la risposta , ch' egli

egli era infermo: *& responsum est, quod aegrotaret*. (1. Reg. 19. 16.) Già stavano le sentinelle alla porta della casa; potevano parlar di veduta: il misero sta in letto agitato da febbre fredda, tutto coperto di panni. Saulle non si acquietò: spedì soldati; andassero, e lo togliesser dal letto: andarono; ma Davide non era ne infermo, ne in letto; già da molte ore prima era fuggito, ed era in salvo: ma per dar tempo alla sua fuga si era fatta correr voce della sua malatia. Nel letto non era Davide, ma un fantoccio, ivi appostatamente così accomodato da quella donna, che non avea solamente voluto ingannare l'orecchio, ma ancor lo sguardo: in fatti quando i secondi, che vennero, si accostarono, col muovere le coperte scopriron l'inganno. *Cumque venissent nuncii, inventum est simulacrum super lectum, & pelles caprarum ad caput ejus*. Quante volte vi sarà accusata una vostra Religiosa di qualche fallo, di qualche infermità non leggera; e se vi informerete con maggior esattezza, troverete non un fallo, ma solamente un fantoccio. Mai non vi lasciate prevenire, ne impressionar contro alcuna; e riserbate una piena tranquillità di cuore, e amorevolezza di volto, fino ad aver udita ancor l'altra: mai non governa con retta giusti-

ſtizia chi aſcolta una parte ſola. Fu grave la diſgrazia di certo nobil fanciullo, nell' orecchio del quale cacciata una ſemente di cireggia, ſi profondò per maniera, che fu impoſſibile l' eſtrazione. Rimaſto nell' orecchio gettò radici, e germogliò, e con ſuo eſtremo ſpaſimo fu poi neceſſario lo ſtrappar quel germoglio. (Schench. obſ. de Aurib.) Udite tutte, ma non laſciate, che le parole di alcuna v' occupin totalmente l' udito: non le laſciate penetrar in maniera: che più non vi ſi poſſano tor di capo, non permettete, che gettin radici, e molto meno, che germoglino in ordini, in penitenze, in eſecuzioni. Se v' è poſta una parola nell' orecchio tenetela in modo, che ſi poſſa cavare, ſenza che vi s' abbia a romper l' orecchio, e v' abbia a doler il capo. Ancora tutte l' altre miſure di voſtro regolamento vi devono arrivare colla univerſalità della udienza. Per tal fine date un' adito facile a tutte; non moſtrate rincreſcimento di udir alcuna. Per qualſivoglia motivo alcuna ricorra a voi, trattatela con tal corteſia, che poſſa tornar altra volta con maggior confidenza: ſarebbe voſtro gran biaſimo l' accogliere alcuna in maniera così ſcorteſe, che da voi partiſſe con riſoluzione di non tornare mai più: anzi ſe ſcorgete, alcuna

na d' indole timoroſa non accoſtarſi per ſuggezione, animatela, fatele cuore. Gli Elefanti addomeſticati dopo avere trattenuto il popolo a vedere i lor giuochi, vanno poi, ammaeſtrati così, vanno attorno al teatro, e ſtendono la loro proboſcide in atto di chiedere qualche mercede: chi la dà, la porge con mano timoroſa, perchè à timore di quella gran beſtia. Alludendo a queſto coſtume Ottavio Ceſare corteſiſſimo nell' udienze, ad uno, che teneva un memoriale in mano, ma temeva di avanzarſi, e di porgerlo, accoſtatevi, diſſe con amorevol ſorriſo, accoſtatevi, che non avete a dar denaro a un Elefante. *Promiſcuis ſalutationibus admittebat & plebem, tanta comitate adeuntium deſideria excipiens, ut quemdam joco corripuerit, quod ſic ſibi libellum porrigere dubitaret, quaſi elephanto ſtipem.* (Sveton. in vit. c. 53.) Siate così amorevole nell' aſcoltare ſingolarmente quelle, le quali ſono più timoroſe, che ben ſi avvedano, non avere eſſe a trattare ne con un Elefante, ne con un' Orſa, ma con una Madre tenera, ed amoroſa. L' aſcoltare tutte con queſta facilità vi coſterà molto incomodo, ma vi arricchirà di gran lume. A quanti diſordini non rimediate, perchè non ſapete? E quanti noi ſapete, perchè non aſcoltate? Giorgio Jeniſchio in una ſua

 let-

lettera a Lorenzo Scolzio racconta, che certa donna avea totalmente perduto l'uso di un braccio: dopo molti inutili tentativi si trovò, che con un grano di Corallo qualche tempo prima si era a lei chiuso l'orecchio. Chiuso l'orecchio erasi impedita la comunicazione degli spiriti al braccio: tolto a quello l'impedimento, questo fu ricuperato con felicità, e indi se ne potè valere con forza. Alle volte si deplora ne' Monasterj la debolezza della governante; che non rimedj a qualche inconveniente. Una inferma è mal servita, una divota è insultata, una serva è arrogante; si consumano le provvisioni del Monastero fuori del Monastero: per la porta entrano libri, e merci, che dovrebbero restar fuori, ed escono donativi, che dovrebbero restar dentro. Tutto si attribuisce alla Superiore, che non adopera il braccio: ma essa molte volte à inutile il braccio, perchè à chiuso l'orecchio: non rimedia, perchè non sà; e non sà perchè non ascolta, o non ascolta tutte, o non vuol sentirsi parlare di guai. Nò; date a tutte adito di accostarsi; ascoltate tutte; ascoltate ogni affare. *Ascendebântque filii Israel ad eam in omne judicium.*

13. Non incomodi senza bisogno, ne faccia perdere il tempo.

Ma è già tempo, che noi passiamo da Debbora, che ascolta, a Debbora, che comanda. Siegue dunque il sacro testo, e dice, ch' ella mandò a chiamar Barac: *Quæ misit, & vocavit Barac*. Osservo: lo fece venire, ma per un affare di momento, come or ora udirete: non lo incomodò per cosa di niun rimarco; insegnando alle Superiori, che quando gli affari così ricercano, chiamino pure qualunque lor Religiosa, anco più autoritativa, e attempata; ma quando non ve n' à veramente il bisogno, non siano facili nell' incomodare, e chiamare, singolarmente le più occupate. A tutte suol essere caro il tempo; e a chi si occupa in alcun suo lavoro, l' essere chiamata, e disturbata per nulla, reca grande il rincrescimento. Nerone una sera mandò a chiamare i Senatori; venissero, aver urgenza di parlare con loro. Era importunissima l' ora, contuttociò andarono: e mentre stavano in somma espettazione del grande affare, per cui fosser chiamati, entra l' Imperadore, e dice di voler quella sera cibarsi nella cena di un Rombo; averli chiamati, perchè dicano quale sia la cottura più opportuna, e il condimento più saporito di questo pesce: parlino ed es-

so ascolterà i lor pareri. Non è cosa facile lo spiegare il loro dispetto. Che la Superiore chiami le discrete, facci perder tempo alle ufficiali, per mettere in consulta la cottura di un pesce; avrà della pena la religiosa pazienza a dissimulare il dispetto, quando al suo incomodo apprenderà aggiunto ancor lo strapazzo.

Debbora chiama Barac; ma lo chiama per appoggiargli una impresa di gran rilievo: Sisara nemico del popol di Dio si muove con grande armata: vada; raccolga dalle due tribù di Zabulon, e di Neftali dieci mila soldati, ed aspetti il nemico a piè fermo sulla montagna; tanto Dio volere da lui; tanto a lui manifestarsi da lei. *Dixitque ad eum: Præcepit tibi Dominus Deus Israel; vade, & duc exercitum in montem Thabor, tollesque tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephtali, & de filiis Zabulon.*

14. *Comandi con rispetto.*

Quì noi abbiamo tre dubbj, e nella loro spiegazione tre documenti. Debbora comanda a Barac l'opporsi a Sisara, e a Jabinesi, ma non dice; io comando, io così voglio: dice; il Signore à comandato così. Chiedo: s'ella è Reggitrice, perchè non comanda con libertà? E' forse una di quelle Superiori timide, che si prendono sugge-

ge-

gezione fino delle Converse? che non an cuore di dar un'ordine, se preveggono resistenza; e non sanno avanzare un passo, dove apprendano un po di contrasto? Superiori, che governano con tanta timidità, ne sono mai gradite alla moltitudine, ne sono abili a terminare gli affari. Debbora non era tale, altramente non si sarebbero a lei fatti tutti i ricorsi, ne da lei si sarebbero spedite tutte le cause. Perchè dunque si contiene nel dire? il Signore à comandato: *præcepit tibi Dominus*. Rispondo, che così parlò per sua modestia; e per accompagnare il comando con dimostrazione di riverenza. Già sopra ò mostrato, che una Superiore mai non deve comandare a capriccio; e in tutti i suoi voleri de' poter dire: Dio lo vuole; ma in questo stesso deve tenere un certo carattere di rispetto, e non fare troppa ostentazione di autorità. Per quanto le vostre Suore siano spirituali, non vi fidate mai troppo dello spirito; e persuadetevi, che mai non eseguiranno con genio ciò, che si comandi a lor con disprezzo. E quando sia pronta a tutto sopportare la loro umiltà, voi regolarmente parlando, non dovete cimentarle alla pruova: Esse coll'ubbidir rispettoso acquisteranno una preziosa corona; ma voi con un comandar imperioso perderete molto di merito. Coloro, che nella Sa-

pienza, si avanzarono a strapazzare un giusto per iscoprire il di lui rispetto, e far pruova di sua pazienza, presero grande abbaglio; e ve n'assicura lo Spirito Santo. *Contumelia*, essi dissero, *& tormento interrogemus eum, ut sciamus reverentiam ejus, & probemus patientiam illius:* (Sap. 2. 19.) Così pensarono, dice lo Spirito Santo, e s'ingannarono. *Hæc cogitaverunt, & erraverunt*. Si ingannarono, perchè all'anime giuste si de' avere molto riflesso, e si devono trattar con onore. *Nec judicaverunt honorem animarum Sanctarum*: e si ingannarono perchè l'uomo è eterno; e chi oggi è sotto noi, forse starà sopra noi per tutta l'eternità: *Quoniam Deus creavit hominem nexterminabilem:* e si ingannarono, perchè ancora nel nostro suddito dobbiamo riconoscere, e rispettare una immagine del nostro Dio. *Et ad imaginem similitudinis suæ fecit illum*. Voi governate una Comunità d'anime buone: eccovi un titolo: quelle stesse, che ora pajono meno osservanti, forse nel Cielo saranno elevate sopra voi: eccovi un'altro titolo: governando le vostre Religiose voi governate non solamente tante immagini, ma di più tante spose di Gesù Cristo: eccovi un terzo titolo di governare, e di comandare con riverenza. Ma sopra di ogni altro motivo vaglia l'esempio di Dio medesimo. *Tu autem*, così abbiamo nella Sapienza, *tu autem dominator*

nator virtutis cum tranquillitate judicas, & cum magna reverentia disponis nos, (Sap. 12. 18.) Dio dispone di noi non solamente con rispetto grande: *cum magna reverentia disponis nos*: dopo tale esempio, come nel vostro Superiorato avrem noi l'ardire, di comandare, e disporre senza d'alcun rispetto? Questa riverenza della Superiore verso le sue suggette, sarà, che queste più si infervorino all'esercizio della virtù, siano anch'esse più rispettose, e lasciato da parte un certo timor servile, mirino la lor Superiore con amore, e con fiducia filiale. *Docuisti autem populum tuum per talia opera, quoniam oportet justum esse, & humanum; & bonæ spei fecisti filios tuos*. (Ibi n. 19.) Torniamo a Debbora.

15. Pensi a cose pratiche non alle speculative.

Essa comanda a Barac, che si metta alla testa di dieci mila soldati: *tollesque tecum decem millia pugnatorum*. Sisara guidava una grande armata: per far argine a tanta innondazione non pareva poter bastare si poca gente: perchè dunque non si comanda, che Barac dia la mossa ad altri reggimenti, ed altre truppe? Rispondo, perchè per allora non v'era tempo di più I preparativi di Sisara erano grandi;

ma il tempo era brieve. Meglio era opporsi, come potevasi, che lasciarlo tutto invadere senza contrasto. Si poteva supplire allo svantaggio del numero col vantaggio del sito: erano poche le truppe, ma si potea fare fortissimo l'accampamento. Non pensò Debbora a ciò, ch'era il meglio nella speculativa, che non poteva allora eseguirsi: pensò al meglio, che colla pratica potea venire in effetto. Guidi Barac dieci mila soldati, ma prenda posto sull'erto della montagna, ed ivi aspetti opportunità alla battaglia. *Duc exercitum in montem Thabor, tollesque tecum decem millia pugnatorum.* Chi governa si avvezzi a pensare non a ciò, che è il meglio in se stesso, ma a ciò, che si può eseguire sul fatto. Disse Platone: beato il Mondo, se i Principi fosser Filosofi, ma nò, disse quell'Oliva, che nella sua gran Prelatura sapea ben conoscere cosa si richiedesse per ben governare: Misero il Mondo, se i Principi filosofassero. *O dictum male! Imperent Principes, non philosophentur.* (Oliv. in illud. Per me reges &c.) Non sogliono riuscir bene i governi, se sono filosofi i governanti. La divina Sapienza, come ben riflette il citato gran Generale, la divina Sapienza dice: *per me reges regnant;* non dice *philosophantur.* I Filosofi attendano a filosofare, e non si ingeriscano in governare; e i Governanti pensino a governare, non si affatichino in filosofare. Certe menti nate fatte per

ispe-

ispeculare gli Enti in astratto, non per considerare gl'affari in concreto, se loro si propone un'obbietto, tosto lo spogliano delle sue circostanze, e se lo spiritualizzano in capo; e dopo aversela spiritualizzato gli lavorano intorno con bellissime idee; fanno proggetti sublimi; pronunciano pareri, che nella loro testa non possono avere contrasto. Ma nelle cose agibili le circostanze, e gli accidenti mutano la faccia, e la sostanza agli oggetti. Quella deliberazione, che era l'ottima nella speculativa, non di rado riesce poi la pessima nella pratica. Dalle circostanze, e dagli accidenti deve prendere la misura chi vuol governar con prudenza. Convien pensare a ciò, che suol evenire; non affannarsi in pensare a tutto ciò, che può essere. Chi vuol pensare a tutti gli accidenti possibili riduce il deliberare a un'impossibile. Meglio è pensare mediocremente, e far qualche cosa, che pensar molto per non far nulla. Il conchiudere le consulte con dire: Sarebbe bene ...... Bisognerebbe ...... Converrebbe ...... è un concludere con sentimenti tutti imperfetti: è molto meglio un mediocre far di presente, che un ottimo pensare, ma tutto lasciare in imperfetto. E questo io chiamo pensare speculativo, non pratico; attaccarsi a que' progetti, che mostrano bella apparenza, ma che non possono eseguirsi, o sono troppo difficili ad eseguirsi, o non posso-

no eseguirsi in tempo. Un medico, eccellente speculativo, prescrisse a un'infermo un sugo, che dovea spremersi da certa erba fresca, ed era opportunissimo al di lui male. Il tempo era nel cuor dell' Inverno. Signore, io dissi allora, quest' erba fresca, mentre tutto è coperto di neve, e di gelo, dove si troverà? Creda, rispose il Signor Metafisico, non v'à rimedio migliore: Credo, io risposi, ma questo rimedio non può applicarsi in questa stagione. Non importa, ripigliò il medico, il quale riputava uno stesso medicare l'infermo vero in un letto, e medicare l'infermo ideale in un libro. Ippocrate propone questo sugo come prodigioso; Galeno ne registra belle esperienze; legga il Mattiolo, il Durante, e troverà ..... Troverò tutto; e il rimedio sarà eccelso, ma per chi abbia la fortuna di ammalarsi in Primavera: ora siam nell'Inverno. Si Signore, ripigliò il medico, e scrisse nella sua ricetta unicamente il suo sugo, aggiugnendo in voce, che subito trovata l'erba, fosse adoprato: io conclusi: quando sarà trovata l'erba, l'infermo sarà già morto, e così fu. Grande ostinazione di una testa speculativa, lasciar morire un'uomo, per aspettare quel sugo che lodasi da Galeno! Se v'à bisogno di riparo ☐er oggi, è chiaro, essere inutile qualunque provvedimento, che non si possa usare, che dopo un'anno. Ma veniamo al terzo dubbio.

16.

16. *Non sia parziale.*

Ordinò Debbora, che i soldati si sceglies-sero dalle due sole Tribù di Zabulon, e di Nestali: *tollesque tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephthali, & de filiis Zabulon*. Perchè scelse alla grande impresa queste più tosto, che altre Tribù? Avendo essa per ispirito profetico, e per Angelica rivelazione preveduta la vittoria, che dovevasi riportare, potea parere parzialità lo scerre queste più tosto, che l'altre à combattere: perchè dunque esse furono le preelette? Rispondo Debbora scelse queste per ciò appunto, perchè era nemica d' ogni parzialità. Se guardiamo il luogo della sua abitazione, essa era o Efraita, o Giudea; nè però si lasciò portare da affetto parziale a conferire alle Tribù di Efraimo, o di Giuda la gloria di questo onore. Barac, il comandante, era Nestalita: si potea credere, che da suoi Nazionali sarebbe stato ubbidito con più fedeltà: ragion volea che Nestali si scegliesse, fù scelta: Zabulon era la Tribù a Nestali più congiunta; era connaturale il lasciarle unite; perciò si diede a Nestali per compagna. Operò Debbora con lume celeste, non con affetto terreno: queste erano le due Tribù nelle circostanze di allora le più opportune al combattimento; a loro fù dato l'impiego: *tollesque tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephthali, &*

D 6 *de*

de filiis Zabulon. Se nelle distribuzioni degli ufficj si avesse riguardo alle abilità, e alle convenienze non agli affetti parziali delle governanti, sarebbero minori le discordie, e le scontentezze ne' Monasterj. Sò, non esser possibile contentar tutte; sò, che chi non vede appagato il suo desiderio, tosto calunnia di parziale il governo. Certamente non erano parziali gli Appostoli, contuttociò i Greci, spiriti inquieti, mormorarono, e alzaron la voce, quasi fossero posposti agli Ebrei: si dolsero, che le loro vedove non fossero considerate con egual carità, forse perchè non era contentabile la lor pretensione: *factum est murmur Græcorum adversus Hebræos eò quod despicerentur in ministerio quotidiano viduæ eorum*. (Actor. 6. 1.) Io dò torto a' loro lamenti e già n'ò parlato in questo libro, e di nuovo ne parlerò nel Tomo ottavo di mie Lezioni sopra i Re. Ma se la Superiore dovrà sostenere i lamenti di qualche Suora, almeno non abbia a sostenere anco i rimproveri di sua coscienza. La carità sia sincera, e sia universale con tutte. Scrive San Paolo a' suoi Corinthj: *Epistola nostra vos estis, scripta in cordibus nostris*. (2. Cor. 3. 2.) Voi siete la nostra lettera scritta ne' nostri cuori. Che l'Appostolo chiami i Corintj sua lettera: l'intendo: ne' sudditi assai frequentemente si riconosce il carattere de' Superiori: Ma che dica; ella è scritta nei nostri cuori, non par agevole a intendersi.

Quan-

Quanti cuori avea l'Appoſtolo? Certamente uno ſolo: dicā dunque nel mio cuore, non nei miei cuori: dica *in corde*, non dica, *in cordibus*. Però eſſo l'intende bene, e bene inſegna: Chi governa, tanti deve aver cuori, quanti eſſo à ſudditi. Se à un cuor ſolo, e lo divide, è facile, che le parti non ſiano uguali. Abbia, e moſtri tanto affetto a ciaſchedun ſuddito, che ciaſcheduno poſſa perſuaderſi di poſsedere intiero il cuore del Superiore.

17. *Uſi diſtinzione di prudenza.*

Notate però, non eſsere parzialità l'uſare certe diſtinzioni, che conforme alla conſuetudine de' religioſi iſtituti ſi eſiggono dalla convenienza. Le giovani non devono tacciare di parziale la Superiore, ſe niega loro certe licenze, ch'eſsa concede alle più attempate. I Leviti fino alla età de' trent'anni dovevano ſervire al Tempio in qualità di ſcolari, e doveano ſtare ſotto alla ubbidienza, e alla mano de'lor direttori (Ex Num.4.23. & alibi.) Dopo i trent' anni era minore la lor ſuggezione, ma era maggior la fatica: Giunti ai cinquanta ſi ſminuivano i loro peſi, e ſi accreſcevano le loro eſenzioni. Così a quella ſacra Tribù, alla quale Dio diede immediatamente la legge, diede ancora diſtinzioni all'età. Attorno a una pianta più novella ſempre ſi im-

si impiega un pò più severa la mano. Si attornia di spine, onde non s'accostino a danneggiarla bestie indiscrete: si liga a pali, onde non venga agitata da venti importuni, si sterpano d'intorno l'erbe, onde non ne rapiscano il sugo; si ferisce col ferro, onde possa ricevere buon innesto. Cresciuta, ch'ella è, e rassodata, si conserva da se medesima, e se ben ancoè un pò storta, si lascia vivere in pace, perchè già si stima impossibile il raddrizzarla. Son le giovani piante novelle; l'altre son piante già rassodate: intorno alle prime dev'essere più severa, e più sollecita la coltura; perchè del loro profitto è più ragionevole la speranza. Il distinguere età da età, non è parzialità, ma è convenienza: Non è parzialità battere talvolta con qualche penitenza discreta, chi riceverà il colpo con guadagno di sua umiltà, e con esempio di comune edificazione, e tenere la mano più ritenuta, più leggera, e più cauta con chi verrebbe à provarne grave spasimo in se medesima, e darebbe in impazienze, e rumori di qualche scandalo all' altre. Pietro Ribadeneira non sarebbe stato il grand'uomo, ch'ei fù, se il Patriarca Sant'Ignazio non avesse saputo tollerare le molte vivacità del giovanetto ch'egli era. Il cuore stà in mezzo al petto; pure piega alquanto con qualche parte di se medesimo alla sinistra, forse perchè essendo questa parte in noi la più debo-

bole, à più bisogno d'essere assistita dal cuore parte più signorile. La Superiore si de' tenere nel mezzo delle sue Religiose: se piega con qualche parte del cuore à compatire alquanto più le più deboli, non si de' chiamare parziale, quando è opportunamente caritativa. Non è parzialità certa attenzione speciale di gratitudine verso di alcuna benefattrice, e benemerita del Monastero; anzi certe affettuose attenzioni à tai Religiose allora sono maggiormente dovute, quando sono da lor men pretese. Che il Salvatore distinguesse co' suoi favori le due sorelle Marta, e Maddalena: che San Paolo nella sua lettera a' Romani salutasse più tosto Prisca, e Maria, e Junia, e Giulia, e Trifena, e Trifosa; (Roman. 16.) che San Giovanni scrivesse più tosto ad Eletta, che ad altre donne, non fù parzialità, ma fù distinzione di quelle, ch' erano più benemerite (Jo. Ep. 2.) Non è parzialità certa distinzione di ufficj, di cibi, di bevanda, di trattamento alle più infermicce, e bisognose. Ad una quercia robusta non fa torto quel vignajuolo, che non a lei, ma alla vite somministra ajuti, con che sostentarsi. La vite è fruttuosa, ma è debole; se non sarà sostentata, marcirà sul terreno; la quercia non à questo bisogno avendo ella vigore per sostentarsi da se medesima. Non è parzialità, è carità, se vedendo alcuna defraudata del suo livello, niente soccor-

sa

sa da' suoi congiunti, la Superiore co' beni comuni del Monastero nelle indigenze soccorre a lei, non all' altre non bisognose, perchè altronde più provvedute. In certi Monasterj, ne' quali non si vive in perfetta comunità, potrà una Badessa soffrire, che una sua Religiosa inferma resti senza visita del Medico, e senza provvisione di Medicamenti perchè quella non à con che pagar le Mercedi? Una Religiosa Badessa tollererà, chè ad una sposa di Gesù Cristo manchi nel suo Monastero ciò, che non manca ad ogni vil feminuccia in uno Spedale? E tal Badessa potrà non arrossire qualunque volta si senta chiamare col dolce nome di Madre? Non si usa questo ptovvedimento all' altre; ed è ben male, che i beni del Monastero si spendano in apparati, in feste, in splendide vanità; onde poi manchino alle necessità: ma che manchino a chi da suoi congiunti vien provveduta, pazienza: ma se per vano timore di non comparire parziale, voi permettete che a qualche vostra povera figlia manchino vesti, medicinali, ed altri necessarj sovvenimenti, deponete il nome di Madre, che siete Tigre: Dirò tutto in una parola. Qualunque volta la carità, la discretezza, la prudenza, la ragionevolezza chiedono distinzione ad alcuna, non temete di parzialità; allora il distinguere sarà virtù. Così Debbora distinse le due Tribù di Neftali, e Zabulon, ne però fù parzia-
le.

le. *Tolles tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephthali, & de filiis Zabulon*. Or seguitiamo la storia.

18. *Non si sdegni se incontra qualche renitenza alle sue disposizioni*.

Barac riceve da Debbora l'ordine di mettersi alla testa di dieci mila soldati, e di andare ad accamparsi sur il Taborre; ma la sua ubbidienza non è si pronta, come conviene. Andate, a lui dice Debbora: *vade*; ma esso, Signora, risponde, se voi verrete meco, anderò; ma se voi non volete venire, per verità, che ne pur io voglio andare. *Dixitque ad eam Barac: Si venis mecum vadam: si nolueris venire mecum, non pergam*. Veramente non è rispettosa, come conviene, questa risposta; però a favore di Barac convien riflettere, che nel comando a lui dato era molto difficile la esecuzione: Opporsi con poche forze a grande esercito, era un esporre la sua vita, e la sua riputazione a cimento. Si promettea la vittoria, ma prima si dovea venire al grande azzardo della battaglia. Diceva Debbora, questo essere voler di Dio; ma chi assicurava Barac, ch'ella non s'ingannasse, e fosse un semplice voler di Debbora? Molti Scritturali s'ingegnano di scusarlo: contuttociò convien dire, che fosse difettosa la sua renitenza, quando, come fra poco udire-

rete, noi troviamo, che da Dio fu punita. Però non per questo si alterò la Reggente: vide anch'essa la difficoltà della esecuzione, e compatì, non si sdegnò, per la resistenza. Si accommodò alla debolezza di chi riceveva il comando, e fu pronta a compiacerlo, quando il compiacerlo unicamente a lei costava un pò di incomodo. Non vi scandolezzate, o Superiori, delle vostre suddite, se a certe disposizioni talora le trovate men pronte. Ricordatevi, che certe ubbidienze talora sono difficili: ricordatevi, che in una Comunità di donne, non bisogna farsi maraviglia, che alcune sien deboli. Accomodatevi per quanto potete alla lor debolezza, e mettete a cimento meno che sia possibile, la loro fragilità. Accogliete senza risentimento le loro scuse; confortatele; facilitate, se potete, le esecuzioni; esibite il vostro ajuto; se non si veggono da voi compiacciute, almeno conoscano d'essere compatite; e se la vostra disposizione è contraria al loro genio, almeno le vostre affettuose espressioni, e la vostra sincera amorevolezza rechin loro qualche conforto. Alle volte con qualche parola meno considerata con voi sfogheranno il loro cordoglio, graditelo quasi attestato di filial confidenza; e non siate corriva a sospettare disprezzo.

19. *Invigili, visiti, e per quanto può assista colla sua presenza.*

Se venite, anderò. *Si venis mecum, vadam.* Questa risposta mostrò qualche pusillanimità in Baracco, ma può servire ad ogni Superiore di un necessariissimo ammaestramento. Questo è, che dove le cose sono gravose, o difficili, o importanti, ella, per quanto può, invigili personalmente, e assista, e ajuti colla presenza. Non crediate, che basti dar gli ordini, per poter credere, che sieno eseguiti. Il Salvatore lodò la fede del Centurione, come la maggiore, che si trovasse in alcuno degli Israeliti. *Nec in Israel tantam fidem inveni.* (Luc. 7.) Ma qual fu mai quel raggio, nel quale ella comparve sì risplendente? Il Centurione sperò, che sarebbesi da Cristo risanato il suo servo, onde credè, in lui trovarsi un poter sovrumano: altri molti aveano avuta una stessa fiducia. Si ritirò dall'accogliere Cristo in sua casa, riputandosi troppo indegno d'un'ospite sì poderoso; e questa fu umiltà radicata in una gran fede. *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*; prima di lui San Pietro s'era umiliato forse ancor più, quando nella sua barchetta buttatosi a piè di Cristo, lo pregò ad uscirne, dichiarandosi

dosi d'essere troppo il gran peccatore, onde troppo indegno di averlo così vicino. *Exi a me, quia homo peccator sum Domine*. (Luc. 5. 8.) In che dunque mostrò il suo lampo così lodato la fede del Centurione? Io son di parere, ch'ei la attestasse nelle parole. *Tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*. Questa, s'io non erro, fu una espressione vivissima, colla quale quel Cavaliere confessò la Onnipotente divinità del Salvatore: Un' uomo, il quale dia tanta forza alle sue parole, che il suo aver detto, sia un esser fatto, quest'è un uomo Dio: Dio solo à questa virtù, che il suo dire sia un fare. *Ipse dixit, & facta sunt. Tantum dic verbo, & sanabitur*. Voi sareste non una donna, ma un Dio, se col solo parlare vi poteste assicurare di farvi ubbidire. Darete gli ordini; ma non saranno eseguiti: Dio *dixit, & facta sunt*; la Badessa *dixit, & facta non sunt*. Comandarete, che quell'inferma sia ben servita; poi fidandovi totalmente dell'infermiere, voi le farete qualche visita di officioso complimento, non di attenzione Superiorale. Saprete poi, ma non più in tempo, ch' ella è stata molto maltrattata nel cibo; che non le sono stati somministrati i rimedj prescritti dal Medico, che per molte ore del giorno abbandonavasi in solitudine, che in certa altr'ora era oppressa, e stordita dal troppo concorso: allora dire-

rete; io avea dati i miei ordini. Si, gli avevate dati: *dixit*; ma non se n' è fatto nulla: *& facta non sunt*. Voi vi fidate delle vostre parole, e non cercate più oltre? *Dicis tantum verbo*; potevate risparmiare ancor le parole; non saranno eseguite: *non sanabitur, non sanabitur*. Dichiarate i vostri voleri per le Converse, per le officine, per le altre disposizioni del Monastero; poi, quasi basti aver detto, perchè sia fatto, restate tranquillissima nella vostra stanza. Quella Conversa coll' occhio basso, e con volto di compunzione, dice di aver fatto tutto; e voi tosto le date fede: sappiate, lei non aver fatto nulla; e l'altre Monache lo dicono assai chiaramente, e sen dolgono; dicono; la Badessa à dati gli ordini, ma non si sono eseguiti. *Dixit, & facta non sunt*; e non si sono eseguiti, perchè ella si contenta di dire; ma poi non si prende l' incomodo di vedere. *Dicit tantum verbo*; *non sanabitur*. Altre cose si faranno, ma si faran malamente. Per me ò tutto il buon credito del vostro Convento: ma questa è la natura delle umane cose; e benchè la vostra Comunità viva con osservanza, però vive alla umana. Dove abitualmente manca l'occhio, e la attenzione della Superiore, si và insinuando molta negligenza nelle suggette: queste non tenute in suggezzione non sem-

pre

pre sono in fervore; si prendon libertà, interpretazioni, ed arbitrj; e assai più riducono i comandi della Reggente alle loro idee, che le loro idee a' comandi della Reggente. Dio non volle, che Davide intraprendesse la fabbrica del Tempio. L'Arca giaceva sotto semplici padiglioni, e parea, che la Maestà di quel prezioso deposito richiedesse l'onore di sontuosissimo edificio: Dio dunque non lo vietò, quasi che fosse superfluo. (1. Paral. 22.) Avea Davide preparati i materiali, marmi, legnami, ferramenti: Tenea preparato il danaro necessario per tale spesa; dodici millioni di libre d'oro, e cento millioni di libre d'argento: dunque Dio non vietò quella fabbrica, perchè l'erario non si avesse a caricare di debiti; e si avessero poi ad amareggiare con angustie troppo strette i suoi sudditi. Si recò a titolo del divieto l'essere stato Davide sempre in armi in atto di sparger sangue; ma l'Abulense cerca, perchè non gli fu permesso almeno il fondare quell'edificio, quando Davide già in età più avanzata era quieto; e risponde: Davide vecchio, e infermiccio avea bisogno di quiete, e di letto: Le sue indisposizioni non gli avrebber permesso il visitare in persona, e l'assistere colla presenza; avrebbe dovuto fidarsi di chi forse lo avrebbe ingannato: mancando l'occhio del

del Regnante alla fabbrica, quando non fosse riuscita male, almeno non si sarebbe fatta sì bene, come egli avea nella idea. E' vero, che non mancavano e Sacerdoti, e Leviti, e Laici, a' quali appoggiare l'impresa; ma altri non avrebbero avuto intendimento, e avrebbero voluto alterare il disegno; altri non si sarebbero deputati, e avrebbero voluto assumere l'autorità del comando; altri si sarebbero intrusi, e avrebbero disturbato il lavoro. Il Re stà in letto, e non visita, senza un miracolo non può aspettarsi, che riesca bene la fabbrica. *Si aliquid fieret vivente David, non fieret tam diligenter, nec tam curiosè, sicut volebat David, cum ipse non posset interesse propter continuam ægritudinem; nam semper in lecto decumbebat.* (Abul. in Paral. q. 19.) La Superiore sempre in letto, o sempre nella sua stanza, stà applicata a lavori, a disegni, a ricami, dite ancora a preci, e a contemplazioni; in tanto mai non dà un' occhiata alle officine, non è attenta a vedere, come sian servite le inferme, non dà una passeggiata per Monastero, non si affaccia una qualche volta al parlatojo, non osserva quali siano gli ozj, quali le fatiche, quali i trattenimenti delle Converse; in somma *non potest interesse*, o almeno *non interest*: sarà pur difficile, che tutto si faccia bene,
tut-

tutto con diligenza: Ella sarà donna di buon consiglio, sarà edificativa, sarà un'ottima Religiosa; ma certamente non sarà una buona Reggitrice. Avete una fonte nel vostro giardino: Spiritosa la vena sorge in alto, e accogliendo i raggi, ch'ella và ad incontrare, tanti sembra moltiplicare i Soli, quanti partorisce riflessi: indi ricadendo in se stessa sembra nella sua altezza, altro non avere studiato, che l'abbassarsi con umiltà: Limpida ne' suoi flutti in se raccoppia l'immagine, e i colori del Cielo, in lei si specchiano i luminosi pianeti, e le Celesti sembrano vagheggiarsi insieme colle sue stelle. Che nobil fonte? Ma fino che si tien tutta chiusa nella sua conca, è fonte inutile: è bella fonte, ma non fa un bel giardino. Esca di tanto in tanto co' suoi liquori, e spargasi per le areole, e vada a visitare ogni erbetta, ogni fiore: o allora sì, che alla di lei coltura cresceranno l'erbette, e i fiori: ne sarà più solamente una fonte di bella vista, ma sarà ancora di molta utilità. Non voglio già ch'ella sia sempre sui fiori, e sull'erbe; ne quelli, ne queste la potrebbero sopportar sempre: Se visita a tempo, e discretamente gli odorosi germoglj, li fa fiorire; ma se voglia sempre scorrere sopra loro, li fa marcire. Una Superiore prudente, umile, divota, sincera,

se sta sempre nella sua stanza, è una Superiore da bella vista, ma inutile. Se voglia giorno, e notte sempre girare per Monasterio, e recare una soggezione, troppo importuna, quando è troppo continua, è insopportabile. Scorra discretamente: prenda i tempi, e le opportunità: talvolta sia la sua presenza da Superiore, talora sia da Compagna; talora sia a titolo di complimento, talora a titolo di assistenza, talora a titolo di ajuto, talor sembri caso; non mostri di veder quanto vede, non di sentir quanto sente; la sua presenza sia di giovamento a suoi fiori, non di oppressione: Ma scorra, e assista, e invigili: in tal modo non sarà solamente una Superiore di bella vista, ma ancora Superiore di utilità. Lei presente si farà tutto: s' ella non si muoverà, forse non si muoveran ne pur l'altre. *Si venis, vadam: si nolueris venire, non pergam.*

20. *Sia esemplare.*

Avea Debbora molta ragione per ritirarsi dall'andare con Barac. Quel viaggio era troppo gravoso alla sua debolezza; i disagj del campo non erano tollerabili alla sua complessione; il far guerra non era mestier da donna; contuttociò non volle, che si avesse a dire, non farsi la grande impresa, perchè la Reggente non volea

sostenere fatica. Si espose agli incomodi, a' pericoli, a' patimenti, a' quali si esponevano coloro, ch' erano da lei comandati. Così fu efficace il suo comando, perche essa andò avanti con il suo esempio. *Surrexit itaque Debbora, & perrexit cum Barac in Cedes.* Chi è Superiore deve suggettarsi a molti incomodi, da' quali si potrebbe esimere, se fosse suddito. Mentre eravate semplice Monaca, eravate osservata dalla sola Badessa; e forse ne pur da lei: Mentre siete Badessa, tutto il Monastero vi osserva. In ogni virtù voi dovete essere la più esatta. La nel deserto col suono della tromba si chiamava il popolo, e si chiamavano i Principi: ma con questa differenza, che i Principi doveano muoversi subito, e al primo fiato; il popolo minore aspettava un segno più replicato, e lasciava, che la tromba suonasse più lungamente. *Si semel clangueris, venient ad te Principes, & capita multitudinis Israel. Si autem prolixior, atque concisus clangor increpuerit, movebunt castra primi, qui sunt ad orientalem plagam, &c.* (Numer. 10. 4.) Quest' era, dice il Tilmano, per insegnarci, che chi presiede agli altri, dev' esser più pronto nelle osservanze, e primo nelle ubbidienze. *Populus prolixiori clangore vocabatur, quàm Princeps, quia Prælati* sem-

semper primi debent in bono opere inveniri. (Tilman. in Allegor.) Quanto sarà maggiore la edificazione del vostro esempio, sarà ancor maggiore l'autorità del vostro comando. Disse il Battista d' esser voce: *Ego vox clamantis*. Pareva, che dovesse più tosto dire: io fò sentire la voce: *Ego emittens vocem*. Era forse voce il Battista? Sì, risponde il Salmerone: tutto in lui era voce, ed esso tutto era voce: poichè la sua presenza, la sua persona, il suo vitto, il suo vestito, la sua abitazione, tutto parlava, e tutto insinuava la Santità. *Erat totus vox, verbo, vita, victu, vestitu, ac mansione clamans intus, & extra*. (Salmer. Tom. 4. tr. 3.) Tale sia la voce d'ogni Superiore, e sarà più ubbidita. Torniamo a Debbora.

21. *Non voglia far tutto*.

Essa andò con Barac: fù nell'accampamento; avvisò, quando fu tempo di muoversi: ella però non entrò ancora in battaglia: del diriggere il combattimento lasciò tutto il pensiero a Baracco, e del combattere lasciò tutto l'esercizio all'esercito. *Dixitque Debbora ad Barac: Surge; hæc est enim dies, in qua tradidit Dominus Sisaram in manu tua. Descendit itaque Barac de monte Thabor, & decem millia pugnatorum cum eo*. Ma qui non

troverete, che Debbora fosse *cum eo*. La Superiore invigili, dirigga, assista; ma essa non voglia far tutto. Non si ingerisca nel fare gli uffici dell'altre; solo surintenda in maniera, che l'altre ne'loro uffici non manchino a'lor doveri. Ma di questo punto ò già trattato in altro discorso di questo libro; Onde passo ad un' altra riflessione.

22. *Avvisi privatamente anco le più autoritative.*

Debbora ancor con suo incomodo si accomodò alla debolezza di Baraco; non però lasciò di fargli un franco, e sincero avviso. Voi, gli disse, vi mostrate renitente alla intimata battaglia; sappiate, che sarete gastigato da Dio, e non avrete il pieno onore della Vittoria. Sarà in questo fatto più che voi gloriosa una donna; quando, se aveste mostrata maggior prontezza nell' ubbidire, vostra sarebbe stata tutta la palma. *Quæ dixit ad eum. Ibo quidem tecum, sed in hac vice victoria non reputabitur tibi, quia in manu mulieris tradetur Sisara*. Voi forse vi stupirete, che Debbora avesse tanta franchezza, e si avanzasse a fare ad un tal Marésciallo una ripassata. Ma non era essa la Reggitrice? Che doveva ella fare? Dovea forse lamentarsi della ricevuta risposta

sta con tutti, e dire, che non più mai si sarebbe fidata di dare a Baracco alcun ordine; che da lui essa mai non avrebbe aspettata tal renitenza; e parlando, e lamentandosi di Baracco con tutti, unicamente a Baracco stesso tutto dissimulare, ne fargli un motto? Questa sarebbe stata gran debolezza. Superiore, che si lamenta del suddito, e parla con questo e quello di un suo trascorso, ne però a lui fa alcun avviso, mormora, non governa. Dovea forse prendere la penna alla mano, e far pubblicare a suon di tromba un editto? Si avvisa, che in avvenire nessuno si ritiri dall' andar al Taborre; e non metta difficoltà irragionevoli a' comandi de' Superiori; letta poi nel pubblico una tal cedola, chi doveva intendere intendesse? Ed anco tali avvisi fatti in pubblico da chi non à il coraggio di dir due parole in privato, quest' ancora si giudica debolezza. Non è prudenza di una Superiore, in grazia di una sola pubblicar qualche editto, che forse poi sarà osservato da tutte, fuorchè da quella sola, in grazia della quale fu fatto. Si giudica pur debolezza, lo sconcertare tutto il Convento con mettere una colpa in pubblico, per non avere la generosità di fare un pò di correzione in segreto. La sincerità non è virtù solamente da

sudditi , ma è lode ancora de' Superiori ; è una certa generosa franchezza di fare a tempo un qualche avviso , è virtù troppo necessaria al loro grado . *Corripientes omnem hominem , & docentes omnem hominem in omni sapientia , ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu* . (Colos. c. 1. 28.) *Omnem hominem* dice l' Appostolo . Chi governa deve correggere chi che sia de' suoi suggetti . Questa è una persona attempata : non importa ; se lo vol la ragione , a lei si faccia il suo avviso . *Omnem hominem* : questa è autoritativa ; se occorre , si avvisi anch' essa : *Omnem hominem* : questa è delicata , e avrà , e mostrerà molto senso all' avviso : lo mostri , ma pure si avvisi anch' essa *omnem hominem* : Dico si avvisi : non dico si riprenda ; poichè v' è maniera, e maniera di favellare : si rappresenti il difetto alla difettosa , e le si mostrino le sue conseguenze : senza necessità non resti mortificata, ma sia istruita ; *docentes omnem hominem* : e ciò si faccia non alla cieca , e colle prime parole , che verranno alla lingua ; ma con avere voi pensato , e premeditato , come abbiate a parlare con donna di una tal indole per parlar con profitto : *in omni sapientia* : e ciò non per isfogare una vostra passione di sdegno , ma con sincero ze-

lo

lo di perfezionar un'anima a Gesù Cristo. *Ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu*. Che poi tali avvisi da principio debbano farsi alle difettose nella stanza privata, e non nel pubblico, troppo è chiara la dottrina del Celeste Maestro. *Corripe inter te & ipsum solum*. Non mi distendo quì a dare altre regole, che tener deve una Superiore nelle sue correzioni, avendone poc' anzi parlato in questo stesso discorso. Compisco il racconto con altre due riflessioni di ammaestramento.

23. *Se le cose riescon bene ringrazi Dio.*

Accampato Barac sopra il Taborre, giunse avviso, che Sisara si moveva colle sue truppe; e Debbora comandò, che i suoi si movessero ad incontrarlo: andarono: la battaglia si cominciò da Dio a favor del suo esercito, turbando con un timor disperato il nemico; si proseguì con coraggio dagli Israeliti; si compì con industria da una donna, che accolto nella sua casa il Re fuggitivo, l'addormentò col latte, indi gli traffisse le tempia col ferro. Compita l' impresa la Reggente, non se ne fa argomento di vanità: non va dicendo, che sotto il suo governo Sisara si è domato, e Jabin si è sottomesso: ma unitamente con Barac ricorre

 a Dio,

a Dio, invita tutti a lodarlo, e con divoto cantico gli offre un umile ringraziamento; *Cecineruntque Debbora, & Barac in illo die, dicentes. Qui spontè obtulistis de Israel animas vestras ad periculum benedicite domino. Ego sum, ego sum, quæ domino canam, psallam Domino Deo Israel &c.* Se Dio prospera il vostro governo, da lui riconoscete la prosperità, a lui date gloria; a lui rendete quotidiane le grazie.

24. *Non trascuri certe officiosità.*

Pensando però principalmente a Dio, non trascurate quegli atti di civiltà, e di convenienza, che in molte occasioni son dovuti ad alcuna delle vostre Religiose, che à faticato a gloria, e vantaggio del Monasterio. Debbora non lasciò di lodare, e Barac, e Jaele, e tutte le Tribù, che avevano militato: il di lei cantico va sparso delle lor lodi. Le vostre Religiose devono operare con retta intenzione di piacere a Dio; ma voi dovete ricordarvi, che fa grand'animo alla nostra umanità, il vedere, che i Superiori mostrano gradimento della nostra fatica. Per contrario un'animo un pò pusillanime totalmente si abbatte, se apprende di non esser considerato. Sono tenerissime nel libro secondo de' Re le espressioni, colle quali il Re Davide

de spiegò il suo affetto verso Berzellai: lo invitò ad abitare seco nel suo palazzo, a sedere alla sua mensa, ad essere a parte d' ogni suo bene. In publico, in vista di tutto il mondo gli buttò al collo le reali sue braccia, impresse cento baci nel di lui volto; parea non potersi staccare dal di lui fianco. *Veni mecum, ut requiescas mecum securus in Hierusalem. Osculatus est Rex Berzalai, & benedixit ei*. (2. Regum. 19) Forse vi parrà, che tanza degnazione fosse contraria al decoro, e alla sostenutezza di gran Monarca: ma nò: fu gratitudine ad una degna benemerenza. Questo Berzellai avea fatte gravi spese per Davide in tempo di angustie, mantenendolo di viveri, finchè dimorò fuggitivo sotto de' Padiglioni. Vecchio ottogenario venne in persona ad ajutare il Re nel passaggio de' guadi difficilissimi del Giordano, pronto a servirlo con tutto incomodo finchè ne durasse il bisogno. Ah! che poi Davide non avesse voluto sborsare un vi ringrazio, che finalmente non costa nulla, che non avesse corrisposto a mostre così speciali di affetto con dimostrationi speciali di gradimento, sarebbe stata una durezza, e una crudeltà. Non crediate di abbassarvi dal vostro posto, se dopo una festa solenne anderete in persona alle celle delle Sagrestane, e vi con-

gratulerete con esso loro, e le ringrazierete della loro attenzione. Sarete lodevole, se avendo le vostre Infermiere sostenute straordinarie fatiche nella servitù di un' inferma, porterete in persona alle loro stanze i vostri ringraziamenti: se alcuna co' suoi buoni ufficj avrà tranquillati rumori, se alcuna si sarà ritirata con suo patimento da qualche difficile impegno, se alcuna avrà consacrato al ben pubblico il privato suo incomodo, non vi rincresca di mostrarne e attentione, e gradimento. Non considerate tai passi come inutili complimenti, ma sappiate, che fanno grand' animo all' esercizio della virtù.

Queste sono le osservationi, che da me fatte nel governo di Debbora Reggitrice di Israele, con riverente simplicità propongo a tutte le Reggitrici de' Monasterj. Non vorrei già, che l' altre Religiose, le quali leggeranno questo discorso, apprendessero a disprezzare le lor Superiori, perchè a caso governino con altre idee, o perchè loro manchi alcuna di queste doti. Forse non mancheranno, ma spesse volte il mancamento di umiltà, e di summession nelle suddite, fa che si apprendano mancanti di virtù, e di perfezioni le Superiori. Oltre di che altro è il suggerire l' ottimo, altr' è l' eseguirlo. La Superiore de' ricordarsi,

che

che governa donne, e de' contentarsi di ciò, che si può ottenere dalla umana debolezza; e le suddite devono ricordarsi; che sono governate da una donna, la quale bensì rappresenta Iddio, e presso loro ne sostiene le sue veci; ma pur è donna; onde esse devono contentarsi di ciò, che si può ottenere da umana prudenza. Nella Superiore nessuna avrà che biasimare, se tutte avranno la dovuta prontezza nell' ubbidire.

DISCORSO II.

La Luna fatta da Dio Vicaria del Sole. Osservazioni per le Vicarie, Sottopriore, o sotto qualunque altro titolo Seconde Superiori.

Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare majus ut praeesset diei, & luminare minus ut praeesset nocti.
Genes. 1. 16.

BEnchè tutto il discorso fin' or da me fatto alle Badesse, Priore, e prime Superiori de' Monasterj, e Conventi, possa, e debba anco alla Vicarie, Sottopriore, e seconde Superiori servir di lume ne' loro governi; nulladimeno giudico, di quì esporre ancor per queste alcune particolari osservazioni, che possano più immediatamente giovare à lor ministerj. Io ben sò, che non in tutti i Chiostri a loro si concedono simili le autorità, ne sopra loro si caricano simili le incombenze: non pretendo di ridurre a una sola idea quelle consuetudini, alle quali nulla toglie di lodevole la lor varietà. Alcuni doveri convengono a tutte; e questi da me si propongono a tutte. Altri convengono so-

lo ad alcune; e questi da me si propongono a quelle, a cui convengono. Voi che leggete quest' Opera, approfittatevi di quel tanto, che tocca a voi; e lasciate all' altre quella parte, che conoscete non esser vostra. E' bene, che un giardino sia dovizioso di semplici, benchè non d' ognuno tutti gli uomini siano bisognosi. Chi v' entra, colga quel mazzetto, che fa per lui; non per questo gli altri saranno superflui; poichè saranno cercati da altr' occhio, e colti da un altra mano. Certo è, che nelle Comunità Religiose ogni Reggente à bisogno di qualche ajuto al governo: Una Badessa non può repplicarsi, e trovarsi ad un tempo stesso in più luoghi, in più affari, in più surintendenze, è pero necessario, che sotto lei, sopra l' altre, alcuna abbia qualche titolo di superiorato, e qualche autorità di governo. A queste io favello, e al loro, ditelo come volete, Sottopriorato, Vicariato, Ministeriato propongo, da praticare nel Chiostro, le qualità, che Dio diede alla Vicaria del Sole, voglio dire alla Luna nel Cielo. L' assomiliarsi alla beltà della Luna, fù lode data alla sacra Sposa, quando ebbe l' immediato governo di sua famiglia: *pulchra, ut luna*. (Cantic. 6. 9.). Questa luminosa beltà dovrà emulare nel governo immediato della sua Religiosa famiglia. ogni sacra Sposa di Gesù Cristo.

[Par-

Parlandosi nel sacro Genesi della formazione del Sole, e della Luna, dice il sacro testo, che Dio fece due gran luminarj. *Fecitque Deus duo luminaria, magna*. Eccovi subito, con una difficoltà, una istruzione. Che il Sole chiamisi gran luminare, si intende: Egli supera colla sua grandezza cento e sessanta volte tutta la terra. Ma la Luna per insegnamento di Tolomeo, d' Alfragano, e degli Astrologi, è più piccola d' ogni stella. (Vide Clov. in Sphær. c. 1.) Le stelle d' ultima piccolezza sono lassù diciotto volte maggiori, che non è tutto il Mondo di noi quaggiù; dove se questo nostro Mondo terracqueo si dividesse in trentanove parti, la Luna appena sarebbe uguale ad una sola porzione. Essendo essa dunque sì piccola, come vien detta grande? *Fecit duo luminaria magna*. Rispondo: non viene così chiamata in ordine a se; ma in ordine a noi: piccola com' ella è, al nostro occhio, e alla nostra utilità ella è maggiore di tutte le stelle: Se poi chiedete, com' ella dunque comparisca più grande, e più luminosa dell' altre, rispondo, perchè *stà bassa*. S' ella si alzasse alla sfera del Sole, ò di Saturno, o di Giove, già tanto scomparirebbe di sua grandezza, quanto acquistasse di sublimità: in quella altezza la perderemmo di vista, e già sarebbe il minimo de' luminari. Ella è luminar grande, sol se *stà bassa*.

1. Non

1. *Non attribuisca à sè il plausibile*.

Ed eccovi il primo documento per tutte quelle, che sotto alla Badessa, o Priora, avete governo, ma governo subordinato. Il vostro ufficio vi costituisce in qualche dignità; ma in una dignità non grande voi dovete riporre la vostra grandezza nella umiltà. Ad ogn' anima, non che ad ogni Religiosa, è necessaria questa virtù; ma ella è affatto indispensabile al buon esercizio del vostro impiego. In esso vostra dev' essere la fatica: d' altrui la gloria. Per quanto le disposizioni si spicchino dal vostro consiglio, e le esecuzioni si compiscano colla vostra prudenza, dovete lasciare la comparsa amabile, ed onorevole alla Badessa. L' armonia di un buon governo così richiede. Se vorrete comparire voi la saggia, voi l' accorta, voi la direttrice della vostra Superiore, questa naturalmente non gradirà una condotta pregiudiciale al suo nome; e l' altre Religiose disprezzeranno una ostentazione piena di vanità. Per questo non farete gran luminare, perchè non vorrete tenervi bassa: l' altezza da voi ambita farà scomparire la luce da voi ostentata. Avea Gioabbo stretta di assedio la Città di Rabatta, ed avea talmente avanzati i lavori, che n' era vicinissima la conquista: quando spedì un corriere al Re Davide; venisse in persona la Maestà sua, e seco guidasse un rinforzo

di

di nuove truppe. *Nunc igitur congrega reliquam partem populi, & obside Civitatem & cape eam*. (2. Reg. 12. 28.) Restava solamente un' ultimo assalto; a Gioabbo non mancava ne coraggio, ne condotta, ne gente, per sottomettere quella piazza: perchè dunque chiama il Re? Perchè lo consiglia ad attaccare con nuove forze quelle mura, ch' erano orammai abbattute? Coll' arrivo del Monarca Gioabbo veniva a perdere molto della sua gloria: il volgo avrebbe detto, che il Marescjallo non avea potuto condurre a fine l' impresa: Rabat si sarebbe espugnata: non però più a Gioabbo, ma a Davide si sarebbe attribuito l' onore della vittoria. E questo appunto ei pretendeva. L' accorto Ministro voleva per se la fatica di combattente, e lasciava al suo principale tutta la gloria di vincitore: *Ne nomini meo ascribatur victoria*. Conoiceva, esser utile al buon governo, che il suo Re, del quale forse allora si mormorava, come di effeminato, ricuperasse la sua fama, si rimettesse in credito di guerriero. Il Ministro si contentò di aver ben servito, e godè, e proccurò, che cogli applausi communi il solo suo principale fosse acclamato: *ne nomini meo ascribatur victoria*. Ciò, che in Gioabbo una accorta politica, in voi de' tare una diligente umiltà. Una Religiosa per vostro mezzo brama qualche grazia dalla Badessa: v' è necessaria molta fatica

per

per espugnare quel cuore; pur l'espugnate: non dovete vantare quasi vostra questa vittoria; non dovete riportare la durezza da voi trovata nella Superiore; non dovete riferire l'aspre parole, che si son da voi sostenute; e per comparir voi potente, far sì, che la Badessa comparisca scortese: dovete regolare le vostre parole in maniera, che non a voi, ma alla Badessa, resti la amabilità della grazia. Si de' condurre a fine una disposizione importante, e difficile: vostro è il consiglio, vostra la direzione, vostro il maneggio. Dio vi guardi dal dire: l' impresa è mia: S'ella è onorevole, lasciatene tutto il buon credito alla Priora. Avete colla vostra destrezza tolto un' abuso, ridotte al loro dovere le vostre Converse, migliorato il comun trattamento: nò, non ne fate vostra la gloria; e se, come spesso accade, alcuna venga a congratularsi con voi; date tutto l'onore alla bontà, e spiritualità delle Suore, e alla prudenza, e generosità della vostra Badessa. Colle vostre buone maniere, e co' vostri efficaci maneggj avete ridotta una vostra Religiosa, ad accettare un' ufficio, a sottomettersi a una penitenza, a umiliarsi ad una Compagna: non vogliate voi comparire la vittoriosa: non ridite a questa, e quella le fatiche, le risposte, le pazienze da voi sostenute: vostra è stata la espugnazione; contentatevi, che al vostro nome non attribuiscasi

scasi la vittoria, *ne nomini meo ascribatur victoria*. Tenendovi così bassa con questi principj di sincera umiltà, sarete al vostro Monistero un luminare di prima grandezza. *Fecit duo luminaria magna*. La Superiore lasceravvi più di autorità, quando avvederassi, che promovete la di lei gloria; e l'altre Suore spontaneamente accoglieranno la vostra luce, quando conosceranno, che con essa volete rendere lor luminose, non voi fastosa.

2. *Non attribuisca alla Badessa l'odioso.*

Però non basta una umiltà negativa di lasciare all'altre quella gloria, che con qualche titolo potreste dir vostra. Per ben adempire i doveri del vostro impiego, v'è necessaria di più una umiltà positiva, colla quale sosteniate non di rado la odiosità, ed il disprezzo d'ordini, e di errori ancor non vostri. Non è buon Ministro quegli, che in ogni disposizione un pò disgustosa a' sudditi, mette avanti il nome del Principe. Il ministro deve fare scudo di se stesso al suo Principe, non far del Principe scudo a se stesso. Passeggiavano un giorno tra deliziosi orrori di ameno bosco l'Imperadore Augusto, e Diomede suo Maggiordomo: quando ecco improvvisamente vien contro loro un minaccioso Cignale. Diomede sorpreso all'innaspettato terrore afferra

stret-

ſtrettamente alle ſpalle il Padrone, e dietro lui naſcondendoſi, lui caccia avanti, e di lui ſi fa riparo contro alla fiera. (Sveton. in vit. Octav. Auguſt. cap. 67.) Queſta piegò altrove, l' Imperadore perdonò a Diomede un' attentato, nel quale era ſtato condotto non da malizia, ma dalla forza precipitoſa d' inconſiderato ſpavento: però ben vedete, quanto foſſe dannevole l' error del Miniſtro, quando vedendoſi un pò di pericoloſo incontro, ſi miſe a coperto, eſponendo il ſuo Principe a ſoſtenere il cimento: e grande ſarebbe il voſtro errore, ſe toſto, che vi vedete attaccata da qualche lamento, o da qualche mormorazione del Monaſtero, voi ſubito voleſte declinare a coſto della voſtra Superiore ogni colpo: e toſto voleſte eſporre il nome della Badeſſa, per coprirvi da ogni diſguſto. E' gran diferto di una Vicaria, di Sottopriora, di una Celeraria, di una Miniſtra, lo ſcaricare ogni odioſa diſpoſizione ſulla ſua principale; e per ogni piccol diſturbo accreſcere toſto il diſturbo con dire: Così à voluto la Badeſſa, la Priora à voluto così: Maggiore ancor ſarebbe la voſtra inconſiderazione, ſe vi copriſte col loro nome, quando a così volere voi le aveſte condotte colla voſtra perſuaſione. Io conoſco, dover ben eſſere umile un cuore, per ſoſtenere certe odioſità del governo, pure acciocchè rieſca bene il governo, queſta è un umiltà ne-

necessaria nel vostro Ministeriato. La conosceranno le Religiose, e la ammireranno; la conoscerà Dio: e la premierà: la conoscerà il Monasterio, e resterà illuminato; e voi sarete gran luminare con tenervi sì al basso. *Fecit duo luminaria magna*.

3. *Non si arroghi troppa autorità*.

Cotesta medesima umiltà farà, che vi conteniate nella vostra sfera, ed essendo Sottopriora non vogliate far da Priora; essendo semplice Celeraria non vogliate far da Badessa. Dio facendo due gran luminari no i fece uguali: arricchì l'uno di maggior luce; all' altro diede più limitati i suoi raggj. *Fecit luminare majus & luminare minus*. Voi siete il minore, e dovete contentarvi di una autorità più ristretta. Io ben sò, che la Superiore deve lasciare qualche podestà alle sue Ministre, s' ella da queste dev' essere ben servita: negli affari immediati a' ministerj de' lasciare, che da loro si spicchino gli ordini. Quando gli Egiziani affamati fecero lamento con Faraone della Carestia, che gli angustiava, e chiesero d' essere provveduti, gli spedì al suo Ministro Giuseppe. *Clamavit populus ad Pharaonem alimenta petens, quibus ille respondit: ite ad Joseph.* (Gen. 41. 55.) Giuseppe era il Ministro, al quale apparteneva la distributione de' viveri: a lui si dia autorità, e si faccia ubbidire,

re, e cesseranno i lamenti. *Ite ad Joseph, & quidquid ipse vobis dixerit, facite*. Se avesse Faraone rimesso il popolo a Procuratori del Regio Fisco, questi avari avrebbero sempre data scarsissima la provvisione. Se si fosse rimesso a chi aveva la immediata surintendenza a' granai, questi avrebbero differita la provvisione per non prendersi l' incomodo di far vagliare un pò di frumento. La servitù bassa, se n'avesse avuta la commissione, sarebbe stata sorda a ogni lamento, unicamente solecita di comparire utile al suo padrone coll' ostentare risparmio. Faraone, trattandosi d' interesse, poteva sospettare, di avere un cuor troppo angusto: oltre di che non era sì picciola la occupazione del suo governo, che potesse in persona fare il dispensatore del grano. Lasciò il pensiero del provvedimento alla prudenza del suo Ministro; ma volle, che il suo Ministro fosse ubbidito: *ite ad Joseph, & quidquid ipse vobis dixerit, facite*. Se la Badessa vorrà far tutto da se, o pure negli affari, e provvedimenti, più si fiderà di una sua Conversa, che della sua Vicaria, sempre avrà di che lamentarsi la sua Religiosa Comunità. Lasci, a chi à l' immediato ufficio, l' immediato comando: ma faccia sì, che il comando resti ubbidito. Se per ogni ricorso di una Camerlenga tenace, o di una avara, e pigra Conversa, la Badessa vuol ritirare gli ordini dati dalla

sua

sua Vicaria, marcirà il frumento sul granajo, ma sarà pieno di lamenti il Monastero. La prima Economia di un'ordine religioso dev'essere, che chi deve ricever gli ordini debba ubbidire a chi de' darli: Se la Vicaria o è avida di novità o eccede nelle spese, o esce dalle consuetudini, ella si avvisi in privato: ma alla Conversa, e a chi deve ubbidire sempre si risponda: ubbidite. *Quidquid ipse vobis dixerit, facite.* Tutto ciò è vero, ma è ancora vero, che la Vicaria, e l'altre Superiori subordinate, nel loro comando devon dipendere, e devono ricevere il lume, e la direzione dalla lor principale. La Luna manda la sua luce alla terre, ma prima la riceve dal Sole: Il minor luminare illumina, ma con quel lume, ch'esso riceve dal luminar, che è maggiore. Torniamo a Giuseppe, e a Faraone. Quando Faraone costitui Giuseppe suo Vice Re, gli disse. *Ego sum Pharao: absque tuo imperio non movebit quisquam manum, aut pedem in omni terra Ægypti.* (Gen.41.44.) Io sono il Re: il mio popolo dipenderà dal tuo comando: Osservate il bel documento: ei volle dire: Giuseppe, io farò, che siate da tutti ubbidito: ma voi ricordatevi, ch' io sono il Re; che se a voi lascerò molto arbitrio di comandare, non lascerò però d'essere il vostro Monarca, onde nel vostro medesimo comandare, alla mia persona voi dovrete ubbidire. *Ad tui oris impe-*

perium cunctus populus obediet ; ma *uno tantum regni ſolio te præcedam* . (Gen. 41. 40.) Tù Vice Re; ma io Rè: gli altri ubbidiranno a te, ma tu a me . E trovo, che così appunto ſi fece. Dovendoſi ſpedir ordine per certi provvedimenti, Faraone diſſe a Giuſeppe , che comandaſſe, e tutto inſieme gli diſſe, coſa doveva comandare. *Dixit ad Joſeph, ut imperaret ; onerantes jumenta ite in terram Chanaam &c.* Il Re diede immediatamente al ſuo Miniſtro i comandi, non comandò agli immediati eſecutori; perchè volle laſciare al ſuo Miniſtro in faccia al ſuo popolo l'onore, e il credito del comando : ma poi Giuſeppe non ſi preſe la libertà a lui non conceſſa; e tenne i ſuoi comandi nella miſura delle ſue commiſſioni : ei comandò agli altri ſolo conforme a' comandi, ch'egli avea ricevuti da Faraone . *Dedit Joſeph plauſtra ſecundum Pharaonis Imperium.* (ibi n.21.) La Superiore de' laſciare, che la ſua Vicaria, e l'altre ſue Miniſtre nelle loro immediate incombenze comandino . Sarebbe impoſſibile, che bene eſercitaſſero il loro impiego, ſe non aveſſero qualche autorità di comando. Ma le Vicarie, e l'altre Miniſtre devono poi riccordarſi , che non ſon elleno le Badeſſe; nello ſteſſo eſercizio del comandare devono dipendere, ed ubbidire . Così terraſſi il buon ordine della Maggiorità , e Minorità, da Dio voluta ne' ſuoi lumina-

ri.

rj. *Fecit luminare majus, & luminare minus*.

4. *Non prenda impegni*.

Con questa massima di governare, ma con minorità, e dipendenza, apprenderete a non prendere certi impegni spontanei, che metteranno la vostra autorità in discredito, e tutt'il Monistero in tumulto. Tali impegni eccitano gran rumori, e ordinariamente non finiscono senza gran danni. Gezabella si impegna contro Nabotte: (3. Re. 21. 7.) Che ne siegue? Si fan decreti, si armano accuse, si producon calunnie, si avanzano testimonj spergiuri, volan pietre, Nabotte è lapidato; ma poi finalmente ancor Gezabella si precipita, si getta a terra, è calpestata. (4. Reg. 9. 33. Se vi impegnate, e volete riuscire ne' vostri impegni, voi v'esponete a tutti questi pericoli. Che se impegnata, e ostinata, vedrete mancarvi la forza, ricorrerete ad un mezzo, oh quanto pregiudiciale al governo, e sarà l'allarmare, e metter sù la Badessa.

5. *Non ecciti fuoco nella Badessa*.

Non v'à peggior vizio ne' ministri di quello di metter fuoco ne' lor principali. Per arrivare al vostro fine, non sarete sincera nell'informare. I rapporti, le accuse, le azioni, non si presenteranno nella vera lor luce, ma tutto si presenterà

rà alterato dalla vostra passione. Dove nella nostra vulgata si dà come titolo di lode a Giacobbe l'esser sincero, e l'abitare ne' tabernacoli, *Jacob autem vir simplex habitabat in tabernaculis*, legge il Caldeo presso il Serlogo, (in Cant. tom. 3. vestig. 28. sec. 3. n. 51.) *Erat vir integer*, & *minister domus doctrinæ*. V'erano anco allora, dicono per tradizione degli Ebrei l'Abulense, e il Lirano, v'erano Collegj di scienze, e di studj, istituiti da Melchisedecco, e da Ebero. In un di questi era Ministro Giacobbe. *Erat Minister domus doctrinæ*: e l' encomio a lui fatto dallo Spirito Santo si è, che nel suo Ministeriato era uomo di candida integrità, di sincerità innocente, e che non riduceva il governo al suo genio, ne cercava di tirare i suoi Prelati a'suoi voleri: era sincero nell' informare, giusto nell' eseguire. *Jacob autem vir simplex. Erat vir integer*, & *minister domus doctrinæ*. Questa deve esser lode d' ogni Ministro, e d'ogni Superiore subordinato; ma questa mai non sarà vostra lode, se vorrete condurre la Badessa al vostro impegno. Non avranno sincera simplicità i vostri ricorsi, quando vorrete, che vi dia mano per sostenere certe vostre risoluzioni. Che se la vostra Superiore per cagion vostra concepirà irragionevoli fiamme, voi poi dovrete dar conto a Dio de' suoi ardori. Io non niego, che la Vicaria, e le subordinate Mini-

ftre non possano lodevolmente eccitare un pò di fuoco nella lor Reggitrice, quando ò per indole, o per età, o per indisposizioni è troppo fredda; ma credetemi, che a cotesti stimoli si de' venire con gran posatezza; e trattandosi di sostenere alcun vostro impegno, non dovete fidarvi in certa apparenza di zelo; e dovete mirare come sospetto ogni vostro calore, quando è troppo facile, che sia acceso da un'infuriata passione. Se vi riesce di tirare la vostra Badessa nel vostro impegno, voi canterete trionfo, ma cotesto trionfo sarà luttuoso a voi, alla Badessa, a tutto il Convento. Giulio Cesare era Pretore in Roma; ed era uomo di gran mente, ma troppo facile ad impegnarsi nel sostenere tutti i decreti di Cajo Metello uomo caldissimo. Metello faceva gli ordini, li pubblicava, gli affiggeva; e Cesare li lasciava correre come suoi, e si univa con Metello a volerne la esecuzione: tal modo di reggere non si potè tollerare: si ricorse ad autorità più alta per ottenere il rimedio; ed il rimedio fu togliere all'uno, e all'altro il governo. *Cajo Metello turbulentissimas leges ferenti authorem, propugnatoremque se pertinacissimè præstitit, donec ambo administratione Reipubblicæ decreto Patrum summoverentur.* (Svet. in vit. c. 16.) E' cosa odiosissima ad una Comunità Religiosa il vedere, che contro alle leggi della giustizia, o della Carità, o almeno del convenevole, una Badessa voglia di for-

za la esecuzione di un' ordine fatto con imprudenza ; e la voglia unicamente per sostenere l' impegno di una sua Vicaria preso senza ragione. Indi poi si accitano que' tumulti , che chiaman di fuori un braccio più poderoso per acquietarli. Entran di mezzo i Prelati , e mentre per tutte discretamente cercano temperamenti, fanno che tutte restino amareggiate con più disgusti.

6. *Non entri rissa colla Badessa*.

Che se voi v' ostinate nel vostro impegno, e la Badessa ricusi di sostenerlo , eccovi in gran pericolo di entrare in rissa con lei . E se tra le due Superiori si fa guerra, in Monastero chi potrà conservare la pace? Tutta la Turingia restò sorpresa dallo spaventoso fenomeno , che nell' anno mille cinquecento cinquanta tre comparve nell' aria sopra Erbeslebio . (Aldrov. Monstr. histor. cap. 13. pag. apud me 717. ex Licosthene .) Si videro due gran serpi nel cielo , che tese l' una contro l'altra a guisa d' archi , si addentavano , si mordevano , e pareva , che cercassero di avvelenarsi . Intanto in mezzo a queste con vista orribile si mostrava una gran croce tutta di fuoco . Oh che gran croce , oh che gran fuoco si presenta ne' Monasterj , se le due Superiori si mutano in serpi , e si mordono, e si

accusano, e si avvelenano; e l'una si oppone a' voleri dell'altra; e l'altra lacera, e fa che non riescano i disegni dell'una: ah nò! Pace, pace, e unione tra voi Superiori: ma quelle, che siete il minor luminare cedete, e non fate Ecclisse al Maggiore. Quando la Luna si mette contro il Sole, e l'oscura alla terra, rende bensì lui tenebroso, ma non per questo ella divien luminosa. Se voi vi opponete alla Badessa con discordie, e con risse, e con mormorazioni, oscurerete il lustro del suo governo, e del suo nome; ma non per questo acquisterete a voi stessa splendore. Vi tirerete bensì adosso e croci, e fuoco, e guai, e peccati.

7. *Tolleri che si disfacciano le sue disposizioni.*

Dove si tratta di penitenze, d'ordini, di novità, di stravaganze, non vi lasciate rincrescere, che dalla vostra Superiore si muti una vostra disposizione, ne mai con puntiglio irreligioso, e secolaresco, crediate, che vi sia fatta ingiuria quanto chi può si attraversa a qualche vostro volere. La Badessa deve, quanto può, salvare la vostra riputazione; ma poi non deve dar mano a' vostri errori, e meno de' secondarli, quando turbino colle inquietezze. Alle volte soffia un impetuoso vento in tempo di notte: fischia l'aria d' ogni intorno, si svellon piante, treman le case: o che turbine! Viene il matti-

tino: sorge il Sole, e co'suoi raggj dissipa le esalazioni; il suo mettersi in vista, è un mettere in calma. Così và: era vento eccitato dalla Luna: si è acquietato dal Sole. Talora con qualche riprensione ingiusta, con qualche penitenza non ragionevole, con qualche ordine non opportuno si mette in agitazione tutto un Convento. Fu l' errore della Vicaria: tutto il turbine è della Luna: lasciate che il maggior luminare impieghi i suoi raggj, e rimetta tutto nella dovuta quiete.

8. *Si dichiari di gustarne.*

In tali accidenti sarà sempre vostra gloria il dichiararvi, che vi riportate alla prudenza della Badessa, che gustate si eseguisca il di lei volere, che vi sottoponete con genio ad ogni deliberazione del suo giudicio. Tal volta ancor la Badessa se piglia il corso di qualche impegno, si de'fermare, ne passar oltre: quanto più una sua Vicaria, o altra Superiore subordinata? Quando Giosuè comandò al Sole, che si fermasse in faccia a Gabaon, comandò ancora alla Luna, che si fermasse in faccia alla valle di Ajalon. *Sol contra Gabaon, ne movearе, & Luna contra vallem Ajalon*. S'era glorioso al Sole l'arresto, sarebbe stato ignominioso alla Luna il proseguire ostinatamente il suo corso. E' sempre ignominiosa ad ogni spiri-

to religioso ogni ostentazione di fasto : è sempre gloriosa la prontezza dell'umiltà . Siete minore : non vi vergognate di fermare il vostro passo ; quando così richiede il passare di buon concerto col luminar, che è maggiore. *Fecit luminare majus, & luminare minus.*

9. *Temperi il troppo fuoco della Badessa.*

Nel formare questi due luminari alla illuminazione del Mondo parve, che Dio infondesse loro contrariissime l'indoli. Il Sole è caldo, la Luna è fredda ; il Sole è più veloce, la Luna è più lenta nel moto, il Sole ferisce l'occhio, che a lui si volge ; la Luna non è così chizzignosa, e non offende nepure, chi và indagando le di lei macchie coi cannocchiali. Questa contrarietà fu una bella disposizione della divina provvidenza. Se il Sole era freddo come la Luna; tutta la terra sarebbe squallore: Chi riscaldarebbe i campi? Chi maturerebbe le biade, e le frutta? E se la Luna era calda al pari del Sole, quando mai sarebbesi refrigerata un pò l'aria ? Che riparo avrebber avuto le piante contro al tormento di tanto calore ? Se il loro moto era ugualmente impetuoso , o sempre uniti tra loro non averebbero distribuita la luce, o sempre lontani non avrebbero mai uniti gli influssi. In somma la loro contrarietà è una perfettissima unione a contemperarsi scambievolmente, e benefi-

care

care conforme al bisogno la terra. Voi Ministre, e Vicarie siete più immediate al governo; è necessario, che siate ancora meno focose, e meno corrive della Badessa. Se nelle riprensioni, e nelle penitenze siete assai calde, tanto fuoco così vicino scotterà troppo. Se nelle esecuzioni correte con impeto, porterete il Monastero a precipizio. Calda la Badessa, calde voi: impetuosa la Badessa, impetuose voi....... Ma e d'onde dovrà poi venire un pò di refrigerio, un pò di quiete? Voi vi dovete muovere a passi più lenti, e avere una tranquillità, se non fredda, almeno non infocata. Co' vostri privati consiglj, nel tenore delle informazioni, nel riportar l'ambasciate, nell'eseguire le disposizioni odiose, mettete per vostra parte temperamento. Mettete di vostro un pò di umido, un pò di cortesia, quando nella Badessa vediate sovverchio il fuoco, e disgustosa la siccità.

10. *Sia trattabilissima.*

Siate trattabilissime, facendo studio particolare di una religiosa mansuetudine, e di un'amabile piacevolezza. Nelle famiglie religiose assai più ottiene la amabilità, che il rigore.. Certa severità suol offendere, non suole santificare. Una trattabilità amorevole guadagna a se i cuori; e guadagnati a se, meno difficilmente si guadagnano ancora a Dio. Molte non anno certa

confidenza di accostarsi alla Badessa: l'altezza del posto, e il troppo splendor de'suoi raggi, mette non di rado in sovverchia suggezione il loro rispetto. In voi non è ne tanta altezza, ne tanta luce: lasciate loro un'adito confidenziale, onde con voi sfoghino certe loro amarezze, e certi loro lamenti. Il sentire volentieri le doglianze, e le mormorazioni delle suddite, serve molto, acciocchè si facciano ottime disposizioni dalle Superiori. E' gentilissima la riflessione del grande Oliva negli acuti suoi stromi. Dice che *Angelorum ministerio, & hominum murmure confectum est manna*. La manna quel dono sì prezioso, quel cibo sì eletto, che alimentò il popolo Ebreo per quarant'anni là nel deserto, fu lavoro di mano Angelica; ma v'ebbe parte doglianza umana. Mormorò la moltitudine sc ntenta, perchè affamata. *Et murmur it omnis congregatio filiorum Israel -- Cur ed uxistis nos in desertum istud, ut occideretis o mnem multitudinem fame?* Allora Dio prom ise la manna. *Dixit autem Dominus ad Moys n: Ecce ego pluam vobis panes de Cælo:* e c'i nsegnò essere ottima idea de'governanti l ascoltare i lamenti de'loro sudditi; Quand *saprete*, di che si dolgano le vostre Relig iose, potrà togliere molte occasioni della lor o doglianza la vostra savia prudenza. U n lamento non di rado è motivo d'ottimi provvedimenti a chi brama Angelico il su o ministero. *Angelorum ministerio, & hom inum murmure confectum est manna*.

11. *In*

11. *Invigili, e visiti.*

Colla divisione delle proprietà Dio ne' due gran Luminari divise ancora gli impieghi; e al minore toccò il preseder alla notte, che è quanto dire, il vegliare, e il girare, benche altri dormano, ed abbian quiete, e non lasciare, che tutto resti ravvolto in dense tenebre: *luminare majus, ut preesset diei; & luminare minus, ut præesset nocti.* La Badessa, a guisa del Sole, stà più in alto: al di lei sguardo non arrivano gli oggetti, se non quando sono più rischiarati: le sue Vicarie, le sue Ministre devono visitare ancor le tenebre. *Luminare minus, ut preesset nocti.* Quando Giuseppe fù pubblicato ministro di Faraone, *clamante precone ut omnes coram eo genuflecterent, & prepositum esse scirent universe terræ Ægypti;* (Gen. 41. 43.) andò subito a visitare tutte le parti suggette al suo ministero. *Circuivit omnes regiones Ægypti*: E osservate; *circuivit omnes*: non visitò quelle sole, ch' erano le più vicine, non quelle sole, dove sperava di essere accolto con maggiori dimostrazioni di onore, non quelle sole, per ir alle quali le strade eran comode: *circuivit omnes*: Le girò tutte; e vicine, e lontane, e piccole, e grandi, e comode, e incomode, tutte le visitò: *circui-*

cuivit omnes; ben persuadendosi, altro essere il sentire qualche informazione, non semper sincera all'udito, e il riconoscere di presenza le cose stesse coll'occhio. Voi non dovete temere il disagio di qualche scala, non l'aria di qualche cortile, non il soffio di qualche vento. A suoi tempi convien girare; *circuivit*. Convien visitare quelle officine, che a voi son suggette, que' luoghi, che sono di vostra cura; quegli ufficj, che dipendon da voi: *circuivit omnes*. Alle volte si lamenta il Monastero, che le inferme non son servite, che le officine son mal tenute, che le Converse non sono occupate; che la Comunità è strapazzata. Non seguiranno tali lamenti, se visitando invigilerete, acciocchè tutte adempiano i lor doveri. Non vi lasciate mettere il piè sul capo da una Conversa; onde abbiate suggezione di visitare a tempo e a lungo la sua condotta. Dove vi chiamano le vostre incombenze, vadano le vostre visite. *Circuivit omnes*. Se tal volta diceste ad alcuna, a cui più piace il fresco della Chiesa, che il sudore della fatica; sorella, in quest'ora dovete star al camino, non all'Altare, se tal volta vi faceste all'orecchio d'altra, e le diceste, sorella le vostre compagne si aggravano; questa è ora da stare al vostro ufficio, non alla grata; se tal volta diceste ad altra questa è ora di scopare la Casa, non di passeggiar in giardino (e seguite di-

discorrendo così) quanto sarebbe meglio servito il Monastero? Ma come potrete tenere in una discreta, e ragionevole suggezione le sorelle, se per non vi muovere dalla vostra stanza, mai non fate una visita al Coro, alle officine, al parlatojo, al Chiostro, al giardino? Io voglio bensì, che vi fidiate delle vostre Religiose, e voglio, che si avvezzino a più temere gli occhi di Dio, che gli occhj vostri; ma non bisogna però trascurare i mezzi umani. Più volte spedirete i vostri ordini con attenzione, e con premura, ma se poi non visiterete la esecuzione, non saranno eseguiti. Cristo nell'orto raccomandò a suoi Appostoli il trattenersi in orazione. Li visitò tre volte, e li trovò sempre in atto non di orare, ma di dormire. Le cose umane governate alla umana voglion così. I ministri immediati, se anno a reggere, devono visitare. *Circuivit, circuivit omnes*. Il Tetrostalmo d'Affrica è un simbolo vivissimo a rappresentare i doveri d'ogni immediata ministra. (Aldrov. Monstr. hist. pag. apud me 322.) Cammina questi con dodeci piedi, e gli à talmente distribuiti, che và a suo piacere in ogni parte senza voltarsi. Vede con quattr' occhj, ma non tutti si volgono ad un medesimo oggetto; l'uno gli è fisso in fronte; l' altro alla schiena, e l'uno, e l'altro fianco à pur il suo. Coll'uno vede l'oriente, con un l'occaso, coll'altro vede

il meriggio, coll' altro vede la tramontana. Sopra d'ogn' occhio sorge un orechio, onde collo stesso compasso, col quale gli si è diviso il vedere, gli si è distribuito l'udire. Chi à ministero di immediata soprintendenza, bisogna che non tema stanchezza, e muovasi in ogni parte.

12. *Non pigli di mira una sola.*

Bisogna, che guardi, ma in tal maniera, che sia discreto, e distribuito lo sguardo. Sian quattro gli occhj, ma non tutti sieno rivolti ad un medesimo oggetto: non prendete mai di mira una sola. Saulle avea trionfato più, e più volte de' Filistei; finalmente una volta fù sconfitto, e fù vinto: sapete, quando ciò fù? (1. Reg. 23. & seqq.) Ciò fù, quando disgustatosi gravemente con Davide, lui solo prese di mira: di Davide solo prendeva le informazioni; contro Davide solo dirizzava le sue mosse, Davide solo era di lui cercato per monti, e per balze; contro Davide erano le sue spie; contro Davide le sue premure; contro Davide i suoi decreti, in somma tutta la occupazione di Saulle era lo strigner Davide, e l'angustiarlo, come non potesse fuggire dalla sua mano. Quando in tutta fretta arriva un corriere improvviso: i Filistei innondano il paese. *Et nuncius venit ad Saul dicens: festina, & veni, quoniam infuderunt se Philisthiim super terram*: allora Saulle si diverti al-

quan-

quanto, ma appena messo un pò di tumultuário riparo, eccolo di novo contro Davide: ma ecco ancora uniti i Filistei; Saulle sprovveduto si abbandona, si dispera; è vinto, è morto. Così và: mentre si prende di mira il solo Davide, non si cerca, cosa facciano i Filistei; mentre unicamente si cerca di veder Davide umiliato, predomina il Filisteo, e fa il baldanzoso. Se per qualche vostro disgusto, o per qualche impegno, o per privata passione vi prendete di mira una Professa, contro lei sola impiegate i pensieri, le attenzioni, lo zelo, le mortificazioni, le penitenze: in tanto le Converse predominano, fanno le baldanzose, ne voi le umiliate: le Filistee si uniscono in fazioni, ne voi le impedite: accadono cento disordini, ne voi sapete. Il mal è, perchè non distribuite gli occhi; e fissandoli tutti in una, non gettate uno sguardo sull'altre. Dovete guardare in ogni parte; e basta un occhio, purchè sia aperto; poichè bisogna bensì vedere, ma non bisogna poi riuscire indiscretamente gravosa col voler veder troppo. La Luna fa il suo giro, ed è profittevole; ma se vi stà troppo addosso, vi dà in testa, e vi fa dolere la vita.

13. Non

13. *Non sia sospettosa.*

Dovete vedere: non però dovete esser facile a interpretare in sinistra parte ciò, che vedete. Le macchie della Luna son ombre; e se voi vi reggete con ombre, le vostr'ombre son vostre macchie. Di questo argomento oltre a ciò, che n'ò detto nelle mie Lezioni sopra i Re nella Lezione 18. del Tomo 2. ve n'ò dato un altro intiero discorso nella seconda parte di quest'Opera, ed è il discorso ottavo: voi potete rivedere e questo, e quella. Quì sol v'aggiungo, che avendo la Superiore quella autorità, che non an le private, è ancora più intollerabile, se sospettosa si governi con ombre.

14. *Ascolti.*

Non vi fidate mai tanto dell'occhio, che coll'occhio non abbiate anco un orecchio aperto per sentir le discolpe. Chi vede Cusai nel gabinetto di Assalonne tenere stretta conferenza di consiglio segreto, tosto giudicherà, ch'ei sia ribelle, e promova le parti de'Fazionarj: ma poi se sarà ricercato di sua condotta, e si sentiranno le sue giustificazioni, si troverà, che mai fu sì fedele, come quando entrò nel consiglio de'suoi ribelli. Chi vede Davide nella corte Getea, poi nell'esercito de'Filistei, lo crederà giurato nemico degl'Israeliti; ma se si ascolteranno i suoi disegni, saprà dare buona ragio-

gione di sue condotte. Chi vedrà lo stesso Davide essendo laico portar fuor del Tempio il pane de' Sacerdoti, lo condannerà qual sacrilego: ma se sarà ascoltato, farà vedere, che il gran Sacerdote in quelle circostanze gli accordò come lecito ciò, che in altre circostanze gli era vietato. Ad ogni reo benchè colto col furto in mano si concedono le difese: troppo sarebbe, che delle vostre Religiose non voleste sentir le discolpe. L'occhio veda; ma l'intelletto non pronuncj, ne la mano corra a scrivere la sentenza, prima che l'orecchio non abbia udita l'altrui ragione.

15. *Custodisca il secreto.*

L'occhio veda, ma taccia la lingua. Del Tetroftalmo, del quale poco fà vi ò parlato, come di vostro simbolo, dicon gli Storici, che à bensì quattr'occhj, e quattro orecchi; ma non già quattro bocche, anzi ne pur due: ei n'à una sola, e questa piccola: così vi ammaestra, che dovete molto vedere, molto udire, ma parlar poco. La Luna ebbe da Dio l'impiego di presiedere alla notte: *luminare minus, ut praeesset nocti*: ma non ebbe già autorità di metter la notte in faccia al giorno: ella giri, visiti, illumini, presieda; ma resti notte la notte: resti all' oscuro ciò, che non de' comparire a di chiaro. Se non siete padrona della vostra lingua

non

non siete capace del vostro Ministero. Ciò, che da voi si può riparare, da voi non si de' pubblicare. Non de'comparire in Capitolo quel difetto, che fu occulto, e occultamente potè avere rimedio. Non è privilegio delle Superiori il poter mormorare senza rimorso. Se il togliere ad altri l'onore è colpa in tutti, come non sarà colpa in quelli, che avendo Superiorità, anno ancora maggior dovere di difenderlo ne'loro sudditi, e conservarlo. Un difetto occulto è difetto: se si fa pubblico, diventa scandalo. Il comunicarlo ad una in confidenza, è un fare, che passi d'uno in un'altro orecchio, e diventi pubblico per via di segretezza. Scoprite l'errore ad una per titolo di consiglio, ad un'altra per titolo di informazione, ad un'altra per titolo di amicizia; e quella vorrà anch'essa sentire l'altrui parere, e quella anch'essa vorrà informare, e l'altra anch'essa avrà le sue confidenti: eccovi come diventin pubblici a tutto un Convento quegli errori, che son segreti. Credetemi spesse volte vi pentirete di aver parlato: appena mai vi avrete a pentire di aver taciuto. Se dovete errare, sia meglio errar col tacere, quando del vostro errore avete una protettrice potente la Carità.

16. Anni

16. *Ami la Badessa, e passi di intelligenza con lei.*

Concludo questo discorso con un'altro importante riflesso: quest'è, che passiate sempre di buona intelligenza colla Badessa, e a lei siate unita di vero cuore. La Luna, e il Sole talor son vicini, talor son lontani, talora son nello stesso, talora sono in diverso Emisfero, ma sempre, dirò così, se ia intendono insieme; sempre si mirano l'un coll'altra, mai non si perdon di vista: e se talvolta si mette fra loro la terra, tosto la Luna resta ecclissata. Fra voi, e la vostra Superiore mai non siano diffidenze, mai non siano amarezze, che vi impediscano il ricevere scambievolmente la luce, e il conservare un'ottimo concerto tra voi Giacomo Ruef insigne medico (l. 5. c. 3. de con, & gener. hom.) racconta d'avere veduto, non saprei dire se due uomini, o pur un uomo. Se erano due, erano in un sol corpo; s'egli era un solo, era uno ma con due teste. Queste erano perfettamente formate, e distinte: i volti eran similissimi, similissima la voce, sempre uniformi gli appetiti, sempre uniformi gli affetti. Nacque nel mille cinquecento trentotto, e nel mille cinquecento sessantotto tuttor viveva, miracolo agl'occhj, e grande ammaestramento agli spiriti. Si accordavano in esso due teste, sapete perchè? Perchè erano ben-

sì

sì due le teste, due i volti, due le bocche, quattro gli occhj, quattro gli orecchj, ma un solo il cuore. La Badessa, e la sua Vicaria siano pure due teste vicine, e conferiscano insieme gli affari: abbiano pure quatt'occhj, onde l'una guardi dove l'altra non vede; abbiano pure distinti gli orecchj, onde chi non à confidenza coll'una, possa avere confidenza coll'altra; abbiano due bocche, e due lingue; onde se l'una non giudica bene di far essa un'avviso, ei si faccia dall'altra, e se l'una mortifica, l'altra consoli. Ma il loro cuore sia sempre un solo; s'amino, e sappia il Monastero, che si amano. Se i loro desiderj, i loro ordini, i lor voleri saran d'un medesimo cuore, avranno unita, e robusta la loro efficacia. Così sia.

DI-

DISCORSO III.

Abigaille, che provvede a Davide con comestibili. Osservazioni varie per la Camerlenga, e Proccuratrice, e per qualunque, che sotto qualsivoglia titolo abbia qualche maneggio de' beni temporali del Monistero.

Suscipe benedictionem hanc, quam attulit ancilla tua tibi.
1.Reg.25.27.

UNa delle più difficili, e pericolose incombenze, che vengano caricate sugli omeri di chi vive in un' Ordine Religioso, si è l'avere surintendenza, e maneggio de' beni temporali del Monistero. Se l'anima non si affeziona alla roba, è facile, che si abbandoni in una dannosa trascuratezza: se si affeziona è facile, che si insinui una abbominevole avarizia. Nel primo caso si manca all'ufficio; nel secondo si manca allo spirito; e nell'uno, e nell' altro si manca a Dio. Le monete di argento, e di oro, splendide come sono, anneriscono la mano di chi le numera; ma una mano Religiosa le deve toccare in maniera, che resti netta, e a lei non si attac-
chi

chi la macchia di loro scoria. Per tanto ad ogni Religiosa, che de' beni temporali del suo Convento abbia qualche maneggio, sarà ordinato il presente discorso. Vi proporrò una donna, che dallo Spirito Santo ricevè lode di prudentissima. Questa sarà Abigaille, della quale nel primo de' Re vien detto: *eratque mulier illa prudentissima*. (1. Reg. 25. 3.) Prima però di osservare la sua prudenza nel governo degli averi di sua casa, veggiamo l'imprudenza, ed errori di Nabal suo consorte: in faccia di queste tenebre più comparirà quella luce; e nell'una, e nell'altra potrà apprendere utili ammaestramenti ogni Religiosa dal suo ufficio obbligata a proccurare i comuni temporali interessi.

1. *Non manchi a provvedimenti dovuti per giustizia.*

Villeggiava Naballo sopra il Carmelo, ed era un giorno deputator a tosar le sue gregge, e a celebrarsi con invito, e con solennissimo pasto. Davide, che cerco a morte dal Re Saulle, abitava con secent' uomini armati nel vicino deserto, ed era ridotto in una estrema penuria di viveri, spedì dieci ufficiali del suo battaglione in aria di ambasciadori pacifici, non di minacciosi guerrieri; e gli spedì acciocchè dal ricchissimo cavaliere procurassero qualche soccorso. Motivi di soccorrere potevan insinuarsi, l'uom ch'era Davide, benemerito della Repubbli-

blica colla morte data a Golia, benemerito di Naballo medesimo, avendo sempre servito di difesa alle di lui gregge, quando queste erano vicine alle sue truppe; uomo allora bensì odiato da Saulle, ma pur suo genero; uomo allora bisognoso di tutto; ma però anco prima di allora unto Monarca, che un giorno dovea tenere lo scettro al comando di tutti. Lo stesso chiedere con modestia, quando si potea chiedere colla forza, doveva essere motivo potente per ottenere con grazia. Andarono gli ambasciatori: parlarono con civiltà, con modestia, con umiltà; ma mentre meritavano tutto, non impetrarono nulla. Quest'è un grande errore, per evitare un pò di spesa, mettersi sotto a' piedi ogni convenienza. Voler conservare il danaro, e la roba, quando la ragione insegna, che quello si deve spendere, che questa de' consumarsi, non è ecconomia; ben è avarizia, Le ricchezze non an utile, se non an uso. Finchè le tele ben ripiegate si conservano in guardaroba, finchè i vini ben custoditi si conservano nelle grotte: finchè i danari ben chiusi si conservano negli scrigni, posson servire; ma finchè sono così custoditi, non servono. Anacarsi interrogato, presso Ateneo, a che i Greci si valessero del danaro, rispose, che se

ne

ne valevano unicamente a numerarlo. *Ad numerandum, dixisse fertur*. (Athæn. l. 4. c. 18.) Si perdoni ad una nazione avara, l' essere così perduta nell' affetto delle monete, che riduca tutto il lor uso al godimento di numerarle: non si potrebbe già perdonare un' affetto sì interessato, ed avaro ad una Religiosa, obbligata per professione del suo istituito ad avere un' animo totalmente staccato da qualsivoglia bene del Mondo. A che conservate voi quel danaro, quelle vesti, que' cibi, quelle tele, quelle lane, che appartengono al vostro ufficio? Voi dovete rispondere: perché servano a' bisogni del Monastero: ma se quando è palese il bisogno, voi negate di somministrare il provvedimento, convien dire, che voi tutto riserviate ad altr'uso: e cotest'uso anderà poi a finire nel prendervi il piacere, di aver molto che numerare. *Ad numerandum*. La vostra Comunità à diritto di volere conforme alle sue leggi, e alle sue consuetudini il trattamento. Se voi, o angusta di cuore, o avara di affetto; sottraete, sminuite, mancate alla provvisione, che è dovuta, voi siete rea di ingiustizia. Ogni vostra religiosa può dire a voi con ragione ciò, che nel sacro Vangelo disse all'ottimo padre il cattivo figliuolo. *Pater, da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit*. Padre

dre mio, a me date quel tanto, che a me si deve. Datemi, vi può dire ogni Religiosa, quella porzione, che m'è dovuta: non la chiedo più abbondante, ne pretendo, che in mia grazia esercitiate una liberalità pregiudiciale alla economia; ma ne pure mi sottoscrivo, che cotesta porzione sia minore del giusto. *Da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit.* Io non chiedo quella sostanza, che non mi dà il mio istituto. Non chiedo lino, se le mie consuetudini danno lana; non chiedo carni se le nostre consuetudini danno erbaggj. Ma non voglio canape, se la consuetudine ci dà lino, non voglio cervici indurite, e incallite sotto del giogo, quando la consuetudine a noi porta le carni staccate dalle poppe, non dall'aratro. Sia tale la mia porzione, qual mi si deve. *Da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit.* Tanto posson chiedere le suddite, a tanto vi deve obbligare la Superiore.

2. *Non manchi a' provvedimenti dovuti per Carità.*

Altri provvedimenti non saranno di così rigorosa giustizia, saranno però dovuti da una convenevole Carità. Davide chiese viveri a Naballo: io non affermo, che egli avesse un dirit-

to

to , al quale non si potesse fare contrasto ; è però certo , che per dargli qualche soccorso era tale la convenienza , che non poteva negarsi , senza farsi violenza alla ragione . In fatti il sacro testo prima di raccontar questo fatto dice , che Naballo fu uomo duro , e pessimo , e malizioso : *porrò vir ejus durus , & pessimus , & malitiosus* . Il non provvedere in certe occasioni , se non è ingiustizia , è almeno una gran durezza , ed una pessima perversità . In que' Monasterj , ne' quali non si vive in perfetta comunità , spesse volte le vesti , i Chirurghi , i Medici , i medicamenti non si provvedon dal pubblico , ma si lasciano a grave peso del privato livello . Ma , e quando il privato livello non è sufficiente alle spese di precise necessità ? E quando i parenti crudeli , prepotenti , ingiusti , nol somministrano ? Dovrà dunque allora una Religiosa andar seminuda , perchè il Convento non somministra le vesti ? Una sua piaga si lascerà incancrenire , perchè dal Convento non si paga il Chirurgo ? Inferma dovrà morire senza Medico , senza medicamenti , perchè il Monastero non paga , ne medicamenti , ne Medico ? Io sò , che in queste , e simili occasioni , la Bassa de' comandare , e se è Madre deve efficacemente volere , che le sue Religiose figliuole sien provvedute : ma

spesse

spesse volte la Badessa dissimula, e mostra di non vedere, perchè non à la generosità di sofferire contrasti, e non à petto, per farsi ubbidire a' comandi. Quelle, che maneggiate i beni temporali del Monastero, dovete esser le prime ad osservare, e rappresentare alla Superiore il bisogno; ne quando essa comanda cotesti provvedimenti di carità, mai vi dovete far lecito di opporle qualche contrasto. *Qui habuerit substantiam hujus mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo: quomodo Charitas Dei manet in eo?* (1. Joan. 3. vers. 17.) così parla San Giovanni, anzi lo Spirito Santo. Chi vede la necessità del suo prossimo, e può soccorrerla, e chiudendole in faccia le dure viscere, non la soccorre, come può adularsi di avere nell' anima la carità? Quanto più sareste poi detestevole voi, non padrona, ma semplice amministratrice de' beni comuni, se vedendo una vostra sorella, sposa di Gesù Cristo in necessità, ed in angustie, vi ritiraste dal soccorrerla, e vi opponeste alla Superiore, che la vuole, ed è obbligata a volerla efficacemente soccorsa? Se dite, che ciò non si usa nel vostro Convento, dite, che nel vostro Convento non è carità. Oh carità! Carità! Nome sì divino, e sì santo, e tante volte ripetuto ne' Monasterj; ma poi più di una volta affatto

ignoto a' bisogni! *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate*. (Ibi. n. 18.) La carità cristiana non consiste in belle parole; ma consiste ne' fatti. Una carità, che conosce le altrui necessità, e potendo provveder non provvede, è una carità bugiarda: quella è carità vera, che potendo provvedere, provvede; e questa è la carità comandata a tutti, e molto più a voi Religiosa, e a voi, che soccorrendo co' beni comuni l' angustiata sorella, la soccorrete col suo; non vi togliete di vostro. *Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior*. (1. Timoth. 5. 8.) Se non avete cura delle vostre sorelle, voi avete messi da parte tutti i principj di nostra Fede, e siete peggiore di un' infedele. I Fedeli a soccorrere i loro domestici anno due motivi, l' amor naturale di congiunzione, e l' amor soprannaturale di carità. Gl' infedeli anno il solo amor naturale di congiunzione; ma pure questo basta perchè compatischino, e ajutino i lor bisognosi. Se in voi non vagliono due motivi, quando basta un solo negli infedeli, è chiaro, che nella vostra crudezza siete peggiore nell' infedele. Davide per ajuto ricorse a Naaballo fedele, e ad Achis Idolatra: Da Naballo fu ributtato; da Achis fu provveduto: Naballo non volle dargli ne pur un pane; Achis gli fece dono di
una

una Città: *dedit itaque ei Achis in die illa Scieleg.* (1. Reg. 27. 6.) Eccovi l' Ebreo peggiore dell' infedele. Se quella Suora, che è bisognosa fosse fuor di Convento in pari necessità; quanti secolari a lei porgerebbero ajuto? Ed essa Religiosa, in voi Religiosa deve trovare maggior durezza? minor carità? Se le rendite del Monastero non servono in queste occasioni, perdonatemi lo sfogo di uno zelo sincero, il Monastero merita, che Dio gli le involi. Racconta Ateneo, (l. 3. c. 1.) che fuor di Edessa presso al lido del Mare era sgorgata una fonte di acque medicinali. I ministri del Re Antigono volendo sù quella fonte far traffico, comandarono secretamente, che a chi non dava buone monete, non si somministrasser quell' acque. Cosa ne avvenne? Fonte data da Dio a beneficio de' poveri infermi, non più serviva a' poveri infermi? Dio la seccò, e fece perder la vena. Dio vi dà le rendite, acciocchè servano alle necessità delle vostre Religiose: voi non le provvedete; e Dio farà seccar la sorgente: i poderi si innonderanno da' fiumi, si batteranno dalle tempeste, si saccheggeranno dalle locuste: sarà arido il terreno, saranno infedeli i fattori: in vece di frumento nascerà loglio; in vece di frutti germoglieran sole spine. Direte: il Monastero à disgrazie; ed io vi

dirò : Dio toglie al Monistero le rendite, perchè le rendite non si impiegano alle necessità principali del Monastero. Se una vostra Religiosa è defraudata de' suoi livelli, la Superiore porti a chi si deve i suoi ricorsi: ma se una casa secolare manca di giustizia, una casa religiosa non manchi di carità. Una sposa di Cristo, vostra compagna, vostra sorella, vostra figlia, non sia necessitata a mendicare nel chiostro, non sia necessitata a caricarsi di debiti, non sia necessitata a languir sulla cenere, perchè i suoi crudeli congiunti mancan di amore. Ma torniamo a Naballo.

3. *Non offenda con parole pungenti la Carità.*

Pregato dagli Ambasciatori di Davide con somma modestia, non solamente niega ogni soccorso, ma di più lo niega con somma inciviltà, e scortesia: alla durezza de' fatti aggiugne la durezza ancora delle parole: tratta Davide da uomo incognito, e vile; lasciata da parte la esaltazione del suo merito, fa menzione della bassa sua nascita; tratta, ed esso e tutti i suoi partiggiani da servi ribelli, e contumaci contro i loro padroni. *Quis est David, & quis est filius Isai? Hodie increverunt servi, qui fugiunt dominos suos.* Così per adulare la sua avarizia,

zia, non à alcun riguardo di offendere l'altrui onore; veramente uomo duro, uomo pessimo, uom malizioso. *Vir durus, & pessimus, & malitiosus.* Cade assai facilmente in questo errore, chi avendo debito di provvedere, à troppo rincrescimento allo splendere: per non comparire crudele nel negare soccorso, affetta di comparire accorto col negare, darsi il bisogno. Dio vi guardi, o Religiosa, da un parlar sì ingiurioso. Trattare di apprensiva un'inferma, per avidità di risparmiare una medicina, chiamar delicata una convalescente, per non voler provvederla di un cibo men grossolano, trattare da oziosa una affaticata Conversa, per iscarpire con altro suo lavoro maggior guadagno; trattare da inquiete, e da querule le Suore più morigerate, e prudenti, per obbligarle a bevere un vin semiguasto, a cibarsi di una farina impallidita, di un pesce putrido a grave danno della lor sanità; quest'è un aggiugnere alla durezza di un'avaro trattamento ancor la ingiuria più intollerabile di un'amaro strapazzo. Io non vi niego; che talvolta ancora ne'sacri Chiostri non trovinsi inferme di pura apprensione, convalescenti di troppa dilicatezza, Converse perdute in oziosità, donne querule, & inquiete; ma ne tali devon essere da voi giudicate, ne si devono trattare da tali. Era in Samaria un numero grande di Sirj, condotti in quella Città dal Pro-

 feta

feta Eliseo, senza sapere dov'essi andassero, colà guidati con un prodigio. Il governante di Samaria vedendo chiusa tra le sue mura tanta gente straniera in vece di pensare a pascerla, pensò a ferirla: volle però prima sentire il parer del Profeta. *Dixit Rex Israel ad Eliseum, cum vidisset eos: numquid percutiam eos pater mi?* (4. Reg. 6. 21.) Padre mio, gli ò da battere? Ma pian piano, con cotesto battere, rispose il Profeta: non sono gia vostri schiavi; non è questa gente da voi sottomessa colle vostr' armi. Dio l'à qui condotta, e vuole, che ella sia da voi ben trattata. *At ille ait: non percuties; neque enim cœpisti eos gladio, & arcu tuo, ut percutias: sed pone panem, & aquam coram eis, ut comedant, & bibant, & vadant ad dominum suum.* Così fu fatto: non si ebbe riguardo ne a spese, ne a incomodo: si trovò subito abbondanza di provvisioni, e di viveri; si ristorarono lautamente, e ritornarono al loro padrone: *Appositaque est eis ciborum magna præparatio, & comederunt & biberunt, & dimisit eos, abieruntque ad dominum suum.* Troppo alle volte è così: in vece di pensar a provvedere, si pensa a battere. Che fa, si dice tal volta, che fa quella in infermaria, tanti giorni dopo che è libera dalla febbre? La tale è inferma; saranno le sue solite malinconie: v'è lamento, essere troppo mal sana allo stomaco la bevanda: lamen-

menterassi la tale, e la tale, che non si contentano mai. Sorella, se parlate così, invece di provveder, voi battete. Consultatevi un poco col Confessore, se alla buona economia della vostr' anima sia lecita una economia così ingiuriosa alla vostra comunità? *Numquid percutiam.* Consultatevi colla carità, e interrogatela, se sia lecito supplir allo spendere coll' ingiuriare. *Numquid percutiam?* Consultatevi con voi medesima, e ricercate la vostra coscienza: chiedetele, come soffrireste di passare per apprensiva, se voi foste l'inferma; di passare per incontentabile, se voi foste la bisognosa? Pensate seriamente qual fù il vostro sentimento, quando altre furono nel vostro ufficio? E troverete, che non dovete battere, ma provvedere, e quando non si possa provvedere, almeno si deve, non battere, ma compatire. *Non percuties.* Le vostre Religiose non sono vostre suddite per nascita, ne vostre schiave per condizione; onde le possiate maltrattare, e ferire con libertà: *Neque enim cæpisti eas gladio, & arcu tuo, ut percutias.* Dio le à guidate in cotesto Chiostro, e da cotesto Chiostro devono salire a Dio: quanto più saranno trattate con abbondanza, e con carità, meno saranno impedite dalle loro inquietezze, e potranno portarsi collo spirito al loro Signore con maggiore facilità. Le comunità Religiose più ben provvedute sogliono essere le

più osservanti: non avendo necessità di distrarre il pensiero ne'loro provvedimenti, più facilmente lo raccolgono ne' loro fervori: lo spirito non costretto a cercare sostentamento in terra, spicca libero il volo, e passa in Cielo. *Appositaque est eis ciborum magna præparatio: & comederunt, & biberunt, & dimisit eos, abjeruntque ad dominum suum.* Ogni pensiero, che vi inclina a tacciar l'altre di delicate, di querule, di incontentabili, sempre vi riesca sospetto; temete sempre, che più tosto ei non dichiari, voi essere dura, e tenace. Non è Davide, che sia tumultuoso, ma è Naballo, che è avaro. In fatti seguitiamo a sentire il suo discorso.

4. *Non esaggeri ogni spesa.*

Tollam, dice, *tollam ergo panes meos, & aquas meas, & carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis, & dabo viris, quos nescio undè sint?* E che? Dunque dovrò prendere i miei pani, le mie acque, le carni da me preparate per que', che tosano le mie pecore, e darò tutto a costoro? Se non sapessimo qual fosse stata de' modestissimi Ambasciadori la domanda, potremmo credere, ch'essi avessero preteso di saccheggiar quella casa. *Nunc ergo*, aveano detto, *inveniant pueri tui gratiam in oculis tuis: in die enim bona venimus; Quodcumque invenerit manus tua, da servis tuis, & filio tuo David.* Signore noi siamo venuti in giorno, nel quale

sap-

appiamo, che avete in ordine un gran convito: Vi preghiamo ad usarci qualche cortesia. Dateci ciò, che volete. Ciò, che vi venga alla mano; ciò, che non fa per voi, gli avanzi del vostro convito; tutto sarà caro a noi vostri servi, e a Davide, che vi chiama con titolo di Padre, e vi tratta con riverenza, e con amore di figlio. Così essi: e Naballo? Darò dunque i miei pani? ...... Non chiedon tanto. Darò le mie acque? ... Non pretendono, che in grazia loro si vuotino le vostre cisterne. Darò le carni destinate a' miei lavoratori? No, gli Ambasciadori di Davide non chiedono, che i lavoratori debbano restare a digiuno. Gli uni discreti in realtà chiedon poco, ma l'altro avaro tutto esaggera, quasi vogliano spogliarlo di tutto. Se vi farete ad esaminare senza passione, cosa finalmente chiedano le vostre suore, regolarmente parlando troverete, che chiedon pur poco; troverete, che basta pur poco, per contentarle. Esse non dimenticano la lor professione: sanno d'essersi fatte povere, e povere voglion essere, per amore di Gesù fatto povero. Non chiedono vanità, superfluità, delizie: chiedono il conveniente al loro sostentamento dentro alle leggi, e consuetudini del loro istituto. Credetemi, l'esaggerar questo poco, il lamentarsi ogni giorno, che bisogna consumar tutto, è un gran carattere di animo avaro. Se la Badessa vuole usar con al-

cuna qualche tratto di convenienza, e di carità, se talvolta vuol mostrare a tutte qualche attenzione di amorevolezza, con qualche trattamento di straordinarietà, à troppo torto la Cammerlenga, e chiunque à il maneggio de'beni comuni, se tosto comincia a dire, che si vuol rovinare il convento: Eh nò; per qualche piccola spesa, che fomenti la religiosa alacrità, e la quiete comune, non rovinerassi il Convento, Non mancherà per questo il pane, non gli altri provvedimenti alle serve di Dio: nò, voi non avrete per questo a restar digiuna. Non imitate l'avaro Naballo; imitate più tosto il liberalissimo Dio, il quale *dat jumentis escam ipsorum, & pullis corvorum invocantibus eum*:) Ps. 146. 9.) è liberale fino co'giumenti, fino co'pulcini de'Corvi. (Vide Arist. l. 6. histor. anim. cap. 6. & Plin. l. 10. c. 12.) Questi pulcini, non avendo piume, non possono volare fuor de'lor nidi, per cercare i loro alimenti: nè i loro genitori disamorati di lor si piglian pensiero: non per questo muojon di fame: Dio li pasce, e li pasce con celesti rugiade. *Pulli corvorum celesti rore vescuntur*, come sulla dottrina del Filosofi, notò Cassiodoro. (In Psal. cit.) Entra qui il Serlogo, (In Cant. tom. 2. vestig. 3. sect. 3. n. 76.) e dimanda. Perchè mai tanto scialacquo di un liquore così prezioso. Sono Corvi affamati? Si provveda loro di locuste, e di mosche, o di putride carni, che tanto ba-

sta alla lor fame: ma essi anno la fortuna di avere loro provveditore Iddio; lungi da Procuratore sì degno un animo così basso, che voglia provvedere col cibo più vile precisamente al bisogno: *Absit a Deo Procuratore, ut contentus fuerit subministrasse vel Corvis ea solum, quibus indigent:* questa è quasi una specie di avarizia: *avaritiæ quasi species hæc est.* Iddio, che provvede, anco a' corvi somministra saporiti liquori, e li mantiene a delizie. *Deum suggerere convenit, & ad oblectamenta, & ad delicias: Quasi crassiores terreni despiciantur cibi, pluant cælestia rorem, quo nihil vel suavius, vel jucundius, ut non tantum comedant, sed voluptuosè insuper.* Direte, il Monastero è povero. Vi rispondo per ora: dove si tratta di convenienza, e di Carità, convien fidarsi di Dio. Ben avvertite, mai non essere lode di buona Economia per evitare le spese, che son volute dalla ragione, affettatamente ostentar povertà.

5. *Non ostenti povertà affettata.*

Se date orecchio a Naballo, che parla cogli ambasciatori di Davide, in tutta quella casa altro non si trova, che pane, & acqua, e basse carni di vecchie pecore, necessarie al ristoro de' Mercenaj. *Tollam ergo panes meos, & aquas meas, & carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis.* Di vino non si parla: convien di-

re, che manchi; e pur n'abbonda in maniera, che oltre al molto, che senza di lui notizia si porterà fuor di casa, Naballo stesso fra poco sarà ubbriaco. D'altri cibi si tace: convien dire, che manchino: e pure appena i messaggerj saran partiti, e Abigaille potrà caricarne alcune some; e ciò non obstante Naballo si metterà ad una tavola imbandita da Re. E in verità Naballo era ricco: ma dove si tratta di somministrare ad altri un pò di buon trattamento, fa il povero. Mostra di appena avere pane a misura, e di doverla passare con un imbandimento di pecora, e coll'acque della cisterna. *Tollam panes meos, & aquas meas, & carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis.* Ordinariamente i Monasterj non sono talmente abbattuti, che, se si governino, come si deve, manchino le entrate sufficienti al loro convenevole sostentamento. Fingere povertà, è una specie di ingratitudine a quel Dio, che dà l'abbondanza. Riesce troppo disgustoso agli orecchj il dover sempre ascoltar piagnisterj. E'un eccitar la curiosità di cercare, dove si consumi l'entrata, il dir, ch'ella manca. Quando il Monastero veramente sia povero, conviene ajutarlo coll'industrie, non funestarlo colle querele: Ricorrete a Dio colla orazione, ed esso vi troverà quel mantenimento, che compete al vostro istituto. Non pareva possibile a Mosè il trovar carni, colle quali

si in un deserto mantenere secento mila soldati: E pure Dio con un soffio di vento portò loro una dovizia di conturnici; e le mandò alle lor mani spiccandole di là dal mare; *Ventus egrediens a Domino, arreptans trans mare, coturnices detulit, & demisit in castra.* (Num. 11. 31.) Volle Dio far vedere, non essere mai ristretta la sua onnipotenza; saper esso provvedere fino a delizie, quando par impossibile il provvedere alla necessità; saper esso mandare i provvedimenti d'onde meno si aspettano; e saper fare, che tutto abbondi, quando sembra inevitabile, che tutto manchi. Fate pur voi per vostra parte che la religiosa osservanza non abbia a patire, introducendosi la trasgressione delle regole per la povertà delle entrate, o per l'avarizia delle governanti; fate pure, che le vostre Suore non abbiano giusto titolo di mormorazioni, e lamenti, e quando il vostro Monastero sembrerà oppresso da'debiti, Dio saprà mandare da quella parte appunto, alla quale voi non pensate, e limosine, e spoglie, e doti, e legati, e testamenti, e abbondanze. Ma intanto voi non aggiugnete alle angustie del vostro Convento anco le angustie del vostro cuore.

6. *Non chiami suo ciò, che è del Convento.*

Non vi paja di spender di vostro quando impiegate a prò dell'altre que'beni, che son

son communi. *Tollam ergo*, disse Naballo *panes meos*, *& aquas meas*. Darò il mio pane? Le mie acque? Io non sò, se nelle circostanze di allora potesse parlar così. Se Davide, e i suoi Compagni erano veramente in estrema necessità, avevano diritto di provvedersi; e que' pani, e quell'acque non erano tanto di Naballo, che in allora non fossero comuni anco a Davide, e a' suoi compagni. Ma che che fosse di Naballo, certamente erra di troppo una Religiosa, quando chiama con titolo di suoi que' beni comuni, de' quali ella è semplice amministratrice, e custode a ben comune. Se la Guardarobiera dice le mie lane, le mie tele, il mio lino; Se la Sagrestana dice i miei pallj, i miei camici, le miei pianete, i miei argenti: se la Cuciniera dice i miei armadj, le mie pentole, i miei piatti; se l'una dice le mie tovaglie, l'altra dice i miei medicamenti, l'altra il mio frumento, l'altra il mio vino.....povero Monastero! Egli è fallito; ne gli rimane un bel nulla. Che direbbe S. Bernardo, che tanto detestava i nomi di *mio*, e di *tuo*, se sentisse una Speciale dir di una inferma, ella *mi* costa cinquanta scudi in medicinali? Che direbbe, se udisse una Camerlenga dire di qualche provvedimento, ei *mi* costa? Che direbbe se udisse ancor dalla bocca della Badessa, le *mie* spese, i *miei*.... Che vostri? E' una spe-

cie

cie di furto dir suo ciò, che è comune di tutti. Io ben mi persuado, che a questo modo di favellare non corrisponda l'interno sentire; ma però cotesto favellare, come di vostre, di tutte quelle cose, delle quali avete la sopraintendenza, e il maneggio, vi va insensibilmente attaccando un certo affetto di proprietà; e così vi si inviscera la avarizia. Date mal volentieri; mal volentieri spendete; perchè vi pare, che spendiate di vostro, che diate di vostro: *panes meos*, & *aquas meas*. Dopo il voto di povertà nulla è vostro: pure di alcune cose particolari si lascia l'uso a voi per voi. Della stanza, di qualche libro, di qualche mobile, di qualche limosina, che vi è fatta di qualche regalo, che vi è mandato, di qualche lavoro venduto, conforme alle facoltà che vi sono date, v'è concesso l'usarne immediatamente per voi. Nepure di queste cose potete veramente dire, son mie, non essendone voi assolutamente padrona; ma pure abusivamente si posson dir vostre, essendone, (supposta la dovuta licenza) essendone vostro l'uso, benche non vostro il dominio. Ma de' beni, l'uso de' quali de' servire al comune bisogno, e al comune sostentamento, a voi non è concesso ne il dominio, ne l'uso: solamente a voi sta appoggiata la amministrazione, e la cura: indi son parole come di furto il parlare di questi, come se fosser vostri. *Tollam panes meos*, &

& aquas meas. La saggia Sposa de' sacri Cantici insegna il modo di favellare alle sacre Spose di Gesù Cristo. *Lectulus noster floridus: tigna domorum nostrarum cedrina; laquearia nostra cupressina.* (Cant. 1. 8.) Non dice, il mio letto, le mie case, le mie soffitte, ma il nostro letto, le nostre case, le nostre soffitte. Avvezzatevi ne' vostri maneggi a parlare delle cose a voi appoggiate, come di cose comuni, e non vi rincrescerà, che si consumino, e spendano, quando così richiede il ben comune.

7. *Non trascuri le spese di convenienza, per disegnare spese di superfluità.*

Nello stesso spendere a ben comune, dovete aver l'occhio al bisogno del vostro Convento, non alla inclinazione del vostro genio. Nessuno vuol mai persuadersi d'essere avaro. Chiunque stà sull' accumulare si propone qualche fine onesto, al quale indirizza l'accumulato. Naballo è avaro di un pò di carnaccia di pecora: ditegli, che si vergogni di negare ad uomini si benemeriti cibi sì vili: risponde subito, che sù quelle carni egli à fatto altri disegni; ei le à destinate a' suoi mercenaj. *Carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis*. Così è. Nessuno vuol confessare ne pur a se stesso di raccogliere, o ritenere con animo avaro: Si mette qualche fine onesto al risparmio, che non è conveniente. Poco mi importerebbe il dare

un piatto di vecchia pecora a Davide ; ma non posso: è di giustizia, che quegli no, i quali m'anno servito nel tosar le mie pecore, abbiano le vivande, per lor preparate. *Carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis*. E' cosa non infrequente ne' Monasteri: crescon le rendite, e si sminuiscono i trattamenti alle Religiose. Di Celeno Cavaliere Romano scrive Marziale, che in mediocre fortuna ebbe liberalissima la sua mano. Quando entro allo spazio di sette mesi quattro pinguissime eredità versarono una dovizia di tesori nella sua casa: fatto ricco, subito divenne avaro. Cominciò a sminuire i doni, le vesti, le mense: Guai, dice il Poeta, se andate così ereditando. Tante ricchezze vi faran morire di fame. *Hoc si contigerit. fame peribis*. (Mart. l. 1. ep. 67.) Il Convento era povero, e allora si pensava non a grandeggiare, ma a vivere; e come tutto si impiegava nel vitto, così, non ostante la povertà, pur si viveva con comodo. Venne una eredità; e tosto si cominciò a pensare, ch'era necessario investire; ma perchè fosse abbondante la investitura, si sottrasse al vestiario buona parte della sua provvissione. Venne una seconda eredità; e si cominciò a pensare doversi ingrandire il Convento, ma per comprare le case vicine era necessario maggior capitale, onde si cominciarono a restrignere le vivande. Se si siegua ad acquistare

co-

così, il tanto investire finirà in morire di fame. *Hoc si contigerit, fame peribis*. Quando si tratta di non rendere intollerabili gli uffici con addossare a una povera Religiosa troppo indiscreti i dispendi; quando si tratta di non necessitare a far bogliere cento pentolini privati, col tenere troppo angusta la pentola, che de'servire ad un pubblico; quando si dice, che certe spese più necessarie, e certi provvedimenti più indispensabili, si dovrebbero fare dalla Comunità, anco dove la Comunità, in cui si vive, non è perfetta; tosto e Camerlenghe, e Sindiche, e Proccuratrici rispondono, che ciò si potrebbe, e sarebbe bene, se il Monastero fosse più facoltoso; ma che il Monastero non può . . . . Si, Reverenda Madre, il Monastero non può provvedere il necessario medicamento a un' inferma, e può fare un pallio d' argento non necessario alla Chiesa: il Monastero non può provvedere di mediocri tele il vestiario, e può provvedere di ricchi damaschi, e di musiche dispendiosissime la vostra festa: il Monastero non può somministrare i cibi con sufficienza; e può intraprendere fabbriche di superba sontuosità. Si tratta male, non perchè il Monastero stia male, ma perchè non si vuole, o non si sà spender bene. Diceva Scevola: oh se avessi dieci mila scudi di entrata!

ta! oh se gli avessi! Mi vorrei pur trattar bene. Gli ebbe. *Riserunt faciles, & tribuere Dei* (Martial. l. 1. Ep. 71.) Ma non gli avesse mai avuti: dopo tale acquisto cominciò a portare le vesti sordide, e rattoppate, finchè gli cadesser di dosso.

Sordidior multò posthac toga; penula pejor;
Calceus est sarta, terque quaterque cute.

Se si mettevano in tavola dieci olive, una buona parte se ne doveva salvare pel dì vegnente: e una piccola cena sempre dovea servir per due volte.

Deque decem plures semper servantur olivæ:
Explicat & cœnas unica mensa duas.

Beveva l' ultima feccia di un vino infortito: e quel cibo, che costasse più di un bajocco, non era per la sua mensa.

Et Vejentani bibitur fæx crassa rubelli,
Asse cicer tepidum constat &c.

Così accaderà ne' Monisterj, se tosto, che crescon le rendite, sulle rendite si facciano non dovuti disegni, Il Monastero sarà più ricco, e le vesti saran più sordide, le mense saran più parche, il vino sarà più acetoso, le officine saranno più sprovvedute; perchè

che in vece di pensare a spendere in provvisioni, si raccoglie da ogni parte, per tutto spendere in glorie. A Naballo poco importa, che impotenti ad ajutarsi muojano di fame. secento persone, purchè gli sia fatto plauso da' tosatori delle sue pecore. *Carnes pecorum, quas occidi tonsoribus meis*. Quanto l'avrebbe intesa meglio, se in vece di cercare la sua gloria presso i tosatori delle sue lane, si fosse proccacciato l'amor di quel Davide, dal quale finalmente potevano dipendere le sue fortune! La prima gloria, che de' cercare chiunque maneggia i beni temporali di una Comunità Religiosa, dev'essere la gloria di Dio; e questa è, che chi fece voto di povertà non abbia a cercare ricchezze, e non abbia a cercarle con mezzi irreligiosi, e non abbia a custodirle con animo proprietario, perchè da chi deve, non è provveduto. Se poi voglia cercarsi ancora la gloria umana, questa certamente non trovasi, se a vostri domestici, date occasione di giusti lamenti. Bibliofilo antico Greco avendo tenuti facoltà avea fabbricata una sontuosissima libreria, e l' avea riempita di libri; e questi vestiti con gentilissime ligature erano riposti tra vaghi intaglj, e tra finissimi intersj. La mostrava ad ogni ospite, e nel mostrarla vantavasi, di aver fatto tanto, senza aggravare la casa

ne

ne pur di un debito: ma poi interrogati sopra questo i figliuoli rispondevano motteggiando: Nostro Padre per questa fabbrica non ci à aggravati di debiti. ma ci à aggravati con quotidiani digiuni: *non aere sed ore alieno*. (Eucar. Detti faceti.) Non ci à caricati di debiti, ma à però tolto alla nostra bocca, quanto à dato alla sua fabbrica: *non aere, sed ore alieno*. Se tosto che vi trovate cinquanta scudi alla mano, voi disegnate di intraprendere una fabbrica, di dipignere una volta, di indorare una soffitta, di finir con marmi un' Altare, vi anderete sempre angustiando; sottrarrete alle vostre Religiose ciò, che non vi somministreranno le entrate; forse non si faranno debiti; ma si faranno digiuni; *non aere, sed ore alieno*. Mancheranno i viveri a le serve di Dio, perchè saran destinati a' tosatori delle vostre lane: *Carnes pecorum, quae occidi tonsoribus meis.* Se in capo a un' anno si rivedesse con diligenza tutto lo speso ne' libri delle partite, si troverebbe, essere mancato il danaro al bisogno, perchè cento volte si è speso in ciò, che è superfluo. Chi nelle Comunità Religiose maneggia le rendite, non bisogna, che allo spendere si lasci condurre da sue vogliette. E' una gran parte della economia, il destinare, dove si deve, la sua moneta.

8. An-

8. *Antepenga le spese più importanti alle men necessarie.*

Alle volte il disegno della spesa sarà ragionevole, ma pure convien romperlo, quando in altra parte sia maggiore il bisogno. Non si può condannare Naballo, se per ristoro de' mercenai à destinato il macello; ma i suoi mercenai possono contentarsi di un trattamento meno abbondevole, quando soldati famelici anno necessità d'essere ristorati; e se non potranno ottener qualche parte colle preghiere, potranno rapir tutto coll' armi. Abacucco avea preparato un pranzo, e accomodato tutto ne' suoi corbelli, lo caricava sù gli omeri, per portarlo a' suoi mietitori. Era giusta la disposizione di que' cibi, essendo destinata a' lavoratori affaticati: pur ecco un' Angelo, che gli fa mutare cammino: Va, porta cotesto pranzo a Daniele. *Fer prandium Danieli*; (Dan. 14. 33.) Ma Signore, e i mietitori? Non mancherà loro altro provvedimento. Daniele sta chiuso in un serraglio, e non può provvedersi da se: porta, porta cotesto pranzo a Daniele: *Fer prandium Danieli*. Ma Signore, l' ò a portar tutto? A una persona sola ciò, ch' era destinato per molti? Per molti era cibo di un' ora; per Daniele sarà cibo di sette giorni; per sette giorni ei non

sa-

sarà provveduto da alcuno: sarà ancora molto patimento per lui, persona nobile, e delicata, il mantenersi per sette giorni con solo cibo di mietitori, gente villana: porta, porta tutto intiero cotesto pranzo a Daniele. *Fer prandium Danieli.* Avete qualche danaro nello scrigno, e l' avete destinato a fabbricare un Refettorio, o un Capitolo. Di tal fabbrica avete qualche bisogno: ma vi sono bisogni maggiori, ne' quali versare lo scrigno. Il lino è perito, e convien pensare al vestiario. Qualunque sia l' abuso, che forse già sia nel vostro Convento, non è dovere, che chi porta il peso dell' ufficio, debba supplire alle disgrazie della stagione; si porti al vestiario il danaro, ch' era destinato alla fabbrica. La nebbia à divorato il frumento, la siccità à involati i minuti, una innondazione à fatte marcir le sementi: il granajo quest' anno non può provvedere la mensa; la provveda lo scrigno. Pranzo alle Suore, non lavoro a' muratori. *Fer prandium Danieli.* Si è guasto il vino, si sono impallidite le farine; è subbollito il frumento. Quà convien voltare il danaro: non è dovere, che per promuovere la fabbrica, le vostre Religiose pasciute con cibi nocivi perdano la sanità. Disegnate di fabbricare il Refettorio, o il Capitolo, e il Monastero non è netto da debiti: lasciate

la

la fabbrica, e il danaro portisi a' creditori. Avete qualche danaro nello scrigno; ma non si trova altro villano fuorchè un fallito, che vada a coltivare un vostro podere, perchè è rovinosa la casa, ove ei deve abitare; non si scolano l'acque da' vostri terreni, perchè non si scavano i fossi; le vostre possessioni danno scarsissimo il frutto, perchè non ricevono il dovuto bonificamento; dovete comprare per fin le legna, perchè sul vostro mai non si fa una piantata. Sarebbe cosa buona un bel Capitolo, una bella Scala, un bel Refettorio, ma per ora è assai più necessario lo spendere il danaro a rimettere la campagna: il pranzo è destinato bene, quando è destinato a' mietitori; ma Daniele n'à maggiore il bisogno: si porti a Daniele. *Fer prandium Danieli*. Non condanno Naballo, perchè preparò il pranzo a' tosatori delle sue pecore: ben lo condanno, perchè non volle soccorrere al bisogno di Davide.

9. *Non si ritiri con scuse frivole dalle spese convenienti.*

Ben è vero, che Naballo non avea bisogno di defraudare i suoi mercenaj, per compiacere le istanze de' Messaggeri. Il mettere avanti i tosatori delle sue pecore, *Carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis*, non fu titolo di im-

impotenza, ma una scusa frivolissima di sua avarizia. Una Religiosa mai non metta avanti certe scuse, per evitar certe spese. Quel voler mostrarsi generosa col fingere di aver dati gli ordini, ma non essersi trovati i provvedimenti, e disdice, e offende. Di certo Cavaliere oltramarino, che in Roma sfoggiva nelle vesti, ma digiunava nelle mense, fu una volta trovato il libro delle sue spese. Stava notato in tal giorno un reale in pane, un mezzo reale in radici: nel dì seguente un reale in pane, un mezzo reale in radici; e nel seguente un reale in pane, e un mezzo reale in radici. Si arrivò alla Domenica, e chi leggeva, credè, che in giorno di festa sarebbe notata maggiore abbondanza: lesse, e trovò: oggi non si è speso nulla, perchè nella piazza non si son trovate radici. *Hodie nihil, quia in foro non erant raphani*. (Cleonardus Epist. l. 1. Ep. 2.) Povera piazza, se nulla v'era, che si potesse sostituire. E' troppo facile il distinguere, quando un provvedimento non si trova, e quando non vuol trovarsi. Non si è trovato questo, o quel pesce: non si è comprato pesce di sorta: *hodie nihil*: non si è trovato questo, o quel frutto: non si sono comprate frutta: *hodie nihil*. Se si supplisce con qualche cosa di simile, allora si crede la sincerità del provvedere: ma

se non si supplisce, allora si giudica sola avidità di risparmiare: *Hodie nihil, quòd in foro non erant raphani.* Dite lo stesso del mettere in vista artificiosamente altre spese, per ritirare le dovute spese. Gellio, presso Marziale, era sempre in fabbrica; e (chi lo crederebbe?) si valeva del suo fabbricare per economia di non spendere. Se non v'era in che impiegare i muratori, si faceva chiudere una porta, e aprirne un'altra: Or si alzavano, or si abbassavano, or si mutavano le finestre, or s'incrostava un muro: qualunque cosa si facesse, bastava, che si fabbricasse; perchè poi qualunque volta parlavasi di qualche spesa, pretendeva di ritirarsene onoratamenre col dire: or sono in fabbrica. Così era sollecito d'essere sempre in fabbrica, perchè questa era un capo della sua entrata.

Gellius ædificat semper; modò limina ponit,
Nunc foribus claves aptat, emitque seras.
Nunc has, nunc illas mutat, reficitque fenestras:
Dum tamen ædificet, quidlibet ille facit.
Oranti nummos, ut dicere possit amico
Unum illud verbum Gellius: ædifico. (Martial. l. 9.)

Quel

Quel lasciare sprovvedutissime le officine, quel restrignere scarsissimi i cibi, quel porgere nocive le bevande, quel sottrarre ogni piccola delizia alle inferme, quel mancare a ogni convenienza, non è sufficientemente scusato col dir siamo in fabbrica. Certe muraglie lungamente annerite dal fumo, mai non ricevono il bianco. S'inganna una Camerlenga, se crede potersi trovare colori, co' quali imbellettar l'avarizia. Naballo si cuopre col debito di ricompensare le fatiche degli operai, e pretende comparir giusto; *Carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis;* ma si conosce, quali siano i suoi affetti, e comparisce un'avaro: *homo durus, & pessimus, & malitiosus.* Or seguitiamo la storia.

10. *Colla tenacità non dia occasione di lamenti.*

Ricevuta, ch'ebbero i Messaggeri di Davide in vece di un'amorevole provvisione la incivilissima negativa, tornarono al campo colla risposta; e bastarono le loro parole, perchè quelle truppe tosto si mettessero in armi. *Tunc ait David pueris suis; accingatur unusquisque gladio suo. Et accincti sunt singuli gladiis suis, accinctusque est & David ense suo.* Ecco; una provvisione irragionevolmente negata

mette in armi una intiera Comunità. Anco tra le Religiose eccitano gravi strepiti certe mancanze. Quando Ezechiele vide nel misterioso suo carro ruote in mezzo a ruote, udì ancora uno strepito come di armati: *& aspectus earum, & opera quasi sit rota in medio rotæ. Cum ambularent, quasi sonus erat multitudinis, ut sonus castrorum.* (Ezech. 1. 16. 24.) Altrove ò spiegato il senso litterale di questo passo: quì rifletto con vera moralità: un circolo dentro al circolo, è un circolo sempre più stretto: e dove ne' provvedimenti si vogliono strignere i circoli, si senton rumori. Le vostre consuetudini a voi prescrivono una sola vivanda: cotesta è la ruota, cotesta la prescrizione della vostra osservanza: e voi dentro di cotesta ruota, di cotesto circolo, fate un'altra ruota più angusta, un'altro circolo più ristretto, e togliete a cotesta vivanda il suo convenevole condimento. *Rota in medio rotæ*: indi strignete ancor più la ruota, e per aderire all' infimo prezzo riducete la vivanda ad infima condizione. *Rota in medio rotæ*; indi nel circolo già due volte ristretto angustiate ancor più, e tirate le linee ancor minori, e ne restrignete ancora la quantità. *Rota in medio Rotæ*. Quante ruote vostre tutte più strette, che non è la ruota della Religione! Quanti circoli vostri, tutti più angusti, che non è il circolo delle vostre consuetudini! Chi

vi

vi vede ſtrignere ſempre il compaſſo, e aggiugnere ſtrettezze, a ſtrettezze; *aſpectus earum, & opera, quaſi ſit rota in medio rotæ*, alzerà la ſua voce; farà tumulto, e ſi armerà di querele. *Quaſi ſonus erat multitudinis, ut ſonus caſtrorum*. Nel voſtro Moniſtero ſi mutavano ogni otto giorni le biancherie: coteſt'era la circonferenza diſcreta delle voſtre conſuetudini. Si è fatta una circonferenza più ſtretta, *quaſi rota in medio rotæ*, e ſi ſono cominciate a mutare ſolo due volte al meſe: s'è aggiunta la terza ruota più ſtretta, e per riſparmiare un pò di cenere, e di ſapone, ſi danno mal imbiancate: *quaſi rota in medio rotæ:* Si aggiugne la quarta ruota ancor più anguſta, e le tele una volta di lino già ſon di canape. *Rota in medio rotæ;* non è poſſibile, che non ſi allarmi la moltitudine. *Quaſi ſonus erat multitudinis ut ſonus caſtrorum*. Ma non può eſſere leggiero il voſtro rimorſo, ſe per voſtra colpa entrino in Monaſtero tante inquietezze.

11. *Anteponga l'oſſervanza al riſparmio.*

Colle inquietezze entreranno le inoſſervanze. Poco fa avete oſſervato Davide in armi; Sapete a che ſi ordinaſſero i ſuoi furori? Si ordinarono a prendere da ſe colla forza ciò, che da

Naballo negavasi con iscortesia. *Haec faciat Deus inimicis David, & haec addat, si reliquero de omnibus, quae ad ipsum pertinent, usque mane*. Così ei fu in grave pericolo di commettere un gran peccato, perchè Naballo verso lui fu grande avaro. Quelle Religiose, che delle cose necessarie, o almen convenienti, non saran provvedute dal Monastero, vorranno essere provvedute di fuori del Monastero: ne tutte sempre avranno la dovuta umiltà di chiederne la dovuta licenza. Si formeranno Theologie non sempre vere, spesso rilassate, sempre suggette a scrupoli, e ad inquietezze: Daranno a' lavori di mano il tempo dovuto alla coltura dello spirito; e forse alle grate coltiveranno pericolose amicizie, per riceverne in frutto le necessarie lor provvisioni. Ma se voi daste occasione a questi peccati, come potreste sostenerne i rimorsi? Giuda per guadagnare trenta danari vendè agli Ebrei Gesù Cristo; e voi per avanzare danari vendete al Demonio tante Spose di Gesù Cristo. Quanto sarebbe ancor peggio, se considerando certe innosservanze quasi utili al Monastero, voi vi faceste a proteggerle; e difendeste le innosservanti? Giuda il Macabeo avea ristretti in due torri, e faceva custodire da buoni armati molti nemici del popol di Dio: pure alcuni di questi si
fal-

salvarono dalle sue mani, perchè posero in mano degli infedeli custodi buone monete. *Hi verò, qui cum Simone erant cupiditate ducti, a quibusdam, qui in turribus erant, suasi sunt pecunia, & septuaginta millibus didracmis acceptis dimiserunt quosdam effugere.* (2. Machab. 10. 20.) Dovevano essere custoditi; vero, ma an portati danari: erano delinquenti; vero, ma an portati danari: la loro libertà potrà recare gran danno; vero, ma prima an recati danari. Gli interessati custodi per ricevere moneta accordarono la libertà. *Suasi sunt pecunia; dimiserunt effugere.* Una Conversa è arrogante, ma col suo ufficio fa danaro; quella dalla sua specieria non provvede l' inferma; ma porta danaro alla Camerlenga; quella dalla cucina serve assai male la Comunità; ma degli avanzi porta danaro alla Vicaria: quella alla grata riceve frequentemente una visita di qualche scandalo; ma fa il suo ufficio senza aggravare il Convento: Coteste dunque saranno da voi protette? Voi ne impedirete le correzioni, gli avvisi, le penitenze? Così per vostra parte a chi vi guadagna qualche moneta si concede ogni libertà: *Suasi sunt pecunia; dimiserunt effugere.* Ma ditemi; il Monastero è istituito per osservare i divini consigli, o per accumulare danari?

12. *Non faccia mormorare.*

Taccio altri disordini, ed uno ne metto in vista, al quale dovrebbe pure essere sensibile anco la vostra riputazione. Un governo condotto con avarizia non potrà salvarsi dell' essere ferito con mormorazioni. Stefano Re di Bosnia per non spendere i suoi tesori non si era munito di buoni soldati. Non potendosi poi difendere fù obbligato ad arrendersi nelle mani di Maometto II. gran Signore de' Turchi. Questi lo fe legare ad un palo, e trafiggere di saette, rimproverandogli l' avarizia, colla quale avea voluto risparmiar le monete. *Ad palum alligavit, & sagittis confixit, exprobans ei avaritiam, quòd cum argento, & auro perire, quàm ad defendendum se se, & suos eo uti maluerit.* (Cromer. lib. 25.) Immaginatevi, che se voi siete sì avara, siete appunto così ligata, se non esposta al bersaglio delle saette, certamente saettata da tutte le lingue. Ma ciò, che è peggio, mentre voi siete la ferita colle mormorazioni, voi al tribunale di Dio siete rea, che siasi mormorato. Per la troppa avidità di conservare il danaro, avete fatto, che di voi si mormori, e offendasi Dio. Naballo non volle provvedere al bisogno, e tutti parlarono contro l' avaro. Davide lo chiamò ingrato. *Verè frustra servavi omnia, quæ hujus erant in deserto*; i

suoi

suoi domestici lo chiamarono indiavolato *ipse est filius Belial*: sua moglie stessa per parlarne con moderazione lo chiamò stolto. *Stultus est*, *& stultitia est cum eo*: E lo Spirito Santo, che qualifica conforme ai meriti, lo chiama, come gia udiste, uom duro, uom pessimo, uom malizioso: *porrò vir ejus durus*, *& pessimus*, *& malitiosus*. Ecco l'avaro al palo. Eccovi, o Camerlenghe, o Proccuratrici, come parlisi degli avari.

13. *Ascolti, anco quando si parla di spendere.*

Però con Naballo il male non si sarebbe fermato in parole, se la prudentissima Abigaille avvisata dell'accaduto non metteva rimedio colle sue industrie. Un servidore la informò del seguito, ed essa udì con attenzione tutto il discorso. Chi à maneggio di roba non deve ricusar di ascoltare, quando si tratta di qualche spesa. Con Naballo, se si trattava di spendere, non si poteva parlare: *Ita ut nemo possit ei loqui*. Questo è gran difetto contro l'economia: Finalmente certe spese sono inevitabili, e il differirle è un accrescerle: ma molto più è difetto contro alla Giustizia, e contro la Carità. Quando un creditore fa istanza, dev'essere ascoltato; e quando si rappresentano i bisogni del Monastero, convien sentire e provvedere. Racconta lo Schenchio, che nell'anno mille cinquecento, e set-

tantotto in Grevesmileno terra del Ducato Megalopolitano nacque un bambino, con una mano chiusa sì fortemente, che non poteva aprirsi, se non a gran forza; e se con violenza esteriore era aperta, colla inclinazione interiore spontaneamente si richiudeva: quel pugno volea star chiuso. *Sinistra conclusa quotiescumque vi aperiretur, sua sponte iterum claudebatur.* (Schench. observ. de Cute capit.) A questo bambino mancavan gli orecchj: *auribus quoque destituebatur*; e sopra il capo gli si innalzava una membrana carnosa affatto simile ad un turbante. *Cujus capiti agnatum visum est carneum quasi & membranaceum tegumentum, quod totius Turcici, vel Ruthenici pilei imaginem præbebat.* Già vedete; quest'era un mostro; ma è ben mostro assai maggiore una Religiosa obbligata dal suo ufficio a spendere conforme al bisogno, che voglia sempre tenere il pugno chiuso; e non abbia orecchio per sentir le querele: tutto a fine di conservar le monete. A Donna sì interessata, ed avara, meglio, che un sacro velo starebbe in capo un turbante. A Naballo avaro non può parlarsi: *ita ut nemo possit ei loqui:* la prudentissima Abigaille ascolta anco i servi per non mancare a provvedimenti. *Abigail autem uxori Nabal nunciavit unus de pueris suis, dicens &c.*

14. Si

14. *Si persuada, che certi risparmj fanno spender più.*

Ne il sentire fu ozioso: informata, subito rimediò. Si diè fretta: prese ducento pani, due otri di vino, cinque arieti, cinque staja di farina d'orzo, secca, giusta l'uso di que'tempi, entro del forno, un barile d'uva passa, ducento masse di fichi secchi; e caricando tutti questi viveri sopra somieri, gli mandò a Davide. *Festinavit igitur Abigail, & tulit ducentos panes, & duos utres vini, & quinque arietes coctos, & quinque sata polentæ, & centum ligaturas uvæ passæ, & ducentas massas caricarum, & posuit super asinos.* Ecco il guadagno, che fece Naballo. Esso non volle dar nulla: ora si consuma assai più. Se teneva seco a pranzo i dieci inviati di Davide (e nella grandiosità del Convito da se preparato, ben lo potea senza incomodo) se dopo con buon garbo dava loro gli avanzi, andavano contentissimi: nella necessità, nella quale erano allora angustiati, essi medesimi avrebbero portate al campo le loro sportelle, e con poca spesa avrebbero recata grande allegrezza; non si volle consumare dall'avarissimo Naballo quel poco: ora le proviande si mandano fuori di quella casa, e si consumano a some. Ed è pur frequentemente così. Per non ispendere nel rimettere una

trave, lasciate cadere una casa; per non ispendere in un cibo più sano, lasciate, che si ammali mezzo il Convento; per non mantenere un Cavallo, lasciate che il Fattore non mai vada a visitare i poderi; per non metter fuori danaro, fate liste, e pigliate tutto a credenza. Vi conviene poi spendere a cento doppj nel risarcire la casa più, che non avreste speso nel rimettere una trave: vi conviene spendere in medicinali assai più, che non avreste speso in cibi più sani. Assai più vi rubano i contadini, che non costa il cavallo; assai più si paga ciò, che si paga in semplice carta, che non si paga ciò, che tosto si paga con moneta presente. Il Macellajo, il Cerajo, il Pizzicajuolo tenendo sempre con voi aperto un grosso credito, col vendervi sulla parola, sempre vi tengono un laccio alla gola: vi danno peggiori, e a maggior prezzo le merci, sicuri che non muterete facilmente bottega, finchè siete debitrice di molta somma. Le provvisioni mal fatte per avidità di farle con poca spesa, presto vanno a male; si rendono inutili, e convien rifare la spesa, e spender più. Le cose troppo lungamente conservate per avarizia, si consumano dalla putredine: si comprarono come necessarie, poi convien gettarle, perchè già inutili. Senocrate presso il Beyerlinc, (Theatr. tit. Avarit.) non voleva che si mettesse mano alle carni salate, che si conservavano

n el-

nella sua casa, acciocchè potessero servire nelle opportunità: facea riporre i cibi migliori, riserbandoli per qualche festa; beveva il vino più infelice della sua grotta; acciocchè il migliore pigliasse fiato, e coll' invecchiarsi si impreziosisse. Ma poi quando venivano le opportunità; le carni salate eran già rancide; quando veniva la festa, i cibi eranogià inverminiti; e si gettavano sù letamai; e il vino conservato spesse volte non poteva poi beversi, perchè innacidito. *Xenocratem referunt sæpe numero obsonia jam rancidà facta abjecisse; & servatum vinum in acorem versum*. Altre volte la Superiore, che generosa non vuole occasione di lamenti, vedendo, che si è mancato a'doveri, obbliga poi a raddoppiare i dispendj. Cesare nel suo trionfo di Spagna aveva ordinato per tutto il popolo Romano un gran pranzo. Si fece; ma non quale esso voleva: I suoi spenditori, e i suoi ministri non corrisposero al genio liberale de' suoi voleri. Cesare allora con una finezza assai popolare, mostrò agli uni, che li volea ben trattati; e agli altri, che li voleva ubbidienti: Comandò un secondo Convito, e lo volle corrispondente al suo disegno. Così il non avere speso una volta quanto era giusto, fè che si spendesse due volte sopra il conveniente. *Adjecit duo prandia*; sono parole di Svetonio, (in vit. c. 38.) *Nam cùm prius parcè, neque pro liberalitate sua præbitum judicaret, quin-*

to post die aliud largissimum præbuit. Quante spese si rifanno più volte per essersi fatte troppo male la prima volta. Per non sborsare alcuni argenti in un disegno maestro, si fa una fabbrica, cieca, incomoda, rovinosa: conviene poi atterrarla ancor nuova, e ricominciarla da capo. Per evitare il dispendio di un buon Architetto, o capo mastro, la muraglia è storta, ed è necessario rifarla: Per valersi di un'artefice, che chiede poco, si fa un lavoro, che poi non piace; e conviene riordinarlo a mano migliore. Il quotidiano risparmio (sembra difficile, pur è così) il quotidiano risparmio in capo all'anno à moltiplicate, ed accresciute tutte le spese. Diceva Marziale (L. 3. ep. 16.) ad un Calzolajo, che spendeva ne' gladiatori: a voi toglie la spada ciò, che vi acquista la lesina. *Quodque tibi tribuit subula, sica rapit*. Voi tutto guardate al sottile; volete diminuire ogni vivanda, e ogni trattamento; vorreste partir un uovo; in tanto si fanno infiniti consumi, a' quali non avvertite: guadagnate colla liesina: poi si distrugge colla spada. *Quodque tibi tribuit subula, sica rapit*. Abigaille non così. Sembra scialacquare, inviando tanti viveri a Davide: ma con uno spendere opportuno, mette tutto a salvamento. *Festinavit igitur Abigail, & tulit ducentos panes, & duos utres vini, & quinque arietes coctos, & quinque sata polentæ: & centum ligaturas*

turas uvæ passæ, & ducentas massas caricarum, & posuit super asinos.

15. *Non consumi fuori ciò, che de' servir in Convento.*

Ma qui abbiamo una difficoltà nella storia. Come potè Abigaille in un casino di villa trovare improvvisamente in un subito tanta dovizia di comestibili, da poterne caricare alcuni giumenti? Forse direte: ella prese il provvedimento, ch'erasi fatto per quel giorno destinato ad un solenne convito: Ma nò; poichè non ostante i tanti viveri da lei mandati fuor di sua casa, in quel giorno medesimo si fece in quella un pasto così solenne, che il sacro Testo lo chiama quasi convito di Re. *Ecce erat ei convivium in domo ejus, quasi convivium regis.* Non pensò a restrignere il trattamento domestico, per comparire liberale in faccia di uno straniero; e questo è un gran documento a tutte le Camerlenghe, e Sindiche, e Proccuratrici, e a quante amministran l'entrate, essere una economia troppo ingiusta il restrignere il trattamento alle sorelle, e gettare prodigamente in mani straniere; far patire chi sta in Monastero, e far guazzare chi è fuori del Monastero. Se si fa bogliere una libra di carne sopra il dovere, si piagne sul grave scialacquo, quasi che perciò debba fallire il Convento; ma poi a'fattori, a fattore, a villani, a villane, ad artieri, ad arte-

artiere si danno prodigamente e pani, e carni, e farine, e quanto vogliono, e sopra quanto vogliono; senza riguardo. Sò, che agli operai si devono le lor mercedi; sò, che a chi vi serve devesi il suo stipendio: ma sò ancora: che tutto deve essere misurato. Quando Abramo licenziò Agarre dalla sua casa, la provvide di pane, & acqua: *tollens panem, & utrem aquæ imposuit scapulæ ejus*. (Gen. 21.14.) Potea questa parere avarizia, trattare sì scarsamente una donna per altro a lui cara: ma conviene considerare, ch' ella era una schiava, alla sua condizione non era dovuto di più; non doveva rendersi pigra col tenerla sovverchiamente provveduta: anco fuori di quella casa non le sarebbe mancato da vivere, quando non le fosse rincresciuto il faticare: Quando si tratta di riformare le spese del Monastero, voi tosto pensate a restrignere il cibo, il vestiario, i medicinali, i provvedimenti delle vostre Religiose. Che poi le vostre Converse mettano fuor di casa la roba a tutte l'ore; che ricompensino a lor piacere ogni donnicciuola con pane, con vino, cogli averi delle loro officine, voi, non ne fate argomento all'economico vostro zelo. I vostri contadini vi portano un pollo, e da voi ricevono un pranzo: vi portano un piccolo canestrino di frutta, e ne riportano una gran merenda: lasciano di coltivare i vostri poderi, e ogn'altro giorno sotto qualche titolo

man-

mangiano, e bevono a spesa del Monastero. E quì dite, che convien usar carità: quì non pensate ad applicare rimedio. Si tratta di musici? Siano ben trattati: Di cherici? Siano ben trattati: Di addobadori? Siano ben trattati. Di donnicciuole, che prestano qualche servigio alle Converse? Ancor queste siano ben trattate. Si tratta poi delle vostre Religiose; e a coteste sole volete riformare il trattamento. Io non sò intendere ne la prudenza, ne la carità, ne la giustizia di una economia si sregolata. Non si nieghi ad Agarre serva quel pane, che è conveniente, ma per dare abbondanza alle serve, non soffrano carestia le padrone. Abigaille nulla toglie alla lautezza del convito domestico, per trattar lautamente chi le è straniero.

16. *Faccia le provvisioni a suo tempo, e le custodisca.*

Ma dove dunque trovò in un momento i tanti viveri, che spedì a Davide nel suo deserto? Rispondo: Se potè senza pregiudicio del gran convito avere improvvisamente tanto alla mano; è segno, ch'ella era attentissima in fare le provvisioni a suo tempo; e le faceva con abbondanza, e le custodiva con diligenza, e sapeva cosa era in casa; onde poi sen prevaleva nelle opportunità. Eccovi una regola grande, non di una avara, ma di una vera economia. Se volete comprare

prare ogni cosa al minuto di volta in volta, che si presenta il bisogno; sarà sempre tenue il provvedimento, e sempre grave il dispendio. Le provvisioni fatte in tempo mettono in casa l'abbondanza, e molto risparmiano di pecunia. Quando saranno in casa, sarà forse un pò maggiore il consumo; ma in capo all'anno sarà minore la spesa, e ne starà molto meglio il Monastero. Convien provvedere con abbondanza, ma custodire il provveduto, onde non pera e si guasti, e vada a male per negligenza. Abdemelecco gettò nella prigione di Geremia panni guasti, e vesti putride: ma sapete onde le prese? Tutto prese nel palazzo del Re. *Ingressus est domum Regis, & tulit inde veteres pannos, & antiqua, quæ computruerant*. (Jerem. 38. 11.) Avrei più tosto creduto, che dovesse entrare nel palazzo Reale, volendo cercare velluti, e porpore. Si cercano panni putridi nella abitazione di un Monarca? Sì, questa è la disgrazia delle case, dove è molto, il trascurare, il non usare la dovuta attenzione; il lasciare, che molto vada a male, e si imputridisca; e ciò perchè i ministri immediati mancano a'lor doveri. Voi provvedete a suo tempo, e provvederete con gran vantaggio; ma poi vegliate, visitate, osservate; non lasciate, che per negligenza di una pigra Conversa abbia a perire una provvision vantaggiosa. Pane, farina, fichi secchi, uve

passe

passe sono alla mano di Abigaille, e abbondano a some: dunque essa le teneva ben custodite nelle officine. Direte.

17. *Non dimentichi la civiltà, & il decoro.*

Tra questi viveri, de' quali parliamo, Abigaille portò a Davide ancor cinque arieti; e questi già cotti: *Tulit quinque arietes coctos:* essa non ebbe tempo per accostare quelle carni al fuoco; dunque si erano cotti, acciocchè servissero al convito: dunque almeno di questi fu defraudata in quel giorno la mensa della sua casa. Rispondo: furono tolti alla mensa, ma non per questo la mensa fu defraudata. La loro mancanza migliorò, non impoverì quel convito. Dove la nostra Vulgata dice, che prese cinque arieti; l'Ebreo dice, che prese cinque pecore. Fossero arieti, o pecore, poco importa; pare a voi, che in un convito imbandito alla principesca, *quasi convivium regis*, dovessero comparire carni d'ariete, o di pecora? Eccovi il carattere d'un'uomo avaro, quando vuol fare qualche violenza al suo genio, e fare un trattamento alla grande: Per mostrare di metter molto, mette robaccia, che costa poco: saziare la prima fame con cibi grossi, e villani, onde poi restino intatti, e si rimettano in salvo i portati nobili, e signorili. Chi sente dire pecore cotte, crederà, che si prepari un

pran-

pranzo vile a rustici zappatori : ma pure erano preparate al solenne convito, perchè all'avaro bastava, che facessero numero. Abigaille portandole a Davide, fece due beni. Le tolse a un convito, che con quelle vilissime carni si sarebbe imbrattato, e le portò a gente sprovveduta, e affamata, alla quale anco il basso dono sarebbe gradito. Nel trattamento del vostro Monastero non dovete dimenticare una certa civiltà, e un religioso decoro. Sarà più lodevole meno, ma meglio: e sarà sempre biasmevole il non distinguersi una tavola di Convento da una tavola d'osteria. Non dovete aggravare complessioni delicate con carnacce mal sane. Se voi, perchè il trattamento faccia comparsa, lo caricate di vil robaccia, mentre affettate di comparir generosa, vi fate conoscere avara: e pure in questo molto patisce l'economia.

18. *Stimi il molto, e il poco.*

Erano superflue, e disdicevano al gran convito di Naballo le cinque pecore; ma non fece egli caso della superfluità, perchè cosa oramai vecchia, ed inutile era di poca spesa. Quest'è un errore, nel maneggiare le entrate non far conto di piccole spese. Quando lo ricerca la convenienza, si spenda e il poco, e il molto: ma dove si tratta di superfluità, se non si apprezza anco il poco, al fine dell'anno mancherà molto. Nelle comu-

nità

nità Religiose i capi dell'uscita son molti, e molti son d'ogni dì; e molti son di più volte al giorno. Ogni poco moltiplicato per molto vien a far molto, e moltiplicato più volte per molto sarà moltissimo. Al Monastero forse non mancano buone rendite, e pure spesse volte si trova in angustie: ed io sono persuasissimo, che a coteste angustie vi riducano mille spesucce inutili, tutte piccole, ma che poi fan molta somma. Quattro cornicette alla Cinese farebber un bel contorno a que' catalogi, che stanno esposti nel pubblico: Subito le cornicette sono ordinate: anco in Monastero parlasi di guerra, e di novelle: alcune carte geografiche darebbero lume ad intendere i luoghi delle battaglie; e tosto le carte geografiche son comprate. Si portano in mostra alcuni quadri di bel colore, e di poco prezzo: farebbero bella vista nel dormitorio; si comprano. Quella conversa chiede un'armadio, una scanzia, un cantarano per la sua officina; tosto è concesso. Adesso si lavora un fornello, adesso uno stanziolino, adesso uno stucco; adesso..... Tirate dopo sei mesi tutto il conto di tante spesette inutili, e troverete, che con esse poteva ben provvedersi lo sprovveduto vestiario; poteva ben servirsi l'abbandonata inferma: poteva bonificarsi il podere, che è incolto. Che vista compassionevole, veder un orto spogliato d'ogni verzura, d'ogni ornamento?

to? Piante senza frutti, e senza frondi, mettere in vista i nudi rami, e quasi vergognarsi della lor nudità; fusti di erbaggi senza l'onor di una foglia far di se stessi luttuoso spettacolo, ed essere attoniti alla sofferta disgrazia. Quell'orto, che poteva provvedere una piazza, non può somministrare un pò d'erba ad una piccola cena. Non batteron tempeste; nol disseccarono i calori: Unicamente lo misero a sacco le rughe. Esse piccole, piccolissimo il loro dente: ma così piccoli insetti fecero grande l'esterminio, quando e fu grande il loro numero, e fù moltiplicato il lor morso. Proccurate di non avere tali rughe nel Monastero. Avanzi non considerati, liste accresciute. Converse liberali delle facoltà del Convento, farine mal conservate; cantine mal custodite, legna dissipate; piccole rughe, ma che fanno grande il consumo. Se poi alle rughe si aggiungano ancor le locuste; certi capriccetti, che saltano quà, e là, e che dove si posano, sempre rodono, non vi resterà affatto nulla. *Residuum erucæ comedit locusta* (Joel 1.4.) Si salvi anco il poco, quando è superfluo il gettarlo, per poterlo impiegare, dove sarà fruttuoso, o conveniente lo spenderlo. Si levino al convito di Naballo le cinque pecore, che sono gettate: e si portino alle truppe di Davide, che ne son bisognose. *Tulit quinque arietes coctos*.

19.

19. *Non si fidi di una persona sola.*

Caricato sù giumenti tutto l'accennato provvedimento di comestibili, Abigaille spedì il convoglio, risoluta di seguirlo in persona, però mandò innanzi con esso qualche numero di servitori. *Dixitque pueris suis: præcedite me; ecce ego post tergum sequar vos.* Non ne spedì uno, ma molti: *dixit pueris*, perchè trattandosi di tanta roba, non doveva fidarsi di un solo. Quest'è un errore di chi à molto maneggio, fidarsi troppo di qualche persona, e fidarsi di quella sola. Se una Conversa vi guadagna; tutta v'abbandonate sopra lei. Ognuna, che non sia d'essa, vi riesce sospetta: ella sola è consapevole de' vostri disegni; ella sola è la partecipe de' vostri secreti: ella sola può vedere i vostri libri; a lei sola consegnate le vostre chiavi. Se il Fattore incontra il vostro genio, ei diviene padron del Convento. Io sò, che ne' governi umani è necessario fidarsi di alcuno: nelle storie si detesta un certo Alberico, che essendo Vescovo, teneva esso stesso la chiave della cantina, e non la affidava ad altra mano, che di una donna abstemia; poco mancando, che non andasse egli in persona a trar dalla botte il vino necessario alla sua messa. Animi così sordidi, e sospettosi sono troppo inde-

degni di un Chiostro. Ma sò ancora, che chi si fida di un solo, e da quel solo si informa, e crede a quel solo spesse volte si inganna. Vedere, e sentire un Alcimo trattar cogli Ebrei, è un restar preso dalle sue belle maniere. Un parlar dolce, un trattare pacifico, cento proteste, che mai non avrebbe cagionato alcun danno; tutto gli guadagnava la confidenza, e l'affetto. *Locutus est cum eis verba pacifica: & juravit illis dicens: non inferemus vobis malum.* (1. Machab. 7. 15.) Aggiugnete, ch' era Sacerdote della prosapia di Aronne: nò, dicevano, un Sacerdote non ci ingannerà. *Dixerunt enim homo Sacerdos de semine Aaron venit: non decipiet nos.* (ibi. n. 14.) Si fidarono: *crediderunt ei*: e furon traditi. Se si fossero informati da altre persone, non si sarebbero ingannati. La Conversa è una Santa; il Fattore un'uom dabbene; il Proccuratore è un' uom dotto: appoggiate tutte le vostre incombenze al Cappellano; egli è un Sacerdote: *non decipiet nos*; non siate sì facile a creder tutto. Voi non potete, è vero, visitare in persona fuor di Convento i vostri interessi; però avete, e Protettori, e Conservatori, e parenti, da' quali potete, volendo, essere ben informata. La prudentissima Abigaille, trattandosi di molta provianda, si prevale di molti; non si fida di un solo. *Dixit pueris suis.*

Qui

20. *Dipenda da chi deve.*

Quì avrete un dubbio; ed è. Se Naballo non volle somministrare a'messaggieri di Davide ne pur un pane, ne pur un pò d'acqua, come subito si contenta, che dalla sua consorte si spedisca a Davide così ricco convoglio? Il dubbio si scioglie dal sacro testo. Abigaille operò tutto secretamente senza farne parola a Naballo. *Viro autem suo Nabal non indicavit.* Tutti i Teologi accordano, che una consorte può impiegare a bene della casa qualche facoltà della casa; e ciò in alcune circostanze anche senza notizia del marito; ed anche contro la volontà del marito, quando il ben comune tanto ricerca. Il così allora disporre non è contro la volontà del consorte, e se questa è contraria, è irragionevolmente contraria, e non merita d'essere considerata. Abigaille contro il volere di Naballo disponendo di cose suggette al di lei governo salvò la casa di Naballo, che senza quella disposizione era pericolante: Non operò con ingiustizia, operò con prudenza. *Viro autem suo Nabal non indicavit. Eratque mulier illa prudentissima.* Io però non voglio, che voi, o Religiosa Proccuratrice, siate facile ad imitar quest'esempio. Non vi fidate per poco a tenere, occultare, disporre de'beni del Monastero suggetti al vostro ufficio contro il volere della Superiore. Confesso, che

tal volta le Superiori, pensando più a farsi certa gloria nel loro triennio, che a tramandare alle succeditrici il Monastero in buono stato, sono troppo facili in gettare ciò, che dovrebbe conservarsi. Se sanno, aversi qualche danaro in vantaggio, tosto pensano a fabbriche, ed abbellimenti, a spese inutili: Se poi sopravvenga al Monastero qualche disgrazia, è necessario, che si aggravi di debiti, perchè non à un pò di scorta: convien precipitare l'esito dell'entrate, perchè altramente non si anno alla mano le necessarie monete; non si fanno a'poderi i dovuti risarcimenti, perchè nulla resta dopo tanti consumi. In tai circostanze sembra una carità a tutto il corpo l'opporsi ancora con qualche efficacia alla volontà irragionevole del suo capo. Sò di più, che certi ufficj portano per lor natura certe facoltà troppo indispensabili, se si vogliono ben esercitare le sue incombenze. Sò, che quando governano certe Atalie, pare indispensabile il far col danaro ciò, che fece Giosabetta con Joas: si à da occultare, se non à da perire. Contuttociò vi ricordo il Voto di povertà, che da voi professato v' obbliga a non disporre de'beni temporali contro la volontà legittima de'Superiori. Se la Badessa à bisogno di freno, avete i vostri Prelati maggiori, a'quali potete ricorrere: potete informarli; potete passare di intelligenza con loro. Essi infor-

I mati

mati non vi negheranno quelle licenze, che sono necessarie alle vostre amministrazioni. Abigaille dispone contro i voleri di Naballo; ma essa non à altro capo, a cui ricorrere; e se avesse altro capo, non à tempo al ricorso, e di così disporre vede una evidentissima necessità. Se non vi trovate nelle medesime circostanze, non imitate la risoluzione di simili disposizioni. E notate.

21. *Noti tutto con chiarezza.*

Se nulla comunicò a Naballo, quando questi sarebbesi irragionevolmente attraversato; tutto comunicogli, quando dopo il successo giudicò, che fosse tempo opportuno. Aveva essa, come tosto dirò, aveva essa accompagnato in persona il sontuoso regalo, e l'avea presentato a Davide, quando tornata a casa, trovò, che il marito nel gran pasto alla reale erasi ubbriacato. *Venit autem Abigail ad Nabal, & ecce erat ei convivium in domos ejus, quasi convivium regis, & cor Nabal jucundum, erat enim ebrius nimis.* Questa non era ora opportuna per participargli una notizia a lui disgustosa. Abigaille tacque, e differì al dì vegnente: *& non indicavit ei verbum pusillum, aut grande usque mane.* La mattina dappoi, avendo già Naballo digerito il vino, essa lo informò del seguito. *Diluculò autem, cum digessisset vinum Nabal, indicavit ei uxor sua, verba hæc.* Gli rincrebbe l'accaduto,

fino a morirne di puro cordoglio; ma questa fù colpa della sua avarizia, non fù colpa della sua sposa. Non era dovere, che mancasse tanto da quella casa, senza che il suo capo avesse a sapere dove si fosse impiegato. Io non vi dico, che voi dobbiate molestare ad ogn'ora la vostra Superiore, per notificarle ogn'vostra minima disposizione: Ma dove si tratta di cose di importanza, regolarmente parlando, ella dev'essere o più presto, o più tardi informata. Tenete i vostri libri ben chiari, i vostri conti sinceramente distribuiti: notate tutto, e non vi fidate ne di vostta memoria, ne di vostra vita. Potete (che accade adularvi?) potete morire improvvisamente; potete morire senza tempo, e senza comodo di informare: tutto sia registrato; crediti, debiti, ricevute, depositi, seguite così discorrendo, nulla resti confuso. Le stesse licenze, che riceveste da' vostri Prelati da voi si notino, e si conservino in modo, che dopo la vostra morte possano venir alle mani. Se s'à a trovare danaro, che fosse ignoto, fate, che si trovi, e sappiasi con che facoltà, e per qual fine siasi da voi custodito.

22. *Non si appropri la roba del Monastero.*

Fra tanto nulla applicate a voi stessa con animo proprietario. Sopra vi ò detto, quanto sia male il chiamar vostri quei, che sono beni comuni del Monaste-

ro.

ro. Se è tanto male chiamarli vostri, che sarebbe l'approfittarvene, e farli vostri? Questo fù il primo peccato di Giuda mentr' era proccuratore del Collegiò Appostolico: esso teneva le limosine, che a Christo, e agli Appostoli, si facevano da' divoti; ma su quelle faceva disegni, e le tenea come sue, perciò dall' Evangelista S. Giovanni fu giustamente chiamato col nome di ladro: *quia fur erat, & loculos habens*. Abigaille spende a ben comune i beni comuni della sua casa, ma non se n'approfitta già per se stessa. In fatti voi or la vedete portare a Davide un sontuoso regalo: verrà tempo, che rimasta vedova passerà alle nozze di Davide, e diverrà sua sposa, allora voi la vedrete uscire dalla casa di Naballo coll' accompagnamento di cinque ancelle: ma non troverete, ne convoglio, ne some, ne ricco carico; segno assai chiaro, che amministrando i beni di quella casa, essa non si era di loro arricchita. In molti uffizj, ne' quali si maneggiano i beni comuni, non è difficile il ricavar buoni avanzi. Di panni logori del vestiario, di manifatture di specieria, di cento rimasugli della grotta, e della cucina, si può ricavare buona moneta: e questa dalle ufficiali talor si considera, come frutto della sua industria; e quando spendono danaro raccolto da tale avanzo, dicono: nulla spendo del Monastero. Ma nelle case ancor secolari i ministri immediati non possono lecitamente far suoi

tali avanzi. Il capitale è del Padrone, l'industria del servo è obbligata al Padrone, quando gli si addossa un tal impiego. La vostra industria nel vostro ufficio è obbligata a cercare i vantaggi del Convento. Del Convento è il capitale; del Convento sono gli avanzi, del Convento il danaro, che coll'industria debita dal vostro ufficio voi ricevete. Di tutto dovete dar conto alla Superiore: l'approffittarvene senza il di lui consenso, sarebbe furto, quando anco non aveste professato voto di povertà; ma dopo il voto di povertà, alla malizia di furto si congiunge ancora la malizia di sacrilegio. Non sono cotesti frutti di industria; ma sono pregiudicj gravissimi d'una Religiosa Comunità. L'Appostolo Pietro, che fulminò una morte improvvisa contro Anania, e Zaffira, perchè non gli portarono intiero il prezzo de'poderi da lor venduti, mentre eglino erano i legitimi padroni, e non avevano necessità di spogliarsene, che farebbe ad una Cuciniera, ad una Cantiniera, ad una Speciale, ad una Camerlenga, che ritenessero per usi propj, gli avanzi, e i risparmj, che sono dovuti al Convento? Temete Dio: non vi fidate di fare a voi stessa certe dottrine, e certe Teologie, colle quali mai non sarà tranquilla la vostra coscienza. Eumene ricercato da Alessandro di trecento talenti, cento ne diede; negando averne esso più. (Plutarc. in Eumen.) Il Re fece allora attaccar il

suo-

uoco alla di lui casa; e con quell'incendio
e ne trovarono mille. Sarebbe per voi
troppo l'infelice guadagno, quando certo
peculio si avesse a scoprire col foco del Pur-
gatorio: che sarebbe se avesse ad ardere
entro agl'incendj dell'Inferno? Ma siate
certa, che beni comuni usurpati, e fatti pro-
prj, voto di povertà violato, guidano ap-
punto a quel termine così infelice. Ma tor-
niamo ad Abigaille.

23. *Non mostri animo interessato.*

Mandato avanti il convoglio, si mette
anch'essa a cavallo, e lo siegue; e appunto
si incontra in Davide, che tutto di mal
amore accompagnato da quattrocent' uo-
mini armati veniva per mettere a ferro, e
fuoco la casa ingrata. Quì colla sua umil-
tà, colla modestia, colla mansuetudine, col-
la eloquenza doma il cuore del Principe
inferocito: n'arresta il furore, gli fa cade-
re l'armi di mano; lo fa desistere dal cami-
no, e dalla vendetta. Molte riflessioni io
potrei fare sulle parole, e complimenti
scambievoli di quelle grand'anime. Due
sole considerazioni importantissime vi pro-
pongo, e finisco il discorso. La prima è l'
animo disinteressato, e splendido, col quale
Abigaille accompagna il generoso regalo:
Suscipe benedictionem hanc; ella dice; *quam
attulit ancilla tua tibi:* gradite questa be-
nedizione, che vi à portato la vostra ser-

va: non dice di avere fatta una grave spesa; non dice, che in di lui grazia si mette a fondo la casa; non dice di aver fatto l'impossibile per ben trattarlo; non dice, non aver esso occasione di lamentarsi; farsi più della obbligazione, e del dovere: anzi abbassa l'offerta, mostrando con animo signorile di non apprezzarla come cosa degna di lui, ma la presenta come cosa, che possa servire a di lui soldati. *Suscipe benedictionem hanc, quam attulit ancilla tua tibi domino meo, & da pueris, qui sequuntur te Dominum meum*. Quest'è un' esempio da imitarsi da ogni Proccuratrice, e da ogn'amministratrice de' beni comuni del Monastero. Tratti gli interessi in maniera, che mai non mostri animo interessato. Promova pure, occorrendo, le liti; riscuota con efficacia i crediti, difenda le ragioni, e i diritti del Monastero; impedisca i consumi; per quanto può non permetta scialacquamenti: ma nella necessità, ed obbligazione di trattare il comune interesse, ella nel modo di parlar, di trattare, sempre mostri un'animo signorile. Non mostri mai d'essere persuasa, che ne' buoni trattamenti delle sue Religiose essa faccia di troppo: anzi e sia persuasa, e mostri d'esser persuasa, che si fa poco: sempre dite, che le vostre Religiose meritan più; che è frutto del loro spirito il mostrar gradimento del vostro poco: Mai non piagnete sù quelle spese, che son convenienti. Resta infame presso gli Storici la memoria di Gal-

Galba, perchè avendo una sera fatto un convito assai lauto, fu veduto sospirare, quasi la spesa fosse stata in eccesso. *Apposita lautiore cœna ingemuit, quasi sumptum ægrè ferens*. Ah! mostrereste pure uno spirito basso, e un attaccamento sordido al danaro, se qualunque volta si faccia al vostro Monastero un trattamento un pò splendido, voi faceste sentire o qualche vostro lamento, o almeno qualche vostro sospiro. *Apposita lautiore cœna ingemuit, quasi sumptum ægrè ferens*. Peggio ancora sarebbe, se mostraste di far tutto per dispet. to, o con dispetto. Questo sarebbe un'imitare quel Pietro Telonario, che una volta in vita importunato grandemente da un povero, gli fece limosina di un pane fresco, ma con una limosina gli ebbe a rompere la testa: così non gli diede, ma gli scagliò contro quella pagnotta a guisa di una sassata. Oh Dio! Che deste alla vostre Religiose il pan fresco, come se contro loro gettaste un sasso! Che le provvisioni prima di arrivare alla loro mano, avessero a rompere loro la testa! Che le carezze si dovessero gettar contro loro quasi a sassate! Oh Dio! Oh Dio! Dov'è, dov' è la Carità religiosa? Dov'è un'animo nobile? Dov' è quel distaccamento da' beni temporali, al quale v' obbliga la vostra professione? Accompagnate con buon volto, con parole piacevoli, con maniere signorili, quelle spese, che devon farsi; e in tal modo riceverete

benedizioni. Il buon garbo, col quale Abigaille accompagnò il suo regalo fè, che si benedicesse Dio, si benedicessero le di lei parole, si benedicesse la di lei persona. *Et ait David ad Abigail: Benedictus Dominus Deus Israel, qui misit te hodie in occursum meum, & benedictum eloquium tuum, & benedicta tu.* Sia tale il vostro spendere, il vostro provvedere, il vostro trattare, che ognuno v'abbia a benedire, e ne resti benedetto il Signore.

24. *Non dissipi il suo spirito.*

La seconda considerazione, ch'io vi propongo nella parlata di Abigaille, si è; ch'ella si protestò con Davide, che quando i di lui messaggeri entrarono nella casa di Nabal suo consorte, essa nol seppe, e nol vide. *Ego autem ancilla tua non vidi pueros tuos, Domine mi, quos misisti.* E' possibile, che dieci forestieri tutti in una volta entrassero nella sua casa, ed essa ne pur li vedesse? Possibile, che non li vedesse nel loro ingresso? non li vedesse nella dimora; non li vedesse ne pure nella loro partenza? Tant'è: non li vide: e questo è un segno chiaro, che Abigaille stava ritirata, attendeva a se stessa, e non trattava, se non quanto dagli affari domestici era necessitata a trattare. Voi seguitene l'esempio, per quanto ciò vi si permette dal vostro ufficio. Non trattate co' secolari senza bisogno; non vi abusate del vostro impiego, quasi la vostra libertà abbia

bia giustizia di titolo. Non lasciate, che si dissi pi'l vostro spirito: e proccurate di mantenere una virginale ritiratezza, e un religioso raccoglimento. Che il Monastero sia alquanto piu ricco, o più povero, quando non intervenga per vostra parte una colpevole negligenza, poco importa. Ma che voi con un totale dissipamento perdiate il Paradiso; o almeno perdiate per tutta l'eternità molto di merito in Paradiso, potete dire che poco importi? Ah mio Dio! *Quid prodest homini si mundum universum lucretur; animæ vero suæ detrimentum patiatur?* Qual prò per me di avere accumulato molto avvantaggio del Monistero, se co'miei peccati avrò pregiudicato al mio spirito! Mio Dio datemi grazia di talmente maneggiare i beni temporali, che non abbia a perder nulla de'beni eterni. Così sia.

DISCORSO IV.

Arafa, Madre di quattro Giganti: osservazioni varie per la Maestra delle Novizie.

Hi quatuor nati sunt de Arapha in Geth, & ceciderunt in manu David, & servorum ejus.
2 Reg. 21. 22.

NOn v'à cosa più importante nel Monasterj, che la buona educazione delle Novizie. Quali son queste, tale un giorno sarà il Monastero. De' giovani allevati da Trajano diceva Plinio; quest'è il futuro popolo, il futuro senato. *Hic est futurus populus, futurus Senatus:* e delle Novizie potete dire con pari ragione: queste sono le future Monache, le future Maestre, le future Vicarie, le future Badesse. *Hic est futurus populus, futurus senatus.* Que' sentimenti, quelle massime, quegli affetti, de' quali ora si imbevono, nel decorso di qualche tempo saranno i sentimenti, le massime, gli affetti di tutto il Chiostro. Quindi l'essere Maestra nel Noviziato è un portare il peso di gelosissimo impiego. Pertanto ordinerò à vostro ajuto il presente discorso. Quell'Arafa, che dallo Spirito Santo ci vien proposta nel libro secondo de'

de' Re, mi somministrerà materia per trattenervi con utili riflessioni.

1. Abbia spirito sodo.

Cornelio a Lapide è d'opinione, che quest'Arafa non fosse donna, ma uomo; non madre, ma padre di quattro giganti; e quando io seguissi tal opinione, non vi dovreste maravigliare, che avendo proposte finor sempre donne per le riflessioni dell'altre Monache, adesso finalmente proponessi un'uomo. L'ufficio di Maestra delle Novizie vuole un'animo affatto maschile; Lungi da lei certe ineziette, certe vanitadelle, certe, più tosto che divozioni, affettazioni donnesche. Le Novizie devono allevarsi con virtù sode, e con uno spirito virile: bisogna, che la loro Maestra abbia molto dell'uomo.

Io però seguendo l'opinione di Gaspar Sanctio, e d'altri molti, in Arafa pretendo proporvi una donna. Cosa strana, ma pur vera. Essa partorì quattro figliuoli, e tutti furon giganti; come ebbe questa felicità di ridurre i suoi parti a tanta altezza? Il citato Sanctio è d'opinione, che Arafa fosse gigantessa: Gigantessa la Madre, non è poi maraviglia, che partorisse giganti i figliuoli.

2. *Sia esemplare.*

Alto dev' essere lo spirito della Maestra, se vuole guidare a qualche altezza lo spirito delle Novizie. Non basta dir loro belle parole spirituali: non basta dir loro, che bisogna esser sante: siate voi santa, e corrispondano a' vostri ammaestramenti i vostri costumi: e saranno più facili le impressioni. Per quanto i settanta Senatori di Israele fossero e avanzati in età, e maestri in sapere, quando Dio li pose al fianco di Mosè, dichiarossi, che per mezzo di Mosè avrebbe loro parlato, e avrebbe loro participato lo spirito di Mosè. *Faciesque ibi stare tecum, ut descendam, & loquar tibi, & auferam de spiritu tuo, tradamque eis.* Non volle gia dire Iddio, che avrebbe sminuito lo spirito di Mosè, ma volle dire, che l'avrebbe comunicato simile a suoi allievi; in quella guisa appunto, che da una fiaccola accesa, vien partecipata a cento altre facelle la fiamma; ne però coltanto parteciparsi ad altre, la prima perde punto della sua luce. Oh immaginatevi quanto più si vorrà Dio valere di mezzo consimile, trattandosi di allevar Giovanette, e Religiose novelle. Ei vuole istruire le vostre Novizie, ma vuole in gran parte istruirle per mezzo vostro: *loquar tibi.* Quindi voi dovete es-

sere

fere donna di orazione: dovete meditare, e considerare quelle verità eterne, che anno a tramandarsi all'orecchio, e al cuore delle vostre discepole: dovete chiedere a Dio frequentemente la luce, colla quale illustrare il loro intelletto. *Loquar tibi*: Quel latte, col quale si de'nutrire, e col quale de'crescere il figliolino, prima si digerisce, e si raccoglie in petto alla madre, e appunto Iddio lo dà alla madre, acciocchè serva al bambino. Dio anco a voi darà il latte spirituale, col quale nutrire le Novizie, bambine, dirò così, in Religione; ma bisogna, che voi colla orazione lo chiediate, e lo riceviate, per poterlo comunicare. *Loquar tibi*. Però più che le vostre parole, si comunicherà alle Novizie il vostro spirito: *auferam de spiritu tuo, tradamque eis*. Se il vostro sarà uno spirito di carità, di mansuetudine, di mortificazione, si alleveranno caritative, mansuete, mortificate; ma se fosse di affettazione, di impazienza, di vanità, le scorgerete affettate, impazienti, vane; il loro spirito si anderà formando dal vostro: *de spiritu tuo*. Esse sono sempre con voi, con voi trattano, voi ascoltano, voi vedono, voi osservano: è troppo facile, che a loro si attacchino i vostri difetti; ed è verisimile, che vadano raccopiando le vostre virtù. Il primo figliuolo, ch'ebbe Davide da Abigaille, ne'Paralipomeni si chiama Daniele, nei Re si chiama Cheleab: Cheleab dall'Ebreo significa *similis patri*, simi-

simile al padre. Il Rabino Kimki, e il Lirano, e l'Istoria scolastica presso l'Abulense (in 2. Reg. 3. q. 2.) dicono, che quel bambino al nascere chiamossi Daniele; ma che col crescere raccopiò in se stesso le fattezze di Davide; onde e nella corte, e nel popolo lasciato il nóme ricevuto alla nascita, lo chiamavano col sopranome dell'amabile somiglianza. *Cheleab*; simile al Padre *similis Patri*. Voi frequentemente vedrete lo stesso nelle vostre Novizie, che sono a un certo modo vostre spirituali figliuole. Col crescere, col avanzarsi nel Noviziato, anderanno pigliando i lineamenti del vostro spirito, e saranno *similes Matri*. Elle sono bensì giovinette, però in tal età, che sanno ben conoscere i vostri genj, le vostre avversioni, le vostre doti, i vostri affetti; sanno distinguere il vostro insegnare dal vostro operare, e il vostro dir dal vostr'essere. Per tanto è necessario, che voi, Maestra siate sublime nelle virtù; e teniate da voi lontano ogni difetto, che presso alle vostre Novizie possa abbassare il vostro credito.

3. *Non sia collerica, ne impaziente.*

Lungi da voi ogni trasporto d'impazienza, e di sdegno. Dovete bensì e avvisare, e correggere, e a bisogno discretamente riprendere: Se le giovani si avvezzano a mai non esser riprese nel Noviziato, come poi tollereranno le riprensio-

oni, quando saran già Professe? Ma
: riprensioni siano conformi a' dettami
ella ragione, non siano infuocate colle
amme della iracondia. Non v'à cosa,
he per dottrina de' Fisici più impedisca
crescere de' bambini, che il bagnarli
equentemente con certi spiriti assai
enetranti, e calorosi: questi diseccca-
o ogni buon sugo; e per quanto sia
isposta a crescere la natural complessio-
e, l'arresta, e la tien bassa questa ar-
ficial siccità. (Vide Casat. de Igne
ır. post.) Se Arafa avesse più volte
isseccati con tai liquori i suoi figliuoli
ambini, non avrebbe poi avuto il go-
imento di vederli giganti. Se ogni vo-
ra riprensione sarà tutta bollore di sde-
no; se userete certe formole di impa-
ienza penetranti, e pungenti in fino
ll'anima, le vostre Novizie non cre-
ceranno in ispirito: tanto fuoco dissec-
herà ogni loro buon sugo; si abbatte-
anno, si avviliranno; ma non faranno
rofitto. L'acqua, colla quale si voglio-
o irrigare i fiori, si tien prima esposta
raggi del Sole: non sia fredda, nè sia
ogliente; altramenti i delicati germo-
li periranno all'innaffio; abbia quel te-
ore, che le infonde il celeste pianeta; e
uesto è il calore opportuno alla fiorita
oltura. Prima di riprendere raccoman-
atevi a Dio: pensate alle vostre paro-
, e fate sì, che ricevano il fruttuoso
alore di un' amorevole carità; e non
sia-

siano o gelate per disamore, o pur boglienti per collera: così vedrete nel vostro Noviziato crescere i vostri fiori; altramente vi periranno.

4. *Non gridi troppo, ne frequentemente.*

Credetemi: nella educazione Religiosa il gridar molto giova poco; anzi spesse volte fà danno. Talora sembra correggere; però in verità il male non si risana, ma si ritira, s'interna, e con pericolo assai maggior si nasconde. Riferisce lo Schenchio, (l. 1. obser. de cut. capit. ex Hercule Saxoniæ.) che certa donna avendo macchiata da dolorose, e deforme croste la testa, pretese di risanarla con frequenti lavate: in fatti cessò la disgustosa schifosità; scomparve il male. Ma che? Cominciò ad essere tormentata da atroci dolori nel capo, fu assalita da febbre continua, e in trenta giorni irreparabilmente morì. Le sue lavande non aveano purgata la putredine, ma l'aveano internata, e invisscerata nel cerebro: Quì, nemico già sicuro, perchè occulto, tolse la vita, quando pareva si fosse ricuperata la sanità. Certe lavate di testa frequenti, e fuor di tempo, non correggono i mali umori: li fan dar dentro. Si opera con maggior segretezza, e cresce,

e si

e si fa più immedicabile la malatia. Che se tal volta o per bisogno di mortificare un naturale protervo, o per far pruova di qualche spirito sodo, o per accostumare alla sofferenza qualche spirito delicato, o anche per qualche trasporto di vostro sdegno, fate che qualche vostra Novizia abbia a soffrire una correzione pungente, una mortificazione un pò grave, non la tormentate però mai lungamente. Che una giovane da voi educata apprenda, che voi ardiate di qualche sdegno contro lei, tal volta è bene: essa può apprendere il suo fallo nel vedere il vostro disgusto. Ma se poi seguite per qualche tempo mostrandole tristo volto, comincerà a persuadersi, che a voi non dispiaccia la sua colpa, ma dispiaccia la sua persona: si rammaricherà in se medesima tutta piena non di ravvedimento, ma di dispetto: deporrà ogni confidenza con voi, vi guarderà come oggetto di orrore, non come oggetto di tenera carità. Quando il Cielo si mostra più sdegnato, e più freme co'tuoni, e più fulmina colle saette; ancor più presto si rasserena: Per poche ore si può soffrire un turbine strepitoso; ma se continuasse più giorni, la terra troppo ne patirebbe. Forse non è mai accaduto, che la grandine siegua per dodeci ore continue a flagellare uno stesso terreno. Non vieto ad una Maestra il mostrarsi in certe occasioni un pò annuvolata; non vieto qualche tuono, e
qual-

qualche fulmine, che non faccia danno, e rechi terrore: ma poi ricuperate il vostro sereno. Quando Giacobbe si avvide, che Labano lo mirava di mal occhio, tollerò qualche tempo; ma quando vide, che il guardar bieco, e l'aria disgustosa di volto non avea fine, determinossi di abbandonarlo. Una giovanetta tuttavia molto tenera nello spirito, se vede, che la Maestra abitualmente le mostra cattivo volto, si mette in agitazione, e perde per poco l'amore alla vocazion Religiosa. Quì stà la prudenza; conforme alla diversità degli spiriti, e delle indoli, saper temperare opportunamante la dolcezza, e le riprensioni.

5. *Non sia parziale*.

Tenete da voi lontana ancor l'ombra d'ogni minima parzialità. Non dovete lasciarvi mai guadagnare da certe esteriori attrattive. Alle volte vi lusingherete, che certa inclinazione parziale sia una distinzione dovuta al merito, e forse è tutta un tradimento dell'occhio. Di Assalonne, dice l'Abulense, che fu dotato di fattezze le più gentili, e più belle, che splendessero in Israele. *Fuit pulcherrimus inter omnes filios David; &, ut fertur, non erat ita pulcher in toto Israel* (Abul. in 2. Re-

Regum 3. qu. 2.) Davide era appassionato di una tenerezza troppo sensibile verso lui: ma questi fu il peggiore di tutti i fratelli, e più degli altri fece sospirare l'afflitto padre. *Sed iste postea fuit infidelis patri.* Alle volte il vostro cuore piega con tenerezza sensibile verso una più tosto, che verso l'altre vostre Novizie: vi pare una bell'Anima, divotina, modestuccia, beatella. Ah! Credetemi: forse vi pare piu bella quell'Anima, perchè è piu avvenente quel volto, o pure vi par piu divota, perchè la scorgete verso voi piu affettuosa. Voglia Dio, che un giorno vana, ambiziosa, dissoluta, arrogante non abbia a far sospirare, e piagnere il Monastero. Tal altra avrà forse maggior Virtù, ma rozza nel tratto, non graziosa di volto, non incontra molta fortuna, perchè la Virtù, della quale abbonda, non à certa vernice, della quale é mancante. Comunque sia, nelle vostre dimostrazioni esteriori voi non dovete seguire la vostra propensione, ne dovete lasciar comparire gli affetti, o le avversioni interiori. Dio nel Deuteronomio vietò, che trovandosi nella medesima casa due donne, una odiosa, l'altra diletta, i figliuoli della diletta si preferissero a figliuoli della odiosa, se questi avevano diritto di essere i preferiti. *Non poterit filium dilectæ facere primogenitum, & præferre filio odiosæ. Sed filium odiosæ agnoscere primogenitum*,

da-

dabitque ei de his, quæ habuerit cuncta duplicia. (Deut. 11. 16.) Può facilmente accadere, che tra molte vostre Novizie naturalmente una sia la diletta, l'altra la odiosa: naturalmente tutto in quella lodarete; in questa biasimerete ogni cosa: Di quella tutto sarà ben fatto; e anco i difetti saràn virtù: di questa tutto sarà mal fatto, e anco le virtù saran difetti. E forse le azioni della diletta saranno meno perfette, e lodevoli, che le azioni della odiosa. Lungi da voi un tale inganno; ne sia mai vero, che nelle vostre lodi, ne' vostri avvisi, nelle vostre riprensioni, nel vostro tratto si possa sospettare ingiustizia. Il portar una ad abbassamento dell'altre è un pregiudicare a quella, e a queste; a quella perchè comparendo a voi diletta, all'altre divien odiosa, e all'altre, perchè apprendendosi posposte, e neglette, se non caderanno in invidia, almeno concepiran diffidenza. Cristoforo Allero, e Gasparo Ulric, presso lo Schenchio, (obser. l. 2. de Hæmophtis.) rotta una vena in petto morirono improvvisamente: furono aperti, e si trovò, che tutto il sangue, che doveva essere distribuito in tutte le membra, erasi raunato al solo polmone. Questo accorrere tutto il sangue a una sola parte fu dannoso a questa, e all'altre: all'una, perchè dal troppo umore fu oppressa; all'altre, perche dal totale abbandono restarono illanguidite: in tal maniera tutto il corpo

po fu esanimato. Se il vostro affetto parziale tutto si porta a una sola, questa nel troppo affetto sarà affogata: a lei lodi, a lei privilegj, a lei distinzioni, a lei carezze: in mezzo a tanta abbondanza quell'anima sarà oppressa: si alleverà vana, pretensiva, inviziata; in somma tanto sangue, tutto a lei sola, le farà danno: fra tanto l'altre non coltivate, non assistite, patiran l'abbandonamento. Se Arasa avesse dato tutto l'alimento a un solo de'suoi figliuoli, esso non sarebbe forse divenuto gigante, perchè il troppo cibo gli avrebbe oppresso lo stomaco, e indigesto avrebbe fatto un uomo infermo, non un uom grande; e i suoi fratelli non sarebber cresciuti, perchè non si sarebbero a bastanza alimentati. Se darete tutto il vostro favore ad una, in lei formerete un'anima inferma, non una gran Religiosa; e l'altre ancora resteran piccole, perchè non le avrete nutrite.

§. Di-

6. Discerna le indoli, e sia discreta.

Non per questo io voglio dire, che abbiate a trattare tutte ad una stessa maniera: disapprovo la parzialità degli affetti; però vi esorto al discernimento delle indoli, e degli spiriti. Se ad una giovanetta d' indole malinconica, voi aggiugnete mortificazioni frequenti, la ridurrete a disperazione. Se ad altra d'indole timorosa voi aggiugnete riprensioni, e minacce, la vedrete in poco tempo totalmente avvilita. Se in altra d'indole pusillanime voi aggiugnete il biasmare ogni suo fatto, ogni suo lavoro, finirà di abbattersi, ne farà nulla. A Novizie di tal indole convien far cuore, consolarle, lodarle, e far sì, che siano ben persuase, che voi le amate, onde la loro confidenza vi lasci il comodo di ajutarle. Altre brillano di vivacità giovanile, però innocente. A queste sarà difficilissimo il tenere in silenzio la lingua, in terra l'occhio: avran della pena a vestirsi di una certa gravità religiosa. Faran tutto con prestezza; ma d'ogni cosa, che vada a lungo si annojeranno. Non bisogna, che voi vi lasciate troppo rincrescere qualche loro impazienza, qualche leggerezza non maliziosa della età fervida. Però bisogna fare con queste, come quando

do al cammino vi par sovverchia la vampa, e temete, che faccia danno: voi non gettate l'acqua a secchj roversci; ne cercate di estinguere un fuoco buono: ma con mano attenta gettate un pò di cenere sulla fiamma; onde non si estingua, ma ne pur si alzi troppo. Non vi rincresca, che le vostre Novizie sieno vivaci; ma a tempo a tempo andatele moderando, onde non salga troppo il lor fuoco, e non riesca eccessiva la loro vivacità. Altre sono livide, chizzignose, petulanti, ardite...... Oh quì bisogna calcare un pò più la mano. In somma con diversi naturali bisogna tenere ancor diverso il governo. A Davide quieto, e dispostissimo ad emendarsi, il Profeta Natanno fa una correzione dolcissima: con un inganno soave, fa che il Re dia sentenza contro di un reo: poi preso il tempo gli dice: Signore, voi avete data sentenza contro voi; voi siete il reo: *tu es ille vir*. (2.Reg. 12.7.) Con Accabo uom feroce Elia parla con maggiore risolutezza, e gli fa un'aperto rimprovero, come a turbatore di tutto il Regno; lo chiama micidiale; e gli minaccia il dover saziare col suo sangue reale la sete a cani. (3.Reg.21.) Ad Anna malinconica Elcana dice parole di conforto, non d'impazienza. (1.Reg.1.) A Sara moglie di Abramo, donna di molto spirito, l'Angelo pellegrino non fece lungo rimprovero: ma fu per lei non piccola mortificazione il semplice convincerla di bugia.

Non risi: Dominus autem, non est, inquit, ita; sed risisti: (Gen.18.15.) Ad Agarre buona, ma troppo sprezzante, l'Angelo disse parole amorevoli, ma però le comandò umiliazione. *Revertere : humiliare*. (Gen.16.9.) Alla moglie di Geroboamo il Profeta Ahia fece una ripassata senza alcun complimento: la trattò da infinita, e da simulatrice; e minacciando disgrazie, ne pure aggiunse il lenitivo di buone parole. *Quare aliam te esse simulas? Ego autem missus sum ad te durus nuntius*. (3. Reg.14.6.) Così conforme alla varietà de' soggetti gli Angeli, e i Profeti tennero diverso il tenore delle correzioni. Non pretendete da tutte uno stesso spirito; e non caricate sù ciascheduna il medesimo aggravio. Il cappello, che stà bene alla testa, è troppo largo se mettasi al piede: e la scarpa, che stà bene al piede, è troppo stretta se la vogliate mettere in testa: il busto stà bene al petto, ma non si adatta alla gamba; e la calza, che ben si adatta alla gamba, è troppo stretta se voglia mettersi al petto. L'Apostolo Paolo vuole, che tutti ci vestiamo di Gesù Cristo. *Induimini Dominum Jesum Cristum*. (Rom. 13.14.) Ma questa veste bisogna, che si adatti conforme alla varietà delle forze. Tutte le vostre Novizie siano edificative, e spirituali; ma non dovete pretendere dall'una ne' primi giorni ciò, che dall'altre pretendete negli ultimi. La Sapienza dice di se medesima: *in viis justitiæ am-*

ambulo: (Proverb. 8. 20.) Cammino nelle ſtrade della giuſtizia: non dice nella ſtrada; ma nelle ſtrade: *in viis*: perchè la Santità à varie ſtrade. Nel voſtro giardino le voſtre Religioſe paſſeggiano in diverſi viali: ſono in diverſe vie, in diverſo paſſeggio, ma tutte ſono nello ſteſſo giardino. Che le voſtre Novizie battano diverſi ſentieri, conforme alla diverſità delle loro ſpirituali, e giuſte inclinazioni, non vi rincreſca; quando tutte ſiano ſulla ſtrada di una pietà Religioſa, e tutte vadano alla perfezione. *In viis justitiæ ambulo*. Vorreſte tutte divote unicamente di quel Santo, del quale ſiete divota voi; le vorreſte veder tutte dire unicamente quelle preci, che dite voi; non vi piace in loro altra virtù, ſe non quella, alla quale inclinate voi: v' ingannate: queſt' è un volere ridurre lo ſpirito a una ſtrada ſola, quando le ſue ſtrade ſon molte. *In viis justitiæ ambulo*. Oſſervate qual indole, e quale inclinazione prevalga in ognuna, e lavorate il marmo conforme trovate diſpoſta la vena. L' una aſſai delicata non può affezionarſi a certo rigore di penitenza; contentatevi, ch' ella non manchi dalle penitenze comuni; e almen per ora non eſiggete di più: la vedete per altro eſſer umile, voi coltivatela nella umiltà. Un' altra non sà ridurſi a certe umiliazioni, che le pajono affettate, ma la vedete caritativa, voi coltivatela nella Carità. L' una non à certo fuoco, pe-

 rò

rà à pazienza, voi coltivatela nella pazienza. Le virtù si dan mano: se l'anima proccurerà, che una virtù in lei sempre cresca, v'entreranno ancor l'altre. Quanto alle indoli, molte son buone, ma vanno loro congiunti certi pericoli. Voi non distruggete l'indole buona, ma con avvertimenti opportuni ingegnatevi di prevenire il pericolo, o rimediare al male. Un'indole seria sta bene in una Religiosa, ma corre pericolo di concentrarsi troppo in se stessa, e dare in malinconia. Un genio taciturno à la sua lode tra donne, tra le quali facilmente si pecca col parlar troppo; ma è facile, che poi dia nel sospettoso, e nel cupo. Un'indole verecondia è ottima; pur è suggetta a troppo occultare i suoi difetti e a non aver il coraggio di palesar le sue colpe a' Confessori. Un'indole sincera, e schietta vale un tesoro; ma è poi facile, che parli di se, e dell'altre con irriflessione, e con imprudenza. Un'indole vivace serve bene allo spirito, e al Monastero, ma si corre pericolo, che la vivacità degeneri in dissolutezza. Un genio amorevole in una religiosa Comunità è da apprezzarsi; ma corre poi facilmente la disgrazia di strignersi in amicizie particolari. Voi lodate l'indole, promovetela, santificatela, proccurandoche si rivolti a Dio, ma fate la vostra Novizia accorta, e attenta; onde da buon principio non abbiano a conseguire

guire effetti non buoni. Altre indoli son cattive, e v' à della fatica a mutarle, ma pure colla divina grazia, colla attenzione, e coll' esercizio si mutano; se si vuole. Certi naturali, che pensano unicamente a contentare se senza avere alcun riflesso alle compagne, oh stan pur male nelle Comunità! Certe indoli, o cupe, o sospettose, o chizzignose, certi umori impetuosi, o queruli, o incontentabili, recano pure il gran fastidio nel vivere sociale. Pretendono poi di scusare sufficientemente la grave molestia, che recano; e si persuadono di giustificare ogni loro trasporto con un semplice dire: io son così: quest' è il mio naturale: non posso a meno. Queste però non ammettono simile scusa, quando son elleno le infastidite, le molestate: e vogliono, che l' altre non sian così, e vogliono, che da lor si corregga il naturale perverso. Quando la Maestra scorga in alcuna delle sue Novizie un' indole di tal pasta, non la perda di veduta, ed applichi presto la mano per risanarla. La prima vostra diligenza sarà il proccurare, che la giovane da voi ammaestrata, riconosca l' indole, che dev' essere combattuta: acciocchè conosca essere cattivo il suo naturale, voi la dovete avvertire; ma non crediate di far profitto, se vada in esaggerazioni il vostro avviso. Se esaggerate, non incontrate fede: quanto più asrà amorevole l' avvertimento, sarà più cre-

duto. Figlia, dovete dire, Dio v'à fatte molte grazie, v'à date molte abilità voi potete essere una gran Santa; potete essere lo specchio del Monastero; ma insieme Dio vi à voluto dare occasione di molto merito, dandovi un naturale, che à bisogno d'esser vinto! La vostr'indole è un pò troppo impetuosa &c. Nè dovete contentarvi di dir questo una volta: conviene di tempo in tempo prendere l'opportunità, e rinovare il ricordo. Se ottenete, che la Novizia conosca il suo male, e si persuada la sua infermità, avete fatto un grande acquisto, poichè così essa vi darà mano per risanarla. Allora poi dovete esortarla ad esercitare atti frequenti contrarj alla sua inclinazione sappia quest'essere la maggiore fatica, ma essere ancora il maggior merito nella vita spirituale, il contrastare, e vincere la sua inclinazione: sappia, quest'essere necessario alla sua eterna salute, e alla sua temporale quiete: esortatela a chieder questo colle sue preci: or animatela, se vedete, ch'ella si ajuta; or riprendetela, se vedete, che si trascura.

7. *Non pretenda tutto in una volta.*

Non pretendiate però di ottener tutta la mutazione in una volta. Il primo miracolo fatto dal Salvatore fu mutare una in altra natura; mutò l'acqua in vino, e con tal mutazione dimostrò la sua onnipotenza. *Hoc fecit initium signorum Jesus*

in

in Cana Galileæ, & manifestavit gloriam suam. (Jo. 2. 11.) La vite, come osserva gentilmente Santo Agostino, muta anch'essa l'acqua in vino; e pur la vite non è onnipotente, ne vi interviene un miracolo. Notate: il Salvatore mutò l'acqua in vino, una in altra sostanza, tutto in un momento, tutto in una volta: la vite fà la sua mutazione a poco a poco: succhia l'acqua colle radici: la esalta a suoi rami, la filtra per le sue vene; la mesce cogli altri spiriti, cogli altri umori: indi ne forma agresto, indi il matura: dappoi spremuto il grappolo n'esce mosto fecciofo, e torbido; questo boglie, e si depura; e finalmente è vino. Mutare acqua in vino tutto in una volta, quest'è prodigio: fare la mutazione a poco a poco, col tempo, e co'mezzi ordinati alla mutazione si fa ancora senza prodigio. Se voi pretendete, che una vostra Novizia muti la sua indole cattiva in buona tutto in un colpo, voi pretendete un miracolo. Dio può farlo, ma non suol farlo. Si muterà senza miracolo, colla assistenza ordinaria della grazia, co'mezzi da lei ordinati; ma si muterà a poco a poco: non vi prema, che l'acqua subito diventi vino: contentatevi, se vedete, che fiorisce la vite, che fa i grappoli, che si vanno riducendo a maturità. Se vedete, che si guadagna, che v'è miglioramento, seguitate la coltura, e ringraziatene Iddio. Generalmente parlando

nelle vostre Novizie non pretendete di ottener tutto in un giorno. I figliuoli di Arafa furon giganti: ma credete voi che quando nacquero alla luce, seco portassero otto, o dieci palmi di altezza? No: si fan di getto i giganti di bronzo, che sono statue; non i giganti di carne, che sono uomini: Que'figliuoli nacquer bambini, e piccoli; ma andaron crescendo, e ben alimentati, ben custoditi si fecer giganti. Voi proponetevi nella vostra idea di condurre le vostre Novizie ad esser giganti nella pietà: per tal fine andatele alimentando con ottimo spiritual nutrimento di buone massime; tenete da lor lontano ogni cibo, che abbia del velenoso; non permettete loro libri dissoluti, o sospetti, non conversazioni pericolose; non arie infette di parlatojo in certe ore, e con certi oggetti; e cresceranno;

8. *Proccuri più la sostanza, che la apparenza.*

Non vi paja però di aver fatto tutto, quando le giovani da voi educate compariscano grandi agli occhj vostri, e agli occhj del Monastero: non basta, che sinno grandi nella apparenza; bisogna ancora ben munirle, ed esercitarle, onde riescano ancora forti nella sostanza. Erano come vi ò detto, erano quattro i figliuoli di Arafa tutti giganti, ma sentite come finirono. Jesbibenob, tal era il nome di

di uno di loro, Jesbibenob sortito dalla casa materna, ed entrato in campo di battaglia, subito vi restò morto. Oimè il gigante sì alto, sì robusto, è vinto, è a terra? Osserviamo le ragioni di sua disgrazia. In primo luogo esso era mal armato: potrà parere strana questa proposizione, quando nella sacra storia si legge, ch'egli aveva alle mani un'asta sì grossa, sì lunga, sì forte, che il solo ferro della sua punta pesava un rubbio; e di più portava al fianco una spada nuova, venuta allora allora dalle mani del fabbro: *cujus ferrum hastæ trecentas uncias appendebat, & accinctus erat ense novo.* Contuttociò torno a ripetere: egli era assai mal armato. Quell'armi erano più da pompa, che da battaglia. Un'asta di smisurata lunghezza, se il primo colpo va in fallo, si rende inutile al maneggio col solo avanzarsi dell'inimico. La punta dell'armi vuol essere acuta, e tagliente; così è ben disposta a ferire: ma venticinque libre di ferro impiegate nel formare la punta all'asta di Jesbibenob, doveano per necessità formarla grossolana, ed ottusa. Quella era dunque arma da bella vista, non da buon'uso. Della spada fra poco vi parlerò. Voi guardatevi, che l'arsenale delle vostre Novizie non sia fornito così tutto d'armi vistose, ma di poco, o nessun uso nelle battaglie spirituali. Il leggere distintamente alla mensa, il cantar ben in coro, certa esat-

ta osservanza delle rubriche, esattezza, e pulizia nell'ufficio, gli occhi bassi nel pubblico, spontanee frequenti mortificazioni nel refettorio, son cose buone, e lodevoli, e si devono esiggere da tutte le Religiose, molto più dalle Novizie: ma queste son armi da pompa; e non di rado v' à qualche parte la vanità di chi le maneggia; e forse ancora di chi le amministra. La lode di ben leggere, di ben cantare, d'essere esatta, d'esser modesta, naturalmente è assai cara ad una Novizia; è suol formare qualche compiacenza nella Maestra; ma se una meschina non abbia altr' armi, al primo cimento non reggerà alla prima tentazione caderà vinta. Qual prò di tener l'occhio basso, se il cuore è altiero? Qual prò di osservare una rubrica, se trasgrediscasi un voto? Qual prò di ben leggere, se non congiungasi il ben operare? Qual prò di avere molta grazia nel canto; se si porti la disgrazia nell' anima? Son armi, che fan bella vista agli occhj degli uomini; ma poco servono alle battaglie contro i Demonj. S' abbiano quest' armi ancora: Dio le vuole, e servono alla sua gloria: ma se la vostra Novizia è armata di queste sole, è armata male.

9. *Insinui spirito durevole*.

Cujus ferrum hastæ trecentas uncias appendebat]. Santo Dio! Se pesava once trecento la sola punta, quale sarà stato il

il peso di tutta l' asta ? Jesbibenob era gigante, era robusto, ma tanto peso alla mano dovea per necessità infievolirlo, e stancarlo: ad ora, che arrivasse nel campo della battaglia, già gli doveva mancare il fiato, e doveva essere illanguidito già il braccio, quando era tempo di adoperarlo. Quest' è un' altro errore non infrequente in alcune Novizie, ed in alcune Maestre. Si provvedono d'armi, e buone, ma troppo pesanti, che poi per istanchezza si gettan di pugno, quando sarebbe tempo di maneggiarle. Armi buone il digiuno, le veglie, le penitenze; domano il corpo, e servono di gran difesa allo spirito: ma se la Novizia sia troppo inconsiderata in usarle, voi troppo indiscreta in permetterle, guasteranno la sanità, e allora chi per poco tempo volle far troppo, per lungo tempo non potrà, o non vorrà poi far nulla. Quella, che volle digiunare più del dovere, non farà poi ne pure i digiuni consueti del Monastero: quella, che vegliava, dormendo l'altre, dormirà, o starà pigra nel letto quando veglieran tutte: quella, che si cibava d'absintio, e prendeva i riposi sul nudo terreno, cercherà morbidezze, e condimenti fuor dell' usato. Arme buona, ed ottima la meditazione delle massime eterne: una, che ben si penetra col pensiero, corrobora la volontà, e la fa forte contro ogni assalto: *meditare novissima tua*,

& in æternum non peccabis. Arma potentissima il ricordarsi della divina presenza; ma se colla sovverchia fissazione, collo sforzo, colla lunga violenza del pensiero acquista la Novizia uno stabile dolor di capo, abbandonerà poi ogni meditazione, e ogni applicazione di buon pensiero. Armi buone le orazioni vocali; Iddio à impegnata a loro favore la sua parola; ma se queste siano moltiplicate senza misura, si faranno senza attenzione; o pure per recitare qualche preghiera di divozione privata si lasceranno le preghiere comuni, propie del Monastero. Ed eccovi armi poderosissime rese inusuali, quando rese troppo pesanti. Ecco l'anima in pericolo di non usarle per istanchezza; quando sarebbe maggiore il bisogno contro la tentazione. Davide fu in gran pericolo di essere ucciso appunto da questo Jesbibenob, del quale io vi parlo; e se Abisai suo nipote non gli veniva opportunamente in ajuto, il colpo era fatto. Ma dove dunque era allora il Davide di una volta? Esso ancor giovanetto andò à cimentarsi con un Golia gigante più poderoso, e lo distese a terra, e toltagli del fianco la spada, gli tolse la altiera testa; ed era agguerrito, ben armato, avvezzo a non temere giganti, non sà ajutarsi, e se altri non lo soccorre già resta oppresso? Sì: sapete perchè? Perchè Davide adesso dall' essersi troppo affaticato in battaglia, è in-

de-

debolito, ed à perduta la forza. Per aver combattuto in eccesso non à più vigore da sostenersi nell' inevitabile combattimento. *Deficiente autem David, Jesbibenob, qui fuit de genera Arapha--nisus est percutere David: præsidioque ei fuit Abisai filius Sarviæ.* (2.Reg. 21. 15.) Se voi permettete, che le vostre Novizie affatichino in eccesso, che non abbiano alcun respiro, che colle penitenze, o colla applicazione troppo attuata si guastino la sanità; si lasceranno poi cadere abbandonate; e senza più digiunare, senza più meditar, senza orare, senza mortificarsi, il loro spirito illanguidito resterà esposto a'colpi del tentatore. *Deficiente autem David, Jesbibenob nisus est percutere David.* Non pensate solo al presente, pensate anco all'avvenire. Quì v'à bisogno di gran prudenza nella Maestra. Quest'armi sono necessarie. Subito che una Novizia pruova qualche dolor di testa, o qualche incomodo allo stomaco, dispensarla subito dalle meditazioni, dalle orazioni, dai digiuni, dal coro, io non lo appruovo: cotesta è troppo indulgenza: cotesto è un disarmarla da tutte le difese necessarie alle guerre spirituali. Il nulla è troppo poco. Ma ne pure conviene secondare ogni fervor giovanile; e il troppo è troppo. Non togliete di mano l'armi, ma alleggeritele, onde non opprimano le forze col peso, e si rendano inutili all'uso.

10. *Insinui alienazione alle novità.*

Inutile, o quasi inutile l'asta del nostro gigante, gli restava la spada: se questa fosse buona nol saprei dire; non lo sapeva ne pur esso; poichè non era esprimentata, ed era affatto nuova. *Et cinctus erat ense novo*. Un bravo soldato fa più conto dell'armi provate, che delle nuove: ma si vede, che il nostro Jesbibenob cercava più tosto ostentazione, che sostanza: alto esso godeva di comparire grande nella statura; godeva di comparire grande nell'armi, e per più comparire, e dar nell'occhio, amava il nuovo: *accinctus erat ense novo*. Nell'Ebreo non si nomina spada, si dice solo ch'egli era cinto *chadasah* cioè *nova*; e il traduttore latino voltò *ense novo* per maggiore chiarezza: e questo essere cinto *chadasach*, cioè di cosa nuova, forse ci fa intendere, che quella spada non solamente era nuova, ma era ancora di nuova invenzione, di nuova foggia, e diversa dall'altre: *accinctus erat ense novo; accinctus erat chadasah*. Mal per lui della sua novità: la spada di nuova invenzione, e diversa dall'altre non gli servì di difesa, e restò morto. Voi dovete allevare le vostre Novizie grandemente nemiche d'ogni spirito di novità. Fate che siano ben persuase, che nella vita religiosa l'esatta osservanza de' voti, delle regole, e delle consuetudini, basta

per

per formare gran Santi: che saran Sante anch' elleno, se faranno le sole cose propie del Chiostro, mà le faranno con quel fervore, con quell' umiltà, con quel raccoglimento, con quella divozione, con cui si fanno dall' anime Sante. Sappiano, che spirito di novità ordinariamente è spirito di vanità. La vera Santità fugge lo sguardo degli uomini, ne vorrebb' essere conosciuta: lo spirito di novità cerca dar nell' occhio delle compagne, e vorrebb' essere osservato. Se nel Monastero fiorisce la regolare osservanza, le Novizie si persuadano, che non faranno poco, se lasceranno la Religione nello stato, nel quale la trovano. Se il Monastero è scaduto, esse cominceranno a rimetterlo, se abborriranno le cattive novità, le quali si sono introdotte; e riterranno le buone antiche usanze, quali dovevano essere conservate. Mà la Maestra faccia ben intendere: quale sia la novità, che da' Maestri della vita spirituale vien condannata. Far novità propriamente è fare cosa, che prima non era, e attese tutte le circostanze, non è bene, che sia; e non suol farsi dagli altri del medesimo stato, e della medesima professione uomini prudenti, e saggi. Quindi si può fare qualche cosa di nuovo senza novità; e può farsi con novità: sarà senza novità, se compete, e suol farsi dalle persone sagge, quando sono nelle medesime circostanze; sara con novità, se

sa-

sarà contro al lor uso. Diam qualche esempio. Un Cavaliere facoltoso fabbrica un palazzo; e si fabbrica parimente un palazzo da un povero artigianello: l' uno, e l'altro fa una fabbrica nuova: ma il Cavaliere non fà novità; poichè non è novità, che un Cavaliere fabbrichi un buon palazzo: l' artigianello fa novità, poichè è novità, che un povero artigianello voglia far di palazzo. Voi siete Monaca di S. Benedetto, e vi fate una veste nuova da Monaca Benedettina. Un' altra è pur Monaca di S. Benedetto, e si fa una veste nuova da Suora Teresiana: l' una, e l'altra fate una veste nuova; ma col fare la veste nuova Benedettina, non fate novità; non essendo novità, che una Religiosa vesta coll'abito del suo Ordine: ma quella, che Religiosa di S. Benedetto fa una veste da Suora Teresiana, fa novità: essendo gran novità, che una Monaca vesta l'abito di un' Ordine, che non è il suo. Una vite, che produce nuovi grappoli, un pero, che produca nuove pere, fan cosa nuova, non è però novità, non è novità, che la vite produca grappoli; così fanno le buone viti; che un pero produca pere; così fanno i buoni peri. Novità sarebbe, che la vite producessero pere; che il pero producesse grappoli: l' uno non è frutto, che convenga all' una; l' altro non è frutto, che convenga all' altra pianta. Così nella vita religiosa non ogni cosa nuo-

va è novità . Che una Monaca nelle maniere propie del suo Istituto voglia osservare esattamente i suoi voti, e le sue regole, che voglia tenersi lontana da pericoli assai prossimi di peccati, o almeno di innosservanze, questa non è novità : è cosa convenientissima al suo stato, e alla sua professione. Sarebbe un gran biasimo del vostro Monastero, se il far così fosse far cosa nuova : ma quando nessun'altra così facesse, sarebbe vero farsi una cosa nuova, ma non sarebbe vero farsi una novità . Se nel vostro Convento nessuna osserva silenzio nell'ore destinate a tacere; se tutte si uniscono in fazioni, se tutte perdono il tempo , e lo spirito nel parlatojo ; ed una vuol tacere nelle sue ore , non vuol unirsi in fazioni , non vuol perdere il tempo, e lo spirito nel parlatojo, fa cosa nuova, ma non fa novità. Che alcuna contenta del provvedimento comune, non voglia per se pentolini privati, benchè tutte l'altre non contente del provvedimento comune facciano tante cucine quante son Monache ; che alcuna non voglia ne ricci, ne polveri di cipro tollerabili intorno a un secolaresco cimiero, ma troppo condannevoli intorno di un sacro velo, forse fa cosa nuova ; non fa però novità. Tutte le Religiose buone, prudenti, sagge devono far così : e se nel vostro Monastero nessun altra fa così, mi rincresce il dirvelo , ma dico il vero, esso à la disgrazia di non

aver-

averne altre sagge, prudenti, buone. Non è però, che altre molte non conoscano, essere lodevole il così fare; e nol fanno, non perchè loro manchi il discernimento, ma perchè loro manca il coraggio. Non si faccia però tanto torto ad una Religiosa Comunità: chi attende così davvero alla sua perfezione, fa cosa, che non è nepur nuova; fa cosa, che fassi ancor da tal altra, e che quando il Monastero era nel suo fiore, si faceva da tutte. Chi fa così, rinuova l'antico spirito, quale già era; non fa cosa nuova, che prima non fosse. Quindi anno torto certe Religiose rilassate, se al vedere una giovane fervida non volere seguir certi abusi, non imitare certi difetti, non sesporsi a certi dissipamenti, tosto o la motteggiano, o la condannano di novità: nò, sorelle, questa non è novità presso chi, come voi tutte dovete, voglia attendere alla perfezione. L'Appostolo S. Paolo esorta i Romani battezzati di fresco a camminare in novità di vita; *ita & nos in novitate vitæ ambulemus*: (Rom. 6. 5.) gli esorta a servir Dio con novità di spirito: *ita ut serviamus in novitate spiritus*: (Rom. 7. 6.) gli esorta ad avere novità di sentimenti: *reformamini in novitate sensus vestri*: (Rom. 12. 2.) vedete, che il Santo vuole nuova vita, nuovo spirito, nuovi sentimenti, quando la vita, lo spirito, à sentimenti passati non erano stati buoni.

ni. Se però vuole novità di vita, non vuole vita di novità; se vuole novità di spirito: non vuole spirito di novità, se vuole novità di sentimenti, non però vuole sentimenti di novità: *in novitate vitæ*, *in novitate spiritus*, *in novitate sensus*; non dice *in vita novitatis*, *in spiritu novitatis*, *in sensu novitatis*. A chi era avvezzo a vivere tra peccati il vivere santamente era un'intraprendere novità di vita, e di spirito, e di sentimento: ma come un tal vivere santamente era affatto proprio del Cristianesimo, e conveniente a fedeli, così non era nè vita, nè spirito, nè sentimento di novità. Concludiamo con parole generali; tutto ciò, che forma, mantiene, fomenta, l'osservanza del vostro istituto; tutto ciò che allontana i peccati, e i difetti; tutto ciò, che libera da' pericoli assai prossimi di colpe, e d'imperfezioni, può essere cosa nuova, se dall'altre non sia praticata; ma non si può condannare di novità. Più tosto quelle non saran condannevoli, che chiamano novità la virtù, e l'osservanza, perchè esse non anno cuor di spogliarsi dell'uomo vecchio: Per contrario sarà novità l'abbandonare le osservanze del vostro istituto, per osservare dettami d'istituto non vostro; abbandonare le lodevoli, e approvate consuetudini del vostro Monastero, e voler introdurre consuetudini forestiere. Negli ufficj voler fare più, che non fanno l'altre;

nel-

nelle penitenze voler vegliare, quando l' altre dormono, per poi dormire quando che tutte vegliano: nelle divozioni voler moltiplicare le comunioni, le visite del Sacramento, le meditazioni fuor del consueto, con pregiudicio del vostro impiego, con aggravio delle compagne, e con disturbo del Monistero; coteste, e simili son novità. Voi allevate le vostre Novizie con animo da loro alieno; e fate che non vogliano mettere alla moda anco la Santità. Se vorranno una Santità di nuova invenzione, correranno il pericolo del nostro figliuolo d' Arafa colla sua spada di nuova foggia; non avranno buona difesa, e periranno.

11. *Le eserciti nelle sue regole.*

Gaspar Sanctio è d'opinione, che Jesbibenob non più avesse portata spada, e allora la prima volta l'avesse cinta al suo fianco, quando volle entrar nel cimento. ***Ense novo***, *idest noviter sumpto*. Favorisce la sua esposizione il testo Ebreo, nel quale la sopracitata parola *chadasach* nella terminazione feminile può aver forza di avverbio, e significare *novellamente*. Grand' errore, mai non essere stato esercitato nell' armi, e voler entrare in battaglia. Se Arafa avea preveduto, dovere il suo Jesbibenob professare una vita guerriera, errò di molto, non facendo, che fosse esercitato nell' armi. Voi sapete,

te, quale sia la vostra malizia; sapete quali debbano essere gli esercizj del vostro Monastero; bisogna che in essi, e ad essi esercitiate le vostre Novizie. Esercitatele a quelle virtù, che devono accompagnare la loro profession religiosa. Vedete, come, e perchè l'altre finito il Noviziato perdano assai presto il loro spirito: esercitate le vostre Novizie nelle maniere di custodirlo. Dopo la gran battaglia di Gelboe, nella quale morirono il Principe Gionata, e il Re Saulle suo Padre, Davide comandò, che i Giudei fossero ammaestrati in usar gli archi. *Et præcepit ut docerent filios Juda arcum:* (2. Reg. 1. 18.) cioè comandò, che si esercitassero nello scoccare dall'arco le saette e nel difendersi dalle saette nemiche. Ciò comandò, perchè sotto a' colpi delle saette Filistee erano periti que' Principi; e per non saper ben difendersi dalle saette era perito l'esercito: *Totum pondus prælii versum est in Saul, & consecuti sunt eum viri sagittarii, & vulneratus est vehementer a Sagittariis*. (1. Reg. 31. 3.) Popol mio, egli disse, rifletti, come son morti i tuoi capi; considera onde abbiano ricevute le loro piaghe mortali: *Considera Israel pro his, qui mortui sunt super excelsa tua vulnerati*. (2. Reg. 1. 18.) Sono stati feriti; son morti; perchè non avevano la maestria di ben difendersi contro i dardi: per tanto ognuno ben impari, qua'e sia l'uso, quale la forza, quale

le il maneggio dell'arco: con esso ognun si eserciti in pace, per non essere poi con esso vinto nella battaglia: *præcepit ut docerent filios Judà arcum.* Per poco che voi, o Maestra, gettiate lo sguardo sù quelle Religiose, che dal Demonio sono state gravemente ferite con saette, o di un'amore scandaloso, o di un'odio pertinace, o di un alterezza superba, o di un'ambizione di Santità affettata, voi facilmente conoscerete, onde vennero le loro piaghe: l'una fù troppo frequente alla grata; l'altra s'ebbe troppo a male una parola; l'altra fece troppa stima della sua nascita; l'altra amò con troppo genio l'essere tenuta in gran concetto: *Considera, Israel, pro his, qui mortui sunt super excelsa tua vulnerati.* Ecco come, e perchè abbiano ricevute piaghe mortali Religiose una volta grandi, e forti nelle virtù. Voi ammaestrate la vostra Novizia, onde non abbia poi ad essere affatto nuova in questi attacchi. *Accinctus erat ense novo, idest noviter sumpto.*

II. *Le avverta a non fidarsi di se medesime.*

Almeno il nostro Jesbibenob avesse avuta la prudenza di non esporsi a certi cimenti. Sapendo di non essere esercitato nell'armi avrebbe dovuto tenersi addietro, mettersi nell'ultime file, e non azzardarsi co'nemici più prodi: ma pensate:

ſate; vano di penſiero aſſai più che non era ſublime di corpo, a tutta dirittura andò a cacciarſi nel maggiore pericolo: aſſaltò il Re nemico, potendo ben prevedere, che il Re avrebbe ſubito avuti altri prodi in ajuto; e così fù. Davide indebolito nel decorſo della battaglia avea poca forza all' offeſa; ma toſto cacciatoſi generoſamente ne avanti Abiſai ſuo valoroſo nipote fù addoſſo al gigante, lo ferì, l'ucciſe: *præſidioque ei fuit Abiſai filius Sarviæ, & percuſſum Philiſthæum interfecit*. Quante Religioſe appena finito il Noviziato muojono alla grazia, e allo ſpirito, perchè troppo preſumono di lor medeſime, e vogliono entrare in ogni pericolo? Cominciano a guardare con libertà, a trattare ſenza riguardo: ſtringono amicizie particolari, e ſi uniſcono di cammerata colle più libertine, o colle meno edificative. Si fidano di leggere ogni libro, che il Demonio metta loro alla mano: di ſecondare ogni fantaſia, che il Demonio metta lor nel penſiero. Altre anime aſſai più robuſte in tal pericoli ſon perite. Voi prevenite le voſtre Novizie; onde ne pur compito il Noviziato ſi eſpongano a tal cimento!

13. *E a non ſtimare ſe ſteſſe.*

Maggiore ancora ſarebbe la certezza della loro rovina, ſe eſponendoſi a' pericoli, vi ſi eſponeſſero diſarmate: Fin' ora vi ò parlato di un figlio di Arafa; ora

ora ne venga un'altro: questi chiamossi Saf. Di lui sappiamo, ch'era gigante, e figlio di Arafa: ch'entrò in guerra, e restò morto per mano di Sobocai. *Secundum quoque bellum fuit in Gob contra Philisthæos: tunc percussit Sobocai de Husati Saph de stirpe Arapha, de genere gigantum*. Era esercitato in guerra? Non se ne parla. Era armato di lancia, o di saette, o di spada? Non ne troviamo menzione. Era prode, e generoso? Non si dice. Era gigante, e nato di Arafa: La sua altura, e la sua nascita formavano la sua presunzione: ma ne la nascita, ne la altura lo ripararono da grave ferita, per cui cadde morto. Se una Novizia prova qualche tenerezza di divozione, se versi tal volta qualche lagrima a piedi del Crocifisso, le sembra d'esser gigante, e di toccare il Ciel col dito. Tal altra stima d'essere qualche gran cosa, perche è gran Dama, perchè cospicua la sua famiglia, perchè illustrissimo il suo parentado. *De stirpe Arapha, de genere gigantum*. Se queste si lascino in tale stima di lor medesime, oh faran pure la infelice riuscita. Si alleveranno presontuose, sprezzanti, testarde, oziose: crederanno poter tutto, tutto dover essere loro permesso; perchè sono *de stirpe Arapha, de genere gigantum*: Voi medesima trattando con loro mai non mostrate di averle troppo in istima. Facilmente vi potete ingannare ne' vostri giu-

dicj;

dicj ; e molto più ne' vostri prognostici: Ma quando ancora foste certa di non errare, il troppo lodar fa gran danno. Animate, approvate, lodate ancora, singolarmente quelle, che voi conoscete d'indole timida, e pusillanime; ma più tosto lodatele di ciò, che possono riuscire se vorranno applicare, che di ciò che sono, onde s'abbiano ad invanire. Capiscan bene, più valere nella vita religiosa una donna ignobile, povera, rozza, ma umile, modesta, amante della fatica, che non vale una gran Dama, o anco una divota di certa tenerezza sensibile, ma superba, immodesta, oziosa. Saf è gigante, è figlio della grand'Arafa; ma è vinto: Sobocai è un omicciattolo negletto, ignoto, ma è vincitore: *Tunc percussit Sobocai de Husati Saph de stirpe Arapha, de genere gigantum*.

14. *E a mantenere dopo il Noviziato le buone usanze del Noviziato*.

Golia fu il terzo gigante di Arafa, e ancor esso cadde morto in battaglia. Questi dal sacro testo ci si mostra armato d'una gran lancia, la di cui punta pareva un gran subio da tessitore: *cujus hastile hastæ erat quasi liciatorium texentium*. Ma poi non troviamo, che fosse munito nè di celata, nè di usbergo, nè di scudo: era esposto in ogni parte di se medesimo alle ferite dell'inimico. Questi o era cugin germano, o era simile a quel Golia,

che a tempo di Saulle erasi ucciso da Davide: così abbiam ne' Paralipomeni: *percussit Adeodatus filius Saltus Bethlehenites fratrem Goliath Gethæi*. (1. Paralip. 20. 5.) Poteva pur avere in memoria, che l'altro Golia, essendo tutto coperto di bronzo, avendo scoperto il solo volto, fu colpito nella fronte, la quale non era armata; e tramortito a quel colpo perdè [illegible] la testa: doveva questo secondo Golia aver appreso dall'altrui morte a non tener disarmata ne pur la fronte: ma conviendire, che il portare tanto imbarazzo d'armi alla vita gli fosse di troppo rincrescimento; onde senza loro entrò nel campo. Entrò in campo senza difesa, e restò morto senza riparo. Quante Religiose, che nel Noviziato parevano giganti in ispirito, fuori del Noviziato così periscono senza rimedio: perchè ciò? perchè non vogliono l'ingombro di quell'armi, che loro servivano di difesa. Lasciano tutte le divozioni un pò moleste; tutte le penitenze un pò gravose, tutte le mortificazioni un pò difficili: così disarmate restano esposte a tutti i colpi. Quando Davide pianse i morti, ch'erano periti nella battaglia di Gelboe, si lamentò, che avessero gettati i loro scudi, onde fossero mancate le lor difese. *Ibi abjectus est clypeus fortium*. (2. Reg. 1. 21.) Erano forti, e furon vinti, perchè gettaron di mano i loro scudi: *ibi abjectus est clypeus fortium*. E'uno scudo forte contro le tenta-

zioni

zioni la modestia degli occhj. Se finito il Noviziato la Religiosa comincia a guardare ogni oggetto con libertà, lo scudo è a terra: *abiectus est clypeus*. Scudo potente a difender lo spirito è un certo ritiramento, è un certo raccoglimento dell'animo. Se finito il Noviziato la Religiosa va girando per Monastero, va tutto giorno al parlatojo, lo scudo è a terra: *abjectus est clypeus*. Scudo potente un pò di lezione spirituale, un pò di meditazione quotidiana, un pò di esame e generale, e particolare della coscienza. Se finito il Noviziato la Religiosa per avere più tempo al suo privato lavoro, non trova più tempo per lezioni, per meditazioni, per esami, lo scudo è a terra: *abjectus est clypeus*. Voi Maestra, proccurate di ben persuadere alle vostre Novizie, che con tutta la loro fortezza saranno vinte, se getteranno questi scudi di mano, e resteran disarmate. *Quomodo ceciderunt fortes in Israel? Abjectus est clypeus fortium.*

15. *Allevi le Novizie nemiche di singolarità, e stravaganze.*

Di quattro fratelli giganti tre già eran morti, e sopraviveva uno solo: questi era il più sublime degli altri per tal maniera, che ne' Re si chiama *excelsus*; e ne' Paralipomeni *homo longissimus*, uomo di statura longhissima: ogni sua mano, ogni suo piede avea sei dita; *qui senos in manibus, pedibusque habebat digitos, idest viginti-*

 quat-

quatuor, & erat de origine Arapha: arrogante poi, ed ardito, e sprezzatore di tutti; *& blasphemavit Israel*. Esso però non finì meglio de' suoi fratelli. Il Principe Gionatanno nipote di Davide lo attaccò, lo vinse, l'uccise. *Percussit autem eum Jonathan filius Samaa fratris David*. In lui riconosco lo spirito della singolarità, e della stravaganza, che una buona Maestra deve tener lontanissimo dalle Novizie. Ventiquattro dita, mentre gli altri n'an venti, facevano il gigante singolare, diverso dagli altri, sprezzatore degli altri. Una Religiosa di spirito stravagante, o singolare, ordinariamente è testarda contro a' voleri delle Superiori, e contro a' consiglj del discreto suo Confessore: si altera facilmente contro chi si oppone alle sue singolarità, e sotto colore di spirito vuol secondare le sue passioni. Racconta il Peucero, (Jeratoscopia pag. 439.) che nell'anno mille cinquecento, e trentuno in Augusta una donna infelice si sgravò del più funesto portato, che mai si udisse nel mondo: partorì una testa umana, ma tutta sola, e senza corpo; indi a qualche momento partorì una serpe mostruosa; indi un'immondo animale totalmente compito in ogni sua parte. *Anno 1531. Augustæ Vindelicorum mulier peperit primò caput humanum membranis involutum; secundò bipedem serpentem; tertiò porcum omnibus partibus integrum*. Io giudico, che contro le leggi naturali or-

ordinarie, Dio concorresse con mano prodigiosa a gastigo; o a mortificazione di quella donna. Ben mi pare, questa essere una mortificazione assai frequente alle povere Maestre, quando fanno le stravaganti, e le singolari le lor Novizie. Da principio queste voglion essere tutte testa: si persuadono, che esse sole anno mente, esse sole intendimento: non anno piede per muoversi alle ubbidienze; non mano per ajutar le compagne: Oimè! non v'à cosa più inutile della testa, se una testa è tutta sola. Ma come ordinariamente contro alle stravaganti, e singolari, suol'armarsi una buona parte del Monastero, esse poi si sdegnano, infuriano, cercan fazione, mordono l'onore di questa, e quella: alla gran testa è succeduta una gran serpe: Ma se poi ci facciamo ad esaminare il loro spirito, piaccia a Dio, che non si trovi del fango: animali non mondi, che colle loro stravaganze vogliono tener contente le lor passioni. Ordinariamente il minor male delle singolari, e stravaganti, è per lo meno una vanità predominante: e pure da una vanità predominante una Religiosa non di rado si lascia condurre ad un'eccesso di colpe. Voi avvezzate le vostre ad abborrire ogni singolarità, e stravaganza. Dio vi guardi dal tenere, o mettere presso loro in concetto di Santa alcuna, che vi paja rapita in estasi, mentre l'altre stanno al lavoro; che voglia trattenersi

in contemplazione, mentre l'altre sono alla mensa; che si trattenga alla grata o con divoti Religiosi in conferenza di spirito quasi in qualità di discepola, o con divoti secolari in documenti di divozione in qualità di Maestra, mentre l'altre sono applicate ai loro ufficj. Io sò, che Iddio tal volta à voluto condurre per istrade, e stravaganti, e singolari, alcune sue serve: Ma se leggerete le loro vite, troverete, che non consisteva nelle singolarità, e stravaganze la lor santità: le troverete umili, dipendenti, esatte, rispettose; le troverete amanti degli obbrobrj, e de' patimenti, e de' disprezzi; le troverete fuggire gli sguardi, e il concetto dell'altre, non ricercarli: per queste virtù, non per le stravaganze, eran Sante. Dio è padrone di guidare le sue serve per istrade straordinarie; ma sappiate, che rarissime volte ei vuol esser servito così: e che se in tali strade anno camminato poche Sante alla salute; anno ancora in esse fatto viaggio cento, e cento ingannatrici, cento, e cento ingannate, avviatesi alla perdizione. Voi però con proporzione a ciò, che poc'anzi vi ò detto delle novità, istruite la vostra Novizia, e fatele intendere, la stravaganza, e singolarità disapprovata da' Maestri della vita spirituale essere un volere absentarsi dal tenore, e maniera dell'altre, quando dovrebbe uniformarsi coll'altre: che quando la

pru-

prudenza, e la ragione insegna non doversi fare ciò, che fan l'altre, o doversi fare ciò, che l'altre non fanno, allora il distaccarsi dall'altre non è singolarità difettosa, ma generosa virtù. L'osservare i suoi voti, le sue regole, il suo Istituto, non è mai singolarità. Il non voler essere a parte di fazioni, di innosservanze, non è singolarità. Il non voler cooperare a certi chiarissimi abusi, e a certi pericolosissime usanze, non è singolarità. Ammaestratele a non volersi in ciò regolare nè di lor capriccio, nè col consiglio delle meno osservanti. Sieguano il giudicio del Confessore pratico, e ben informato; e sieguano la direzione, e l'esempio delle Suore più morigerate, non delle più libertine. Ma torniamo ad Arafa, e con un'altra riflessione importantissima finiamo il discorso.

16. *Le avvezzi a operare per ispirito interno.*

Quanto doveva essere consolata quella gran Madre, quando attorniata da' suoi figliuoli, gettando sopra ognuno lo sguardo tutti li vedeva giganti? Ma poi quanto dovè piagnere l'afflitta madre, quando tutti ebbero fine così sgraziato, tutti vinti, ed uccisi da chi non era gigante? Tanto accadde a que' meschini. *Hi quatuor nati sunt de Arapha in Geth, & ceciderunt in manu David, & servorum ejus.* E tanto loro accadde, perchè il loro es-

fere era tutto esteriorità. Grandi di corpo, non erano grandi nello spirito bellicoso. Eccovi perchè alle volte le giovani nel Noviziato sembrino giganti nella pietà, poi fuori del Noviziato riescano male, e cedan per poco ad ogni tentazioni, ad ogni umano rispetto: quest' è perchè la loro grandezza era tutta esteriorità. Al vedere talora alcune giovani già Professe, immodeste, impazienti, vane, inquiete, si dice: anno perduto lo spirito del Noviziato; e non è vero; poichè nel Noviziato non ebber mai spirito: parver averlo; ma certa loro modestia, certa pazienza, certa umiltà, certa quiete era tutto esteriorità. Erano allora esatte nell'ufficio; ora non più: custodivano allora il silenzio; ora non più: erano allora puntualissime al Coro; ora non più; perchè allora non operavano per ispirito interno, ma per suggezione della Maestra, della Badessa, della Vicaria; in somma per rispetto degli occhj altrui: Forse ancora erano avidissime, che finisse il tempo del lor Noviziato, acciochè finisse la lor suggezzione. Pertanto voi, Maestra, dovete insinuare in loro buone massime di vita eterna; onde le Novizie da queste ricevano il lume, e l'impulso alle lor opere: Si avvezzino a star lontane da' difetti, non perchè le vede la Maestra, ma perchè vedele Iddio: non perchè saranno riprese dalla Superiore, ma perchè al tribu-

bunale di Dio dovranno dare strettissimo conto di se medesime; e benchè Religiose non solamente posson ardere lungamente nel Purgatorio, ma possono essere condannate a spasimare eternamente dentro all' Inferno. Si avvezzino a mirare frequentemente il Crocifisso, a considerare attentamente la sua passione, a riflettere, che mai non corrisponderanno a bastanza ad un Dio per loro crocifisso, morto per loro. Se si avvezzeranno a operare per tai motivi, opereranno per ispirito interno; e come tai motivi sempre durano ancor fuori del Noviziato, così ancor fuori del Noviziato conserveranno, e accresceranno la lor virtù. Siano le vostre Novizie, come quel candeliere, che fu mostrato dall' Angelo al Profeta Zaccaria. Esso era candeliere d' oro, e sosteneva una lampana divisa in sette lucerne; e presso le lucerne erano sette utelli, che andavano somministrando l' oglio a mantenere la luce, e presso questi dall' uno, e l' altro lato si vedevan due olivi; onde si potesse spremere altr' oglio, e tenerne sempre pieno l' utello. *Ecce candelabrum aureum totum, & lampas ejus super caput ipsius, & septem lucernæ ejus super illud, & septem infusoria lucernis, quæ erant super caput ejus. Et duæ olivæ super illud, una a dextris lampadis; & una a sinistris ejus.* In questo candeliere così disposto, disse l' Angelo, adombrarsi lo spirito del Signore:

non in exercitu, nec in robore; sed in spiritu meo, dicit Dominus exercituum, e lo diede per simbolo della perseveranza: *Manus Zorobabel fundaverunt domum istam, & manus ejus perficient eam*. Per quanto la Novizia sia un' indole d'oro, per quanto sia splendida d'ogni virtù, bisogna, che abbia nell'anima l'oglio interno, che vada somministrando alimento alla luce, ed abbia la miniera, onde non manchi: bisogna che il suo splendore sia nutrito colle massime eterne ben apprese, e ben considerate; così opera, chi opera con ispirito del Signore; e chi vuole operare con santa perseveranza. Bella luce la modestia nel Coro, e nel Refettorio: voi dite alla Novizia: nel Coro, e nel Refettorio tenete bassi gli occhj: così li tiene; ma se così li tiene in grazia vostra, finito il Noviziato mancherà l'oglio; la lucerna si estinguerà. Bella luce il silenzio a suo tempo: bella luce un officio di umiltà esercitato con esattezza: bella luce il ritiramento, e la lontananza dal parlatojo: Voi dite alla Novizia; tacete; fate esattamente l'ufficio; state ritirata, e lontana dal parlatojo; Così ella fa; ma se ciò fa per suggezione, ch'ella à di voi, finita la suggezione la lucerna si estinguerà; non estinguerassi già, se farà tutto per piacere a quel Dio, che in tutto merita d'essere compiacciuto: non estinguerassi, se opererà per sempre accumulare nuovi meriti nel Paradiso.

Dirà qui tal una, molte delle cose da

me

me dette in questo discorso appartener più tosto a' Confessori, che alle Maestre, ma in realtà non è vero. I Confessori devono certamente cooperare anch'essi per loro parte, a sradicare i difetti, e a promovere la virtù, e a coltivare lo spirito interno, conforme all'Istituto del Monastero; Ma essi ne sono così informati, nè anno così continua la opportunità, e molti non anno così pratico l'esperimento, com'à la Maestra. Il Confessore deve assistere a tutte; non può attendere alle sole Novizie; il Confessore dirigge conforme alle notizie, che gli si dan dalla penitente; ma la Maestra è tutta per le Novizie; essa vede coll'occhio quello, che dal Confessore non si ascolta coll' orecchio. Onde alla buona educazione delle sue giovani, essa più può, che non possono i Confessori. Io ben conosco essere necessaria per tal impiego molta attenzione, molta fatica, molta pazienza, ma consolatevi, che riceverete da Dio molto maggiore la vostra mercede.

DISCORSO V.

Le Maestre di Geremia ammaestrate ad ammaestrare. Osservazioni varie per le Maestre delle Educande.

Audite ergo mulieres verbum Domini, & assumant aures vestræ sermonem oris ejus, & docete &c.
Jerem. 9. 20.

NElla maggior parte de' Monasterj sogliono allevarsi molte fanciulle secolari. I loro genitori stimano più sicura la loro innocenza, quando vien custodita ne' Chiostri; e sperano, che tra mura religiose sia per essere Santa, e religiosa la educazione. Il peso di tal magistero in qualche Convento è addossato a poche, ma scelte le più abili a sostenerlo: in altri tante son le Maestre, quante son le Educande: la Zia, la Cugina, la Parente, ognuna à la sua, e le imprime i documenti, e i costumi conforme al genio delle sue idee. A quante anno l'impiego di allevare o tutte, o alcuna delle Educande, ora saranno dirette le mie parole: o dirò meglio a lor saranno dirette le parole di Geremia, il quale un giorno si fece Maestro delle Maestre, e le ammaestrò ad ammaestrare. Cosa loro di-

dicesse, voi seguite leggendo, e lo vedrete.

1. *Non transcurino il proprio profitto spirituale.*

In primo luogo le esortò a dar esse orecchio alle divine parole. *Audite ergò mulieres verbum Domini, & assumant aures vestræ sermonem ejus*. Ecco la prima premura, che dev'essere a cuore di una buona Maestra, l'esser ella buona discepola, e mentre vuole, che l'altre apprendano le istruzioni, ch'ella dà loro, non trascurare le istruzioni, che a lei dà Iddio. *Audite verbum Domini: assumant aures vestræ sermonem oris ejus*. Sarebbe troppo infelice la vostra fatica, se mentre proccurate il profitto dell'altre, dimenticaste il profitto spirituale di voi medesime. Fu grande l'errore di Davide; allora quando elevato ad essere Capitano delle guardie reali d'Achis Re de' Getei, talmente raunò tutte le sue forze a custodir quella vita, che lasciò affatto in abbandono Siceleg, la sua Città. Egli assistiva al Re Filisteo, e intanto gli Amaleciti mettevano a sacco il suo Principato. (1. Reg. 28. 2.) Presso Achis licenziato assai presto dall'esercito, finì tostamente il suo officio; e allora entrato a dare un'occhiata alla sua Città, vide di avere perduta ogni sua sostãza. (1. Reg. 29. 7) O quãte lagrime allora, quanto dolore! *Levaverunt David, & populus*,

intorno per veder fuori; e occhj in se per veder se medesimi. Una Maestra à bisogno di molti occhj aperti, per invigilare alla applicazione delle sue giovinette; per osservare i costumi, per vedere i lor portamenti. Chi alleva gioventù non deve tener gli occhj chiusi; anzi mai non à tanti occhj, che bastino. *In circuitu plena sunt oculis*. Ma insieme deve avere molti occhj aperti per vegliare sopra se stessa, per osservare in se ogni inclinazione del genio, ogni moto del cuore, per vedere, ed emendare ogni sua innosservanza, ogni difetto. *Intus plena sunt oculis*. Se per preparare un disegno agli aghi delle fanciulle voi lasciate le consuete orazioni, se per accomodare qualche punto al ricamo di una vostra discepola voi trascurate l'esame della vostra coscienza, forse farete il magistero con qualche plauso; ma resterà pieno di imperfezioni, e di confusione il vostro spirito. Io ben confesso, l'ufficio dell'insegnare essere di sua natura assai distrattivo: esso vi toglie molto di pensiero, e di tempo; e v'obbliga a farne dono al Magistero: v'obbliga a trattare continuamente con secolari, e molte d'esse imperfette, e alcune talor dissolute: potete correr pericolo, che in voi vadano passando le loro macchie. Potete correre la disgrazia, dell'acqua, che mentre lava l'altrui sozzure, essa resta imbrattata. Ma appunto, perchè non è senza qual-

che

che pericolo il vostro impiego, deve essere più sollecita in ben custodirvi la vostra attenzione. Per altro il Magistero stesso ad un' anima fervida, e che voglia ben eseguire i suoi doveri, serve molto ad accrescere i suoi fervori. Voi siete in necessità di esortare, correggere, riprendere, animare alla virtù, atterrire dal vizio: per ciò ben fare, voi dovete avere la mente ben piena di massime eterne, il cuore ben caldo di amor divino. Come potreste voi istruire, e infervorare, quando foste tiepida, ed imperita? S. Bernardo vi ricorda, dover voi essere come il catino della fonte, il quale prima si riempie, poi quel tanto versa, che a lui soprabbonda; sempre scorrendo a beneficio degli altri, ma prima sempre ripieno in se stesso. *Si sapis, concham te exhibebis, & non canalem: hic siquidem penè simul & recipit, & refundit: illa verò donec impleatur, expectat; & sic quod superabundat, sine suo damno comunicat*. (Ser. 18. in Cant.) Ma poi lo stesso animar altre alla pietà, anima di riflesso ancora voi: lo stesso correggere altre de' lor difetti, corregge di riflesso anco voi: i motivi, che proponete a buoni costumi dell' altre, si propongon di riflesso anco a voi. Bisogna sapere per insegnare: ma lo stesso insegnare è grande ajuto al sapere: Prima di ammaestrare conviene avere imparato; ma moltissimo ancora si impara ammaestrando. Dio stesso concede in modo speciale il

suo

ſuo ajuto, quando per ben ſervirlo ſi ſottomettono le ſpalle all'impiego. Sia per voſtra parte retta la voſtra intenzione; ſia ſollecita ſopra voi ſteſſa la voſtra attenzione; ſia diligente per l'altrui profitto la voſtra eſattezza, e proverete ſopra voi molto ſenſibile la divina aſſiſtenza. Eſdra deſtinato ad ammaeſtrare in Geruſalemme il popolo Ebreo ebbe ſempre ſul capo la mano favorevole dell'amoroſo ſuo Dio. *Venit in Jeruſalem juxta manum Dei ſui bonam ſuper ſe.* (1. Eſdr. 7. 9.) Ma non ſi fece argomento di vanità l'eſſere deſtinato ad inſegnare nella Città la primaria, e la Metropoli della Giudea. Non ſi fece argomento di malinconia, il dover abitare in un luogo, che allor tutto in fabbrica non poteva dare ſe non incomoda la abitazione; il dover abitare in luogo, dove ſpendendoſi in pietre tutte le facoltà, era inevitabile il dover provare molto diſagio. Non ſi fece argomento di diſpetto il dover eſſo ſoſtenere la fatica del magiſtero, mentre Neemia ſuo coetaneo in tanto ſoſteneva l'autorità del comando. Entrò nel ſuo magiſtero con propoſito riſoluto di inveſtigare, e ſeguire il divino volere; e di eſeguir eſſo il primo, e poi inſegnare, e far eſeguire dagli altri i precetti, e le leggi. Entrò riſoluto, che Dio foſſe il direttore de' ſuoi ſtudj, delle ſue opere, delle ſue parole, de' ſuoi inſegnamenti. *Eſdra enim paravit cor ſuum, ut inveſtigaret legem Domini, &*

fa-

nel vero. Maria sorella di Mosè, quando il fratello fù esposto all'acque del Nilo, era giovinetta, che forse non sorpassava i dieci anni. Stava in qualche distanza dal fiume; *stante procul sorore ejus*; (Exod. 2. 4.) onde potea parere ch'ella non riflettesse a ciò, che facevasi circa il bambino; contuttociò osservava, e notava ogni cosa; *& considerante eventum rei*: Con tutta la sua fanciullezza seppe dissimulare ogni sua passione: Si esibì, come per accidente, alla Principessa Egiziana di chiamarle una Ebrea; segno assai chiaro, che n'avea notati i discorsi; e andò, e tutto fè sapere a sua madre. *Perrexit puella, & vocavit Matrem suam*. Era poco più, che bambina quella fanciulla, che serviva alla moglie di Naaman Siro; e pareva, che la sua età non le permettesse il considerare le altrui azioni. *Captivam duxerant de terra Israel puellam parvulam, quæ erat in obsequio uxoris Naaman.* (4. Reg. 5. 1.) Contuttociò avea fatta riflessione alla Santità di Eliseo; e sen era tenuti a mente i miracoli; e seppe parlarne in casa, e seppe dire, che se il Padrone avesse trattato con quel Profeta, sarebbesi risanato dalla sua lebbra. *Quæ ait ad Dominam suam. Utinam fuisset Dominus meus ad Prophetam, qui est in Samaria; profectò curasset eum a lepra, quam habet*. Spesse volte pare, che le fanciulle non osservino, non capiscano; e osserva-

va-

vano, e capiscono, e sapranno parlare, e racconteranno alla Madre, e uscite di Monistero diranno in casa ciò, che avranno e osservato, e capito. Quindi in loro presenza è necessaria, e nelle parole, e nell' opere somma cautela. *Maxima debetur puero reverentia*, diceva fino il Poeta gentile: alla età fanciullesca si deve un sommo rispetto; con quell' età si de' avere una cautissima suggezione: è facilissima ad apprendere: è facilissima a scandalizarsi. Che conto rigoroso dovreste mai dare a Dio, se per qualche vostra imprudenza, o disattenzione, per qualche vostro fatto, per qualche vostro detto, qualche vostra discepola avesse appreso qualche malizia? *Quid niteris bonam ostendere viam tuam ad quærendam dilectionem, quæ insuper & malitias tuas docuisti vias tuas?* (Jer. 2. 33.) In darno per procacciarvi il divino amore, e per affezionarvi la sua amorosa Misericordia voi produrrete del vostro magistero la gran fatica: in darno direte di avere istruito con pazienza, con disinvoltura, con plauso, se ad alcuna delle vostre giovinette sarete stata occasione, o Maestra di qualche scandalo. Oh Dio! Che un' anima redenta col sangue prezioso di Gesù Cristo, raccomandata al vostro Magistero, appoggiata alla vostra direzione, si fosse staccata dal divino costato, non dirò per vostra malizia, ma solo per vostra disattenzione.

ne. Oh Dio! Che orrore! Ne solo dovrete dar conto a Dio di un'anima scandolezzata, ma di più dovrete dar conto di tutto il vostro Monastero per vostra colpa discreditato. Le fanciulle credono, che tutte l'altre Monache del vostro Chiostro siano come voi: e trattando esse con voi, anno di tutte le Monache del vostro Chiostro quel credito stesso, che anno di voi. Se credono voi Santa, stimano tutte Sante: se credono voi libertina, apprendono in tutte lo stesso libertinaggio. Abramo entrò pellegrino nel paese di Gerara, ma con intenzione di non fermarsi: gli era sospetto quel luogo, e dubitava, che in quegli abitatori non fosse timor di Dio. *Cogitavi mecum dicens: forsitan non est timor Dei in loco isto.* (Gen. 20. 11.) Contuttociò vi si fermò, mutato degli abitatori il concetto. Ebbe occasione di trattare col Re, e lo trovò un'uomo cortese, trattabile, innocente, giusto, pio. Credè, gli altri Cittadini da lui non conosciuti poter essere tali, qual era Abimelecco, con cui trattava. Alle volte entrerà una fanciulla già grandicella nella educazione del Monistero; e forse n'avrà in se stessa qualche sinistro concetto: forse crederà, trovarsi in esso discordie, fazioni, libertà; insomma ancor sotto l'abito di Religione abitare più tosto l'amor del secolo, che il timore di Dio. *Cogitavi mecum dicens: forsitan non est timor Dei in lo-*

co isto: entra per non fermarsi, per non restare. Tratta frequentemente colle sue Maestre, e n' osserva le loro maniere. S' ella resta ben edificata di loro, muta concetto di tutte; si affeziona al Chiostro, e vi resta, perchè lo stima; o uscendone non lascia però di stimarlo; già ne parla con lode, come di un Monastero di Sante; più non dice tra se *forsitan*; ma dice pubblicamente: *Verè est timor Dei in loco isto*. Per contrario nel seguente discorso voi vedrete Rebecca abbominare tutte le Etee, perchè era in necessità di trattare con due di loro, ed erano donne intrattabili. Quali erano le due da lei conosciute, tale credè ogn' altra Etea da lei non trattata. Questo pronunziare sentenza di tutte per cagione di una sola, o di poche, è veramente una ingiustizia e di tale argomento ò già trattato nella prima Parte di questi discorsi, e ne tratterò nel Tomo settimo di mie Lezioni. Però acciocchè le Maestre sempre veglino con attenta suggezione sopra se stesse, e acciocchè le Superiori veglino con attenzione sulle Maestre, basta sapere, che di fatto la cosa va così: Le giovinette secolari formano di tutto il Monastero quel credito stesso, che formano delle Maestre; e il concetto da lor formato nella loro puerizia durerà tutto il tempo della lor vita.

3. *Non*

3. *Non siano parziali.*

Venendo però più al particolare; *audite mulieres verbum Domini*. Seguite il divino volere nel governo delle vostre scuole; non seguite la inclinazione del vostro amore, o della vostra avversione. Nell' insegnare, nell'assistere, nel riprendere, nel gastigare non usate parzialità. Tal una incontrerà il vostro genio, e n'avrà tutto il merito; ma non per questo dovete essere verso lei prodiga di donativi, o di lodi, che dall'altre si possano giudicare non premio di merito, ma distinzione di affetto. Giuseppe era tra suoi fratelli il più degno d'essere amato dal suo genitore; ma quando il Padre Giacobbe gli mostrò troppo amore, e gli donò una veste più ricca, e più vaga, incontrò l'odiosità, e la persecuzione di tutti. Che sia maggiore la stima, e l'affetto, dove è maggiore il merito, questa è giustizia; ma se la stima, e l'affetto nasce veramente dal merito, non dal genio, dove si trova pari merito, si trovi ancora pari dimostrazione di stima, e di affetto: e in tale dimostrazione ancora sia cauta, e prudente la Maestra, onde contro se, e contro la degna discepola non abbia da armarsi una dannosa odiosità. In tal altra non sarà tutto il merito, pure là correranno le attenzioni, i doni, le lodi, perchè là correrà tutto il genio. Quando piac

la

la persona, tutto in lei piace. Le scarpe di Giuditta diedero nell'occhio a Oloferne, e l'incantarono. *Sandalia ejus rapuerunt oculos ejus*. (Judith. 16. 11.) Vogliam noi credere, che quel piede fosse vestito con tanta maestria, che potesse fermare attonita la maraviglia? Io sono persuasissimo, che se que' sandali avesser fregiati altri piedi, non avrebbero rapiti quegli occhj. Le scarpe di Giuditta piacquero ad Oloferne, perchè erano di Giuditta: comparve maraviglioso l'ornamento del piede, perchè il di lui spirito era già preso dalle attrattive del di lei volto. *Sandalia ejus rapuerunt oculos ejus; pulchritudo ejus captivam fecit animam ejus*. Se voi vi lasciate guadagnare da certe attrattive di qualche vostra discepola; in lei tutto vi piacerà: il ricamo fuor del disegno sarà un'artificio: il punto grossolano sarà una delicatezza; il lavoro mal fatto sarà un'esemplare; l'impazienza sarà una grazia; la vanità sarà pulitezza, il difetto sarà virtù; ma mentre in una da voi favorita tutto comparirà virtuoso; in faccia altre dandosi a conoscere la vostra passione comparirete voi difettosa. In tanto dove piegherà il vostro genio, non parlerassi mai di gastigo. Fa il Demonio colle Maestre ciò, che fece il buon Angelo con Abramo. Ad Abramo il buon Angelo arrestò il braccio, onde non scaricasse colpo sopra il suo Isacco. Isacco dall' Ebreo significa

ca riso del padre; *risus patris*. Così il Demonio a voi ferma il braccio; onde mai non si abbia a scaricar qualche colpo sopra colei, che è il riso, la gioja, e l'amore della Madre Maestra. La giovane, che si conosce favorita, tutto ardisce, perchè è sicura di impunità; divien vana, oziosa, negligente, indivota, sprezzante, e la fortuna d'esservi cara, le porta la disgrazia d'esser mal educata. Tal altra incontrerà la vostra avversione, ed avrà merito d'incontrarla. Di Tiberio disse un Poeta, parer impossibile, che stante la sua asprezza, potesse amarlo ne pur la sua genitrice.

Asper, & immitis; breviter vis omnia dicam?
Dispeream, si te mater amare potest.
(Sveton. in vit. c. 59.)

Si devono alle volte ammaestrare fanciulle d'indole così aspra, altiera, inquieta, ingrata, cupa, arrogante, che non saprebbe amarle ne pur la lor madre, ma non per questo devono abbandonarsi; non per questo si deve trascurare il loro profitto. Quì è dove trionfa la Carità: quì è, dove è più facile l'assistere, e l'insegnare con merito, quando al nostro operare non à alcuna parte il nostro genio. Un esperto Giardiniere non trascura una pianticella tenera, perchè è selvaggia; anzi intorno a questa più che all' altre impiega l'attenzione, e l' indu-

stria della sua mano: nel selvatico inserisce il domestico, e cresciuto l'innesto, la pianta non più selvaggia è un bell'onore del suo giardino. Non trascurate la coltura d'una fanciulla, perchè è troppo selvatica la sua indole: col vostro amore, o dirò meglio, colla vostra carità, colla industria, colla pazienza, or avvisando, ora dissimulando, or correggendo, or gastigando, inserite nell'indole selvaggia, e cattiva qualche ramo di buona virtù. Se coltiverete con pazienza vedrete mutazioni di maraviglia; e quell'anima da voi perfezionata sarà la più bella gloria della vostra coltura. Però non crediate, che sempre si trovi perversità in quella giovane, contro la quale sentite in voi stessa naturale avversione: alle volte vi parrà la peggiore, e sarà un'anima la migliore di tutte l'altre. Agarre era insoffribile à Sara: ella era di uno spirito assai vivace, di una lingua un pò troppo pronta, d'un'indole un può sprezzante: pur era buona, e Dio l'avea destinata Madre di immenso popolo; e più volte fù favorita colla apparizione di un'Angelo; onde ella stessa consolandosi ne' suoi travagli col testimonio di sua coscienza diceva: il Signore à veduto il mio cuore. *Tu Deus, qui vidisti me*. (Gen. 16. 13.) Tra le vostre giovinette alcuna tal volta sarà così. Avrà una cert'aria o troppo vivace, o un pò sprezzante; parrà dissoluta, e libertina; pur sarà buo-

na,

na, e forse Dio avrà fatti gran disegni sopra quell'anima. Oh Dio! Ch'io dovessi guardar con alienazione chi da voi guardasi con amore! Che fosse la più discara a me quella appunto, che è la più cara a voi! Ah mio Dio! infondete nel mio cuore una carità universale verso tutte; onde in tutte possa coltivare lo spirito, e in tutte promuovere la vostra gloria.

4. *Non si lascino trasportar dallo sdegno.*

Audite mulieres verbum Domini. L'esercizio del Magistero, è un esercizio suggettissimo allo sdegno. Una dopo cento avvisi non si corregge; un'altra dopo cento insegnamenti non impara; una è disattenta, una è sprezzante, l'una opera per dispetto, l'altra risponde con arroganza; l'una rifiuta un gastigo benche discreto; l'altra si lamenta, e mormora della Maestra, ed à tutto il torto. Per quanto la vostr'indole sia pacifica, è troppo difficile, che in queste occasioni in voi non si accenda la collera; e molto più ella verrebbe ad accendersi, se la vostr'indole per se medesima avesse molto di fuoco, e già per altro foste inclinata allo sdegno. Io non pretendo di togliervi un'ardor moderato. La inclinazione della collera può essere esente da ogni colpa. In fatti il Santo Davide ci permette gli sdegni, purchè non sieguan peccati.

Irascimini, & nolite peccare. Però mentre siete sdegnata, nel vostro operare dovete dare orecchio a Dio, non allo sdegno: *audite mulieres verbum Domini*. Lo sdegno vi darà parole ingiuriose alla lingua, vi darà flagelli alla mano; ma se darete orecchio a Dio, mai non userete le ingiurie; di rado userete i flagelli. Mai non gastigate; mai non mortificate per collera: e assai di rado gastigate, o mortificate con collera. Se gastigate per collera, voi siete ingiusta; se con collera, è facile il dar nell'eccesso, e correte pericolo di ingiustizia. Lo sdegno accieca; e ad un cieco è assai più facile il non si muovere, che l'andar bene. Se lascerete passare lo sdegno, muterete faccia al gastigo. Tiberio in certo suo viaggio imbarazzatasi in uno spinajo la sua lettiga, smontò arrabbiato, e a colpi di bastone poco mancò, che non uccidesse il foriero, che andava avanti ad osservare la strada: Se in quel bollore avesse ritenuto il suo braccio, non sarebbe dappoi venuto a tanto eccesso: e avrebbe inteso, non doversi un'uomo caricare di bastonate, perchè una lettiga riceve qualche sfreggio da poche spine. A sangue freddo, e quieto si misura il peso delle parole, e della pena, che non può misurarsi, quando lo sdegno boglie, ed è in ardenza. Chi crederebbe, che un Profeta potesse venire a parole con una bestia; e pure Balaamo giunse tant'oltre, quando operò da sdegnato. La sua giumenta andò giù di strada; ed era compatibile, poichè

così andò per paura; ma il Profeta non la compatì, e le scaricò adosso una tempesta di battiture. La meschina non poteva andare avanti, che un' Angelo minaccioso le attraversava il cammino, e Balaamo seguia battendola; ma questa volta ei ne patì, e spinto fortemente nelle angustie di un muro schiacciossi un piede: e qui nuove botte: *at ille verberabat eam*. La povera bestia battevasi a torto; pure pareva, che anco il Profeta avesse qualche ragione: quando la giumenta cadde, e si abbandonò sul terreno: oh adesso almeno al vederla così giacente n'avrà compassione: nò: più imbestialito che mai, la batte a due mani; e mentre Dio concede alla povera bestia lingua, e parole, colle quali difendere la sua innocenza: *aperuit Dominus os Asinæ, & locuta est: Quid feci tibi? Cur percutis me ecce jam tertio?* Il Profeta entra in disputa con lei; e mentre la bestia parla con molta moderazione al Profeta, il Profeta a lei parla con grave trasporto. *Quia commeruisti, & illusisti mihi: utinam haberem gladium, ut te percuterem*. Io però non mi stupisco, che Balaamo parli, e batta da frenetico, quando trovo, ch'ei parla, e batte, mentr'è gravemente sdegnato. *Qui iratus vehementius cedebat fuste latera ejus*. Tal volta una vostra discepola anderà giù di strada; e voi ve ne sdegnerete; ma non per questo dovrete lasciarvi trasportare a maltrattarla con modi, che sarebbero indiscreti, ancor se trattaste con

una giumenta. Tal volta nel vostro sdegno troverete qualche cattivo incontro; sarete stretta al muro, sarete in pericolo di restare schiacciata; non vi vergognerete voi di venire con una fanciulla alle braccia? Chi si troverà inferiore di forze alzerà la sua voce: cercherà, cosa abbia fatto di male; chiederà la ragione di tanto strapazzo. *Quid feci tibi? Cur percutis me ecce jam tertio?* E voi risponderete alle scuse forse con nuove sferzate. Pretendete dunque voi, che una giovanetta secolare tenga quieta la lingua, e non si lasci predominar dallo sdegno, mentre voi Religiosa, obbligata ad avere domate le vostre passioni, non siete padrona di tenere a freno nei 1 vostro sdegno, ne la vostra lingua, ne la vostra mano? Quanto più poi avreste torto, se foste eccitata alla collera per qualche ingiuria fatta alla vostra persona? Tu m' ai burlato, disse Balaamo alla sua giumenta: tu m' ai burlato; se ti batto, ecco qual sia il tuo demerito. *Quia commeruisti, & illusisti mihi.*

5. *Non vendichino le propie ingiurie.*

Non sarebbero fanciulle le vostre discepole, se aveste à persuadervi, che tal volta non burlassero la Maestra: talora contrafaranno la vostra voce, talora il vostro gesto, talora il vostro volto, talora la vostra imperiosità: Non è maraviglia, che un' età necessitata a imitare, se vuol apprendere, talvolta imiti ancora per scher-

zo;

zo, e contrafaccia ancor con dispetto. Ah! una saggia, e pia Maestra non deve poi essere sì permalosa, che di una burla voglia subito fare un gran reato di pena, quando trattasi di sua persona *Commeruisti, illusisti mihi*. Io ben sò, che in qualità di giudice potete gastigare le ingiurie, che vi son fatte, ma nella vostra collera troppo è difficile, che stia nella sua rettitudine la bilancia: sdegnata, e in causa propria non terrete misura, e forse vi mancherà la ragione. Da Nabucco si fa raddoppiare il fuoco della fornace contro tre giovani, e gli vuol arsi vivi: Qual è il loro delitto? Non vogliono adularlo, e avanti alla di lui statua non si prostrano adoratori. Amanno è infuriato contro tutti i Giudei: qual è il lor delitto? Un Giudeo stà sedendo, e non fa la genuflessione al di lui passaggio. Sarebbe troppo la grande ignominia di una Religiosa, se le sue giovinette avessero occasione di dire, ch'ella è infuriata, perchè non si è lodato un suo disegno; perchè non si è fatto da tutte la riverenza al suo arrivo. Non pretendo già, che la Maestra dissimuli tali mancanze; non lodo, che le sue giovinette si allevino incivili, perch'ella permette, che con lei si manchi di civiltà: sò, che in una scuola manca tutta la forza al governo, se si permetta, che contro la Maestra manchisi di rispetto. Solo vi dico, non fate risentimento, finchè in voi dura lo sdegno. Lasciate, che prima si

tranquilli il vostr'animo; e allora poi chiamata in disparte la delinquente fatele un' amorevole avviso, una correzione efficace, ma in aria sì dolce, che da voi partendo essa vi resti obbligata. Non v'à cosa, che tanto guadagni la stima, il rispetto, l'amore alla vostra persona, quanto il vedere una certa bontà, colla quale rendete bene per male, carezze per torti, favor per ingiurie. Questo certamente sarà il tenore, col quale vi reggerete se in tai cimenti darete orecchio a Dio; nol darete alle vostre passioni. *Audite mulieres verbum Domini.*

6. *Non si impegnino.*

Colla medesima massima di governare voi stessa, e le vostre discepole co' dettami dello spirito divino, non della vostra passione, vi terrete lontana da tutti gl'impegni. Quel fissarvi immobilmente in volere sotto al vostro magistero la tale; e non voler la tal altra: quell'ostinarvi in volere, che a dispetto di tutto il mondo l'una abbia certa mortificazione, l'altra si sottometta a certa penitenza, l'altra si occupi nel tal lavoro, spiega in voi un carattere di donna totalmente predominata dalle sue passioni. E' vero, che voi dite, la vostra scuola non potersi governare, se non così; ma è ancora vero, che vi adulate. Si può governare una scuola senza mai prendere alcun impegno; e meglio la governa chi mai non si impegna: e più

più mantiene la sua autorità, ed il suo credito, chi non si mette in necessità di venire a patteggiamento, onde non si impegna in contrasto. Non vi lasciate mai allarmare ne dal vostro sdegno, ne da una certa gelosia di vostra riputazione, ne dalle vostre commaestre, ne da altre Suore di autorità, ad incontrare, ne a sostenere impegni. Che importa a voi, che una vostra giovinetta riceva, o non riceva un tal gastigo; s' occupi più tosto in tale, che in tal lavoro; abbia la protezione della tale, o tal Monaca, quando per sostenere coteste vostre risoluzioni vi sarà necessario il sostenere cento battaglie? Cesare giunto al fiume Rubicone con impegno di portar l'armi contro Roma, gettato sù quelle rive un piccol ponte, si fermò, e rivolto agli amici; fin ora, disse, siamo anco in tempo di dar addietro; ma se passiam questo ponte, dovrem sempre vivere sotto all' armi, e tutto fare con gran cimenti. *Etiam nunc regredi possumus; quod si ponticulum transierimus, omnia armis agenda erunt.* (Sveton. in Jul. Cæsar.) Se vedete contro alle vostre disposizioni qualche principio di resistenza difficile a superarsi; quando vedete il pericolo di inimicarvi una famiglia potente, di disgustare una Suora autoritativa, di aver contraria la Badessa, siate voi la prima a mutare disposizioni; mostrate di accettare la interposizione con genio, e dove si tratti della vostra Superiore, fatevi

gloria di mostrare una allegra prontezza nell'ubbidire al suo comando. I mezzi di ben addottrinare le vostre discepole, e di tenerle quiete, non si riducono tutti ad un solo. E' povertà di mente il non saper mutare pensiero: molte volte col meno resistere più si vince: Ma se v'impegnate, e vorrete sostenere gli impegni, vedrete tutto mettersi in armi. Le fanciulle troveranno appoggi contro voi; si faranno disgustosi ricorsi; le Superiori vorran essere ubbidite: *Omnia armis peragenda erunt*; voi facilmente da tante forze sarete vinta; ed essendo stata palese la vostra battaglia, si vedrà in faccia delle vostre fanciulle la vostra debolezza. Che se pure vi riesca di sostenere l'impegno, e per istrada di battaglie, ottenere l'intento, che gloria sarà mai la vostra, l'esser giunta per lunghi trattati a mortificare una giovinetta con pochi colpi? Cercate nel vostro magistero unicamente la gloria di Dio, e il profitto delle discepole; non date orecchio alla vostra passione, e vedrete, che vi sarà facile l'evitare ogni impegno; o se v'impegnaste per imprudenza, vi sarà facile ritirarvene con accortezza.

7. *Esiggano la dovuta osservanza.*

Audite mulieres verbum Domini. La parola divina al governo delle vostre Educande sono le leggi, e le consuetudini del vostro Istituto, e gli ordini de' vostri, e del-

delle vostre Superiori. Questa dovete udire, *verbum Domini*, *non verba puellarum*. Se volete dar orecchio alle voglie, alle istanze, ai plausi, o ai lamenti delle fanciulle, esse reggeran voi, non voi esse. Le fanciulle vorrebbero ozio, cicaleggi, vacanze, giuoco, libertà; ma se andate a seconda delle lor brame, non saranno ben educate.

8. *Però siano discrete*.

Non voglio già, che siate indiscreta, ne che aggiugniate punto di vostro al rigore della disciplina consueta nella educazione del vostro Chiostro. Si danno tal volta certe Maestre di spirito malinconico, e severo, che unicamente pensano ad aggravare le lor giovinette; ne possono tollerare un loro riso, un loro trastullo, una loro innocente vivacità. Ogni dì o fanno, o impetrano qualch'ordine travaglioso. In tal giorno sempre si è concessa vacanza; esse vogliono applicazione; in tal'ora sempre si è concessa ricreazione; esse voglion lavoro: in tal tempo sempre si è concesso trastullo; esse voglion rosario. Questo a prima vista può sembrare zelo buono; ma in verità tanto rigore fa danno. I bambini si devon tenere fasciati, altramente crescerebbero sfigurati, e mostruosi: ma, se si stringa troppo la fascia si reca grave pregiudicio alla lor sanità: e quando la nutrice nel manneggiarli troppo strigne la

loro testa; la espone a pericolo mortale di Idrocefalgia. (Vid. Leonell. de morb. puer. c. 14.) Se l'età fanciullesca à da crescere ben formata, si de' tenere ristretta: ma se si stringa troppo, i mali umori si sollevano al capo; non vogliono tollerare una disciplina sì rigida, infuriano, scuotono l'ubbidienza, e la verecondia; e perchè da loro si esigge troppo, non si ottien nulla. Anticamente erano frequenti le innondazioni del Tevere con danno grande di Roma. I periti ne studiarono la cagione, e trovarono, che ciò nasceva, perchè erano troppo ristrette le di lui rive, e si trovavano frequenti intoppi nell'alveo. L'acque fermandosi a cozzar con que' massi, che ingiustamente si opponevano al loro corso, si ritardavano, e alzavansi, e non ponendosi contenere tra gli argini troppo angusti, li sormontavano, e liberatesi da quelle angustie si facevano una strada, ed un corso di libertà. Ottavio Augusto per impedirle le innondazioni, purgò l'alveo, ed allargogli le sponde: così concessa una sufficiente largura, il Tevere si ritenne tra suoi confini con moderata quiete. *Ad coercendas inundationes alveum Tiberis laxavit, ac repurgavit completum olim ruderibus, & ædificiorum prolapsionibus:* con lasciò la memoria Svetonio. (in vit. Octav. Aug. c. 30.) L'età fanciullesca vuole qualche sfogo innocente, qualche ristoro moderato,

rato, qualche trastullo discreto. Se le si niega il ragionevole, si allarga da se medesima, e tumultua, e fa strepito, e si prende maggior libertà. Si purghi l'alveo: se alcuna è troppo contumace, o inquieta, o immaliziata, si procuri con buone maniere di rimetterla nella sua casa, e se ne liberi il Monastero: non si permettano inciampi, e scandali: non si rilassi la dovuta osservanza, ma siano discrete le leggi, e sia tollerabile la disciplina. Non obbligate le vostre Educande a tacere, quando loro è permesso il parlare; non esiggere da loro silenzio, perchè le loro parole a voi riscaldano il capo, o pur disturbano il vostro riposo. Cotesto è un peso, che và connesso col vostro ufficio; ma poi quando è tempo di tacere sappiate esiggere il lor silenzio. Se l'otterrete, accaderà quel prodigio, che di Ottavio Augusto racconta Svetonio. Cominciò esso una concione, ma disturbato dal rumore importuno di cento ranocchj, comandò a lor, che tacessero, ne più si udì la lor voce. *Cum primum fari cæpisset in avito suburbano, obstrepentes fortè ranas silere jussit, atque ex eo negantur ibi ranæ coaxare*. (in vita c. 94.) Far tacere una moltitudine di rannocchj è difficile; ma quì comparirà la vostra prudenza; nel sapere con garbo ottener l'osservanza. Non vietate loro i giuochi lor convenienti; anzi voi stessa promoveteli, e mostratene gradimento. Profetizando Zaccaria la futura

fe-

felicità di Gerusalemme, disse, che nelle sue piazze i fanciulli, e le fanciulle si sarebbero trastullati co' loro giuochi, e le donne attempate, e i vecchj appoggiati al loro bastone avrebbero colla lor presenza approvati, e graditi i puerili trastulli. *Hæc dicit Dominus exercituum. Adhuc habitabunt senes, & anus in plateis Jerusalem; & viri baculus in manu ejus præ multitudine dierum: & plateæ Civitatis complebuntur infantibus, & puellis ludentibus in plateis ejus.* (Zach. 8. 4.) Quando non è tempo di preghiere, di lavoro, di applicazione, conviene, che la gioventù abbia qualche sollievo, e voi promovendo qualche sua ricreazione molto ottenete, se la tenete lontana dall'ozio. Ma per nessuna maniera dovete permetter giuochi, e trattenimenti, che possono essere dannosi all' anima, o pericolosi alla sanità. Il sopranominato Ottavio Augusto avea gran diletto nel vedere certo ballo alla Trojana, misto di salti maestri con gentilissima leggiadria: ma poi lo proibì: perchè in tal ballo per se stesso pericoloso Asserminio nipote di Asinio Pollione in una infelice caduta si fracassò un ginocchio. (Svet. in vit. c. 43.) Non aspettate a proibir i pericoli, quando siano accadute già le disgratie. Certe familiarità, certe rappresentazioni teatrali, certi travestimenti sempre sono pericolosi per l'anima. Certi giuochi, certi salti, certi sbattimenti sono sempre pericolosi alla sanità: Il suono delle campa-

pane, gran molestia di tutto il vicinato, e gran trattenimento delle vostre fanciulle nell'occasione delle vostre feste, per quanto possa riuscire geniale, è una fatica, della quale può risentirsi la loro salute per tutto il corso della lor vita. Non aspettate a vedere, che una vostra giovinetta sia mal condotta, per fare una proibizione, che recherà troppo tardi la medicina. Togliete loro in un tal tempo ciò, che in tal tempo può recar nocumento; ma restituitelo allora quando non sarà più nocivo. Imitate quell' Aquila, che tolse dalla mano di Augusto un pane, mentre ei pranzava in un bosco; ma di lì a poco ritornata con volo soave a lui lo restituì. *In nemore prandenti Aquila panem ei è manu rapuit, & cum altissime volasset, rursus ex improviso leniter delapsa reddidit.* (Sveton. in vit. Oct. Aug. c.94.) Certi cibi, certe bagattellucce puerili in certe ore si devon toglier loro ancor di pugno, e mostrare severità; ma poi in ora conveniente si devono restituire, e mostrare amorevolezza. In somma il vostro governo dev'essere talmente misto di dolcezza, e di rigore, che quella non degeneri in rilassamento; questo non degeneri in crudeltà.

9. *Insegnino.*

Dopo avere esortate le Maestre ad ascoltare per se, e pel loro governo la voce di Dio: *audite ergo mulieres verbum* Do-

Domini, & assumant aures vestræ sermonem ejus; siegue il Profeta esortandole ad insegnare. *Et docete*. L'essere voi dotata di grande ingegno, l'avere gran Maestria in ogni genere di lavoro, l'avere un bel tratto, lo spiccare in molta disinvoltura; dite ancora; l'essere spirituale, e dedita alla pietà, non è vostra lode sufficiente, se attendendo voi a tutt'altro, non attendete ad insegnare. Non siete voi Maestra? Cotesto dunque è il vostro impiego, cotesto il vostro dovere, ammaestrare le fanciulle, che sono vostre discepole. Un superbo ricamo, un perfettissimo lavorio, per quanto sia accompagnato da tutto il Convento con plauso, è vostro difetto, non vostra lode, se v'à impedito l'esercizio del Magistero. Questo Dio vuol da voi, e voi n'avrete gran merito avanti a Dio. L'istruire è una limosina spirituale tanto da apprezzarsi sopra la limosina corporale, quanto i doni spirituali soprassanno i materiali, e quanto lo spirito è più nobile d'ogni corpo. (S. Th. 2. 32. 3. c.) Voi avete più volte udito, quanto sia grata a Dio la limosina a poveri: consolatevi col sapere, essergli ancora più grato l'istruir gl'ignoranti; mà voi, dacche siete maestra, istruite; e istruite tutte quelle, che al vostro Magistero sono appoggiate.

10. *Insegnino a tutte.*

Docete, dice il Profeta, *filias vestras*, & *unaquæque proximam suam*. Non basta ammaestrare con pazienza, ed amore una nipote, una cugina, una giovinetta di gran casa, e di altissimo parentado. L'altre ancora son vostre prossime; e quando sono alla vostra scuola, anco a loro si stende la vostra obbligazione. Tal una sarà innamabile, tal una sarà ingrata, tal una non vi sarà raccomandata da chi che sia; ma tutte vi sono prossime; tutte vi sono raccomandate da Dio, e Dio vi sarà grato per tutte. *Docete filias vestras*, & *unaquæque proximam suam.*

11. *Anco alle incapaci.*

Non lasciate di coltivare ancor quelle, che vi sembrano affatto incapaci. Io ò veduto cogli occhj miei biondeggiare dovizioso frumento, dove qualche anno prima altro non si vedeva, che spume sterili, ed alghe ringurgitate dal mare: ò veduto essere feconde campagne quelle, che da me prima si eran vedute sterili arene. * Tanto può col beneficio del tempo l'industria della coltura. Non vi compiacete di allevarne una, o due perfette in ogni genere di lavoro, trascurando fra tanto l'altre men docili, per consumare in una o due sole tutta la vostra attenzione. Insegnate con facilità,

* *Territorio d[illegible] nuova.*

tà, e con pazienza, e col tempo vedrete qualche profitto. Non tutte le sementi nascono subito, che sono gettate in buon terreno: altre tardano qualche giorno, altre qualche settimana, alcune ancora qualche anno. Al vedere un campo seminato di fresco voi ne pur v'accorgete se siasi sparsa semente: ma questa non lascia di germogliare, perchè a voi non riesce di vedere il germoglio; aspettate, e spunterà, e darà frutto. Se una giovinetta non è capace per un lavoro, sarà capace per altro. Tocca alla vostra prudenza l'osservare la capacità, e conforme alla disposizion del terreno adattar la coltura. Quando una fanciulla fosse bene sì grossolana di intendimento, che nulla si approfittasse del vostro Magistero, seguitate però a coltivarla con carità, e con pazienza; e non sarà gettata la vostra fatica. Osservaste nel Vangelo, quando fu data la mercede a coloro, che avevano lavorato nella vigna? Fu data nel giorno stesso del loro lavoro senza aspettar di vedere, se la vigna lavorata producesse alcun frutto: per insegnarci, che quando noi coltiviamo la nostra vigna, la gioventù a noi consegnata, la nostra mercede non dipende dal frutto ch'ella darà, ma si dona alla coltura, che da noi sarà fatta. Quella giovane non à profittato; voi però non avete mancato di diligenza nell'ammaestrarla; non manca il merito alla vostra fa-

tica,

tica, ne Dio mancherà di mercede al vostro merito.

12. *Studino il modo d' insegnare:*

Docete. Insegnate, ma non a caso, e alla cieca; altramente non insegnerete mai bene. Studiate il modo, e l'arte dell' insegnare; pensate, come possiate render facili i vostri documenti; come possiate spiegarli, acciocchè siano meglio intesi. Nella scuola una Maestra deve tenere scuola alle Educande: fuori di scuola deve tenere scuola a se stessa, per imparare ad addottrinarle: Non vi vergognate di conferire con altre vostre Religiose più innoltrate negli anni, ed espertissime ne' magisteri, e sentitene gl' indirizzi, e fatè capitale de' lor consiglj.

13. *Insegnino le cose necessarie, e usuali nelle famiglie.*

Docete: ma che dobbiamo insegnare? Insegnate, dice il Profeta, a dolersi, ed a piagnere. *Docete filias vestras lamentum, & unaquæque proximam suam planctum.* Qui incontriamo due dubbj; primo: qual bisogno v' è mai d' insegnare a piagnere alle fanciulle? Qual cosa è loro più facile, che lo sfogarsi col pianto? A che dunque insegnare ciò che già sanno? Secondo. Non abbiamo ad insegnare altro, che il lutto? E da chi dunque apprenderanno a ben leggere, a scrivere, a conteggiare, a cucire? Rispondo prima

al

al secondo dubbio: e vi dico, che il Profeta non parlò di questo secondo insegnamento, sì perchè allora non faceva in suo proposito, sì perchè non ven'era bisogno. Osservate però, ch'ei non disse; *docete solum lamentum*, *solum planctum*. Insegnate solamente il lutto, e il pianto: non disse così; ma disse, *lamentum*, *& planctum*, volendo significare, che le. Maestre non devono lasciarsi trasportare da qualche zelo fervido, ma non lodevole, a trascurare gli altri insegnamenti per consumare tutta la scuola solamente in cose spirituali. I tempi devono essere distribuiti: si diano istruzioni spirituali a suo tempo: *docète lamentum & planctum*; ma pur a suo tempo non si lascino l'altre istruzioni: non *docete solum lamentum*, *& planctum*. E' utile ancor per lo spirito, che una fanciulla abbia occupazione nel suo lavoro. Voi dovete proccurare, che le vostre siano ben ammaestrate in tutti i lavori, che sono i più necessarj, e più usuali nelle famiglie. Leggan bene; scrivano, se non bene, almeno con chiarezza, onde i loro caratteri non abbiano la oscurità delle cifre, e si possano leggere senza fatica. Apprendano i conti almen quanto basta per poter da se stesse notare, e intendere i loro interessi, e non abbiano ad essere facilmente ingannate da' lor ministri. Sappian cucire colla maggior eccellenza possibile, onde nelle lor case, se

se non vorran esse metter mano agli aghi, e alle spille, sappiano almeno ben comandare, e ben dirigere le lor damigelle. Altri lavori sono men necessarj; però ancor di questi non lasciate di comunicare loro almeno qualche intelligenza a proporzione della vostra Maestria, e della loro capacità. Se si affezioneranno o al ricamo, o alla pittura, o ad altro trattenimento di loro genio, sarà grande l'acquisto della vostra fatica, se, quando saranno uscite di Monastero, in vece di perdere il tempo in veglie, in teatri, in giuochi, si occuperan lavorando nella lor casa. Di Anna madre di Samuele troviamo, che ogn'anno faceva un'abito nuovo al piccol figliuolo. *Et tunicam parvam faciebat ei mater sua*, (1. Reg. 2. 19.) e, come ò stabilito nel Tomo secondo di mie Lezioni sopra i Re nella Lezione decima quinta, lo faceva di sua mano: (Vide Calin. in Reg. tom. 2. lect. 15.) ella era donna nobile; ma come nella citata Lezione ò distesamente spiegato, i lavori singolarmente usuali alle case ben convengono alle donne ancor nobili. Felici le famiglie, se vi riuscisse di ben imprimere questo buon sentimento, e questo buon genio nelle vostre fanciulle. D'Ottavio Augusto Imperadore scrive Svetonio, che appena mai si mostrava con abito, che non fosse lavorato in sua casa: e lavoravasi dalla Imperatrice sua sposa, e dalle Principesse, sua sorella,

sua

sua figlia, e sue nipoti. Queste erano le mani, che tessevano, tagliavano, e cucivano quelle vesti. *Veste non temerè alia, quam domestica usus, ab uxore, & sorore, & filia, neptibusque confecta*. (Svet. in vit. c. 73.) Chi nella sua casa può dire, che vesti, sedie, addobbamenti, sono lavori della consorte, à ricevuta da Dio una singolare benedizione. Voi proccurate, che seco portino questa benedizione nella lor casa quelle, ch' escono della vostra scuola. Ancora qualche manifattura d'acque, di conserve, di sughi, di cibi, son cose, che dovrebbero apprendere le fanciulle ne' Monasterj. Ad Isacco vecchio, e debole, Rebecca di lui consorte preparava di propia mano certe geniali vivande; e gli sapeva talmente condir i capretti, che avessero tutto il sapore di selvaggine. Non si pretende, che una Dama, o donna civile, serva in sua casa di cuciniera; ma che in occasione di un figlio infermo, di un consorte incomodato, ella metta la mano a preparare quel cibo, qualche sugo, qualche ristoro, non è gran fatica; ben è gran lode di una madre, e di una consorte Cristiana. La perizia ancora di conservare, e vesti, e cibi, e l'altre cose domestiche reca grande utilità alle famiglie. Ne' sacri Cantici la novella Sposa vien condotta nella cantina, nelle dispense, nelle officine domestiche; per ammaestramento delle madri di famiglia, dover esse invi-

vigilare alla conservazione de' domestici provvedimenti. Per tanto è bene, che nella loro educazione acquistino qualche perizia, onde in questi ministeri sappiano almeno dare i comandi. Tutte queste abilità, benchè immediatamente servano alla felicità, ed economia temporale delle case, però mediatamente servono ancora alla pace, ed alla economia spirituale dell'anime. Per tanto *docete lamentum*, *docete planctum*, ma non *solum planctum*, *solum lamentum*.

14. *Insegnino principalmente le cose spirituali.*

Ora vengo al primo dubbio. Il Profeta vuole, che le Maestre insegnino a piangere: e dicevasi, non v'à bisogno di tal magistero, non v'essendo cosa facile come il pianto. Rispondo, se parliamo delle lagrime materiali, è vero: ma non sono già sì facili le lagrime spirituali; e queste si devono insegnare alle vostre Educande. Dovete ben ammaestrarle ne' Misterj di nostra Fede; dovete frequentemente esortarle al dolore, e all'orror de' peccati; istruirle a ben confessarsi, e a prevenire la confessione, e accompagnarla con quel pentimento, e con quella sincerità, che richiedesi. Riflettete, che le vostre Educande non sentono dottrina Cristiana fuori del Monastero: dunque voi siete obbligata ad insegnarla loro nel Monastero. I vostri predicatori

catori ne' loro sacri discorsi anno qualche riflesso alle Religiose, ma ordinariamente poco, o nulla pensano alle vostre secolari. I Confessori fan le lor parti; ma non anno, ne il tempo, ne il comodo, per andare spiegando tutte le convenienti istruzioni. Se voi non vi pigliate di proposito tal pensiero, sarà troppo infelice la educazione, che si dà alle fanciulle nel Chiostro. Se dalla vostra disciplina parte una bravissima ricamatrice, una giovane che maneggi l'ago, e le spille con gran maestria che porti la vita con molta disinvoltura, ma che poco sappia della Fede, e dell'anima, non v'era bisogno del vostro magistero; poteva profittare egualmente, e più, se rimaneva in sua casa.

Dovete raccomandar loro la custodia de' lor sentimenti. *Quia ascendit*, siegue il già più volte citato Geremia, *quia ascendit mors per fenestras nostras: ingressa est domos nostras, disperdere parvulos de foris, & juvenes de plateis*. I Santi Padri dicono, i nostri sensi essere le finestre della nostr'anima; dovete raccomandare alle vostre fanciulle l'avvezzarsi a mortificarli, dovete fare, che ben intendano che se vorranno secondare ogni loro curiosità, se vorranno compiacere ogni loro appetito, entrerà la morte nel loro spirito; si faranno ree di gravi colpe e ad ogni momento saranno in pericolo di dannazione.

Dovete proccurare, che ben capiscano

la

la caducità d'ogni bene terreno. *Et cadet*, seguita Geremia, *& cadet morticinum hominis quasi stercus super faciem regionis, & quasi fænum post tergum metentis, & non est qui colligat.* Ma come potranno capire tal verità, se voi con loro non mostrerete altra stima, che delle cose caduche, e mortali? Se in lor presenza chiamerete beata alcuna, perchè l'è toccato in isposo un giovane d'alto lignaggio, perchè servita con superbi destrieri, con cocchio dorato, con sontuose livree, con numeroso accompagnamento? Voi mai non dovete mostrare stima di tali beni; anzi, quando così porta il discorso, voi dovete chiedere alle vostre fanciulle, quanto tempo pensano, che siino per durare tali grandezze? A che tanta passione, per far che si avvezzino a portar alta la testa, ben diritta la vita, ben istudiato il complimento? A che tante volte ripeter loro, che sono Dame, che si ricordino della lor nobiltà, che....... Eh che tali memorie troppo stanno loro fisse nel capo, e ne vanno ben ambiziose, senza che voi ne andiate con tali maniere tutto giorno accrescendo la loro vanità, e la loro superbia. Raccordate loro la gran verità, che si muore, e si muore quando meno si pensa, e il tempo passa assai presto, e l'eternità dura sempre, e che tutti i nostri desiderj devono aspirare a prepararci un felice alloggio nel Paradiso. *Docete*, insegnate loro, che mai

non si glorino ne di un bel cimiero, ne di una bella veste, ne di una bella comparsa, ne di un gran lustro di ricchezze, o di nobiltà, ne di una grande maestria nel lavoro: ma mettano la loro gloria, e l'attenzione del loro studio nel conoscere, e amare l'amabilissimo Iddio. *Non glorietur*, siegue Dio in Geremia, *non glorietur sapiens in sapientia sua, & non glorietur fortis in fortitudine sua, & non glorietur dives in divitiis suis: sed in hoc glorietur, qui gloriatur, scire, & nosse me*. Intorno a questi, e a simili oggetti devono essere i vostri documenti più premurosi. Proccurate, che in loro ben si imprimano tai verità, proccurate, che tutte sien Sante: Ma persuadetevi, che a nulla serviranno le vostre istruzioni, se i vostri fatti distruggeranno le vostre parole. Se spenderete gran parte della mattina in abbellirle, e avrete voi più passione di ornare la vostra Educanda, che non anno le Sagrestane di ornar la lor Chiesa; *circumornatæ in similitudinem templi*; se proccurerete, o permetterete, che vestansi con tal vanità in mezzo ad umili Religiose, come se dovessero comparire in qualche festa da ballo in mezzo a superbe sale; se vi compiacerete, che facciano bella, e frequente comparsa al parlatojo, alle grate, alla porta; se farete plauso a risposte arroganti, a' detti inconsiderati, a una vivacità, che dev'essere moderata, non ap-

applaudita; se dissimularete la loro immodestia; se non esiggerete, che stiano con molta riverenza alla presenza dell'altre; se permetterete, che si avvezzino a mancar di rispetto all' abito religioso, con permettere, e forse approvare il loro poco rispetto alle Religiose; se le lascerete operare, e vivere a lor piacere; non crediate poi con tutti i vostri documenti di profittare. In Monistero saranno di gran dolore alle buone, che le vedranno mal educate; e fuori nelle lor case discrediteranno la educazione del Monastero, dal quale avrebbero dovuto uscire più modeste, e men vane. Vegliate sopra loro. Osservatele, non le abbandonate sole. Gradite, che l'altre Religiose vi avvisino de' loro errori, de' lor pericoli. Se avete vero zelo della buona educazione; goderete, che l' altre si congiungano a vostro ajuto, e supplischano a qualche vostra disattenzione. Sopra tutto raccomandatele a Dio, e al vostro, e agli Angeli loro custodi, ben persuasa essere inutile tutta la coltura dell'uomo, se non assistono le rugiade, le pioggie, e l' opportuno calore del Cielo. Ah mio Dio! io ne sono più che persuasa: conosco la mia debolezza; conosco la mia obbligazione, e conosco le tante difficoltà, che si attraversano a ben educare, ed ammaestrare la gioventù. Ma voi, mio Dio, come mi date l' impegno, che esercito per

ubbidienza, così mi darete le forze, ch' io vi chiedo con sommessione. E voi Santi Angeli, che custodite queste fanciulle raccomandate al mio governo, comunicatemi parte del vostro lume; e parte del vostro amore; onde con voi mi congiunga a tenerle lontane da' pericoli, ad ammaestrarle con buoni documenti; a condurle sulla strada del Paradiso. Così sia.

DI-

DISCORSO VI.

Rebecca, che non vuole più Etee nella sua Casa. Riflessioni alle Maestre circa il coltivare le lor Educande in ordine al farsi Monache.

Tædet me vitæ meæ propter filias Heth. Si acceperit Jacob uxorem de stirpe hujus terræ, nolo vivere.
Gen. 27. 46.

BEnchè tutta la prima Parte di questa mia Opera siasi direttamente ordinata all' ajuto di quelle fanciulle, che anno qualche stimolo e qualche pensiero d' essere Religiose; e indirettamente abbiavi somministrate molte istruzioni per chi tratta, e promuove i sacri loro disegni; contuttociò voglio qui aggiugnere alcuni riflessi a direzione delle Maestre, le quali, come sono le più immediate alla coltura delle Educande, così sono ancora le più opportune a spargere in loro la sementa Evangelica, e ad inserire ne' lor cuori i lodati consiglj della religiosa vocazione. Le Maestre sono le Ministre, delle quali Dio frequentemente si serve per arrolare nuove truppe a' suoi vessilli, e a reclutare i Conventi. Troppo è necessario, che in un'affare, dal quale di-

 pen-

pende, si può dire, tutto il bene del Monastero, e se non prendano abbaglio. Le Donne, altre escluse, altre desiderate nella casa di Rebecca, serviranno di molto lume alla nostra istruzione.

Erano nella casa di Rebecca due donne Etee, giovani inquiete, irriflessive, arroganti; ma che non potevano licenziarsi, perchè essendo elleno spose di Esau, erano indissolubili i loro legami. Rebecca offesa dall'indole fastidiosa di queste, si abbandonò in una avversione così veemente contro tutta la lor nazione, che protestossi di non volere più vita, se nella sua casa introducevasi un' altra Etea. *Tædet me vitæ meæ propter filias Hæth: Si acceperit Jacob uxorem de stirpe hujus terræ nolo vivere*. In due errori pare, che quì cadesse la saggia donna: uno in escludere tutta un' intiera nazione; l'altro in escluderla tutta dopo averne provate d' essa due donne sole. E sarebbe vostro errore se vi ritiraste dal coltivare la vocazione di alcuna vostra fanciulla unicamente per certa general alienazione contro la sua Patria. Gli Egiziani per qualche tempo esclusero dalle lor mense ogni pesce di Mare. Si persuadevano, il Mare essere uno scolatojo infelice, nel quale da' fiumi si scaricassero tutte le immondezze del mondo: non credevano, che cittadini di patria così lezzosa potessero aver buon sapore, e recare buon nutrimento. Cominciarono poi ad assaggiare

con

con dente timido qualche linguattola, qualche rombo, e trovatone il saggio troppo migliore del lor pensiero, spiegarono in ogni seno del mare le loro vele, per provveder colla pescagione le loro mense. (Cæl.Calcag.de rebus Ægyp.) Alle volte vi formerete una sinistra idea di qualche nazione: la concepirete come uno scolatojo di tutte le imperfezioni, di tutti i vizj. Vi parrà impossibile potersi di là cavare una giovane modesta, quieta, affabile, che riesca saporita al Convento, e nutrisca la civiltà, la carità, la pace del vostro Istituto. Se una giovane di tal nazione desidera l' abito religioso nella vostra Comunità, non considerate la bontà dell' indole, non l'abilità dell' ingegno, non la sodezza della virtù: per quanto la favorisca la rettitudine della sua vita, presso voi più le pregiudica il discredito della sua patria. Altre volte vi ò parlato, e vi ò condannato cotesto affetto, e disaffetto di nazionalità: ora solamente vi ricordo, che Betsaida fu una Città scostumata, una Città, che non si arrese ne alla predicazione, ne al Magistero; ne a' miracoli di Gesù Cristo; ben però giustamente da lui minacciata: *væh tibi Corozaim, væh tibi Betsaida; quia si in Tyro, & Sydone factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in te, in cilicio, & cinere pœnitentiam egissent*. E pure da Betsaida Città sì indegna Cristo elesse il suo Vicario alla Chiesa, e fu San

Pietro, ed elesse Filippo, ed Andrea alle fatiche, e all' onor dell' Apostolato. Per contrario dalla gran metropoli di Gerusalemme non scelse ne pur un' Appostolo. Parve impossibil a Natanaele, che da Nazarette potesse sortir cosa buona: *A Nazareth potest aliquid boni esse?* (Jo. 1. 46.) E pure Nazarette fu patria di Gesù Cristo. In ogni nazione, in ogni Città, son persone di merito, e voi troppo avreste torto, se unicamente in grazia della loro nazione, o Città, le escludeste dal Chiostro. Io qui dirò a voi ciò, che appunto in tal occasione disse a Natanaele S. Filippo. *Veni, & vide*. Tra le vostre Educande avete una giovane forestiera di patria, che presso voi non à credito: *veni, & vide*: osservatela; considerate le sue abilità, il suo tratto, la sua indole, le sue virtù: *veni, & vide*; e se la trovate dotata de' pregj ricercati al vostro Istituto, non fate conto della patria, quando è tanto apprezzabile la persona.

Ma forse avete esperienza, che altre di tal nazione sono riuscite rozze, austere, incivili, impetuose, fazionarie, intollerabili nella vostra Comunità. Sia vero; non saranno però così tutte. Se quando biondeggiano nel campo le messi, alcuno vi portasse per mostra uno, o due manipoli di loglio, o di avena; oh! direste, che campo indegno d'ogni coltura; ma se poi vedeste le tan-

te

te belle spighe, e il tanto buon frumento, di cui va ricco, mutereste concetto, e linguaggio, e trovereste non doversi condannare tutto un terreno, perchè à la disgrazia, che in lui germogli qualch' erba sterile, e infruttuosa. Di tal Città al vostro Monastero è toccato solamente loglio, ed avena: non per questo dovete allarmarvi, e inimicarvi con lei: in altre giovani vi darà frumento eletto, che farà grand' onore al vostro Chiostro: Voi osservate l' indole, e i meriti personali. *Veni: vide*.

Non voglio però, che condanniamo Rebecca, quando rifiuta ogni Etea. Ella vedeva, che le due già domestiche eran due furie; *quæ ambæ offenderant animum Isaac, & Rebeccæ*, ed osservate l' altre della stessa nazione, trovò, che in tutte scorgevasi la medesima perversità di mal indole: onde di naturali sì inquieti, voleva dire, bastano due; non si sopraggiunga di più, con due si stenta a vivere: con tre sarà necessario morire. *Tædet me vitæ meæ propter filias Heth: Si acceperit Jacob uxorem de stirpe hujus terræ nolo vivere*. Questo è per voi un documento considerabile, che non applichiate ad introdurre in Religione giovani, che non siano dotate di una buon' indole. Da molte si cresce, da alcuna si manca nelle virtù; ma è troppo vero, che l' indole mutasi da pochissime. Non è già, che collo stu-

dio, e colla attenzione non possa mutarsi; l'andar contro al genio con atti opposti, e frequenti, forma un'abito contrario alla prima inclinazione, e il nuovo abito, quand'è ben rassodato, à vigore di nuovo genio; mà pochissime vogliono fare a se stesse la continua violenza di tale contrasto. La forza esteriore, gli avvisi, le riprensioni, le penitenze, la suggezione, sembrano fare qualche guadagno; ma l'acquisto non è poi stabile; e passata la forza esteriore, torna a mostrarsi, e a operare la inclinazione interiore. Assalonne è prepotente, e rivoltoso per naturale suo istinto. Che non fa Davide per mutare in mansuetudine quella ferocia? Lo bandisce da Gerusalemme: rimesso in Gerusalemme lo allontana dalla corte, rimesso in corte proccura di guadagnarlo con amorevole trattamento, e par guadagnato: in fatti chiede licenza di entrare in Ebron per occuparsi in sacrificj, ed orazioni, ed eseguire i suoi voti. *Vadam, & reddam vota mea, quæ vovi Domino in Hebron.* (2. Reg. 15. 7.) Ma sì; vada pure; con tutta l'aria divota, con tutto il volto modesto, con tutto il sacrificio alla mano non lascerà d'essere rivoltoso. Alla presenza di un Padre divoto ci veste una fisonomia di pietà: appena sarà lontano dal Padre, e sarà capo di tumulto, e di ribellione *Statim ut audieritis clangorem buccinæ, dicite. Regnavit Absalon in Hebron.* Una gio-

giovinetta d'indole tumultuosa, e arrogante, e inquieta, quando sarà sotto gli occhj della Maestra, della Badessa, della Vicaria, gia parrà un'altra: ma non crediate si presto, che sia mutata: passata la suggezione sarà finita la divozione. Certi frutti sono acerbi perchè immaturi; altri sono acerbi, perchè selvatici. I primi col tempo guadagnano maturità, e si fan dolci: i secondi sempre restano acerbi, perchè nessuna maturità toglie loro l'esser selvaggj. Nelle fanciulle molti sono difetti di età immatura: certa vivacità, certa facilità di annojarsi, certa impazienza d'ogni lunghezza, certa irreflessione nel dire ogni suo sentimento, sono acerbità di frutto, che è gentile, ma non è maturato: si maturerà col tempo, e sarà dolce: ma certo natural livore, certa cupa doppiezza, certo sospettoso contegno, cert'impeto, e certo furore abituale, certo rendersi universalmente odiosa a tutte le sue compagne, sono segni, che il frutto è selvatico; sarà difficile, che mai deponga la sua acerbità. Un'esperta Maestra, una brava Badessa si valeranno di una tal giovane a grande impresa; ma mutata, o stanca la Maestra; mutata, o stanca la Badessa, torneremo al naturale di prima. Sansone prese in mano una mascella di Giumento, e combattendo con essa ottenne vittoria contro i Filistei: (Judic. 15.) Una mascella di Giumento

in mano a Sansone è una spada; Dappoi stanco dal combattere era tormentato dalla sete; alzò alla bocca la stessa mascella, e a dissetarlo uscì tosto da un dente mascellare un rivo d'acqua; una mascella di Giumento in mano a Sansone diviene una fonte; Ma Sansone non l'avrà poi sempre in pugno; in fatti appena ei l' abbandona, ed è la putrida, e secca mascella di prima. Se una fanciulla è di naturale perverso, s' impegnerà facilmente contro tutte per voi, e sarà spada in vostra mano; la mortificherete, e le farete scorrere lagrime abbondanti dagli occhj; in vostra mano sara una fonte; ma poi se la lascerete per poco a se sola, sarà la mascella di sempre mai. E sono pure fastidiosi nelle Comunità tai cervelli. Se nella vostra Comunità non ne avete, ringraziate Dio d'esserne senza; se n'aveste anco un solo, basta così; non ne aggiugnete di più. Due Etee nella casa di Rebecca son troppe: se si aggiugne la terza non si potrà poi più vivere. *Tædet me vitæ meæ propter filias Hæth: Si acceperit Jacob uxorem de stirpe hujus terræ, nolo vivere.*

Direte; Se quelle Etee erano d'indole così perversa, come furono introdotte in quella casa? Le volle Esau, che forse non era sufficientemente informato della loro indocilità. Avrà parlato con loro una, o due volte; a lui saranno piacciute; non avrà cerca-

ta.

ta altra informazione. In verità devono rendere gran conto a Dio le Badesse, e i Prelati, se non premesse le dovute consulte, e le necessarie informazioni, si lasciano guadagnare, e accettano in Monastero pel solo primo incontro d'uno, o di due abboccamenti. Ma sarebbero bene ancora più condannevoli le Maestre, che sopra ogni altro conoscono le lor discepole, se richieste d'informazione, fossero insincere nell'informare. Chi deve parlare, se voi tacete? Le Discrete, e le Consultrici non conoscono un suggetto, che rade volte an veduto, e più rare volte an trattato. Il Confessore può saper molto, ma deve tacer tutto; e le sue informazioni non anno autorità; perchè non an libertà; Non v'à chi non sappia, che il Confessore per informare il Prelato, non può violare ai suoi, o alle sue penitenti il segreto. Le sole Maestre più d'ogn'altra conoscono le lor discepole, e non anno titolo di segreto, onde non possan parlare. Quando si trattò di maritaggio di Sara con Tobia, Raguele di lei padre si intimorì. (Tob. 7. 11.) Sapeva, quanto fossero stati funesti tutti i suoi maritaggi; non voleva scoprire ciò, che scoperto poteva pregiudicare alla figlia; non voleva dissimulare ciò, che ignorato poteva pregiudicare a Tobia. Non sapeva risolversi a parlare, ed avea rimorso di tacere: però collo stesso silenzio à bastanza parlava, e face-

ceva intendere, da lui non consentirsi nel punto, che si chiedeva. Quando una fanciulla veste l'abito religioso, celebra le sacre nozze con Gesù Cristo; ma se chi la conosce prevede, che queste saranno funeste al Monastero, non deve dissimulare le sue notizie; non deve tradire la sua Religione; deve posporre l'affetto privato al pubblico bene del Chiostro. L'informare sinceramente con fine retto della comune utilità, e informare chi à diritto di cercare le informazioni, non è mormorare: ben è un' essere infedele al suo tutto il dissimulare la infezione di quella parte, che con essere incorporata sarà velenosa al suo tutto. Torniamo alle Etee.

Se cercate la cagione più immediata, che le introdusse nella grazia di Esau, e nella casa di Rebecca, potè non essere una sola: pensate alle molte cagioni verisimili, e in alcuna d'esse troverete la vera. Forse erano avvenenti, e la molta grazia del volto le mise in grazia dell'animo. Fu giudice l'occhio; ingannossi la volontà. Se quali sono i lineamenti esteriori della faccia, tali sempre fossero i lineamenti interiori dell'anima, la scelta delle Religiose potrebbe secondare il giudicio delle occhiate, ma non è sempre così: Più volte si avvera delle giovani ciò, che delle serpi della Libia scrisse Solino, le più vistose essere ancora le più velenose. *Quæ pulchriora,*

ea

ea sunt & venenosiora. Quando Davide andò per combattere contro il Gigante portò seco cinque pietre, e le avea scelte da un torrente, che n'abbondava, e l'avea scelte limpidissime. *Elegit sibi quinque limpidissimos lapides de torrente*. (1. Reg. 17.40.) Ora di queste pietre scelte da tante, e scelte sì limpide, una servì al disegno, e fece il colpo; l'altre serviron di solo peso. *Tulit unum lapidem, & funda jecit*. (1. Reg. 17. 19.) Non pretendo, che corra in ogni sua parte la somiglianza: le pietre inutili non furono inutili, perchè inabili all'essere adoperate, mà perchè non vi fu bisogno di loro, e si lasciarono oziose; benchè però ancora in questo possa non di rado correre il paragone: certe pietre assai limpide si risparmiano, e si lasciano oziose: non si adoperano in ufficj d'umiltà, in impieghi di fatica, in esercizj di mortificazione, si tengono pietre di riserva: e per non incomodarle fa parere, che non vi sia bisogno di loro, una ingannevole benevolenza. Se fossero rozze pietre da gettarsi ne' fondamenti, o nelle muraglie, si metterebbero in opera; ma restano inutili perchè limpidissime: *tulit quinque limpidissimos lapides de torrente*. Che da un torrente ripieno di pietre cinque si scelgano a religiose imprese; che da un convito numeroso di fanciulle alcune ogn'anno si trasportino all'armeria di Gesù Cristo, sta bene: troppo sarebbe, che di sì nume-

rosa

rosa gioventù non si dasse ogn'anno il cinque per cento a Dio: *tullit quinque lapides*. Che dal vostro torrente voi non vogliate i macigni più grossolani, che non vogliate i più aspri, e i più indocili a ricevere la direzione della mano religiosa, sta bene: A che vestir Monaca una giovane, se non è capace di accomodarsi alle regole del Monistero? Ma quando nella scelta si siegue certo incontro dell'occhio, certa naturale affezione del cuore, e si prendono le limpidissime, le più avvenenti, spesso accade che una serva, e tutte l'altre siano di puro peso alla Religione. *Elegit quinque limpidissimos. Tulit unum*. Il color più gentile non è sempre il più sano: le fattezze più delicate non son sempre le più robuste. Dopo pochi mesi di Noviziato comincia a ribollire nelle vene il sangue, ed una manifesta tintura fa intendere, che internamente si è rotta una vena; ogni mediocre applicazione offende il capo, e le palesi infiammazioni fanno fede agli occulti dolori: si comincia a pensare più alla sanità, che alla divozione; si comincia a fare cert'abito ad esenzioni, che lungamente concesse a titolo di malatia, sieguono a pretendersi anco dopo ricuperata già la salute. Si mettono a traffico le infermità per far guadagno di privilegj: in tanto il Monastero non è servito: ecco le pietre limpidissime scelte con tanto plauso altro non essere,

che

che puro peso: e pure quest'è il peso più leggero, e più sopportabile nel Convento. Che se tanta limpidezza, com' è facile, cominci a piacer troppo nel Monastero, o pur fuori, se le pietre limpidissime comincino a lavorarsi in Idoli adoratissimi, allora e le Superiori, e le suddite, e l'osservanza, e l'edificazione, tutto geme al grande aggravio. Se si può far qualche buon disegno sur una, non sembra poco; l'altre si fanno la occupazione al parlatojo, alla grata, alla porta, alla stanza della compagna. Una serve; l'altre pesano. *Elegit quinque limpidissimos lapides: tulit unum.* Io non dico, che si rifiutino quelle, che alla bellezza dell'anima aggiungono qualche privilegio di esterior limpidezza, solamente dico, che spesso provvede di molti suggetti inutili, e pesanti la Religione, chi tra quelle va a far la scelta. Molte saranno aggravj, una appena servirà a' Ministerj. *Elegit quinque limpidissimos lapides: tulit unum.* Dirò alle Maestre in ordine all'introdure alla Religione una fanciulla, ciò, che disse Dio a Samuele, quando questi inclinava di promovere Eliabbo alla corona: *Ne respicias vultum ejus.*) 1. Reg. 16. 7.) Non vi lasciate guadagnar da quel volto. Una giovinetta à buona mente, à buon'indole, buona docilità, è abile agli ufficj del Monistero; non siate così severa di sdegnarla, perchè non è vistosa; ne siate sì de-

delicata di rifiutarla, o abbandonarla, perchè non è apparifcente. Non fate caso del volto: *ne respicias vultum ejus*. Tal altra è infermiccia, è debole, e dispostissima a intisichire, non è docile, non è abile, tutte le attrattive del volto non bastino a piegare il vostro animo: *ne respicias vultum ejus*. Era gran disgrazia della casa di Rebecca, che le due Etee fossero avvenenti: Era maggiore della loro avvenenza la loro arroganza, e non si poteva più vivere in lor compagnia. *Tædet me vitæ meæ propter filias Hæth*.

Forse ancora erano ricche: una gran dote concilia presto un grand' amore: se non amasi la persona, amasi la sua fortuna, e non rincresce di introdurre in casa una persona perversa, quando con lei si introduce una fortuna, che è buona. Giuditta figlia di Beeri, e Basemat figlia di Elom, (così chiamavansi le due donne) erano Etee, eran superbe; era intollerabile il loro tratto; ma s'erano ricche, a un'animo interessato più piaceva il loro danaro. Questo ancora sarebbe un grande abbaglio delle Maestre, se coltivassero alla loro Religione giovinette d' indole non buona, ma denarose. Un certo amore al Convento, massime s'egli è povero, naturalmente inclina a proccacciargli soccorso. S. Pietro andò una volta a pescare coll'amo, a fine di prendere un pesce, che portava una moneta nel suo palato: ne v'ebbe fatica a

pren-

prenderlo, perchè quel Dio, che aveva comandato il gettar l'amo a quella preda, mandò la preda a quell'amo. *Mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascenderit, tolle, & aperto ore ejus invenies staterem.* (Matth.17.26.) Che pesce ei fosse, noi nol sappiamo, se fosse buono, o insipido, resta ignoto. Si sà, che alla sua bocca gettossi l'amo, perchè nella sua bocca portava danaro. *Mitte hamum: aperto ore ejus invenies staterem.* Dio sà mandare tali pesci al bisogno, e sà fare, che corrano spontaneamente alla mano: Ma non crediate mai esser utile al Monastero una preda, che porti moneta in bocca, ma porti poi superbia, dissipamento, e irreligiosità dentro al cuore.

Io di più credo, che le due Etee, essendo oscure ne' costumi, fossero però molto illustri pei loro natali. Il sacro testo registra i nomi de' lor genitori, onde possiam ricavare, che fossero nella loro patria molto insigni que' personaggi. Si apprezzò Giuditta, perchè era figliuola di Beeri, si apprezzò Basemat, perchè era figliuola di Elom. L'essere di gran famiglia, l'essere figliuola di un Padre, che molto si rispetta, o di una Madre che molto si ama, non di rado è una gran raccomandazione della fanciulla. Si stima di nobilitare il Chiostro con adottare un sangue nobile: e allora più, quando i genitori donino la figliuola con genio, e si mostrino ben affetti al Moni-

nistero. Che posso io dirvi? Che vi metta in discredito i titoli di nobiltà, oh questo nò. Nelle mie Lezioni sopra i Re ò dimostrato, voler Iddio nella presente provvidenza, che non si nieghi alla nobiltà la sua stima. Se una Religiosa umile, modesta, ritirata, paziente, caritativa, porta ancora nelle sue vene nobilissimo il sangue, ella à un pregio di più, pel quale deve ancora essere accreditata: ma finalmente il Monastero à bisogno di Superiori prudenti, di Cammerlenghe econome, di Maestre perite, di Sagrestane diligenti, di Infermiere attente, di Religiose edificative; non à bisogno di Dama oziose, o superbe. Siccome in Religione più si deve apprezzare la Santità, che i talenti, così più vagliano i talenti, che il sangue: Nel Chiostro apprezzo il decoro. godo, che quando mai per disgrazia mancasse lo spirito, sottentri l'amor dell'onore a conservare la religiosità, e la edificazione. La civiltà della nascita serve a qualche difesa di una buona morigeratezza. Ma la fanciulla nobile, che si promove alla Religione, appunto sia di tal indole, che possano in lei fondarsi tali speranze. Se queste manchino, i raggi della sua casa non abbaglino il vostro sguardo. Davide credè di aver fatto un grande acquisto, quando colle nozze di Micol si tirò in casa una figliuola del Re Saulle: e pur Saulle,
il

il quale ben sapeva, che donna fosse la sua figliuola, si dichiarò cogli amici, che la dava a inciampo, e a scandalo di quella casa. *Dabo eam illi, ut fiat ei in scandalum*. (1. Reg. 18. 21.) Quanto una giovinetta è più illustre per nascita, tanto abbiate più orrore d' introdurla al vostr'abito, se dalla sua indole voi potete scorgere, che poi vorrà singolarità, e privilegj: e che col suo libertinaggio, e colle sue pretensioni empirà il vostro Convento di inquietezze, e di scandali. *Dabo eam illi, ut fiat ei in scandalum*. Erano nobili le due Etee l'una figlia di Beeri, e l'altra d'Elom, ma furono di inciampo, e di offesa a' domestici. *Quæ ambæ offenderunt animum Isaac, & Rebeccæ*. Verso a giovani di tal indole mai non piegate il pensiero per coltivarle ad essere con voi Monache. Non abbiate timore, che il Monastero finisca: non vi fate vanità di riempirlo di vostre allieve, quando abbiano ad essere così infelici coteste reclute. Lasciate il luogo a qualche cosa di meglio.

Non mancavano al mondo donne a proposito per la casa di Rebecca: in fatti il prudentissimo Isacco istruì Giacobbo, onde avesse a farne la scelta. *Noli*, disse, *accipere conjugem de genere Chanaam. Sed vade, & proficiscere in Mesopotamiam Siriæ ad domum Bathuel patris matris tuæ, & accipe inde tibi*

uxorem de filiabus Labam avunculi tui. (Gen. 28. 1.) Si pose l' occhio sulle figliuole di Labano, e queste potevano essere ben accette a Rebecca, perchè erano di lei nipoti. Sappiate però, non essere titolo sufficiente per promuovere al Monastero una fanciulla, l' essere vostra parente; Se ella non è dotata de' talenti richiesti al tenore del vostro vivere; s' ella si regge con inclinazioni contrarie alla religiosità, e alla quiete, in Monastero non potrà recarvi molta consolazione. Oh questi miei nipoti, ebbe a dir Davide con isfogo di gran dolore, questi miei nipoti mi riescon pur travagliosi! *Isti filii Sarviæ semper sunt duri mihi*. Una nipote nel Chiostro, se riesce quale si brama, è un gran contento, ma se riesce male, è un gran travaglio. Isacco non pensò alle figliuole di Labano, perchè fossero sue nipoti: pensò loro perchè sapeva, e n' aveva l' esperimento in Rebecca, che le giovani di quella casa ed erano di buon indole, ed erano ben allevate. Voi dove si tratti di insinuare, o coltivare la vocazione, abbiate il primo riflesso all' indole. La Santità, se non si à, si acquista, e molte, e molte l' acquistano col decorso degli anni: l' abilità ai lavori si acquista coll' esercizio; e molte, delle quali non promettevasi nulla, sono riuscite eccellenti: ma l' indole se non è buona ordinariamente non si acquista.

Nel-

Nell' altre cose vi potete facilmente ingannare nel prognostico. Ingegno, talenti, pietà, non si scuoprono nell' età fanciullesca in maniera, che si possa accertarne il giudicio: alcune promiser molto, e non riuscirono a nulla; altre non promettevano nulla, e riuscirono a molto. Ma nella bontà dell' indole chi tratta con frequenza non si inganna, se non acciechi una troppo benevole inclinazione di volontà. Sia buona l'indole; a voi poscia tocca la educazione. Se volete, che dal vostro convitto molte escano Religiose, coltivate la loro pietà; non le distraete dall' affetto, e attenzione al lavoro; non andate fomentando certa superbia di titoli, ne certa vanità di vestiti; non le esponete a certi pericoli, e tenetele ben lontane da ogni occasione di dissiparsi. Sò, che qualche ricreazione è necessaria alle giovani; ma certe maschere, certi travestimenti, certe comedie, certe dimore ai parlatoi, e alle porte recano, credetemi, recano pure i gran danni! La disattenzione, e la libertà, e il dissipamento di pochi giorni nel Carnevale, distruggono le fatiche, e la coltura di tutto l'anno. Vi stupirete poi, che giovani allevate in mezzo alle Religiose non vogliano pensiero di Religione. Come volete, ch' entrino in quelle teste specie, e pensieri in vita

re-

religiosa, se le ingombrate con tante fatasime tutte di secolo? Perchè una giovane abbandoni il Mondo spontaneamente di buona voglia, non è buona massima l'importunarla colle esortazioni. Se si accorge d'esser cercata, allora è che più si allontana. E' massima peggiore l'accordarle ogni privilegio, e il darle maggior libertà. Goderà i privilegj; poi deluderà le intenzioni. Se non custodita comincia a divenire viziosa, non si mette sulla stradi di una vita religiosa. Tenete lontano dagli occhj loro ogni scandalo, e fate sì, che possano formar gran concetto del Monastero. Le figliuole di Labano non fecero alcuna resistenza, quando Giacobbe le invitò a passare nella casa di Isacco, e di Rebecca: Ma se di tutta quella casa unicamente si fosse rappresentata ai loro pensieri la discordia di Esau, e la pervicacia delle due Etee, forse non avrebbero voluto passar in essa. Se voi lasciate, che le vostre Educande risappiano tutti i difetti delle vostre Monache; se voi raccontate loro tutte le discordie, tutte le dissensioni, tutte le debolezze del Monastero, non saranno mai ben disposte ad amarlo. Le giovanette sono facilissime a ricevere scandalo; voi dovete proccurare, che agli occhj loro, e ai loro orecchj altro non si presenti, che Santo esempio. Parlate frequentemente con Dio di loro;

e a lor di Dio. Proccurate, che siano Sante, e allora abbonderanno le Religiose. Ah mio Dio! Io non sono da tanto, che tutte le mie forze bastino da se sole per risvegliare nelle fanciulle da me educate un Santo affetto. Vorrei, che tutte fossero vostre Spose; almeno vorrei, che tutte fossero vostre serve: ma quest'opera, o mio Dio, deve esser vostra. Voi date a me, voi date a loro que'lumi, e quelle ispirazioni, che ci facciano vostre in questa vita, per godervi tutte assieme eternamente nell'altra.

DISCORSO VII.

Le donne, che nel deserto offrono doni a servizio del Tempio. Osservazioni varie per le Sagrestane.

Mulieres mente devota obtulerunt donaria, ut fierent opera, quæ jusserat Dominus per manum Moysi.
Exod. 35. 29.

SE v'à alcun ufficio nel Monastero abile ad eccitar divozione in un cuor religioso, se ve n'à alcuno, che da un cuore religioso si debba esercitare con divozione, quest'è la cura, e surintendenza alla Sagrestia. Una Sagrestana attenta al suo Ministero à occasione di passar cento volte avanti al divin Sacramento; à necessità di maneggiare frequentemente Pianete, Camici, Calici, Corporali, e sacre cose, santificate col servire a' Sacerdoti, agli Altari, al Corpo, e al Sangue preziosissimo di Gesù Cristo; La occupazione ordinaria de'suoi pensieri son sacri arredi, son sacrificj, sono divote solennità. Se a tanti oggetti sì santi non si eccita nel di lei cuore qualche divoto sentimento, convien ben dire, che abbia un cuore profano: E se non pruova alcuni ribrezzo al mirare cose sì Sante con occhj non

ſanti , a maneggiarle con mani non riverenti , convien ben dire , che abbia uno ſpirito irreligioſo , un'anima molto ſorda agli ſtimoli della grazia . Che una ſerva del Signore impieghi a ſervizio del Signore attenzione , penſiero , fatiche , ſpeſe , e con far tanto nulla faccia veramente a ſervizio del Signore , nulla acquiſti di merito per ſe , nulla ſi veda di buona edificazione per l'altre , ſembra impercettibile : pur non di rado è così . A coſe tutte ſacre ſi portano idee tutte profane ; e occupazioni tutte religioſe ſi amminiſtrano con maſſime tutte ſecolareſche . A coſto di un Dio ben ſervito di ſontuoſi arredi , ma troppo mal ſervito di indivotiſſimi affetti , ſi cerca di comparire . La gloria eſteriore di Dio è una ſemplice maſchera alla ſuperbia interna del cuore . Si fa molto ; ma tutto naſce da vanità , e tutto donaſi alla ambizione . Gran pazzia , far ridere il Demonio con ciò , che tributaſi a Dio ! Gran pazzia comprarſi per lo meno nel Purgatorio una gran cataſta di legna con quel danaro appunto , che ſpendeſi per la Chieſa ! Non così fecero quelle donne lodate nell'Eſodo , che offerſero tanti doni ad uſo del Tempio là nel deſerto : io sò , che Dio ſarebbe da voi ben ſervito , e voi avreſte occaſione di trovarvi aſſai ben contenta , ſe imitaſte a pieno la loro condotta : per tal ragione ad idea del voſtro impiego vi anderò a poco a poco propo-

O 2 nendo

nendo il loro esempio. Se in tutti i Monasteri si fossero accettate le premurose insinuazioni, e si fossero eseguiti gli alti comandi della Santità del Regnante Clemente XI. proposti a tutti i Pastori d'Italia, e dell'Isole adjacenti in data de'28. Luglio dell' Anno 1708. con lettere dell' Eminentissimo Cardinale di Carpegna, potrei risparmiare molta parte di questo discorso. Tolte tutte le spese private per occasione d'uffici, mancarebbe una gran fonte di gravi difetti. Ma la povertà, ed angustie di più di un Convento, per quanto intendo, gli à cagionata la disgrazia di non godere il sì opportuno provvedimento. Quindi ne' Chiostri, ne' quali le spese degli ufficj si fanno dal pubblico, molti de' seguenti riflessi saranno inutili, non devo però trascurarli, perchè negli altri Chiostri sono necessarissimi. Or andiamo nel nostro deserto.

Le donne, dice il sacro Testo, offersero i loro doni; le donne, *Mulieres*: non si dice qual lavoro si donasse dall'una, qual donativo si presentasse dall'altra, perchè fu tale la unione nel contribuire ognuna ciò, che poteva, che non considerossi alcuna in particolare; ma tutte formarono come un sol corpo: *mulieres*: non intervenne in que' donativi ne rivalità, ne invidia, ne gelosia: Molte erano le donne, ma una sola la mente, nella quale si accordavano tutte; e tutte si accordavano,

no, perchè tutte operavano per divozione: *Mulieres mente devota obtulerunt*: In poche parole voi quì avete quasi tutta la direzione al vostro ufficio. Unione di cuori colle vostre compagne, divozione di mente nelle vostre fatiche, e nelle vostre obblazioni; Eccovi le principali massime de' vostri affetti. La gravezza dell'ufficio vuole, che molte si uniscano a fine di poterlo portare con poco incomodo: ma come si devono unire le forze, così bisogna, che da una sincera carità si concatenino ancor le persone. Resti da parte ogni puntiglio: non si pretenda o preminenza, o distinzione, o privilegio di risparmiare fatica, perchè si goda qualche vantaggio di nascita. A' lavori del Tabernacolo là nel deserto furono da Dio destinati compagni Beseleele, ed Ooliabbo. *Ecce vocavit ex nomine Beseleel filium Uri, filii Hur de Tribu Juda. Dedique ei socium Ooliab filium Achisamech de Tribu Dan.* (Exod. 31. 26.) Il primo più nobile, perchè della stirpe Reale di Giuda; il secondo men luminoso, perchè della stirpe servile di Dan. Oh Dio! Due compagni diversi di rango, e di Tribu, non pare, che si accorderanno nel medesimo impiego. Il nobile vorrà sopraffare l'ignobile coll' altura, col comando, colla comparsa. L'ignobile essendo destinato compagno, non servo, non vorrà star addietro, e non vorrà comparire da meno: l'uno vorrà coman-

dare per gelosia di maggioranza ; e l'altro vorrà comandare per gelosia , che in se non si riconosca minorità . L'uno stimerà a se dovuta la gloria , e lascerà al compagno la sola fatica ; l'altro ricuserà la fatica , e vorrà esser emulo al suo compagno nel comparire con gloria . Un Giudeo , ed un Danese non si uniranno . Il primo sarà superbo , e avrà la imperiosità propia di sua Tribù ; il secondo sarà sospettoso , ed essendo di Tribù men cospicua , sempre apprenderà di essere disprezzato . Saran sempre tra loro a contrasto ; fra tanto il Tempio resterà mal servito . No ; così non accade , quando sinceramente , e unicamente si cerchi la gloria di Dio . I due compagni uniscono i loro cuori , conferiscono i lor pensieri , congiungono le loro industrie . Tutto si avanza con edificazione , e con pace ; è ben servito il Tempio , ed è glorificato Iddio . Sono due , ed operano sì di accordo , che di loro si parla , come di un solo . *Fecit ergo Beseleel , & Oliab* : (Exod. 36.1.) Non si dice fecero : *fecerunt* ; ma fece : *fecit* : perchè a que'lavori si impiegavano quattro mani , ma un solo spirito . Nel vostro ufficio la vostra occupazione in cose sacre , tutta vi porta al Dio della pace : e voi destinate a maneggiare gli arredi , ad abbellire gli Altari, a ornare il Tempio del Dio della pace , sempre a lui vi presenterete con un' anima piena di dissensioni ? Di un mostro nato

a'suoi

a' suoi tempi fa menzione il Peucero: un corpo solo portava due teste; ed esse unite in un medesimo corpo, pur erano tra lor nemiche: erano in necessità d'essere sempre insieme, ed avrebber voluto trovarsi sempre lontane: erano rivolte faccia, a faccia, sempre in necessità di vedersi; ma lo scambievole loro mirarsi, era uno scambievole minacciare, si miravano; ma lo sguardo era sempre di un mal occhio; si miravano, ma a modo di chi avrebbe voluto escludere la compagna dal posto, e rimanere tutta sola in quel corpo. *Nostra memoria fœtum vidit Hassia geminis capitibus, quorum se se facies obversæ invicem minaci aspiciebant vultu*. (Peuc. Trattato scop. pag. 440.) Voi sareste un simil mostro nel vostro convento, se colle vostre compagne, colle quali nell' ufficio, non che nella Religione, formate un medesimo capo, vi miraste scambievolmente così di mal occhio. No, ne contragenio di nazione, ne antipatia di sangue, ne diversità di natali, ne avversione di umori, ne memoria di disgusti, devono mai prevalere alla carità, e togliere la concordia de' vostri affetti. Dio vi vuole compagne, e voi volete discompagnarvi, e trattarvi da aliene? In Monastero si potrà dir senza scandalo, che il Tempio è mal servito, perchè le Sagrestane non van d'accordo? Se avete rancori, non abbiate la temerità di presentare i vostri arredi, e le vostre obblazioni

ai sacri Altari. Dio vuole, che se il nostro prossimo à da noi ricevuta qualche occasione di sdegno, e cen risovviene mentre siamo in atto di mettere sull'Altare un nostro dono, differiamo l'offerta, fino ad esserci prima umiliati, ed avere proccurata la riconciliazione, e la pace. *si offers munus tuum ad Altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te; relinque ibi munus tuum ante Altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum.* (Matth. 5. 23.) Se vi è fuggita di bocca una parola pungente, se avete disgustato con un tratto scortese, se avete offeso con qualche maniera sprezzante qualunque vostra sorella, dovete presentare a lei vostra scusa, prima di presentar all'Altare la vostra offerta; *vade prius reconciliari sorori tuæ*; quanto più siete in debito di cotesta carità, ed umiliazione a quella, che non solamente vi è sorella per professione, ma ancor v'è più prossima, essendovi ancora compagna di ufficio? No; Dio non gradirà i paramenti, le cere, i fiori, che voi presenterete al suo Altare, se mentre verso lui sarà religiosa la vostra mano, verso le vostre compagne sarà esulcerato il vostro cuore. Siete molte all'ufficio; ma la carità faccia di tutte una mente, un'anima sola *Mulieres mente devota*.

Ma appunto se volete passar tutte di perfetta intelligenza, e goder pace, bisogna, che tutte abbiate una stessa mente,

te, e una stessa intenzione, e questa sia mente divota, intenzione di pietà. *Mulieres mente devota*. Se voi entrate nell'ufficio con mente ambiziosa, non conserverassi scambievole carità: Voi vorrete strafare, e volendo far più dell'altre, ecciterete nell'altre pericolo d'invidia, e di oziosità. Davide mai non cercò d'essere lodato sopra Saulle: contuttociò le donzelle Ebree cantavano pubblicamente certa arietta, nella quale quegli dicevasi avere trionfato di dieci mila, mentre di Saulle cantavasi, avere trionfato di soli mille: *Percussit Saul mille, & David decem millia*. Tanto bastò perchè le due teste gia si guardassero di mal occhio: *non rectis ergo oculis Saul aspiciebat David a die illa, & deinceps*. (1. Reg. 18.7.) L'invidioso perseguitava il più encomiato; e il più encomiato si teneva lontano, per sottrarsi alle persecuzioni dell'invidioso. Non vogliate soprafar le compagne, e cercare sovverchiamente le lodi: accomodatevi, e potendo fare di più, state però con loro, non sopra loro. Che se tal altra voglia alzare il capo sopra voi; non contrastate, non gareggiate, ma compatite. Ricordatevi della Vedova, che avendo tributati due soli minuti al Tempio, che è quanto dire, avendo offerto meno di ogn'altro, fu lodata da Cristo, bocca d'infallibile verità, e fu da lui data sentenza, la donna, lei, la

donna; avere contribuito più degli altri: *misit plus his*. Vi sia più caro il testimonio di Dio, che tutte le lodi del Monastero. Se una vostra compagna nella sua grandiosità avrà i plausi di tutto il mondo, ma per la sua ambizione non sia gradita da Dio, voi nella vostra povertà non siate applaudita da alcuno, ma nella vostra umiltà, e nella vostra divozione incontrate il cuor di Dio, e il plauso del Paradiso, che di voi ne sta meglio? Non sarete già così cieca di più apprezzare la stima degli uomini, che del Signore? Compiacetevi per tanto della vostra tenuità, la quale vi libera da ambizione, e vi accredita presso Dio. Con animo sempre sincero, ed allegro, concorrete all'ajuto dell'altre con ciò, che potete: Se sopra l'altre abbondante di forza, concorrete colla fatica; se abbondate di industria, concorrete col lavoro, se abbondante di danaro, concorrete colle spese: ma regolatevi sempre per tal maniera, che le vostre compagne ricevano luce, non ombra; e siano per voi esaltate, non restino da voi depresse. Ne' sacri Numeri al capo 33. si dice, che Dio guidò il suo popolo fuor dell'Egitto colla mano di Mosè, e di Aronne. *In manu Moysi, & Aron*. Ma come colla mano? Se furono due persone, dunque furono quattro mani, dunque *in manibus*, non *in manu*. Risponde Origene. Si rammentano due persone, e si rammen-

menta una man sola, perchè ogni mano era intentata, ed unita alla medesima impresa. *In manu, non in manibus; unum enim opus utriusque manus.* (Hom.27.) Le Sagrestane devono tutte unire talmente le loro fatiche, le spese, le diligenze, le industrie, che sembri una sola, ed una stessa la mano di tutte. *Unum opus utriusque manus.* Nel deserto Sefora, e Maria avranno fatti al Tempio donativi più ricchi; esse erano più facoltose; altre avran donati lavori più artificiosi. Contuttociò non si nomina alcuna distintamente. Tutto era frutto d'una stessa intenzione, tutto si considerava, quasi oblazione di una medesima mano. *Unum opus utriusque manus.* Non si dice; quest' è dono di Sefora, quest'è di Maria; Si dice; è dono di tutte con mente divota. *Mulieres mente devota.* Non gradite nel vostro ufficio di essere nominata voi sola. Nei lavori, nelle feste, ne'doni non si dica Suor Sefora, ne Suor Maria; si dica le Sagrestane; *Unum opus utriusque manus; Mulieres mente devota.* Molto meno arrogate a voi sola quella gloria, che è commune di tutte. Giulio Cesare, e Marco Bibulo erano consoli insieme; ed era assai dispendiosa la lor dignità. Bibulo era più ricco, Cesare più superbo; Nelle spese ordinariamente si univano insieme; ma questi talvolta separavasi dal Collega, per avere la gloria, che tutto si attribuisse a se solo, anco quando

era comune la magnificenza, e compagna la liberalità. *Venationes, ludosque, & cum collega & separatim edidit; quo factum est, ut comunium quoque impensarum solus gratiam caperet*. (Sveton. in vit. Jul. Cæsar c. 10.) Volere tutta la gloria, quando è suo tutto l'aggravio, in una Religiosa obbligata ad esser umile dal suo medesimo stato, non va esente dalla macchia d'ambizione; ma volere per se sola la gloria, quando è comune l'aggravio, questa non è solamente ambizione; è anco ingiustizia. Non peccherete, nè d'ambizione, nè di ingiustizia, se oprerete con mente divota. *Mulieres mente devota*.

Cotesta mente divota, come avanti a Dio formerà il prezzo d'ogni vostr' opera, così ancora servirà molto a custodir la vostr' anima. Al vostro ufficio non mancano molti pericoli, se a voi mancano divoti affetti. Lascio i gravissimi del consumare per molti anni la sanità nei lavori, e del perdere tutto lo Spirito ai parlatoi, per poi abbondar di monete, colle quali solennizare, ma non santificare le Feste: Se le donne del deserto avessero dovuto logorare la lor salute, e fomentare visite, e corrispondere a tresche, per presentare a Dio le loro offerte, Dio non le avrebbe gradite, ben avrebbele condannate. Parlo de' pericoli meno avvertiti, ma non per questo leggerei. Il guardare assai liberamente per Chiesa, alle Sagrestane talora

ora riesce di poco scrupolo, quasi fosse esercizio del loro impiego. L'osservare, e ravvisare i volti di chi viene alla festa, è una curiosità, che sembra Religiosa, di notare il concorso, ed apprendere divozione. Ma le immagini, che da cotesta libertà dell'occhio si imprimono poi nella fantasia, non si potranno scancellare senza molta difficoltà. Accia Madre di Ottavio Augusto dormendo un giorno nel Tempio vide, o parvele di vedere, venirle incontro un Dragone: non fu questa una passeggeria apparenza: il Dragone restò vivamente effigiato nel di lei corpo: ne in tutto il corso della sua vita vi fu industria, che bastasse per iscancellar quella immagine, e liberarla da quella macchia. *Statim in corpore ejus extitit macula, veluti depicti Draconis, nec potuit unquam eximi.* (Sveton. in vit. Oct. Aug. c.94.) Non v'à pennello così veloce a dipignere, nella tela, come l'occhio è veloce nell'imprimere ritratti vivissimi nella fantasia. Gli oggetti più gradevoli sono Dragoni i più terribili. Se nella Chiesa voi non vegliate sopra voi stessa, l'averli incontro vi può macchiar l'anima, e lasciarvi ne' pensieri un ritratto, che vi potrà dar della pena per tutto il corso di vostra vita. Se nella Chiesa conserverete una mente divota, non darete certa libertà ad un'occhiata men cauta. *Mulieres mente devota.*

Un altro pericolo del vostro uffic'o è il

è il dissipamento totale del vostro spirito
Il provvedere alla Chiesa, il somministrare le cose bisognevoli alla Sagrestia, l'attenzione, che nulla manchi, non di rado toglie all'anima il Religioso raccoglimento, e fa che si dissipi. Alle volte ancora per parer diligente, par che si affetti d'essere affaccendata. Se si voglia onorare con qualche mezzana distinzione un Sacerdote, si mette in contribuzione tutto il Convento. Si va innanzi, e indietro; si cerca questa, si chiama quella; ad una, di grazia prepari i fiori; all'altra, di grazia, vada per l' acqua odorosa; all'altra, di grazia riempia l'ampolle di vin malvatico: Avvisi per l' organo, favorisca di un mottetto: accompagni col liuto: venticinque volte si va alla ruota, venticinque si torna alla stanza: non si fa riverenza nel passare avanti al divin Sacramento; si fanno aspettare il Sacerdote in Sagrestia, e le Monache in Coro, perchè si vogliono dodeci gelsomini co'quali infiorare l'ammitto: nelle ambasciate, nelle risposte s'alza la voce, nello stesso tanto andare, e tornare così affannoso] si disturba il divino ufficio. Con tanto fare, cosa avete poi fatto? Avete portato un paramento alla porta del Monastero, e due ampolle, un calice, un fiore alla ruota di Sagrestia. Non v' era bisogno di sturbare tanto voi stessa, e l'altre, per farsi poco. Queste faccendine, occupatissime
in

in non far nulla, si rassomigliano alle canne agitate dal vento: fanno strepito, sono in continuo ondeggiamento; son sù, son giù, e con tanto moto non si avvanzano un passo. *Commotio magna*, è riflessione del grande Oliva. (In illud: Quid existis &c. Arundinem vento agitatam.) *Commotio magna: sed iter nullum. Huc illucque concursant labore summo, progressu nullo*. Lascio di riflettere, che con tanto inquietarvi, e col pensare a cose tante, forse poi non avvertirete a cose più degne di vostra attenzione. Per onorare un Sacerdote talora gracile, e delicato, gli caricate adosso una pianeta di riccio, e soprariccio d'oro, che sarebbe giusto carico agli omeri di un robusto villano; e quasi che nell'Agosto corresse pericolo di patir freddo, gli date un paramento di buon velluto: date un velo lavorato con un ricamo sì indocile, e così duro, che al primo muoverlo per l'Offertorio rovescia, e patena, e calice sopra l'Altare. Esponete un pallio di fino argento, o di rame dorato, ma che risalta con cento punte che intaccando i fiorami della pianeta, sono altrettanti intoppi al moto, e altrettanti disturbi al Sacrificio. Date l'ampolle così nascoste in argento, che se il Chierico sbaglia nel segno, il Sacerdote nell'assumere, tardi si avvede, essere stata invalida perchè in acqua, la tremenda consecrazione. Lascio queste, e simili riflessioni, solamente vi dico, che

un vero spirito di divozione deve tenervi lontana da tanto dissipamento. *Martha, Martha, sollicita es, & turbaris erga plurima*. (Luc.10.41.) Vi parrà strano, che il Salvatore difendesse Maria, che lasciava tutto il peso del Ministero sulla affaticata sorella. *Reliquit me solam ministrare*. Certamente ne pure per trattenersi con Cristo in Chiesa, si deve lasciare il peso dell'ufficio sulla Compagna. Se in vece di faticare colle compagne del vostro impiego, voi caricate sulle loro spalle tutto l' aggravio, per orare quietamente avanti al divin Sacramento, non dovete lusingarvi, che la vostra orazione vi sia di merito. Come dunque si loda Maria, che non fa nulla? *Maria optimam partem elegit*, e disapprovasi Marta tutta anelante al lavoro? *Sollicita es, & turbaris ergo plurima*. Notate bene ogni parola, e non vi farete più maraviglia. Il Salvatore in Marta non disapprova la attenzione; disapprova la sollecitudine; *sollicita es*: non disapprova l' operare; disapprova il farsene turbazione, ed affanno, *& turbaris*: non disapprova il far molto, il fare quant'è conveniente, disapprova il voler fare infinite cose; *erga plurima*. Quella casa era ricca; non mancava servitù; non era necessario, ne opportuno il far tanto, ne tutto si dovea fare dalle due sole sorelle. V' era tempo d'attendere al Monistero, e v' era ancora tempo da trattenersi con Cri-

Cristo ; Maria , che conosceva il bisogno , e sapeva ben prendere le misure del tempo , si tratteneva quieta a' piedi del suo Maestro ; Intanto Marta voleva mettere la mano in tutto , voleva essere in ogni luogo , voleva spedir cent' ordini ; voleva.....Eh nò , Marta ; tanto correre sù , e giù , tanto inquietarsi non piace a Dio : Acquietatevi , e raccogliendo da tante distrazioni il vostro spirito trattenetevi voi pure quietamente a' piedi di Cristo . *Sollicita es* , *& turbaris erga plurima*. *Maria optimam partem elegit*. Dirò ancor io a voi : per una Messa , che si celebri in vostra Chiesa , come mai vi mettete in sollecitudine tutta una settimana ? *Sollicitas es* , *& turbaris erga plurima* . Prendete con comodo le vostre misure , e non vi opprimeran le faccende . Acquietatevi ; ed ascoltate voi pure coll'altre divotamente , e quietamente quella Messa , per la quale indarno vi affannate senza misura . Lo stesso vi ripeterò per le vostre solennità . *Solicita es* , *& turbaris erga plurima* . Tutta la passione del vostro cuor va a finire in fiori , in inviti , in ciambelle : In tanto non date luogo a un buon pensiero ; non vi raccomandate una mezza volta a quel Santo , al quale con tante ansietà preparate la festa . Io non disapprovo la vostra attenzione , ne vi condanno certe antiche consuetudini del Monastero : ma tra tante cure superflue vorrei , che con senti-

mento divoto vi prendeste la cura necessaria del vostro spirito. *Porrò unum est necessarium: Maria optimam partem elegit: quæ non auferetur ab ea*. Nelle vostre solennità vi si toglie tutto. Cere, fiori, donativi, danari, tutto passerà in altra mano: *auferetur*. Se vi lasciate togliere ancora la divozione, di tante vostre industrie, fatiche, spese, a voi non resta più nulla. Ma se accompagnerete il tutto con fervida carità, con pia divozione; questa parte ottima non vi sarà tolta da alcuno, e vi resterà anco dopo finita la festa. *Optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea*.

Che dirò quì d'un'altra sollecitudine, quanto inutile alla privata divozione, tanto nemica della comune quiete, ed è il continuo strepito della vostra torre? E' possibile, che non si possano celebrare le vostre feste, se dieci, o dodici giorni avanti da voi non si disturba tutto il vicinato col perpetuo sbattocchiare campane Il mondo fino a tempi di S. Paolino Vescovo di Nola per circa quaranta sei secoli è stato senza campane; e pur nel mondo anco allora si facevano solennissime feste. Nella dedicazione del Tempio di Salomone si offersero cento, e quaranta due mila sacrificj, e tutta Gerusalemme ridondava pel gran concorso de' popoli: ne v'era torre, ne si suonavano fastidiosissimi bronzi. Nell'antico Testamento in vece di Campane, i segni si?
da-

davano colle trombe; però, benchè il loro suono fosse assai grato, si suonavano con discrezione. Col suon delle trombe si abbattè Gerico; pure alla testa della gran processione intorno a quella Città rimbombarono, è vero, per sette giorni; ma solamente una volta al giorno; (Josuè 6.) E con ragione: i Sacerdoti, che suonavano quegli istrumenti, non dovevano essere in quelli sempre occupati. E' qualche scandalo del vostro quartiere il dirsi, che le Monache dieci giorni prima delle lor feste altro non an che fare, fuorchè sonare Campane. Quando nel triduo precedente faceste udir dalla vostra torre tre segni al giorno, forse questi non basterebbero per far sapere alla Città, che avete in vostra Chiesa giorno festivo? Perchè mai volete, che la prima preparazione alla vostra festa abbiano ad essere cento imprecazioni della vostra contrada? Passando io un giorno avanti ad una bottega, dove parlandosi di novelle, alcuno avea detto, che i Turchi volevano entrare in questa Città, udii rispondere il bottegajo; Se verranno, mi consolo, che toglieran le campane alle Monache di S. N., se avremo un pò di paura nel giorno, potremo almeno dormir la notte. Disapprovo una empietà, che non doveva dirsi ne pur per burla voi però da questo potete intendere quanta sia la molestia, quanta sia l'impazienza, ch'eccita nella contrada quel vostro in-

indiscretissimo sbattocchiare ad ogn'ora. Un pò di pietà a tanta gente affaticata, che à bisogno di un pò di riposo nell'ore quiete: un pò di carità a tanti infermi; e con sì continuo stordimento non correte ad accrescere i lor dolori. Se non riponete il vostro gusto nel far dispetto a tutto il mondo, non sò che gusto possiate trovare in un suono, che non solo agli altri, ma ancora a voi stesse non può non rompere il capo. Tal Monaca è morta, perchè col tanto suonar campane riscaldatasi, e raffreddatasi si è guadagnata una punta. Ancor nella state non sapete sudare se non vi attaccate a una fune. Più di un' Educanda à provata in se stessa la pena di sì indiscreta fatica per tutto il corso della sua vita: E se alle lor figlie avessero un pò più d'amore i parenti, più tosto le torrebbero di Monastero, che permettere l' esser elleno esposte a sì manifesto pericolo. Se l' altezza del sito vi reca col suo prospetto qualche ricreazione nel giorno chiaro, nella notte buja cosa vi fa mai vedere? Se vi facesse vedere l' ombre funeste di tante Monache, che per cagione de' Campanili ora si trovano in pene, non si troverebbe Monaca, che volesse con merito dare il brieve segno di una semplice Messa. Credetemi, tanto Campanile è un'aria d'ozio, di curiosità, di innosservanze, di colpe; non è aria di divozione. Se le Monache avranno più divota la mente, non ripor-
ran-

ranno la preparazione alle lor feste nel suono delle Campane. *Mulieres mente devota*. Rimettiamoci alle divote donne del deserto.

Mulieres mente devota obtulerunt donaria, ut fierent opera, quæ jusserat Dominus per manum Moysi. Offersero doni al Tempio: ma che doni? E a chi? E a qual uso? Osservate tutto attentamente, che tutto è degno della vostra imitazione. Primieramente donarono smaniglie, recchini, annella preziose: tutte cose superflue, che in loro mano servivano alla vanità, e donate al Tempio servivano a Dio. *Præbuerunt armillas, & inaures, annulos, & dextralia.* (Exod. 35. 22.) Oh qui sì, ch'io vorrei lodare la vostra generosità, se per servire al vostro Tempio vi spogliaste di certe vanità tanto superflue nel vostro stato. Se in vece di ornare la vostra stanza con pitture di prezzo, con cornici di intaglio, con sedie di damasco, con cassabanchi, e cantarani di fino intersio, voi contribuirete il danaro, che v'è permesso, a beneficio del Tempio, allora vi loderò. Se vi spoglierete di certi recchini, di certe annella, di certe gamme, che stanno bene all'orecchio, alla mano, e al capo di una sposa del secolo, ma stan pur male, e stan pur male all'orecchio, alla mano, al capo di una Sposa di Gesù Cristo; se venderete quegli oriuoli sontuosi di Ginevra, e di Londra, che al

vo-

vostro fianco non tanto mostran ore, quanto mostrano una vanissima vanità, e ne darete il prezzo a Dio, o allora sì vi dirò, che Dio gradirà i vostri doni. Avrete allora due meriti: l'uno di dar a Dio molto a suo onore; l'altro di togliere a voi medesima ciò, che in voi toglie la edificazione. Dio vi gradirà nel vedere, che volete arricchire il suo Tempio, ma volete povera la vostra stanza, povere le vostre vesti, povera la vostra persona: vi gradirà nel vedere, che gli mantenete e fedelmente, e perfettamente quel voto di povertà, col quale a lui vi siete obbligata, e che almeno in mezzo a povere, ed umili Religiose, voi non volete comparire con pompa, e grandeggiare con fasto: Al punto della vostra morte vi troverete contentissima, di avere donato ogni vostro splendore a Dio, e di avere voi con buon cuore seguita la povertà del Crocifisso. Quanto presso voi può avere qualche aria di vanità, tutto santamente sarà impiegato, se da voi doneras si alla vostra Chiesa. *Præbuerunt armillas, & inaures, annulos, & dextralia.*

In secondo luogo le divote donne là nel deserto offerirono a Dio i lavori delle lor mani. *Sed & mulieres doctæ, quæ neverant, & dederunt hyacinthum, purpuram, & vermiculum, ac byssum.* Non trovo però, ch'elleno per lavorare si fossero tolte con violenza il sonno dagli

oc-

occhj; non trovo, che avessero mai trascurate le loro divozioni, nè gli altri esercizi sacri. *Quæ neverant, dederunt*: diedero ciò, che avevano lavorato nell' ore proprie del lavoro. Il concorrere colla fatica delle vostre mani allo splendore del Tempio, e alla magnificenza de' sacri arredi, sarà cosa sempre lodata da' Maestri spirituali. Il lavoro vi toglie l' ozio: se avete molto affetto al lavoro, avrete molta alienazione al parlatojo: ordinariamente le Religiose più amanti del lavoro, sono le più ritirate, le più quiete, le più divote, le più edificative nel Monastero: attendono a se; non cercano i fatti dell'altre; non fomentano pericolose corrispondenze, non sono moleste alle Superiori, non tormentan gli orecchj de' lor Prelati. I vostri punti, e i vostri ricami giovano molto a' vostri buoni costumi. Se poi offerite anco il lavoro a Dio, e fate che ó l' opera stessa, o pure il suo prezzo accresca la gloria al suo Tempio, la vostra occupazione più acquista di merito, e la vostra fatica è più preziosa: la vostra industria ben serve alla vostra pietà: *mulieres doctæ: mulieres mente devota*. L' andare preparando con comodo le forze di esercitare il vostro ufficio è una lodevole economia, colla quale vi libererete da molta ansietà, lodo il non andar gettando in varie spesette superflue quel capitale, che colle dovute licenze da voi conservato

vi libererà da molte sollecitudini, e da molti disturbi nell'esercizio del vostro impiego: Il così fare vi porgerà frequente occasione di esercitare molte virtù, mentre per così fare dovrete più volte mortificare certe vogliette, alle quali inclinano le vostre passioni. Ma non si può già lodare, che con veglie indiscrete vi logoriate la sanità: non può approvarsi, che abbandoniate ogni lezione spirituale, ogni esercizio divoto, per dare tutte tutte l'ore al lavoro: non può approvarsi, che trascuriate la servitù da voi successivamente dovuta al Monastero per accumulare co' privati lavori maggior guadagno. Sia divota, non vana la vostra mente, e la vostra industria non sarà sì gravosa, che passi in indiscretezza. *Mulieres mente devota; mulieres doctæ, quæ neverant, dederunt.*

Donarono le divote donne, ma a chi? A Mosè? Ad Aronne? Ad Eleazaro, A' Leviti? A' Poeti? A tutti i conoscenti? Nò; donarono a Dio: e lasciarono un gran documento alle Sagrestane de' Monasteri, che se lodevolmente fan qualche spesa per la lor Sagristia, sono però pazze nello scialacquare tanti regali in ogni genere di persone senz' altro guadagno, che di un titolo vanissimo di splendide, e magnanime: titolo, che in otto giorni finisce; e da loro si compra collo stento, e forse ancora co' debiti di ben molt'anni. Non si farebbe la

fe-

festa, se mancassero due Sonetti in lode dell'Illustrissime Sagrestane, e gli antichi titoli di Contessa, di Marchesa già deposti colle vesti secolaresche, si ravvivano alla memoria colle poesie adulatrici: Prima si pagano, dappoi si regalano lo Stampatore, e il Poeta; poi si distribuiscon per Chiesa. Veramente bell'oggetto di compiacenza, vedere la gente, che ascolta Messa tenere un gran foglio spiegato, e trattenersi leggendo le lodi di Suor Lucida, di Suor Aurora. Le Sagrestane talor ne' giorni solenni lasciano la Comunione a titolo d'essere troppo occupate. Ecco la grande occupazione; distribuire Sonetti, l'uso più onorato de' quali sarà accender il fuoco al Camino; e piaccia a Dio, che alla vostra vanissima vanità non accendano un gran fuoco nel Purgatorio. Ma i Sonetti non sono l'unica occupazione. Si fa un' immenso preparativo di fiori; di sorbetti, di rinfreschi; di dolci; e il correre tutto il giorno dalla ruota della Sagrestia alla porta del Convento, e dalla porta alla stanza, e dalla stanza alla porta, e dalla porta alla ruota, quest'è tutto il gran santificare la festa. Gran pazzia! Gran pazzia! Accumular con incomodo, gettar con scialacquamento, e non finire il giorno senza aver commesso più di un peccato. Se volete spendere, se donare, non donate almeno alla vanità. Ma donate al Tempio, donate a Dio. *Præbuerunt in donaria Domini.*

Donarono l'ottime, e divote donne al Tempio: ma per qual uso? *Obtulerunt donaria ut fierent opera, quae jusserat Dominus per manum Mosi.* Acciocchè de' loro doni si facesse ciò, che piacesse a Dio. Nessuna pretese, che si conservassero sempre immutati, quasi fideicommissi del Tempio, nessuna pretese che servissero solamente ad Aronne, ma non già ad Eleazzaro, o pure ad Eleazzaro, ma non già ad Itamar: nessuna pretese, che di loro si facesse una veste Sacerdotale, ma non già un cortinaggio, o una portiera: nessuna pretese, che i suoi doni sempre rimanessero nelle sue mani, mai non si adoperassero senza sua licenza, mai non servissero se non per tal festa. Ah che un donare con tai pretensioni è un donare con mente proprietaria, con mente discorde, con mente altiera: non è un donare con mente divota: E pure quante volte le Sagrestane così regalano le lor Chiese. Faranno una Pianeta, un Camice, un Messale, una muta di Candellieri, un Pallio: ma poi tutto vogliono nella loro stanza; Dio guardi che alcuna cosa si tocchi senza loro licenza. *Tulerunt pallium meum mihi*; così ne' Cantici lamentossi una volta per delicatezza la Sposa; così più d'una volta si lamenta per superbia, e per poca religiosità qualche Monaca. *Tulerunt pallium meum*: anno voluto adoperar il mio pallio, il mio camice, il mio..... Che

vo-

vostro? Così dunque donate a Dio? Così dunque pretendete di usare dominio sulle cose, che prima per vigore del vostro voto di povertà, dappoi anco per titolo di vostro dono, sono perfettamente, e totalmente possedute dal Monastero? Oh Dio! quanto mai per poco perdiamo ogni merito! Quanto per poco rompiamo la Carità! Quanto per poco vi offendiamo con pretensioni, con leggerezze, con puntiglj da vergognarcene! Mio Dio non sia vero, che per mia parte vi tratti con tanta avarizia. Se o coll'amore de' miei congiunti, o coll'industria del mio lavoro ò potuto offerirvi qualche regalo, voglio, mio Dio, che sia tutto vostro. Se ne valgano le mie sorelle; ne dispongano a lor piacimento le Superiori, io n'avrò compiacenza, poichè rifletterò, così voler voi che si faccia di una cosa, che è vostra, non già più mia.

Restarebbe un'altra considerazione da farsi con gran riflesso circa i donativi, de' quali vi parlo fatti là nel deserto. Quest'è, che cresciuti i doni sopra il bisogno, si proibì il continuarli, e si proibì con pubblico Editto. *Plus offert populus, quàm necessarium est. Jussit ergò Moyses praeconis voce cantari. Nec vir, nec mulier quidquam offerat ultra in opere Sanctuarii.* (Exod. 36.5.) E quì avrei luogo di insinuare la pragmatica, colla quale dovrebbe onninamente limitarsi la spesa. Avete una Sagristia ricchissima, e si tollerano la-

menti, e si dissimulano scandali, e si permetton consumi, perchè sempre si aggiungano nuovi doni. *Plus offert populus, quàm necessarium est*. Non v'à bisogno di tante spese: si metta loro moderazione; basta così: meno di pompa, e più di quiete: men di pompa, e più di osservanza. Sarebbe questo un largo campo di utilissime verità; ma quì parlo colle Sagrestane, non parlo colle lor Superiori. A voi Sagrestane farò riflettere, che pubblicato l'editto si eseguì, e non trovò alcun contrasto. Fu proibito il più offerire, più non si offerse. *Sicque cessatum est a muneribus offerendis*. Voi sapete quanti disturbi vengano alle Monache per tali spese. Se da' vostri Superiori vengano pragmatiche, moderazioni, divieti, non vi opponete, ma date mano dove si tratta di cosa tanto utile alla vostra Comunità. Se le vostre offerte sono veramente per divozione *mente divota* volentieri le lascerete per ubbidienza: e se siete pronte a offerire non per ambizione, ma per virtù, con egual compiacenza ritirerete la mano, quando la virtù v'intima che non passi più oltre la vostra offerta. *Sicque cessatum est a muneribus offerendis*.

Concludo questo Discorso col ricordarvi ciò, che accadde a Cajo Lettorio. Era questi condannato a morte, ed ottenne la grazia, e la vita dal Senato Romano, perchè era possessore, e custode

di

di quella ſtanza dove era nato Ottavio Auguſto. (Sveton. vit. Oct. Aug. c. 5.) Voi Sagreſtane ſiete cuſtodi di quel luogo, dove nella divina Eucariſtia ſempre conſervaſi Gesù Criſto. Quante grazie vi potete trafficare dal Cielo con tal ufficio? Voi cento volte paſſate, e ripaſſate, cento volte vi fermate avanti al ſacro Altare, che è quanto dire colà dove ſtà il voſtro Giudice, e tutto inſieme il voſtro Salvatore. Voi reggetevi con tal divozione, con tal riverenza, con tal fervore, con tal Carità, che abbiate a provarlo per voi Salvatore di eterna vita, non Giudice di eterna morte.

DISCORSO VIII.

La Portinaja di Isbofetto. Offervazioni varie per le portinaje, e Ruotare.

Oſtiaria domus purgans triticum obdormivit. 2. Reg. 45.

OH qui sì, che le Religiofe vogliono effere ben follecite del loro fpirito, fe non anno a patire gran danno da quefto ufficio. Accade alle Portinaje, e alle Ruotare, fe non fanno ben cuftodirfi, la difgrazia, che accade a quelle viti, che frondeggiano vicino alla ftrada: chiunque paffa ne porta via qualche grappolo, ed effe reftano povere d' ogni frutto. *Vindemiant eam omnes, qui prætergrediuntur viam*. (Pfal. 79. 13.) La grande opportunità di vedere, di udire, di interrogare, le efpone a pericolo, che quanti vengono alla grata, tutti fpoglino di qualche buon frutto la loro anima. Libertà d' occhj, imprudenza di difcorfi, curiofità di novelle, genio d' ozio, contragenio a ogni incomodo, fono difetti facili alle Portinaje, e Ruotare, fe non difendono bene fe fteffe con buone maffime di vero fpirito. Per tanto a voi rivo'go il prefente trattenimento.

to. A voi, che risiedete alla porta del Monastero, metterò in veduta le virtù, e i difetti di quella Portinaja, che nella corte d'Isboset Monarca d'Israele risiedeva alla porta del regio appartamento.

Stava il Re Isboset in un'appartamento fresco a terreno nell'ora più calda del mezzo giorno, e senza cortigiani, senza camerieri, che si erano ritirati a pranzo nelle lor case, riposava con sonno quieto nel suo gabinetto: fra tanto chiusa l'anticamera una semplice damigella stava nell' ultima retrostanza per custodire la porta, e ricevere l' ambasciate di chi venisse per la udienza segreta. Questa damigella non potendosi impegnane in molto lavoro per cagion del suo impiego, e volendo però stare lontana dall' ozio, si teneva avanti un tagliere, e a grano, a grano visitava, e ripurgava ogni buccia, e d' ogni pietruccia il frumento. *Ostiaria domus purgans triticum*. Fin quà ella porge alle Portinaje, e Ruotare un buon esempio, di non abbandonare ogni lavoro, perchè sono obbligate a interromperlo con frequente disturbo. Per quanto una Religiosa sia divertita, mai non de' perdere l' amore al lavorio. Si lasci, quando l'ufficio, e l'ubbidienza, e la consuetudine così richiede; ma tosto che si può vi si rimetta la mano. Che volete voi fare sedendo tutta la giornata presso la porta in tanti

ritagli di tempo, ne' quali siete disoccupata? Il lavoro toglie l'ozio, trattiene innocentemente il pensiero, ed è gratissimo a Dio. Apparve un' Angelo a Gedeone, e gli promise vittoria contro i Madianiti, mentre si occupava in vagliare frumento. *Cum Gedeon excuteret, atque purgaret frumenta in torculari, ut fugeret Madian, Apparuit ei Angelus Domini*. (Judic. cap. 6. 11.) Avrei più tosto creduto, che questa visione celeste a lui si mostrasse, mentre colle ginocchia a terra, e col volto sul pavimento si occupasse nelle preghiere, Ma nò; *tantus vir*, quì riflette l'Oliva, *tantus vir ab Angelo invisitur non orans, sed laborans*. (Oliv. ibi.) Gedeone è favorito colla apparizione di un' Angelo, non mentre priega, ma mentre lavora; acciocchè apprendiamo, che il lavoro intrapreso a' suoi tempi per piacere a Dio, è cosa a lui grata al pari dell'orazione, e alle volte ancor più. Il luogo, dove lavorava il divoto personaggio, era incomodo, e disadatto al lavoro: Il frumento si de' vagliare in loggia, o in cortile aperto, se vuol vagliarsi con comodo; ma le circostanze di allora obbligavano Gedeone a fare questa faccenda in un torchio o in un tino; *in torculari*, dove molta era la fatica, lento il guadagno, stentato l'acquisto; e dove prima di unire pochi grani un pò rimondati, pareva, che si dovesse annegar nella polvere.

Cum

Cum Gedeon excuteret, atque purgaret frumenta in torculari Ma quant'era maggiore l'incomodo, maggiore fu il merito; e Dio ne dimostrò il suo gradimento colla presenza di un'Angelo. *Apparuit ei Angelus Domini*. Voi lavorereste di genio, se poteste quietamente lavorare dove avete tutto il bisognevole alla mano, nella stanza comoda del vostro lavoro. Ma alla porta, lontana da' vostri arnesi, disturbata da cento ambasciate, non vi sapete applicare ne pur a svolgere un pò di filo. Vi pare, che il lavorare presso la porta sia come vagliare il frumento in un tino: Non per questo dovete perdervi in ozio. Il vostro buon' Angelo assisterà al vostro lavoro, e n' avrete copiosa mercede da Dio.

Ben è vero: che mentre vi esorto al lavoro: non voglio, che manchiate all' ufficio: gli aghi, i punti: le spille devono impedire, la oziosità, non devono ritardare le ambasciate, e le risposte. In questo errò la Portinaja di Isbosetto. Per non avere ad alzarsi più volte in piedi, a fine di rispondere a chi veniva: per non avere a cessare dalla sua mondatura; mentre al suo tagliere ripuliva il grano lasciava aperta la porta del geloso appartamento. Parea questa piccola negligenza, ma, come fra poco udirete, diede il comodo a una funestissima morte. *Ostiaria domus purgans triticum obdormivit. Ingressi sunt autem do-*

mum, latenter Rechab , *&* *Baana* ; Io non niego , essere una gran molestia il doversi levar cento volte in piedi , andare , ascoltare , rispondere , portar ambasciate , e sempre interrompere le sue fatture. Ma cotesto è il peso , cotesto è il merito del vostro ufficio . Conviene con tutta prontezza abbandonare il lavoro, e rimettersi al lavoro con diligenza : appena vi sarete rimessa a sedere, e converrà interrompere subito il punto, deporre subito il gomitolo, e tosto rialzarsi ; ne però dovete impazientarvi , ne per compire una naspa far aspettare chi chiama . Quando il Salvatore chiamò la prima volta i due fratelli Giacomo , e Giovanni , stavan eglino allora appunto rassettando le loro reti , ed erano col loro Padre : *reficientes retia sua*, *&* *vocavit eos*. (Matth. 4. 22.) Pareva , che potessero quegli dire ; Signore , lasciateci finire questo piccolo rattoppamento , e tosto saremo ad ascoltarvi : ma nò , questa non era risposta da farsi a Cristo: esso chiama : tutto si lasci , e subito si corra : *Illi autem statim relictis retibus* , *&* *patre secuti sunt eum* . Non abbandonarono allora totalmente il lavoro : si trattennero col Salvatore lungi dal lor battello , finchè il Signore li volle lungi ; tornarono alle reti , quando il Signore volle , che tornassero alle reti : in fatti il santo Vangelo più volte dopo ce i mostra in atto di star pescando : ma se-
pe-

pescavano, ubbidivano nei pescare; se si allontanavano dal Mare ubbidivano nell' allontanarsi, e la loro prontezza non era sulle misure del loro genio, ma sulle misure del divino volere. *Statim relictis retibus, & Patre secuti sunt eum.* Quando nell' ufficio di Portinaja, o Ruotara siete chiamata da chi viene al Convento, dovete persuadervi d'essere chiamata da Gesù Cristo. Certamente esso vuole, che voi accorriate, quando dalla ubbidienza a voi si è addossato tal carico. *Deo Gratias*, vi dice un' artigiano venuto per parlare alla Camerlenga. *Venite*; vi dice Cristo, venuto nella persona del povero artigiano ad esercitare la vostra Carità, la vostra pazienza. Non è tanto l'artigiano, non è tanto la povera donna, ma nella povera donna, nel povero artigiano è Cristo quel, che vi chiama. Lasciate tutto; se siete al lavorio, lasciate il lavorio; se con una vostra Confidente, lasciate la Confidente; sed in un discorso geniale lasciate il discorso, e andate a sentire, e a servir Gesù Cristo. *Statim relictis retibus, & Patre secuti sunt eum.*

Per non interrompere il suo lavoro la Portinaja Ebrea lasciava aperta la porta del regio appartamento: e stando aperta la porta, essa si addormentò. *Ostiaria domus purgans triticum obdormivit.* Porta aperta, e Portinaja, che dorme; già può entrare chi vuole. Non vò già

dire, che se voi lasciereste aperta la porta del Monastero, e vi addormentereste sul lavorio, sie però per trovarsi anima sì temeraria, che sia per violare le leggi sacrosante di una intemerata clausura. Ma cose altre volte accadute, possono altre volte accadere. Non si violerà la clausura, ma si farà alla porta un ridotto di oziosi; si farà un perpetuo mercato di tele, di nastri, di spille, di immagini, e di quelle, che sotto nome di galenterie, sono alle Religiose contratti di inezie. Sentite, cosa vi dice lo Spirito Santo. *Ecce populus tuus mulieres in medio tui: inimicis tuis adapertione pandentur portæ terræ tuæ: devorabit ignis vectes tuos*. (Nahum. 3. 13.) Ricordatevi, che il vostro popolo abitatore del Monastero è popolo tutto di donne. Sono Religiose, è vero: amanti della perfezione, è vero; che frequentano Sacramenti, è vero; che sono dedite alla vita spirituale; è vero; ma è ancora vero, che sono donne: alle quali tanti possono presentarsi pericoli, quanti si presentano oggetti. *Ecce populus tuus, mulieres in medio tui*. Le porte tanto spalancante a quanti concorrono, sono porte aperte ad altrettanti nemici del religioso raccoglimento. *Inimicis tuis adapertione pandentur portæ terræ tuæ*. Entrerà fuoco, e si spargeran varie fiamme nel Monastero. La Sorella Monaca, che non vesti l'abito Religioso totalmente per-

ge-

genio, al veder dalla porta, e servidori, e corsieri, e tutta la pompa della maritata sorella, arderà contro i suoi genitori, e le fiamme del suo dispetto concepite alla porta non si estingueranno, anzi forse si accresceranno con tutte le lagrime sdegnose, e amare, che poi spargerà nella stanza. Quella, che concorsa coll'altre alla porta, vedrà, che altre sonosi distinte ne' complimenti, e a lei non si è tributato ugual onore, arderà; e le fiamme del suo livore metteranno ad incendio la domestica pace. Una avvamperà con ardori di ambizione, altra con ardori di amore, altra in fiamme di gelosia, oh quanto fuoco! *Devorabit ignis vectes tuos.* Se le Portinaje, se le Ruotaje dormono sul loro impiego, se dissimulano, se non anno un santo zelo, il Convento arderà in grande incendio. *Ignis devorabit vectes tuos.* Così ne' Monasteri entran gli amori, così cominciano le corrispondenze, così entra la morte nell'anime Religiose.

La Portinaja d' Isbosetto dormiva. *Ostiaria domus obdormivit*: che gran male potea mai seguirne? Non parea da temersi, e pur seguì. Due traditori passati per le guardie del palazzo non conosciuti, perchè nascosti sotto un gran carico di spighe, quasi in atto di portare all'aja del Monarca le lor primizie, trovato aperto l'appartamento, e addormen-

mentata la donna, che dovea custodirlo, gettaron le spighe, impugnaron le spade: non osservati entrarono nel real gabinetto; uccisero il Re, gli tolser la testa, e sui medesimi passi con quella facilità, colla quale aveano commesso il delitto, colla stessa uscirono dal palazzo, e dal Regno. Eccovi perduta sì nobil vita per colpa di una Portinaja addormentata. *Ostiaria domus obdormivit. Ingressi sunt domum latenter assumentes spicas tritici -- Et percutientes interfecerunt eum, sublatoque capite ejus abierunt.* Il vostro ufficio vuole molta svegliatezza, e molta attenzione. Aprire e grate, e porte a volti mascherati, a persone sospette, a gente, qual non sapete che cosa possa volere al parlatojo, fuorchè ferir qualche cuore, e dar la morte a qualche spirito, e poi non osservare, non attendere, dormire sù certi andamenti, quest'è un'esporre a colpi mortali le vostre Religiose. Alla porta di qualche Convento sembra tenersi sempre una fiera; Mercanti, sian Cattolici, siano Ebrei, siano Eretici, non si riflette, a tutte l'ore sono a contrattar colle Monache. Poco si compra, molto si discorre, tutto si rimescola: e specchj, e scattolette, e ritrattucci; e romanzi e poetastri, e libri infetti: tutto entra in Monastero per quelle mani: *Plures fecisti negotiationes tuas, quam stellas Cæli.* (Naum. 3. 16.) Non sono tante le stelle in

Cie-

Cielo, quanti sono cotesti contratti. Oggi si vede la merce, si contratterà poi domani: domani non si conclude il contratto, per discorrere un'altro giorno, l'altro giorno dopo una lunga conferenza di un'ora si conclude col comperare una spilla: in tanto ogni giorno v'à conversazione, e trattenimento alla porta.

Direte: qual rimedio possono applicare a questo pericolo le Portinaje, o le Ruotaje, per quanto siano vigilanti? Se sono attente vedranno, sospetteranno, avranno indizj, ma poi? Ma poi, potete se non sempre, almen più volte, cacciar tal gente, e chiuderle la porta in faccia: potete; e dovete informare la Superiore: potete, e se conoscete i pericoli, dovete farne consapevoli i vostri Prelati. Forse, così facendo, l'altre Monache vi burleran, vi motteggeranno, vi chiameranno le zelanti, le riformatrici; le scrupolose: vi diranno qualche parola pungente, e forse alcuna vi ferirà con occhiate alquanto torve: ma non per sol tanto voi vi dovete abbattere, e trascurare il vostro dovere. E' celebre nelle storie Romane quello Sceva, che posto da Cesare alla difesa di una porta, per custodirla ricevè una piaga nel fianco, una negli omeri: un colpo gli tolse un'occhio; cento, e venti saette gli trafforaron lo scudo, ne perciò si rallentò nell' ufficio, e fino che

ebbe sangue nelle sue vene, tenne chiuse, e custodì le porte a lui commesse. *Scæva excusso oculo, transfixus femore, & humero, centum viginti ictibus scuto perforato custodiam portæ commissi castelli retinuit*. (Sveton. in vita Jul. Cæs. c 68.) Che direste al tribunale di Dio, quando un soldato si presentasse al suo Principe tutto carico di ferite per aver volute custodir le sue porte, e voi vi presentaste al vostro Dio tutto per voi piagato, e aveste a dirgli di avere abbandonata la custodia della porta da lui medesimo per mezzo dell' ubbidienza a voi raccomandata; e di averla abbandonata per non sostenere la puntura di una parola un pò risentita, di un motto un pò duro, di un' occhiata un pò torva? Se voi difenderete la causa di Dio, Dio saprà ben prendere le vostre difese; e se voi custodirete, come si deve, le porte del Monastero, Dio vi farà aprire a suo tempo le porte del Paradiso. Vegliate pure, e nessuno ardisca d' introdur tradimenti, sulla speranza, che non saranno osservati nei vostri sonni. *Ostiaria domus obdormivit ingressi sunt latenter. Percutientes interfecerunt eum*.

Ben è vero, che alle volte sarebbe assai minor male il dormire, che il trattenere con cento interrogazioni chiunque vien per affari. Un villano venuto di fresco sul podere di certe Monache venne un giorno al Monastero, e come era la pri-

ma volta, che là veniva, stava a modo di stordito guardando alla prima grata. Avvedutasene una Ruotaja, che cercate, disse, buon uomo? La Madre Celeraria. A ora, a ora si chiamerà. venite voi di lontano? Cinque miglia. Dove abitate? Alla Fattoria. Avete moglie? Si Signora. Figliuoli? Ancora. Quanti? Son cinque. Piccoli, o grandi? Tutti piccoli? Siete stato in fiera? Signora sì. Avete veduti i Burattini? Non Signora. Oh? Perchè? Perchè non voglio gettar danari. Come stava la piazza di fiori? Non l'ò osservata. E' molto tempo, che coltivate il nostro podere? Sono due mesi. Cosa portate alla Madre Celeraria? Porto tre paja di polli. Aspettate un pò poco. A ora, a ora verrà la Portinaja. Vien di li a poco la Portinaja, e anch' essa, che cercate, dice, buon uomo? La Celeraria? La chiamerò: venite di lontano Cinque miglia? Dove abitate? Alla Fattoria. Avete moglie? Figliuoli? Piccoli, grandi? Siete stato alla Fiera? . . . . A' Burattini? . . . . Oh perchè nò? . . . . . La piazza come sta di fiori? . . . E' molto tempo, che siete sul nostro? . . . . Cosa portate? Adesso chiamo la Celeraria. Viene la Celeraria, e ripiglia da capo le stesse interrogazioni; e soddisfatta la sua curiosità risponde, per ricevere i polli dovers chiamare la Camerlenga. Viene la Camerlenga, ma

pri-

prima di ricevere il tributo rinova anch'essa lo stesso interrogatorio: poi dopo accolta la regalia dice, esser bene, che parli alla Badessa. Vien la Badessa, e il Villano credendo di usare una bella creanza verso la sua dignità, non aspettando d'essere interrogato, Madre Reverendissima, le dice, ò cercata la Celeraria: stò lontano cinque miglia: abito alla Fattoria: ò moglie, ò cinque figlj, e tutti piccini; sono stato in Fiera; non ò veduti i Burattini, perchè non ò voluto spender danari: non ò osservata la piazza de' fiori; sono due mesi, che coltivo i vostri poderi, ed ò portati tre paja di polli. La Badessa credutolo un pazzo, oh! gli dice, perchè mi dite voi tante cose? Signora rispose il Villano. O' veduto, che tutte le Monache di queste cose m'anno interrogato; onde ò creduto, che le Signorie vostre abbiano per obbligazione delle lor Regole, il fare tutte coteste interrogazioni; ma perchè Vostra Signoria Reverendissima non abbia a fare cotesta fatica, per questo a lei tutto ò detto in una volta.

E' pur gran difetto di una Religiosa il volere, che chiunque s'accosta alla grata paghi una sì nojosa contribuzione alla sua curiosità. Ricordatevi, che siete fuori del Mondo, e che quanto men' saprete del Mondo, tanto avrete più di pace, e con voi stessa, e con Dio. E' cosa di

di gran maraviglia quella, che leggiamo nel capo decimo nono del libro primo de' Re. Davide fuggendo la persecuzione di Saulle andò in Rammata, e si salvò nella Casa di Samuele: ivi, dice il sacro Testo, ei raccontò al Profeta tutti i mali trattamenti, che gli si erano fatti da quel Monarca; *Et venit ad Samuel in Ramatha*, *& nunciavit ei omnia*, *quæ fecerat sibi Saul*. (1. Reg. 19. 18.) Davide l'informò: dunque Samuele non era prima informato, ma questo sembra bene assai strano. L'odio, l' invidia, il livore di Saulle contro Davide era cosa pubblica, e nota al Mondo. Pubblicamente gli si era mancato di parola, e dopo avergli promessa in isposa Merobe la Real primogenita, gli si era negata: pubblicamente si erano mandate guardie al palazzo del giovane odiato per impedirne lo scampo: pubblicamente si era spedita una squadriglia di soldati per arrestarlo; pubblicamente l' inferocito Monarca avea contro lui vibrata con poderoso braccio una lancia, per trapassarlo da parte a parte, e inchiodarlo ad una muraglia; e fatti sì pubblici accaduti in personaggi così cospicui, a Samuele erano ignoti? Samuele era pur avvezzo alla corte: Per trent' otto anni avea pure governato quel popolo: aveva pure per qualche tempo assistito anco a Saulle in qualità di primo Ministro di stato; ed ignorava cose sì chiare al pubblico?

Di

Di più esso era Profeta ; ne da Dio gli si erano rivelate quelle atroci discordie del Re suocero contro il giovane genero ? Tant' è : Samuele non sapea nulla ; Davide per avere direzione, e consiglio, dovè informarlo di tutto . *Et nunciavit ei omnia , quæ fecerat sibi Saul* . Sapete perchè ciò ? Perchè Samuele erasi ritirato dalla corte , per attendere unicamente a se stesso , ed a Dio : Nel suo ritiro dal Mondo , non cercò , ne si curò di sentire novella di mondo . Ei non interrogava de' fatti, che a se non appartenevano ; e nessuno andava spontaneamente a raccontarglieli ; perchè ben si sapeva, che tutto dedito alle cose celesti non gustava di discorsi , che soglion essere inutile trattenimento di oziosi ; ne Dio rivelava al suo Profeta questi accidenti, perchè non voleva, che allora si ingerisse in quegli affari . Seppe le novelle solo quando la Carità l' obbligò ad ascoltarle , e quando fu opportuno il porger loro l' orecchio , per poter soccorrere colla direzione , e col consiglio a un' afflitto . *Et nunciavit ei omnia , quæ fecerat sibi Saul* . Non sò , se le pubbliche novelle giungan sì tardi alle Monache, ben temo assai, ch' esse troppo risappiano , e discordie , e inimicizie , e compre , e vendite , e maritaggj , e contratti , e quante cose accadono nelle Città .

In

In tanto il pensiero distratto in tanti oggetti non sollievasi a Dio ; sono disattente le sacre lezioni , le meditazioni sono distratte , sono languide le preghiere , si perde tutta la divozione , perchè si è voluta appagare tutta la curiosità . Se una Portinaja , o Rotara vegli per informarsi di quanto accade fuori del Chiostro , sia minor male , che si addormenti sul suo lavorio . *Ostiaria purgans triticum obdormivit.*

Molto peggio sarebbe il correre per Convento , e far sapere a tutte quanto si dice , quanto si fa ; chi stà alla grata , chi stà alla porta , chi stà in Chiesa , chi stà in parlatojo . Quando S. Pietro per mezzo dell' Angelo fù liberato dalla prigione , andò alla casa di Maria Madre di Giovanni cognominato Marco , casa , che sembrava un Monastero , anzi un' Oratorio di ottimi fedeli colà raccolti ad orare . La porta era chiusa . battè l' Appostolo , e una giovanetta chiamata Rode accorse , e si informò chi battesse . Son io , disse Pietro , e la giovane conosciuta la voce del Santo brillò di tale allegrezza , che senza aprire , e senza più pensare alla porta , corse subito per tutta la casa a dir a tutti , che Pietro era venuto . *Pulsante autem eo ostium januæ processit puella , ad audiendum ,* no-

nomine Rhode . Et ut cognovit vocem Petri , præ gaudio non aperuit januam sed intrò currens nunciavit , stare Petrum ante januam . (Act. 12. 13. (In tanto Pietro seguiva a battere , e la Portinaja , la Rode non veniva a rispondere . In casa a lei non si credeva : le rispondevano , ch' era impazzita : ed essa più si affaticava in affermare , che non si era ingannata . Si dicevano varie cose , e in tanto Pietro stava all' aria ; e seguitando pur esso a battere , mentre in casa di lui discorrevasi , nessuno apriva la porta , nessuno a lui rispondeva .. *At illi dixerunt ad eam : insanis : illa autem affirmabat , sic se habere . Illi autem dicebant ; Angelus ejus est . Petrus autem perseverabat pulsans* . Compatisco in Rode una santa improvvisa spirituale allegrezza , che la tolse a un certo modo di se , vedendo alla porta di casa il Vicario di Gesù Cristo , mente credevasi giacere nella prigione ; Ma non saprei già compatire qualche Portinaja , qualche Ruotara , se trovandosi alla porta , o nel parlatojo alcun oggetto , che non sarà un' Appostolo , ma pure , sarà ben veduto , corra subito ad avvisarne chi può vederlo con genio . Ah ! Se voi , voi stessa invitate a vedere oggetti o di semplice curiosità , o di ozioso trattenimento , o di lusinga a qualche pas-

passione, voi tradite il vostro Convento. Fù rea la Portinaja d' Isboset, perchè si addormentò, e non custodì la porta a lei consegnata. *Ostiaria domus purgans triticum obdormivit*; quale sarebbe stata la sua reità, s' ella stessa avesse tenuto mano a' traditori, o pure avesse condotto il Re nell' insidie? Voi sarete rea, se nel vostro ufficio sarete negligente, e dormigliosa, quale sarebbe la vostra reità, se teneste anco mano a dissipamenti, a difetti, a innosservanze, a irreligiose passioni? Ah mio Dio! Non sia mai vero, che per mia colpa abbia ad entrare alcuna colpa nel Monastero; pur troppo è grave il carico de' miei peccati: non sia mai vero, che porti al vostro tribunale il peso ancor degli altrui. Orsù attendete con zelo, servite con umiltà, scomodatevi con prontezza, vegliate per l' altre, siate cauta per voi medesima, sempre temendo di incorrere in quelle insidie, che al vostr' occhio, al vostro orecchio, alla la vostra lingua sempre si tendono dal Demonio. Fate a gara colle compagne per isgravarle dalla fatica, e sostener voi l' incomodo. Se porterete il vostro ufficio così, oh quanto, oh quanto sarete a Dio gradita. Il vostro impiego è pieno di distrazioni, e disturbi, ma non per questo lascerete

reta di alzar a Dio i vostri pensieri, e i vostri affetti. *Quæ est ista*, fù detto già della sacra Sposa de' Cantici, *quæ est ista*, *quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ*, *& thuris*, *& universi pulveris pigmentarii*. (Cantic. 3. vers. 6.) Chi è cotesta, che a guisa di odoroso vapore di aromi di mezzo al deserto sollevasi verso il Cielo? *Quæ est ista*? Chi è! Ella è appunto colei, che poco fa girava quà, e là, ed era in mezzo alla moltitudine. Ma come dopo tanta distrazione potè in un subito avviarsi a Dio con sì felice raccoglimento? Lo potè, perchè nella medesima distrazione altro non cercava, fuorchè il celeste suo Sposo. Girava in mezzo alla moltitudine non per genio di divertirsi, non per noja di ritiramento, non per affetto di oziosità: Girava in mezzo alla turba per trovar Dio. *Surgam*, *& circuibo per Civitatem*, *per vicos*, *& plateas quæram*, *quem diligit anima mea*. Chi cerca Dio anco in mezzo allo strepito, facilmente lo trova anco in un momentaneo raccoglimento. Voi siete più volte obbligata ad alzarvi dal vostro lavoro, o dalle vostre preci. Siete obbligata a girare per Monastero a chiamar Suore, o a portare ambasciate: Sì, dite pure a voi stessa, quando vi rincresce di muovervi, e scomodarvi.

M'

M'alzerò, girerò. *Surgam, & circuibo:* ma, mio Dio, lo farò per ubbidirvi, per piacere a voi, per trovar voi. *Quæram quem diligit anima mea.* Se santificherete in questa maniera i vostri giri, e i vostri passi, sarete in un' esercizio continuo di mortificazione, di carità, di umiltà, di zelo, d'ogni virtù, per cui si alzeranno a Dio soavissimi i vostri pensieri, e i vostri affetti. *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii.* Così sia.

DISCORSO IX.

Sara, che dietro di una portiera sta ascoltando i discorsi di Abramo cogli Angeli. Osservazioni per le Ascoltatrici.

Quo audito Sara risit post ostium Tabernaculi. Gen. 18. 10.

ORdinariamente ne' Monasteri, e singolarmente in quelli, ne' quali si professa una osservanza più esatta delle sue leggi, per mettere nel parlatojo qualche suggezione a' discorsi, sogliono essere deputate le Ascoltatrici. A queste ancora si devono le loro istruzioni. Sara, che dietro di una portiera sta ascoltando i discorsi di Abramo cogli Angeli, somministrerà l' argomento a' nostri riflessi.

Stava Abramo in una soavissima conversazione con tre Angeli, che in abito di pellegrini erano da lui stati accolti con generoso rinfresco: mentr' essi parlavano, Sara stava rappiattata dietro alla portiera del suo padiglione, e ascoltava le voci. *Sara autem audivit ad ostium tabernaculi, cum esset post eum*. Così leggono i Settanta. Questo in realtà fù qual-

qualche difetto di quella per altro lodevol Matrona. Essa non era chiamata ne dagli ospiti, ne dal consorte: non doveva ingerirsi a spiare, ed osservare i loro trattati; ed eccovi il primo riflesso, ch'io propongo a' Monasterj. Chi non à l'ufficio, non faccia da Ascoltatrice. Nelle Comunità è sempre cosa piena di discordie, e di dissapori il voler cercare i fatti altrui. Davide maledì i monti di Gelboe fulminando un' imprecazione, che sopra loro mai dal Cielo più non venisse ne stilla di rugiada, ne refrigerio di pioggia. *Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant super vos;* (2. Reg. 1. 21.) E dicon gli antichi Rabini, che fosse esaudito, rimaste sempre infeconde, ed arsicce quelle cime infelici. Gelboe dall' Ebreo significa ***revolutio investigationis***; Rivoluzion di investigazione funesta, che seminò tutti que' monti a cadaveri. Se cercherete onde nascono le maggiori turbolenze de' Chiostri, troverete, che ordinariamente nascono dal voler sapere, e ascoltare le cose altrui. Voi non chiamata per amicizia, non mandata per ubbidienza, volete fare la Ascoltatrice, e vi presentate con piè sospeso alla porta del parlatojo, o pure stando a una grata tenete l'orecchio teso per ascoltare ciò che si dice ad un'altra: indi poi si racconta alla confidente ciò, che si è udito; ne la confidente sà tenere il segreto. Quella, che si accorge d'essere osserva-

ta da chi non à l' autorità di osservarla, armasi di querele, e per rendere una irreligiosa pariglia si fa anch' ella ad ascoltar chi la ascolta; l' una, e l' altra cerca aderenti, ed ecco coteste curiose investigatrici mettere tutto il Convento in rivoluzioni. *Revolutio investigationis*. Ah che coteste Gelboe sono ordinariamente accompagnate da imprecazioni: coteste Gelboe investigatrici, e rivoltose nel Chiostro non sogliono avere innaffio, nè benedizioni dal Cielo: non un pò di raccoglimento nel meditare, non una lagrima nelle preghiere: non una stilla rugiadosa di consolazione spirituale ne' loro ufficj: sempre aride, sempre secche, sempre indivote, perchè investigatrici rivoltose. *Revolutio investigationis Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant super vos*. Dirà tal una. E' pur necessario avere un sacro zelo, e tenere in qualche suggezione le bisognose, e singolarmente le giovani, che abbandonate a una grata possono parlare con troppa baldanza, e arrogarsi troppo di libertà: i Secolari anch' eglino apprenderanno ad esser sempre modesti, quando sapranno d' essere sempre sentiti. Rispondo, questo argomento provare essere lodevole, e necessario l' ufficio, e l' uso delle Ascoltatrici ne' parlatoi; ma non pruova, che voi dobbiate ingerirvi, se a voi non tocca. Saulle impiegò molto zelo nello sterminare i prestigiatori. Dopo una tale ele-

esecuzione, che pareva una benemerenza con Dio, eccogli una guerra atroce, che gli toglie e Regno, e vita. Si fa qui avanti l'Oliva, e con ottimo documento riflette, che una persecuzione, giusta, e lodevole se si fosse eseguita da chi doveva; fù ingiusta, e peccaminosa in Saulle, che stese la sua mano oltre i confini di sua giurisdizione. Quella inquisizione toccava a' Sacerdoti, non a Saulle. Dovevano morire gli incantatori, ma la morte dovea contro loro fulminarsi con altra spada. *Perdidisti peccantes? Peccasti. Mori magos oportuit; sed non gladio tuo.* (Oliv.) Lo stesso io dirò a voi. Si deve tenere in qualche suggezione il parlatojo · Ma il colpo deve farsi dalle Superiori, non dalle oziose, *non gladio tuo*. Si devono impedire discorsi liberi, e vani: ma questo tocca alle Ascoltatrici, non alle ambiziose, non alle livide, non alle predominanti: *non gladio tuo*. Si de' sentire ciò, che si dice; ma l'ascoltare non tocca a voi: *non gladio tuo*. L'andare per udire i fatti altrui, non essendo a ciò destinata dall' ubbidienza, è carattere di oziosa, di maligna, di curiosa, di sfaccendata, non è carattere di buona zelante. In Canossa di Lombardia nacque un bambino cogli orecchi si lunghi, che in essi ravvolgevasi tutto il corpo. E questi era un mostro. (Schench. obser. de Aurib. ex Thom. Th. maj. hort. mund.

 c. 19.)

c. 19.) Una Religiosa di orecchi sì lunghi, che in essi voglia ravvolgere tutto il Monastero, è una Monaca mostruosa, non è una Religiosa di zelo. Fino che Sara fù occupata, non si fermò a sentire cosa si dicesse da Abramo, o dagli Angioli, nascosta dietro della portiera, quando fù oziosa, allora ascoltò, dovendo non ascoltare. *Sara autem audivit ad ostium tabernaculi cum esset post eum*. Se voi vi occuperete nel vostro ufficio, negli esercizi divoti, nel lavoro, non vi resterà tempo per ispiare cosa dicasi in parlatojo.

Ascoltò Sara, e il motivo di ascoltare fù la sua sola curiosità. Quelle, che avete ufficio di Ascoltatrici, dovete evitar tale esempio. Ascoltate pure conforme alle regole, e consuetudini del Monastero; ma non sia la curiosità, sia l' ubbidienza quella, che sia la direzione al vostr'orecchio. Ascoltare per ubbidire, è virtù, è un esercizio di merito, e non è un perdere il tempo; ma se destinate dall'ubbidienza voi vi reggete per sola curiosità, già perdete il merito, e convertite la virtù in un difetto. Osservano i Notomisti, nella seconda cavità dell' orecchio essere due fori, o diciam così, finestrelle, per le quali si insinua il moto sonoro; e si fa udire la voce. (Vesalius de Aur.) Anco la vostr'anima à, per nostro modo di intendere, due finistrelle, che possono aprirsi ad udi-

re

re le altrui parole: una si apre dalla ubbidienza; l'altra dalla curiosità, ò da qualche vostro affetto. Cotesta deve star sempre chiusa. Se ascolterete per ubbidienza, starà aperto il vostro orecchio solo quando si deve, dove si deve, come si deve: ma se sarà aperto da qualche passione, vorrete ascoltare ancora quando, e dove, e come voi non dovrete. *Curiosius agite*, disse Saulle a Zifei trattando di Davide. *Considerate, & videte omnia latibula ejus*. (1. Reg. 23. 22.) Attendete con maggiore curiosità; stategli al pelo in ogni luogo: osservatelo in ogni suo nascondiglio: e così diceva, perchè parlava da livido, e appassionato. Tanto il Demonio dirà a voi, se vi parlerà in qualche vostra passione. *Curiosius agite*: avuta una notizia in parlatojo nell'esercitare l'ufficio di ascoltatrice, seguitate a informarvi non più per ufficio, ma per genio: prendete altri lumi per sapere intiero quel fatto, che alla grata si raccontò dimezzato, cercate chi fosse quella persona, di cui si parlò, e non fù nominata: chiedete come poi è finita quella faccenda, quel puntiglio, quella lite, quel trattato, del quale si tenne discorso: tanto vi dice il Demonio: *Curiosius agite*. Prevaletevi delle cose ascoltate, per acquistare notizie di cose occulte, osservate dissimulatamente, notate, *Curiosius agite? considerate, & videte omnia latibula ejus*. Voi servireste

accorse del suo errore, quando sel vide rinfacciato dall' Angelo; e con peggior errore, lo negò, e sostituì ad un disprezzo una bugia. *Negavit Sara, dicens; non risi*.

Tra tutti però questi errori, che voi dovete fuggire, osservate una virtù, che voi dovete immitare. Sara udì: ma fù custode fedele dell' ascoltato segreto; udì, rise, ma tutto tenne in se stessa. *Quæ risit occultè*; o come leggono i Settanta: *risit autem Sara in semetipsa*. Non andò subito a raccontare per casa quanto dagli altri si era detto, quanto erasi da lei udito. Rise, ma non parlò; se non seppe conservare tutto l'interno rispetto, conservò almeno tutto il silenzio; il suo riso, i suoi riflessi, i suoi commenti, tutto rimase in lei sola: *in semetipsa*, *in semetipsa*. Voi potete bensì, e tal volta dovete avvisare la Superiore, se vi accorgete, che certe visite siano assai frequenti, e troppo affettuose; se vedete, che le Religiose si trattengono troppo lungamente alla grata, senza mai licenziarsi, con pregiudicio de' loro ufficj, e con aggravio delle compagne, se alla grata si tengono discorsi irreligiosi, e pericolosi per l'anima. Tali notizie, quando voi non possiate rimediare da voi medesima, o applicare altro mezzo più soave; tali notizie

devono poi arrivare all' orecchio della Superiore, acciocchè colla materna cura, e carità, che ella deve avere verso le sue Religiose, possa provvedere di conveniente rimedio: ma non è facile, che la Badessa sia consapevole, se da voi, alla quale ciò appartien per ufficio, non è informata. Con tutte l'altre dentro, e fuori del Monastero dovete essere tenacissima del segreto. Voi dovete recarvi a gran rimorso il rendere per vostra colpa intollerabile un aggravio, per se stesso pesante, del vostro istituto. Il non poter parlare ne pur co' parenti, senza che sia presente qualche testimonio a' discorsi, è una legge lodevolissima, e utilissima al ben pubblico: ma non lascia d'esser gravosa al genio privato. Se chi tutto ascolta, tutto tace, alleggerisce un tal peso: ma se non conserva la segretezza non è tollerabile. Non di rado la qualità del ragionamento obbliga per se medesima sotto colpa ancor mortale chi l'ascolta a tenerlo inviolabilmente segreto. Molte volte i secolari, o per consiglio, o per conforto, o per isfogo raccontano alla grata ogni loro disgrazia, ogni loro travaglio. Raccontano le discordie domestiche, le liti, i debiti, gli affronti, i vizj, lo stato della casa, ed altri cento accidenti. Essi non sanno d'essere da voi uditi, e se lo sanno, vi credono donna prudente, che intesi i loro

di-

discorsi non correrete subito a pubblicarli. Se voi vi prevalete di tali notizie, e venendo ragionamento dite con questa, e quella, saper voi, che in tal casa son de' gran debiti; saper voi una tale far comparse da principessa, ma essere molto povera, e far digiuni da Anacoreta: saper voi, che in tal famiglia sono de' gran rancori, un tale essere in concetto d' Angelo, ma la gente non essere ben informata: voi rompete un segreto naturale con colpa, che per se stessa non è leggera. Che se gli affari ascoltati non vi obbligassero per lor medesimi a segretezza, nulladimeno sarete ancora obbligata a tacere per lo disgusto grave, col quale offendereste la vostra sorella col vostro parlare. Delle labbra della sacra Sposa si disse, ch' erano gigli, che stillavano la prima Mirra. *Labia ejus lilia distillantia myrrham primam.* (Cantic. 5. 13.) La mirra prima è quella, che spontaneamente esce dall' albero, ed è la più amara. Se un' ascoltatrice racconta nel Chiostro ciò, che à udito alla grata le sue labbra stillano una mirra oh quanto amara! Quella povera Religiosa, che vede pubblico al Convento ciò, ch' ella con ragione vorrebbe totalmente segreto, ahi quanto sen' amareggia! Quindi poi nascono lamenti, diffidenze, battaglie, rancori. La Tamnatea, ne' sacri Giudici, appena ebbe noto il segreto di Sanso-

sone, e subito lo palesò a' suoi Cittadini. *Quæ statim indicavit civibus suis*. (Judic. cap. 14. vers. 16.) Ma di quanti mali fù cagione col suo parlare? Si sdegnò Sansone, e si vendicò: si uccisero Filistei; e la Casa della Tamnatea fù incendiata, e la Tamnatea stessa arse, e fù incenerita in quelle fiamme. Alcune cose si raccontano volentieri; ma poi eccitan gran rumori; e di tutto il Monastero si fa un' incendio; Nò; delle cose udite nell' esercitare l' ufficio d' Ascoltatrice, non fate confidenza a chi che sia; Quando Neemia volle tenere segreto certo suo dissegno, non ne fece partecipe alcuno, ei medesimo potè dire. *Sed & Judæis & Sacerdotibus, & optimatibus, & magistratibus, & reliquis nihil indicaveram*. (2. Esdr. cap. 2.) A *nessuno*, e *Niente*. Alle volte vi siderete a dire, qualche parola tronca, credendo, che nessuna potrà intendere, e basterà cotesto poco per iscoprire il tutto, nelle comunità si conferisce, si combina; un piccolo indicio basta, perchè si cerchi, e si scuopra tutto un segreto. Imitate Sara, che vi ò proposta, la quale udì, è vero, con difetto, ma tutto tenne in se stessa con gran prudenza. *Occultè*; *in semetipsa*. Mio Dio, conosco quanto sia ragionevole questo silenzio; ma voi pur conoscete, quanto

quanto ch' ei sia difficile. Voi nel mio ufficio sigillate il mio cuore, onde dall' udire gli altrui discorsi non ricevano dissipamento i miei pensieri; e sigillate le mie labbra, onde mai non abbia a rompere sigillo di segretezza.

DI-

DISCORSO X.

La Sunamite, alla quale è consegnato il figliuolo infermo. Osservazioni per le Infermiere.

Caput meum doleo, caput meum doleo. At ille dixit puero: tolle, & duc eum ad matrem suam.
4. Reg. 4. 19.

TUtti gli ufficj, che sono distribuiti in un Chiostro, per quanto sieno gravosi agli omeri di chi li porta, sono sempre alleggeriti da qualche comodo umano, che gli accompagna: il solo ufficio dell' Infermiera è un ufficio, che è tutto peso: ben è però ancora vero, che s' ei si eserciti, come si deve, è un ufficio, che è tutto merito. Una profonda umiltà, una indefessa pazienza, una tenera carità, una continua mortificazione di se medesima, sono le virtù, che devono sempre accompagnare cotesto impiego, e senza d' esse l' impiego non può soffrirsi. Io mi persuado, che alle Religiose Infermiere non manchino coteste virtù; onde non sò indurmi a dubitare, che le Inferme ne' sacri

cri Chiostri non siano ben servite. Con tutto ciò non vò lasciar di proporre alcune riflessioni, che spero potran essere di giovamento. La Sunamite nella malatia del suo figlio darà molte preziose istruzioni alle Infermiere del Monastero.

Stava il piccol figliuolo della Sunamite ricreandosi in vedere gli affaccendati suoi mietitori nel campo; quando all'improvviso sentì sorprendersi da grave affanno: oimè, cominciò ad esclamare pallido, ed intristito, mi duole il capo, mi duole il capo. *Caput meum doleo, caput meum doleo*. Il suo genitore occupato nell'assistere alle ricolte, e non sapendo, come soccorrere al figlio in quelle campagne, lo consegnò alle mani di un servidore, e gli comandò, che lo guidasse alla madre; ne poi sen prese pensiero, sicuro che di nulla si sarebbe mancato, quando intorno all' infermo si fosse impiegato un materno affetto. *At ille dixit puero, tolle, & duc eum ad matrem*. Sia pure consegnato alla madre, e già non ò che temere; con tutta la mia lontananza posso stare con sicurezza. *Tolle, & duc eum ad matrem*. L' Infermiera sia sì attenta, sì caritativa, sì diligente, che sopra lei possa riposare la sollecitudine di una povera Superiore; cosicche quando di un' inferma à comandato, che trasportisi alla Infermeria, e che con-

sie-

segni si alla Infermiera, possa persuadersi, che sarà assistita, e servita, come se fosse in man di sua Madre; *tolle, & duc eam ad matrem*. Non vò già dire, che la Superiore abbia a fidarsi talmente della Infermiera, ch' ella possa vivere quieta, e disattenta, e non osservare come sia servita l' inferma. Voi Superiori con esempio troppo pernicioso insegnereste alle Infermiere ad essere negligenti nel loro ufficio, quando voi verso l' inferme foste sì negligenti nel vostro. E' grande la vostra carità, ma se voi non invigilate, ella non basta; sono risoluti i vostri ordini, ma, se non attendete, se non osservate di tanto in tanto le Esecutrici immediate, non saranno eseguiti. L' Infermiera è buona Religiosa; vi à detto, che farà tutto; ed io vi dico, voi non potervi acquietare, poichè forse non farà nulla. Forse l' inferma sarebbe meglio servita, se l' Infermiera dicesse apertamente di non poterla servire. Un' uomo, padre di due figliuoli, disse all' uno: figliuolo và oggi, e lavora nella mia vigna. *Fili, vade hodie, operare in vinea mea*: (Matth. 21. 28.) quegli rispose: non voglio. *Nolo*. Diede all' altro la medesima commissione; ed esso, vò subito, rispose, Signore, vò adesso. *At ille respondens ait: Eo Domine*. Oh che buon figliuolo!

lo! Come pronto! Come ubbidiente! Non occorre che il vecchio sia più sollecito in cercare chi vada al lavoro: l'ottimo figlio ei farà tutto: non à mostrata minima ripugnanza: à detto di andare allora allora: *Eo Domine*. Sì Povero padre, se gli dà fede; povera vigna, se deve dipendere da tai mani. Ei non è andato: *& non ivit*. Ma come? Io gli ò pur dato l'ordine? Sì, Signore, ma non è andato: *& non ivit*. M'à pur detto di andare? Sì, Signore, ma non è andato, *& non ivit*. Egli è morigerato, rispettoso, ubbidiente . . . . . E' tutto ciò, che volete, ma non è andato, *& non ivit*, *& non ivit*. Voi dite all' Infermiera: siate assiduamente coll' Inferma, e se partite per qualche affare, tornate presto. Sì Signora: In tutta la mattina appena si è fatta vedere una volta in quella stanza. *Et non ivit*. Il Medico à ordinato per le ott' ore il Siropo. Sì Signora; ma la buona Infermiera nol porta ne pure alle nove, che per portare un Siropo ella non vuol perdere un pò di sonno: *& non ivit*. Prescrive il Medico, che alla febbricitante si anticipi il cibo, perchè prevede, che anticiperà ancor la febbre: Sorella alle dodeci ore portate il cibo alla inferma. Sì Signora: ma andate, e anco alle tredici la troverete cicala-

re

re oziosa colle Converse nella cucina. *Et non ivit*. Il Medico prescriverà un' unzione, un lambitivo, un decotto, uno stillato, che vuole adoperarsi senza perdere il tempo, prima, che il male acquisti maggior possesso. Andate, direte alla Speciale, e preparate subito l' ordinato. *Vade: operare hodie*. Si Signora; dopo otto giorni il medicamento non sarà ancora apprestato. *Et non ivit, & non ivit*. Io non dico, che tali trascuratezze accadano frequentemente nelle Case Religiose: ben dico accadere con più frequenza colà, dove la Badessa, supponendo diligentissime le Infermiere, non à molta attenzione alla sua Infermeria.

Che se potete fidarvi delle Infermiere sopra intendenti, non potete forse in tutto promettervi ugual Carità nelle Serventi, e Converse. Sgraziati que' Monasterj, ne' quali la detestevole debolezza delle Reggitrici lascia, che quelle siano le predominanti. Le inferme abbandonate alle indiscretissime loro mani dovranno esercitar più pazienza nel tollerar chi le serve, che nel tollerare la febbre. Si fann' elleno le lor dottrine conforme a' dettami delle loro passioni. Presso Rebecca l' apprestare ad Isacco carni di Capretto era uno stesso, che presentare carni di buon selvatico; ella non avea maggior

gior premura, che di far presto; a lei bastava, che il vecchio infermo non conoscesse l' inganno. *Novit*, scrisse S. Gregorio, *novit hædum condire sicut & leporem*. Credetemi, che le Converse non di rado fanno fare tai mutazioni. L' acqua del vostro pozzo, e l' acqua di Nocera tutto è uno; i semplici d' India, e le insalate, che nascono nel vostro orto, tutti son uno. Tutto è uno la carne leggera di pollo, e la carne lungamente incallita sotto del giogo. L' uova siano nate un' ora, o pure un' anno prima, tutto è uno; l' uova Agostane sempre son fresche. L' oglio di mandole dolci è freschissimo fin che non è finito di consumarsi: se dopo un anno rimangane tuttavia nell' ampolla, è buono al pari, che lo spremuto in quel momento. Quando si tratta di risparmiare spesa, o fatica, il brodo, e l' acqua, il burro, e il distrutto, il cotto, e il crudo è tutt' uno: capretto, e selvaggine tutte è lo stesso. L' Infermiera Professa ben conosce essere mal servita l' inferma; ma che? Essa con tutta la sua attenzione non vuol venire a battaglia colla Conversa, forse ancora perchè si avvede, che col risparmio seconda il genio, e il cuore angusto della Badessa.

Ma supponiamo, che nella Infermeria tutte facciano il lor dovere; con-

tut-

tuttociò il vedere, che la Badessa in persona visita, e assiste, e fa servire, e serve, e mostra una attenzione sollecità, è di gran giovamento: In tal maniera ella anima le Infermiere col suo esempio, e consola le inferme colla sua carità. Dicea la sacra Sposa allo Sposo. Noi correremo dietro a voi rapite dall' odore de' vostri unguenti. *Post te curremus in odorem unguentorum tuorum*. Sentite i commenti, che fa l' Oliva alle sue parole. *Vis, post te tuos alacriter currere? Intelligant, tibi unguenta non deesse; hoc est discant, non defuturam medicinam, si forte offendentes in cursu inceperint claudicare. Non recusabunt discriminibus se mille objicere, qui tuo ducuntur imperio, reguntur arbitrio: si tamen viderint, eum, qui & vires consumpsit, & ætatem, ex imperio tuo domi diligenter foveri, fatigatamque laboribus valetudinem non invisam tibi esse, sed pretiosam: quippe qui non perpendas quid nunc non agat, sed quid egerit, valetudine laboribus labefactata*. (Oliv. in illud Post te curremus &c.) Volete voi, che le vostre Religiose v' amino, e corran fervide alla esecuzione de' vostri voleri? Siano certe, che a voi non mancano medicamenti; cioè siano certe, che se saranno inferme, saranno ben assistite. Non ricuseranno gli impieghi di molta fatica, quando vedranno, che vistà

a cuo-

a cuore la lor sanità: quando si accorgeranno, che non considerate un' inferma quasi un' aggravio della casa; ma che stimate e la sua persona, e il suo male; ne avete l'occhio a ciò, ch' ella non può fare essendo inferma; ma considerate ciò, ch' ella à fatto, o pur può fare essendo sana. *Non videatur*, siegue ammonendo chiunque à Religiosa Prelatura il Religioso Prelato, *non videatur pondus inutile senex nonagenarius, qui pondus sustinuit diei, & æstus*; non vi paja un peso inutile quella Religiosa, che ormai porta un' intiero secolo nella sua vita; ricordatevi di ciò, che fù, e nel vederla ben servita, ed accarezzata sperino le più giovani, che anch' elleno saranno servite colla medesima benevolenza ancor allora quando pareranno già inutili per l'età. *Placuit Angelis properantibus Sodomam magis Abrahæ obsequium, quàm convivium. Puto hospitibus, & languentibus in nostris domibus gratior foret buccella sicca a superiore læta fronte, promptoque ministerio exhibita, quàm ferculorum copia, ideò inopes, quòd residente in suis recessibus præsule videantur potius refici, quàm excipi*. Gli Angeli pellegrini certamente nulla curavansi del gran convito, ma ben gradirono al sommo l'amorevolezza; e l' assistenza personale di Abramo. Una inferma svegliata non
gu-

gusterà di nulla: ma ben la consolerà il vedere, che la sua Superiore per lei è sollecita. Un calice amaro di una medicina schifosa sarà dolce alla inferma paziente; se con volto affettuoso vi metterà la sua mano la Badessa amorevole. Sì: è più caro un buon amore, che un buon trattamento: e l' uno, e l' altro manca, se la Superiore troppo amante della sua stanza poco pensa all' Infermiera. Direte di avere altre occupazioni: Ma, Santo Dio! Qual occupazioni più importante, e più degna di una Governante Religiosa, che l' avere una passione sollecita per gli esercizj di misericordia, e di carità, quando s' impiegano verse le inferme di sua famiglia? Se la Superiore è disattenta alla sua Infermeria, unicamente occupata nella attenzione economica, sarà una buona Fattora, non una buona Superiore: se non attende alle inferme per attendere alle liti, e informare Avvocati, sarà una buona litigante, non una buona Superiore; se per iscrivere ogni ordinario un gran fascio di lettere, sarà una buona novelliera, non una buona Superiore; se per stare ritirata o nella stanza, o nella Chiesa a fare lunghe orazioni, ed assistere a molti sacrifizj, sarà una buona Romita, non una buona Superiore. Certamente un Sant' Ignazio di Lojola,

un Vincenzo Caraffa il primo Fondatore, il secondo Generale di mia Religione, per tacere di cento altri d'altri Ordini, erano assai più occupati dal loro impiego, il quale gli obbligava a pensare a tuttto il Mondo, che non è occupato chi governa, ed a trattenersi nel brieve recinto di una sola famiglia: contuttociò ogni giorno visitavano i loro infermi ancor fuori della lor casa: e a quelli ,l che avevano in casa replicavano le visite, e recavan conforti, e li servivano di propia mano, e nell' ore più quiete della notte, mentre ogn' altro dormiva, si accostavano alla porta dell' infermo con piè sospeso, e spiavano con sollecita carità, se riposasse, se si dolesse; e se lo sentivano lamentarsi, entravano, e vegliavan con lui, e porgevano bevanda alla sua sete, ristori al suo affanno, e conforti al suo spirito. Replicherete, quest' essere un grave incomodo, e costar troppo di patimento: ma non dite voi; che il Superiorato è una croce? Non credo, che la croce consista nel comandare. Quel *dominamini* detto all' uomo nello stato dell' innocenza, ci è rimasto nel cuore anco dopo il peccato; e ognuno à connaturale il genio d' essere più tosto ubbidito, che di ubbidire; la croce del Superiorato non consiste nell' aver voi migliore dell' altre la stanza, nell'

avere una Conversa, che vi serva a vostro piacere, quasi in ufficio di Cammeriera, nell' essere più rispettata, più onorata, più ben provveduta, non è croce il provvedervi col danaro del Monastero di molte delizie, delle quali l' altre o fan senza, o non sono provvedute, che a spese dei loro livelli, o di lavori delle lor mani. Dove stà dunque la croce del vostro Superiorato? Ella stà ne' tanti incomodi, che voi dovete soffrire per cagione del vostro posto, obbligata ad invigilare sù tutti gli ufficj, e a fare, che per quanto si può, a nessuna manchino i necessarj sollievi. Ora come le inferme sono le più bisognose di carità, e di ajuto, così sono la maggior croce del vostro posto: ma voi dovete portarla, e, dove lo richiede il bisogno, consecrar loro ancor qualche parte del vostro sonno. Non vò dire, che voi Superiore dobbiate assistere, come le immediate Infermiere: tanto da voi non si esigge, ne tanto da voi si può. Dovete però osservare, come si tenga pulita la stanza, come si rifaccia morbido il letto; come si portino a suo tempo cibi, bevande, medicinali, e quanto è prescritto da' Medici; quali mense, e quai cibi, e come conditi si apprestino alle inferme; quali, e come conditi si apprestino alle convalescenti. Dovete osservare,

se

se la inferma resti abbandonata con solitudine malinconiosa, e a lei rincrescevole, o pure se le si infuochi la stanza, e il capo pel troppo concorso. Alcune Superiori si prescrivono una esatta distribuzione di tempi, e in essa due, o tre visite al giorno alle sue inferme: ma tali visite sempre fisse alle stesse ore sono un'inutile complimento: non recano alcun profitto: bisogna andare nelle ore, nelle quali si può osservare, come sia servita l'inferma. Una Superiore in ogni ora può con edificazione licenziarsi da chi che sia, quando dica esser ora del medicamento, o del pranzo, o della febbre di una ammalata, ed esserle convenevole il visitarla. Se le Infermiere son diligenti, non rincrescerà loro l'occhio delle Superiori; e saranno esse più pronte, perchè si conosceran più ajutate: Se poi fossero negligenti, si metteranno in suggezione, e sarà per loro un rimprovero di non piccola mortificazione la diligenza esemplare della loro Badessa. Non è necessario, che questa trattengasi a lungo; ma basta, che sappia trovarsi nella stanza dell'inferma, quando è la opportunità del tempo. Ciò sia detto a chi regge, con una digressione forse troppo lunga al discorso, ma trattandosi di Carità, non mai questa digressione può essere troppo lunga al bisogno.

Ora torno alle Infermiere, e vi ripeto, tale dover essere la vostra attenzione, che un'inferma, a voi consegnata sia come in man di sua madre. *Tolle; duc eum ad matrem*. Eccitarà al vostro Ministero gran fervore nel vostro spirito il riflettere, quanta premura degli infermi si mostrasse sempre da Gesù Cristo. Non ne sdegnò mai alcuno, entrò nelle loro case, si accostò a loro letti, li trattò con maniere sempre amorevoli. Quando spedì i suoi Appostoli a predicare nel Mondo, e a proccurare la conversione degli uomini, nelle loro istruzioni diede per prima commissione il curare gli infermi. *In quamcumque Civitatem intraveritis, & susceperint vos --- Curate infirmos, qui in illa sunt, & dicite illis appropinquavit in vos Regnum Dei*. Avrei creduto, che entrando Appostoli in una Città dovessero prima abbatter gl' Idoli, e rovesciare i sacrileghi Altari; far prediche, e mutar il cuore de' peccatori; avrei creduto, che dovessero parlare del Regno de' Cieli, prima di medicar da' languori: nò; la prima commissione, che vien data agli Appostoli, è il prendersi pensiero degli ammalati. *Curate infirmos, qui in illa sunt*. Quanto deve esservi a cuore il vostro ufficio! Se voi da Cristo foste stata eletta Appostola tra gli Appostoli, il servire alle inferme avrebbe dovut'

vut'essere il primo impiego del vostro Appostolato: *Curate infirmos, qui in illa sunt*. Che più? Cristo stesso dichiarasi di gradire la vostra assistenza, come fatta alla sua stessa persona; e di questo nell'estremo Giudicio farà distinta menzione, e di sua bocca la accompagnerà con gran lode: *Infirmus eram, & visitastis me*. (Matth. 25. 36.) Notate bene: non dice; era inferma Suor Candida, o Suor Teresa; ma dice: io era l'infermo: *infirmus eram*: non dice visitaste Suor Alba, o Suor Paolina, ma dice visitaste me: *& visitastis me*. Cosicchè qualunque volta entrate nella stanza di un'inferma, benchè ella sia impaziente, benchè nojosa, benchè difficile a servirsi, voi dovete persuadervi di visitare, e servir Gesù Cristo: e quando siete occupata altrove, e si avanza l'ora, dovete ripetere al vostro cuore: Cristo mi aspetta in Infermeria; e quando sentite o tedio, o noja, o ripugnanza, o schifo; andiamo, andiamo, dovete dire, che in quel letto è Gesù, che sta infermo, e vuol essere da me servito. Verrà un giorno, ch'ei mi ringrazierà de' miei passi, e mi darà la mercede di queste visite da lui tutte ricevute per sue. *Infirmus eram, & visitastis me*. Sentite le parole del Serafico Bonaventura, un pò rozze all'orecchio, ma preziosissime al do-

R 2 cu-

cumento. *Cur anima tota die anxiaris post Christum? Indicabo tibi quem diligit anima tua. Certè in infirmaria jacet, & ibi angustiatur, ibi torquetur; Curre & sibi ministra, & sibi compatere infirmanti.* (Stim. div. amor. c. 1.) Voi siete ansiosa per trovar Gesù Cristo; siete sollecita per trovarlo all' Oratorio, per visitarlo in Chiesa: io vi dirò, anzi egli stesso vi dice, dove stà; andate a trovarlo nella vostra Infermeria: ivi stà, ivi vi aspetta, ivi desidera d'essere assistito, e servito da voi; ed ivi lo cercherete con tanto maggior merito, quanto il servirlo ivi infermo a voi costerà più di incomodo. *Infirmus eram, & visitastis me.* Con cotesto sentimento di riconoscere nella vostra inferma Gesù, abbiate una efficacissima risoluzione di servirla con un' amore ardentissimo di Carità. Quindi poi frequentemente pensate, come la servirebbe sua Madre. Una Madre, se esce dalla sua casa, e lascia l'inferma figliuola, è impazientissima per tornar subito. Và alla Chiesa, ma appena udita la Messa, non perde tempo, e torna dove la chiama il suo amore: chiedetele, perchè non si fermi ad ascoltare la Predica, perchè non si trattenga colla sua confidente, risponde: ò fretta, perchè ò una figlia ammalata: non si impegna in conversazione, ne in giuoco; licenzia presto ogni visita, perchè il suo

cuo-

cuore la chiama alla ſtanza della ſua paziente. Voi dite più volte a voi ſteſſa: la Madre di queſta Religioſa inferma laſcerebbela sì lungamente ſola? Queſto letto ſarebbe così ſcompoſto? Queſta camera ſarebbe sì ſordida? Troverebbe ella rimedio a queſto odore così gravoſo? Le porterebbe un cibo sì mal condito? Eſeguirebbe sì poco le direzioni del Medico? Ah vergognatevi Religioſa, ſe in voi non può l'amore ſoprannaturale di Miſericordia, e di Carità ciò, che in ogni ſecolare può un ſemplice amor naturale di Madre. *Tolle: duc eum ad Matrem.*

Fù conſegnato l'infermo alla Madre: *qui cum tuliſſet, & duxiſſet eum ad matrem ſuam &c.* ed era ben neceſſario tutto l'amore materno per credere, che foſſe infermo. In un fanciullo un'inviſibile dolor di teſta, *caput meum doleo*, non è coſa rara il fingerſi, per non iſtudiare una lezione, o per fuggire la ſcuola; ma un cuor di Madre non è sì facile a ſoſpettare. L'Infermiera mai non creda, che una Religioſa finga, quando dice d'eſſere inferma. Io già non niego poterſi dar caſo, che ancora qualche Religioſa faccia traffico ſopra un capitale di inviſibili infermità. Tal volta giova l'eſſere creduta inferma; e certe piccole indiſpoſizioni meſſe in profilo di molta apparenza fanno gran guada-

gno di esenzioni, e di privilegj in una Communità. Rachele all'arrivo del suo Padre Labano non gli va incontro, resta nel suo padiglione, ed à tutto il comodo di nascondere quelle statuette, che ella non voleva si potessero ritrovare: all'ingresso del Padre si fa essa vedere sedendo sopra un fascio di paglia; e mentre la sorella Lia, e Zelfa, e Bala, e tutta la casa è in faccende, e in disturbi, Rachele ne pur s'alza in piedi: Si libera da' complimenti, dall'incomodo, dalla visita più accurata, con sapere destramente, ed a tempo abbandonarsi come sorpresa da debolezza improvvisa. *Illa festinans abscondit Idola subter stramenta Cameli, & sedit desuper. Ne irascatur Dominus meus, quod coram te assurgere nequeo, quia juxta consuetudinem fœminarum nunc accidit mibi*. (Gen. 31. 34.) Sola, e non veduta da alcuno, è sì forte, che può far quanto vuole con tutta celerità. *Festinans*: veduta, alla presenza d'altri, la poverina è sì debole, che non può muoversi da sedere. *Coram te assurgere nequeo*. Ah donna trista, ma pure qualche volta imitata dalle donne ancor Religiose. Se si tratta di lavorare segretamente, di vegliar per capriccio, di compir un ricamo di molto guadagno; quando non è presente alcun occhio, sono robuste, non si stancano, non riposano, fan con fretta: *Festinans*: Se poi

en-

entri nella ſtanza un'altra Suora, oimè la mia teſta ! oimè il mio ſtomaco ! Son pur debole ! Non poſſo muovermi: *Coram te aſſurgere nequeo*. Alcune ſi ſervono de' loro mali , come il Riccio ſpinoſo delle ſue ſpine : ei non è punto da queſte ; poichè le lor punte ſono rivolte verſo gli altri , non a ſe ſteſſo: ſi ravvolge attorno a' frutti, e a grappoli, e n'infilza i grani , e li ſpicca , e li porta alla ſua tana ; e vive aſſai lietamente . Certe infermità pungono le ſane, non pungon le inferme: ogni loro ſpina ſpicca , e porta ſeco qualche eſenzione . Diſſe già il Salvatore . *Numquid colligunt de ſpinis uvas?* (Matth. 7. 16.) Queſte appunto colgon così: ſi valgono delle loro ſpine per cogliere agevolezze . Alcuna volta duole la teſta: queſta ſpina ſpicca il ſuo frutto , l'eſenzione di mai non leggere in tavola . Incomoda un pò di raffreddore , e queſta ſpina ſpicca il ſuo frutto, l'eſenzione di andar coll'altre nel Coro. Si fa ſentire un pò di toſſetta alla preſenza della Priora; e queſta ſpina ſpicca il ſuo frutto , la licenza di ſtar a letto , e dormire a ſuo piacimento . Si patiſce un pò di veglia , e queſta ſpina ſpicca il frutto, l'avere per tutta l'eſtate una cammera freſca in Infermeria . Non è poi maraviglia , ſe non ſi guariſca giammai . Sono care quelle ſpine, colle quali ſi fanno le così buone vin-

demie . *Colligunt de spinis uvas* . Accade poi frequentemente , che queste volontarie inferme anco in vista dell' altre non corrispondono a se medesime ; e bisogna bene , che allora le Infermiere , e le Superiori sieno gran Sante , se alla vista di tanta incostanza , con tutta la lor carità , non perdono la pazienza. Se si tratta di faticare a servizio del Monastero , son deboli , non an forza : ma poi si vedono applicare indefessamente a' lavori di lor privato guadagno con maggiore fatica . La mattina non posson sorger coll'altre , perchè anno necessità di dormire , ma la sera differiscono due , e tre ore dopo l'altre il riposo , ne rincresce loro il vegliare . Non possono leggere per mezz' ora alla mensa , e leggono tutti gli avvisi , e tutte le novelle in conversazione . Non vanno al Coro , perchè l'aria sarebbe loro nociva : poi passano molte , e molte ore alla grata , senza temere l'aria assai più rigida del Parlatojo . L' obbligare queste capricciosissime inferme agli ufficj , e a' lavorj , e alle fatiche comuni , sembra una indiscretezza ; ma poi accordare loro esenzioni , riesce di scandalo . Se a giudicio del Medico sono veramente bisognose di essere esentate , si esentino , ma si faccia , che poi vadano di passo uguale : e so si vede , che possono faticare , e che lavorano in fatti , si esigga , che fatichino come l'altre , e servano al pubbli-

blico. Davide recò un grande argomento in pruova, che poteva combattere col gigante Golia; Gli disse Saulle, ch' esso era debole, e non avea forze per quel cimento, ma Davide, Signore, disse, per interesse privato della mia greggia, combatto nelle occorrenze contro gli Orsi, e contro i Leoni: posso bene a servizio del pubblico impiegare le mie forze contro un Gigante: non v' à bisogno di più. Farò col Filisteo ciò, che soglio fare co' Leoni, e cogli Orsi. *Erit igitur & Philisthæus hic incircumcisus quasi unus ex eis*. (1. Reg. 17. 36.) In fatti combattè, e non morì, e riuscì nel combattimento. Voi vi esentate dal lavorare a pubblico vantaggio del Monastero, perchè siete debole; ma lavorate ad ogn' ora per interesse privato, ne però cresce il vostro male. Fate conto, che un lavoro è come l'altro, ne v' à bisogno di forza maggiore: *erit quasi unus ex eis*. Non potete leggere alla pubblica mensa, perchè avete la testa debole, o vi fa danno la applicazione: fate conto di leggere un foglio di avvisi nella ricreazione, dove colla lettura vi si infiamma il capo, e nulladimeno affermate di non ne avere alcun danno: *erit quasi unus ex eis*. Temete l'aria del Coro: fate conto, che sia l'aria del Parlatojo, e del Cortile: *erit quasi unus ex eis*. Si considera applicazione, e applicazione, fatica, e fatica, patimento, e patimento. Chi ve-

de'che non temete ne applicazione, ne fatica, ne patimento, dove si tratta del vostro genio, e del vostro interesse privato, à ben ragione di obbligarvi alla applicazione, alla fatica, e al patimento, dove si tratta di esercitare i vostri doveri a ben pubblico del Monastero. Io resto edificatissimo di Daniele, quando trovo, che dopo una lunga malatia, dalla quale era oltre modo debilitato, appena cominciò ad alzarsi dal letto, e subito ripigliò le sue occupazioni, e le sue fatiche a beneficio dello Stato. *Et ego Daniel langui, & ægrotavi per dies; cumque surrexissem, faciebam opera regis*. Questa sollecitudine dovrebbe essere imitata nella Religione. Subito, che ella può, dovrebbe una Religiosa rimettersi al suo ufficio, al Coro, ai lavori, alle fatiche, alle osservanze comuni: queste sono le opere del Re del Cielo: l'altre sono operazioni della delicatezza, o del genio, o dell'interesse: Colei, che serve Dio, dev'essere sollecita per quelle operazioni, che da lei vuole Dio. *Cum surrexissem faciebam opera Regis*. Un'anima veramente fervida nel Signore non à bisogno di stimolo, ma di freno. Generalmente parlando, quando una Religiosa si duole di qualche male, che non può vedersi, ma pure non si mostra vogliosa di esenzione, e si ajuta, e fa ciò, che può, dev'essere, e compatita, e ajutata. Ma se coteste invisibili infermi-

tà

tà tutte finiscono in cercar privilegj, vuol usarsi con loro qualche durezza, potendo passare in qualche scandalo la compassione. Però cotesta qualunque durezza tocca alle Superiori, non alle Infermiere. Voi non siete deputate a giudicar, ma a servire: a voi non tocca l' esercitare giustizia, ma l'esercitar carità. Sia vero, o falso il dolore, sia inferma, o sana la sorella, finch'ella è in vostra mano dovete servirla, e assisterla con amore da Madre. *Tolle: duc eum ad Matrem*.

Disse il fanciullo, che gli doleva la testa; *Caput meum dolo*: Ma potea parere, che un semplice dolor di testa non meritasse molta considerazione: Un pò di apprensione; un pò di delicatezza puerile pareva poter dare qualche esagerazione al lamento, mentre per altro non fosse di molto vigore il suo morbo. In fatti in questo forse errò ancor la Madre, non facendo tutto il caso, che meritava quel dolore. Non chiamò Medico; non applicò alcun rimedio; forse persuasa, che chi volesse ricorrere al Medico ogni volta che duole il capo, troppo si stancherebbero i Medici, e si cercherebbero, non si curerebbero i mali. Veramente anco ne' Monasterj alcune scrupolose di sanità totalmente la gustano col sovverchiamente custodirla. Se la notte anno vegliato mezz'ora, vogliono, che il Medico chiamisi la mattina: Tengono esat-

to conto di quante volte abbian tossito; corrono di tanto in tanto colla mano al polso per osservare la inegualità dell'arteria. Consumano più conserve, che pane; bevono più siropi, che vino; e per coteste la maggior fatica del Medico è il trovare medicamenti, che le consolino col beveraggio, ma che non abbiano a recare gran danno. Se non si ordinasse in ogni visita una medicina, crederebbero, non farsi alcun conto di lor salute: Pillole, polveri, teriache, e tutte le prescrizioni di Galeno, e tutti i segreti del Quercetano si trovano in quella stanza: e con tanti medicamenti altro non anno di bene, che tenere in rivolta gli umori, e star sempre male. *Qui vivit medicè, vivit modicè*. Chi stà tanto sulla sanità, suoi aver brieve vita. Tiberio Imperadore mai non volle reggersi con parere di Medici, e visse con forze vegete fino agli ottantasette anni. (Sveton. in vita c. 68.) Certi mali cronici si vincono colla età, colla generosità, colla allegrezza dell'animo; e si accrescono colla regola superstiziosa del Medico. Ne' mali abituali sono migliori i rimedj negativi, che i positivi. Più giova il guardarsi da certi disordini, e lasciare, che si ajutino da lor medesime le forze, e facoltà naturali, che non giovano tutti gli alessifarmaci. Gli stessi disordini si devono evitare con moderata prudenza, non con iscrupolo-

sa ansietà. Che vita infelice fu mai la vita di Caino! Apprese, che da ogni oggetto gli sarebbe venuta la morte. *Omnis qui invenerit me, occidet me.* (Gen. 4. 14.) Dio lo assicurò, che non gli sarebbe accaduta la appresa disgrazia, e che non occorreva, che con tanto affanno fuggisse da ogni volto, ed evitasse ogni mano. *Nequaquam ita fiet.* Contuttociò sempre fù timido, sempre fuggiasco. L'ombra di un'albero, il moto di una fronda, il mormorio di una fonte, tutto lo atterriva, e tosto mettevasi in fuga: *habitavit profugus in terra.* Infelice quella Religiosa, che vive colla stessa timidità. *Omnis qui invenerit me, occidet me.* Un soffio d'aria; oimè! Chiudete quella finestra, che non si formi nel petto una polmonea. *Occidet me*: La stagione è un pò fredda; oimè! bisogna stare ben chiusa nella stanza, perchè mi può far male il catarro in testa: *occidet me.* Spira sirocco; oimè! bisogna asciugarsi al fuoco, perchè l'umido è mal sano: *occidet me.* Un cibo è flatuoso, l'altro è calido; l'altro è duro da digerirsi; conviene, ch'io me ne guardi: *occidet me, occidet me.* Così fugge dal giardino, dalle loggie, dal Coro, per non essere ammazzata dall'aria; e poco men che non fugge dall'acqua Santa, per non patire l'umidità. *Occidet me; habitavit profugus in terra.* Eh nò, non temete; *nequaquam*

ita

ita fiet. Lasciate cotesti terrori; e cotesti appreso morti vi gioveranno alla salute: In certi mali cronici, e abituali, quando vedete, che dopo alcuni mesi di cura attenta de' Medici non avete ricuperata la sanità, dite pure, che il vostro male à rimedio unicamente nella pazienza. Joram Re di Giuda per due anni intieri fù tormentato da un' acutissimo dolor di ventre, fino a scioglierst, e imputridire a poco a poco le viscere, e consumarsi, e morirne. (2. Paral. 21. 18.) Quanti Medici, credete, si saranno impiegati per rendere la salute al Monarca? Si adoperarono molto, non profittarono nulla. Certi mali non anno rimedio. Si de' ricorrere al Medico, quando è straordinario l'insulto; per altro bisogna dire con animo lieto: e questa è *la mia croce*, e con questa vò ingegnarmi di rendermi simile al Crocifisso; e in tanto servire, come si può, il Monistero. Così dico alle inferme; o anzi alle sane, che apprendono d'essere inferme.

Ma alle Infermiere dico: non siate facili a qualificare i mali per apprensioni, ne le ammalate per apprensive. Se voi provaste interni dolori, che non si manifestassero al polso, godereste d'essere voi trattata quasi un'inferma immaginaria? Alle volte si disprezza quasi leggero un mal, che è grande. Il figliuolo della Sunamite si doleva unicamente dolergli il capo: *caput meum*

meum doleo. Ah è ſtato al Sole; ſi è riſcaldato; un pò di ripoſo; paſſerà il male: in verità, che appena arrivò il mezzo giorno, e fù morto. *Mortuus est*. Quando alcuna fuor del ſolito ſi ſente indiſpoſta, ed avviſa la Superiore, o pur l'Infermiera, non ſi deve ſprezzare la ſua indiſpoſizione. Certo abbandonamento di forze, certa ſvogliatezza di cibo, certa inquietezza della perſona, certa ottuoſità di ſonno, alle volte ſi battezza per incomodo della ſtagione; ed è una febbre maligna, che lavorasi nelle vene. Certo catarro al petto, ſi battezza per raffreddore, e và a finire in una punta mortale. Si dice poi, dopo che la inferma è già morta; erano molti giorni, che ſi doleva del petto, dello ſtomaco, della teſta: sì, dite ancora: erano molti giorni, che ſi ſprezzava il ſuo male, ed eſſa tacciavaſi di delicata, o di apprenſiva; in tanto è morta. L'inferma in ordine a ſe ſteſſa non ſia povera di coraggio; ma l'Infermiera in ordine alla inferma abbondi di Carità. La Sunamite al preſentarſele il figliuolo, che ſi doleva unicamente del capo, non lo tacciò di apprenſivo; s'ella non chiamò il Medico, ciò fù, perchè non credette, che quel dolore poteſſe portar quella vita sì a precipizio. Eſſa però di nulla mancò al di lui ſollievo.

Non mortificò, come ſpeſſo imprudentemente accade, non mortificò il fanciul-

ciullo, rimproverandogli, che si era comprato il suo male. Ecco, potea dirgli, ai voluto andar con tuo Padre; ti sei voluto mettere tra' mietitori, ti sei riscaldato al Sole; adesso ti duole il capo; tu dovevi star meco in casa; dovevi almeno stare ritirato a qualche ombra, e adesso non avresti di che lagnarti: così forse avrebbe detto altra donna, e forse sarebbesi ancora ingannata; non m'è verisimile, che il semplice divertimento di stare la mattina osservando i mietitori nel campo potesse cagionare un dolore così impetuoso, e malefico: ma da qualunque principio ei venisse, la Madre così non parlò: e così mai non dovrebbe parlarsi ad un' inferma Religiosa. Gran cosa, se una Suora si ammala, ognuna vuole fare la profetessa in Convento, e ognuna pretende indovinare la cagione del male, e ordinariamente si dicon tutte, fuorchè la vera. L'aria del giardino, il lavoro a finestra aperta, il pranzo più lauto, il Tè, il Caffè, il Cicolatte, tosto si processano quasi rei della infermità: Una si occupa dalla mattina alla sera nel magistero faticosissimo delle Educande: si ammala; e tosto si incolpa una ricreazione straordinaria, che le accordò la Badessa. Altra con generose vittorie di se medesima contrasta ogni sua inclinazione, e la sottomette con atti eroici, ma violentissimi: si ammala, e se n'incolpan l'orzate, colle quali nel-

la

la più calda ſtagione refrigerò qualche volta la ſete. Altro ſi richiede, che il voſtro ſapere, per trovare la vera cagione di un male. Se vi ſi guaſta una moſtra d'Oriuolo, voi la mettete in mano di peritiſſimo Orologiere: ei la disfa, e ne viſita minutiſſimamente tutte le interne ſue viſcere, eſamina ogni ruota, conſidera ogni rocchetto, ſtà attentiſſimo ad ogni dente, ad ogni moto, ad ogni piccola incavatura; netta perfettamente ad una ad una ogni ſua parte; riuniſce la moſtra; la rende alla voſtra mano, e voi trovate, che non è ſana, anzi è più guaſta: perchè ciò? Perchè l'artefice, benchè perito, con tutte le ſue viſite così minute non ſeppe ne trovare coll'occhio, ne indovinar col penſiero la cagione dello ſconcerto. E voi pretendete di trovarle in un corpo, del quale non potete vedere una parte interna, e del quale è a voi totalmente impercettibile l'intrinſeco magiſtero? Voi pronunciate francamente ſentenza, e intanto l'inferma ſe n'offende, ſen contriſta, ſe n'addolora. Se qualche paleſe diſordine è cagione aſſai chiara del male, aſpettate, che l'inferma ſia riſanata, e allora amorevolmente fatela avvertita del ſuo errore, quando conoſciate di potervi prendere tal confidenza ſenza ſua offeſa: mentre è inferma non le buttate negli occhj la cagione della ſua malatia, ma ſervitela con carità, e

non

non abbiate riguardo a risparmiare fatica.

Condotto l'infermo fanciullo alla Sunamite sua Madre, ella lo prese in braccio, gli fece letto delle sue materne ginocchia, e senza annojarsi di quella malinconia, senza stancarsi di quel peso, così lo tenne fino al mezzo giorno; cioè finch'egli finì di patire, e di vivere: *posuit eum illa super genua sua usque ad meridiem, & mortuus est*. Se non potè recargli alcun rimedio, almeno mai non lo abbandonò, e colla sua stessa presenza gli servì di conforto. Non troviamo, ch'ella applicasse medicamento: e questo non fù mancanza di amore; fù timore prudente di non recar maggior danno. L'Infermiera non faccia da Medico, quando si tratti di medicamento pericoloso. Certi rimedj domestici, innocenti, più volte esperimentati in certe indisposizioni frequenti nella Comunità, si dovrebbero avere alla mano, e adoperare al bisogno. Ma d'oppiati, di solutivi, di incisivi assai forti, di antimonj, e altri minerali preparati, di segreti, di sughi incogniti, un'Infermiera mai non si valga a capriccio, senza la prescrizione del Medico: Le colochintidi, confuse con erbaggi da chi non sapeva le loro proprietà, fecero apprendere a figliuoli de' Profeti d'essere avvelenati. *Mors in olla*. (4. Reg. 4. 40.) Potete credere di porgere alla inferma un'antidoto, e forse

se per ignoranza le porgerete veleno. Dipendete dal Medico.

Ma chiamatelo con sollecitudine al primo principio del male. Se la Sunamite avesse chiamato qualche Medico esperto, forse con una estrazione di sangue sarebbesi allora impedita la morte. Ma Dio dispose, che quella diligenza si trascurasse dalla Madre, perchè voleva glorificato Eliseo col risuscitar quel fanciullo, dopo che fosse morto.

Principiis obsta: sero medicina paratur,
Cum mala per longas invaluere moras.

Molte infermità sono facili a medicarsi ne' loro principj; ma sono immedicabili, se si tardi. Ben è vero nulla giovare, che il Medico venga presto alla visita della inferma, se poi per colpa o della Speciale, o della Infermiera non si eseguisca in tempo la sua prescrizione. Per verità di tali tardanze dovete avere rimorso, come di gravi colpe. Giovanni Duca di Clivia fece dipingnere nelle sue insegne un Fiore col motto; *hodie aliquid, cras nihil*. Questo fiore oggi serve a qualche cosa: domani non servirà più a nulla. Lo stesso motto si può giustamente applicare a molti medicinali; Amministrati in tempo opportuno, in tal giorno, in tal ora, in tale lontananza dal cibo, in tale vicinanza alla febbre re-

recano qualche profitto; *Hodie aliquid* ma se si tardi troppo, se si prendano in ora non opportuna, non gioveranno. *Cras nihil*; e se gioveranno a rimettere la sanità, saranno inutili a mitigare il dolore sofferto, che potea mitigarsi assai prima, se si anticipava, conforme agli ordini del Medico, un pò più pronto il medicamento. Voi vedete una vostra sorella tormentata da grave dolore: siete obbligata per cagione del vostro ufficio a soccorrerla con prontezza, e voi per pigrizia non sovvenite alla sua agitazione; e vi potete lusingare, che in tai circostanze cotesta pigrizia non sia gran colpa? Se il mal non è tale, che si tratti del Viatico, un' oziosa Speciale, una pigra Infermiera se ne stanno tranquillamente o nella stanza a compire un ricamo, o nella officina a legger novelle, o nella cucina a cicalare colle Converse, o in ogn' altro luogo, fuorchè dove possano servire alla inferma: in tanto questa spasima o per freddo, o per sete, o per dolori pungentissimi, che sarebbero più tollerabili, s' ella fosse assistita, e non si pecca talora ancor mortalmente almen contro la Carità? Le malatie, se sono lunghe, stancano e Medici, ed Infermiere; ma non per questo la Carità dee stancarsi. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* (Jo. 13. 1.) Così ci vien detto di Gesù Cristo; amò i suoi, e gli amò sempre;
gli

gli amò fino agli ultimi termini della sua vita : gli amò fino agli ultimi termini della lor morte ; *in finem dilexit*. Tanto de' fare una Religiosa Infermiera colla sua inferma ; non deve amarla , ed assisterla nel solo principio della sua malatia : *in principio*, non nel solo fine quando è già disperata da Medici , e stà per entrare in agonia ; *in fine ;* ma dal principio fino al termine della infermità , e della convalescenza la de' sempre servire con pari affetto, con pari prontezza . *In finem* , *in finem dilexit*. Io sò, che non potete essere sempre al letto della inferma : ma almeno non vi lasciate rincrescere il visitarla frequentemente, e il trattenervi , quanto potete, con lei . *Non te pigeat visitare infirmum*, vi dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico : (Cap. 7. v. 39.) legge il Greco ; *ne pigriteris visitare* ; non siate pigra nel rinovare le visite. Non vi perdete al parlatojo, in cucina , nelle dispense, nel luogo del lavoro, anzi ne pure nell' orazione ; ne vi perdete: ricordatevi, che la inferma può avere bisogno di voi ; *ne pigriteris visitare*. Il perdere una esortazione , il non sentire una Predica, l' ascoltare una Messa meno non è perdita ; è guadagno, se quel tempo consacrisi alla malata. *Ne pigriteris visitare*. Cotest' opera di misericordia , e di carità supplirà ad altre divozioni , e Dio la rimeriterà con più amarvi , e con più accendere il vostro fervore ; *Ex*

his

his enim in dilectione firmaberis. Imitate le Rondinelle, e gli altri volatili, quando anno nel nido i lor pulcini. Escono, volano, vanno al campo, all'arboscello, al pascolo, all'acque; ma sempre si ricordano dei loro parti; e tornano con sollecitudine; e portan loro il cibo più tenero, e più confacente, gl'imboccano, e gli accarezzano; e ripigliano il volo, e vanno a foraggio, ma non si allontanan dal nido. Ite pur voi alle vostre occupazioni, ai vostri affari, ma non dimenticate l'inferma: allontanatevi meno, che potete da lei, e siate sollecita per rivederla: *ne pigriteris visitare. Posuit eum illa super genua sua usque ad meridiem, & mortuus est,*

Direte: se si dovesse servire una persona quieta, com'era il figliuolo dell'ottima Sunamite, non si guarderebbe a fatica. Ei disse, che dolevagli il capo: *caput meum doleo; caput meum doleo:* ma poi non troviamo, che tutto giorno si querelasse; non troviamo che esagerasse il suo male, non troviamo, che prorompesse in gravi impazienze contro la Madre stessa, che lo serviva; ma le nostre inferme alle volte son pur difficili da governarsi: sono impazienti, non gradiscono nulla, si sdegnan di tutto: non vogliono medicamenti, ricusano il cibo, si lamentan del Medico: in somma per quanto si faccia, mai non si incontra il lor genio. Nella convalescenza non di

rado

rado sono più fastidiose, che nella medesima malatia: O fameliche vogliono troppo cibo a pericolo di ricadere; o svogliate si lamentano, ogni vivanda essere mal condita; o pusillanimi non si ajutano punto da loro stesse, e marciscono in un'ozio malinconioso: alle volte le inferme, e convalescenti son molte; e ognuna vorrebb'essere servita, come se fosse sola; d'ogni piccola disattenzione fan gran rumore; e la tardanza di un sol momento basta perch'elle formino un gran processo.

Non voglio persuadermi, che tra le inferme Religiose molte sien tali. Esse ben sanno, in una malatia grave, o nojosa, potersi esercitare poche altre virtù più che la pazienza, e la rassegnazione nel divino volere. Esse ben sanno, che chi trascura quest'esercizio, nella infermità appena potrà raccorre alcun merito. Devon riflettere, che spesse volte sembra negligenza de' Medici quella, che veramente è ostinazione insuperabile de' mali: che gli umori interni alterati fanno parere, che i cibi sien mal conditi; che anco nelle gran case di personaggi secolari non è in tutto esattissima la servitù, benchè sia soprabbondante il numero de' servitori. Devon riflettere, che avendo elleno sommo bisogno di essere compatite, devono avere anco un cuor tenero per compatire: Devon pensare al molto, che per loro si

fa;

sa; non al poco, che si trascura: devon pensare, che avendole Dio volute povere Religiose, devon ringraziarlo, quando provano gli effetti della lor povertà, e del secolo abbandonato. Quante inferme nel mondo sono servite con pari assistenza, e Dio poteva far nascere voi pure colla medesima lor condizione. Se patite, Dio vi dà la sua croce, acciocchè dalla croce passiate al Paradiso. Forse cotesta è appunto la malatia, che vi conduce all'altra vita: voi non potete avviarvi a quel termine con più allegrezza, che con aver occasione di purgarvi ancor vivendo con maggior pena. S. Forananno ebbe comando da un'Angelo di passar nella Francia dalla Scozia, dove era Vescovo; ma non trovando il Santo dove imbarcarsi, il Cielo lo provvide di prodigioso naviglio: mentre stava sul lido, venne a lui quasi guizzando per acqua una croce formata di due gran travi, e fermatasi a di lui piedi sembrava dire: affidati pure a me; ch' io sarò naviglio sicuro al trasporto. Salì Forananno, e fù portato felicemente a quel lido, al quale era chiamato dal Cielo. (Molan. in vit. Sanctor. 3. Apr.) Nelle malatie noi siamo come chi vede la sua patria di là dal Mare; vede ove de' andare, ma non vede legno sul quale assicurarsi. *Sic est*, dice Santo Agostino, *tanquam videat quisque de longe patriam, & mare interjaceat: videt, quò eat*,

sed

sed non habet qua eat. (S. Aug. tr. 2. in Jo. Tom. 3.) Ora che à fatto Dio ? *Instituit lignum* , *quo mare transeamus* . *Nemo enim transire potest mare hujus sæculi* , *nisi cruce Christi portatur* . Sù qual' imbarco vorreste voi far vela al Paradiso ? Vi sarebbe difficile l' arrivare a quel porto , o almeno l'arrivare assai prestamente , se non faceste il vostro viaggio sopra la croce . Dio a voi la manda : vostra croce la vostra febbre ; vostra croce il catarro , che vi opprime ; vostra croce le medicine schifose i cibi nauseanti , le amare bevande ; è vostra croce ancor l' Infermiera , che mal vi serve : ma tenevi cara cotesta fortunatissima croce ; essa vi porta al Paradiso : state volentieri sopra cotesta croce ; poichè per la strada di una costante pazienza ella vi porterà al lido felice di eterna gloria . Voi però ancora , o Infermiere , non lasciate di compatire chi nella agitazione della sua infermità , a suoi lamenti , e alle sue impazienze non suole avere una totale pienezza di deliberazione . Se la inferma fosse men fastidiosa , la vostra servitù sarebbe ancor meno meritoria .

Morì finalmente mai non deposto dalle sue braccia il figliuolo della Sunamite : *mortuus est* ; e allora l' afflitta Madre corse a chiamare il Profeta . Questo sarebbe un grande errore ne'Monasterj , se si aspetasse , che la Monache fossero poco meno che morte prima di chia-

mare i Medici straordinarj a far consulta per la salute del Corpo, e a ben munire co' Sacramenti per la salute dell' Anima. Quanto a Medici, quattr' occhj vedono più di due; quando i mali si conoscono pericolosi, può recar grand' ajuto il sentir più pareri: Ma se si consulta sull' infermo, quando il male à già preso troppo possesso, il secondo Medico dirà con ragione, non aver esso virtù da rendere la vita a un corpo morto. Quanto a' Sacramenti, e gli ajuti spirituali io non posso dubitare, che in una Casa Religiosa non si confortin frequentemente le inferme con qualche lezione di libro sacro, e con qualche buon discorso di spirito. Non vi farò il grave torto di credere, che dissimuliate alla inferma i suoi pericoli, ne che la lusinghiate con vane speranze: non crederò, che s' ella desidera i Sacramenti, voi le diciate, che è troppo timida; che è troppo presto, che v'è del tempo; e andiate in tal modo ammorzando, in vece di accrescergli, i suoi fervori. Eva temea di morire, e le fù tolto questo timore dal capo: *Nequaquam morte moriemini*: (Gen. 3 4.) no' le fù detto, non morirete: ma non fù già Dio, non fù gia un'Angelo buono, che parlasse così. Dio aveva intimata la morte. *Morte morieris*. (Gen. 2. 17.) Eva avea ben ragione di temerla, *ne forte mo-*

ria-

riamur . Solo il Demonio ſi ingegnò di divertirla dal ſuo timore : ſolo il Demonio proccurò di perſuaderle , che nò , non ſarebbe morta . *Nequaquam morte moriemini* . Alle volte tutti gli indici dicono , che la inferma morirà ; l' acutezza della febbre ; la malignità , che è nel ſangue , lo sfinimento delle forze , tutto dice , morirà ; *morte morietur* . Le Religioſe più eſperte , i Medici ſinceri dicono chiaramente : il mal è mortale : *Morte morietur* . Se voi volete tenere il linguaggio di Dio , e d' Angelo buono , voi pure le dovete dire : *Morte morieris* : dovete dirle : il male è grave ; pare che il Signore queſta volta voglia chiamarvi al Paradiſo ; io sò , che da molto tempo ſarete già preparata ; contuttociò , ſe mai vi reſtaſſe qualche inquietezza , o qualche ſcrupolo , non perdete tempo . Si farà quanto potraſſi per la voſtra ſanità , ma il male minaccia di ſalire al capo , e di recarvi danneggiamento : raccomandatevi al Signore ; ancor noi tutte facciamo orazione per voi . Tali , e ſimili coſe devon dirſi alle inferme , quando è grave la malatia . Se ſi turbano , pazienza : è fruttuoſa la lor turbazione , e ſuol eſſere ſalutare la loro triſtezza . In altro modo ſi prepara alla morte , chi ſi perſuade di dover fra poco morire , che non prepararſi chi la và mirando come lontana . Se voi luſingate

l'inferma, se le dite, che non morirà quando è giudicato mortale il suo morbo; voi parlate come parlò, e come parlerebbe il Demonio. *Nequaquam moriemini.*

Mi resta quì anco una riflessione da fare, non tanto per le Infermiere, quanto per l'altre Suore. Morì il figliuolo della Sunamite; ed essa lo portò già morto nella stanza di Eliseo, e lo depose sul di lui letto; e non trovo, che altre fossero presenti con lei. *Ascendit autem, & collocavit eum super lectulum hominis Dei, & clausit ostium.* Salire sola sopra una scala con un morto in braccio; sola trovarsi con un morto in una stanza appartata! Ahi! Qualche Monaca morirebbe per la pura. Questa sì gran paura de' morti, che nel morire una Religiosa tal volta sconvolge i Monasterj, nasce da varj principj. Leggono volentieri le Monache libri, dove sono raccolti strani accidenti di apparizioni; e come ne leggono molti uniti, e li credono tutti veri, così apprendono, che queste apparizioni de' Morti siano cose molto frequenti; Si aggiungono i terrori di certe donne visionarie, che stimano visioni tutti i lor sogni, e se a lume di luna vedono nel giardino, o nel cimitero l'ombra di un muro, o di una pianta, corron dicendo di aver veduta l' ombra della tal Monaca. Si aggiungne, che essendo ordi-

ordinariamente i Monaſterj fabbriche grandi, e ardendo in molte lor parti ſemivive lucerne, ſi ſpargono ombreggiamenti, e toſto ſi credon morti; un pò di vento sbatte qualche porta, o qualche fineſtra; qualche Religioſa alza un pò di voce, o cammina con qualche fretta ne' dormitorj; qualche gattuccia in lontananza getta ſcintille dagli occhi, o pur geme verſo la Chieſa; e le donne per una parte ſommamente apprenſive, per l' altra non ſufficientemente addottrinate, ſenza penſare più oltre, toſto ſi abbandonano alla paura, e dicono: ella è la morta. Si aggiungono altri molti accidenti cauſali nelle Comunità numeroſe; i quali quando ſono ben riſchiarati, finiſcono in ridere, ma prima fanno temere. Però dovete ſapere, eſſere rariſſime le apparizioni de' morti; non tutte le ſtorie, che ſi leggono, e ſi raccontan, ſon vere. (1. Reg. 28.) Nella divina Scrittura, i racconti della quale ſono infallibili, in tutto il Teſtamento vecchio, non mi ricordo di aver trovata altra apparizione di morti a' vivi fuorchè quella, che ſi racconta nel Libro primo de' Rè; quando l'ombra di Samuele ſi fè veder a Saulle, ma Saulle medeſimo avea proccurata ſacrilegamente fin col mezzo di un incanteſimo tal viſione. Nel Libro ſecondo de' Macabei Giuda raccontò di aver vedute

l'anime del Sacerdote Onia, e di Geremia Profeta, ma di averle vedute in sogno. Nel medesimo Libro de' Macabei (2. Mac. 15. 12.) per quaranta giorni si videro in aria due Eserciti, distribuiti in ordinati squadroni di Cavalleria ben in ordine, che combattevan tra loro: probabilmente questi eran Demonj: pur si può dire ancora, che fossero l'anime degli estinti soldati. Nel Testamento Nuovo abbiamo le apparizioni di Mosè morto, e di Elia al Salvatore, e del Salvatore risorto, e di altri molti Santi risuscitati: *multa corpora, quæ dormierant, surrexerunt, & apparuerunt multis*: Per altro in tutta la divina Scrittura non mi sovvien d'altro morto, che siasi mostrato a qualche vivente. Trovo bene, che il Ricco dannato chiese licenza di comparire a' suoi fratelli, e non l'ottenne. Non crediamo, che sia in libertà, ne de' morti, ne de' demonj, il farsi veder a' vivi. E' necessaria una positiva licenza di Dio, e come questa è cosa straordinaria alle disposizioni della sua provvidenza, così non si concede, che assai di rado; ne avete a credere, che Dio voglia dispensare dalle sue leggi ordinarie in grazia vostra. Se vi par di vedenre, o di sentire ombre, e terrori, burlatevi di voi medesima, e dite, regolarmente sicura di non sbagliare; queste sono mie fantasie. Racconta il Vega, (In theatr) che passando un giovane sulle tombe de' suoi maggiori, accidentalmente si abbattè a premer col piede una pietruccia; e a quel toc-

tocco apprese, che fosse la mano di un morto stesa per arrestarlo: tanto bastò, perchè di puro timore in sette giorni dovesse anch' egli passar tra i morti, ed esser sepolto. *Quidam ambulans inter sepulcra parentum, cum forte calcaret lapillum, sic ut calceus fortiter abhæreret, induxit in animum, se a manibus parentum trahi; & illa imaginatione intra septem dies mortuus est*. Simili accidenti accadono con frequenza, e mentre alcuno si abbandona nel timore veemente de' morti, corre pericolo di morire. Se il morir una Monaca fosse il morire di qualche gran peccatrice, vorrei compatire alquanto più la vostra paura. Le figliuole di Salfaad dissero, che il lor genitore era morto nel suo peccato: *in peccato suo mortuus est*. Salfaad dall'Ebreo significa ombra di terrore: *umbra formidinis*. Chi muore in peccato potrebbe essere ombra capace di atterrire, se si facesse vedere; un'anima dannata può ben essere oggetto di grave spavento: *in peccato suo mortuus est, umbra formidinis*. Però ancor nella morte de' peccatori, e delle peccatrici dobbiam temere il loro peccato; non abbiam, che temere della loro comparsa. Ma quando muore una buona Religiosa, che volete voi temere, quand'anche vi si mostrasse dopo la sua morte il suo spirito? Se Dio ciò permettesse, lo permetterebbe, acciocchè vi chiedesse qualche ajuto de' vostri suffragj; o pur vi recasse salutevoli avvisi. Sarebbe una gra-

DISCORSO XI.

Gezabella, che dà consiglio ad Acabbo sulla Vigna di Nabotte. Osservazioni varie per le Discrete, o Consultrici.

Ingressa est autem ad eum Jezabel, dixitque ei: Quid est hoc &c.
3. Reg. 21. 5.

Ogni umana mente, per quanto sia grande, sembra piccola, e limitata, per amministrar con prudenza qualunque ancor piccol governo, è bisognosa di sentire consiglio. Per tal ragione, come nelle Repubbliche Secolari, così negli Ordini Religiosi a' Governanti si deputan consiglieri. Ancor tra le Monache le Badesse, e le Priore sono assistite coll'altrui parere, e quelle, che anno il carico di consigliare in alcuni Monasterj, per quanto intendo, si chiaman Discrete, in altri si chiamano Consultrici. Agli occhj di queste io proporrò nel presente Discorso una Donna furiosa, una pessima Consigliera. I di lei molti errori, per voi saranno buonissimi documenti.

Era agitato da grave turbazione il

Re Acabbo, perchè essendo ei bramoso di comperare, e mutare in delizioso giardino una vigna continua al suo Reale palazzo in Jezraele, Nabotte, che n'era il padrone, avea ricusato di venderla, ed essendogli proposte cortesi, e vantaggiose condizioni, l' uomo duro tutte l' avea rifiutate. Mentre Accabbo così ritrovavasi di mal umore, entrò Gezabella nel di lui gabinetto, e non chiamata, non richiesta volle intromettersi nell' affare. *Ingressa est autem ad eum Jezabel uxor sua: dixitque ei. Quid est hoc? unde anima tua contristata est?* Prima vuol sapere il segreto, per entrar poi nel maneggio. Eccovi un gran difetto di una Discreta; farsi avanti senza esser chiamata, voler dare il suo parere a chi nol chiede, introdursi, e volere saper tutto, e in tutto proferire sentenza. Io non dico, che in negozj di grave importanza non possa una Consultrice ancor non chiamata presentarsi alla stanza della Badessa, e riverentemente avvertirla, dove crede, ch' ella non sia sufficientemente informata, e pregarla a riflettere sù qualche ragione, o difficoltà, o conseguenza, o disordine, sù cui forse la Superiore da se stessa non fa osservazione. Così il prudentissimo Natanno avvertì Bersabea delle ingiustissime pretensioni, colle quali Adonia tentava di sconvolger
lo

lo stato; e la avvertì non richiesto, e non richiesto le comunicò il suo consiglio. *Num audisti quod regnaverit Adonias? Nunc ergo veni, accipe consilium a me.* (3. Reg. 1. 11.) Così l'espertissimo Samuele più volte andò spontaneamente, e propose il suo parere a Saulle, trattandosi d' intraprendere la guerra contro gli Amaleciti, e trattandosi delle loro spoglie non incendiate. (1. Regum. 15.) Così Daniele benchè allor giovanetto diede in Babilonia spontaneamente il suo parere al popolo, e non essendone ricercato, pronunciò la sua sentenza, quando tutti aveano le pietre alla mano per lapidare iniquissimamente la innocentissima Susanna. (Dan. 13.) Se una Discreta conosce mettersi in rivolta il Convento da qualche spirito tumultuoso, o da qualche Conversa arrogante, che vuol far da Priora, e la Priora non è informata, se conosce, certi Amaleciti essere alle grate troppo pericolosi, e doversi contro lor prender l' armi; se conosce essere a torto incolpata qualche innocente, vada pure alla stanza della sua Superiore, e le apra gli occhj, e le proponga i consiglj, ancorchè non siane ricercata. *Nunc ergò audi consilium meum. Nunc*. Vengo questa volta, perchè la cosa è assai grave; *nunc*: Mi piglio il coraggio di informare la Madre Badessa, e

 di

quest' è l' esordio, col quale comincia a pronunciare il suo consiglio: oh vi sò dire, che siete il bravo Re: veramente mostrate di avere una grande autorità. *Grandis auctoritatis es, & bene regis regnum Israel*. Quante parole, tante punture. Io non credo, che una Consultrice Religiosa avrà mai sì poco rispetto alla sua Reggitrice, che o nella stanza privata, o molto meno in Capitolo sia per usare formole irriverenti, e ardisca pugnere nel consigliare: ma se mai si pigliasse tale baldanza, dovrebbe averne grave rimorso di molta reità. L' ufficio di Consultrice non concede la facoltà di fare la disprezzante. Chi regge il Monastero tien le veci di Dio, e da chi che sia sempre dev' essere riverito. Non voglio già, che lasciate di proferire nelle Consulte, e ne' Capitoli il vostro parere, benchè sia contrario al genio della Superiore. S. Barnaba negli atti degli Appostoli si oppose al sentimento di S. Paolo, (Actor. 15. 37.) quando questi non giudicava di guidar seco compagno delle sue Missioni Giovanni Marco, e quegli lo credeva necessario, o almen utile al suo Appostolato: E S. Paolo si oppose a S. Pietro, quando questi in vista de' Giudei sottraevasi dal trattar co' Gentili, e S. Paolo giudicava, che si dovesse palesemente trattar con tutti. *In faciem ei restiti*. (Galat. 2. 11.) Che più?
tra

tra gli stessi beati Spiriti del Paradiso l' Angelo custode de' Persiani si oppose all' Angelo tutelare degli Israeliti , mentre l' uno era di parere , che il popol di Dio fosse liberato dalla cattività , perchè non incorresse il male della Idolatria , e l' altro era di parere , che il popolo rimanesse ancora per qualche tempo nella cattività ; acciocchè quegli Idolatri , con occasione di trattar cogli Ebrei apprendessero i lumi della vera credenza . *Princeps regni Persarum restitit mihi viginti , & uno diebus* . In modo simile potete voi ancora , e dovete esporre sinceramente il vostro parere , ancorchè si opponga al genio , e parere della Badessa , altramente sarebbe inutile il chiamare Capitolo , e far Consulta ; ma sempre dovete aggiungnere alla efficacia la modestia in modo , che si salvi la riverenza , e la carità . La Superiore non sia chizzignosa ; se si offende , che con modesto consiglio le sia manifestata un' utile verità , ella à gran torto . Questo sarebbe un' imitare Erode , il quale tenevasi caro Giovanni Battista , e n' ascoltava il parere , e in di lui grazia facea cose molte ; *audito eo multa faciebat , & libenter cum audiebat* ; (Marc. 6. 29.) ma quando sentì ripetersi all' orecchio tante volte , non essere lecite le nozze incestuose con Erodiade , allla prima domanda , che ne fece la figliuola in una

una danza, gli fè troncare la testa. *Non licet tibi habere uxorem fratris tui*. *Decollavit eum in carcere*. Questo sarebbe un' imitare il furioso Saulle, il quale vibrò una lanciata contro l' innocentissimo Davide, mentre questi col suono della sua Cetra cercava di sollevare il mal Monarca dallo spirito peggiore, che l' infestava. *Tenebatque Saul lanceam, & misit eam, putans, quod configere posset David cum pariete*. (1.Reg. 18. 10.) Alle volte una Reggitrice avrà carissima una Discreta, la sentirà volentieri; si lascerà forse ancor troppo reggere dal di lei consiglio con isdegno, e stomaco del Monastero. Ma se in un Capitolo, o in una Consulta la Discreta ragionevolmente si opponga al genio irragionevole della Badessa, e dicale francamente; ciò non è lecito, non si può; *non licet*; l'amicizia è finita: la Discreta non a più testa *Decollavit eam*. L' opposizione sarà con tutta dolcezza, e quasi dirò a suon di cetra: nulladimeno si adopererà la lancia, che la Superiore tiene nella sua mano, per ferire la Consultrice innocente con mortal traffittura. *Tenebat lanceam, & misit eam*. La Badessa nelle consulte conceda alle sue Discrete libertà di dire; ma le Discrete opponendosi non offendano col modo di favellare. Le Consultrici all' orecchio della Reggente devon essere, come

me le stelle al capo di quella donna vestita di Sole, che fu mostrata a San Giovanni nella sua Apocalisse. *In capite ejus corona stellarum duodecim*. (Ap. 12.) Non premevano le di lei tempia; le coronavano; erano di onore, non eran d'aggravio; illustravano quella testa colla lor luce, non la opprimevano col lor peso: Anco la veneranda Matrona scambievolmente corrispondeva, e con essere vestita di Sole non oscurava, anzi accresceva la loro luce; ne le rimoveva dal suo capo, ne se le metteva sotto a' piedi, ne calpestavale, ma le onorava quasi gemme del suo diadema. La Badessa non oscuri le sue Consultrici; non le disprezzi; non le allontani dalla sua testa per concucarle co' piedi. Se ella mette in consulta le più minute minuzie, poi non propone gli affari gravi, e di conseguenza, se nelle cose di rilievo tutto vuol far di sua testa, ella calpesta le sue Consultrici; e mette le sue stelle sotto a' suoi piedi, non intorno al suo capo. Ma anco le Consultrici se parlano con disprezzo, se propongono il loro parere con pugnere, sono spine al capo della Badessa, non sono stelle: sono peso, non son corona: Ma rimettiamoci a Gezabella.

Cominciato il discorso con offesa, propone il discorso con adulazione. Vede Acabbo inclinatissimo

nel

nel volere a tutto costo la Vigna di Nabotte, ed essa tosto seconda il mal umore, e n' appruova per tal maniera la voglia, che si esibisce ella stessa alla esecuzione. *Ego dabo tibi vineam Naboth Jezrahelitæ*. Avrebbe dovuto usare ogni sforzo per divertire il Monarca da quel pensiero; avrebbe dovuto insinuargli il contentarsi del molto, che possedeva, e l' astenersi dal bramare un' acquisto, che gli si negava; avrebbe dovuto esortarlo a non prendere impegno contro giustizia, per accrescere i tanti suoi beni colla meschinità di una Vigna: ed essa aggiunse fuoco a chi ardeva, e aggiunse impulso a chi era in pericolo di precipitarsi. Se la Superiore inclina a una penitenza non giusta, a un contratto svantaggioso, a una disposizione irragionevole, e prima vuol udire la sua consulta, le Discrete devono opporsi, e non devono darle ancor maggiore la spinta. Se qualche Consultrice la adula, la fortifica, la approva in una deliberazione imprudente, chi potrà poi ritenerla? Cesare, per quanto fosse veementemente inclinato a passare il Rubicone, e portare le sue armi contro Roma, non ardiva di mettersi a un passaggio, ch' era un delitto. Teneva accampato, e fermo l'esercito alla riva del fiume, e mentre non aveva nemici: volgendo tra se stesso i

van-

vantaggj, e i pericoli de' suoi disegni, stava taciturno, e combatteva co' suoi pensieri. Fra tanto un pastore col suono delicato di sue zampogne tratteneva con plauso le oziose truppe; quando ecco improvvisamente un suono di squilla guerriera intima a tutti la mossa: lo stesso Pastore tolta di mano a un soldato una tromba, e con esso passato all' altra sponda, di colà suonava la marcia, ed invitava a seguirlo l'armata. Cesare allora, si vada, disse; *Eatur, inquit*: (Sveton. in vit. c. 32.) e fece alzar il campo, e da quel momento cominciò la gran guerra. Quel Pastore non era un Principe, non era un'ufficiale, non un soldato: contuttociò Cesare ne seguì tosto l'invito, perchè lo chiamava cola, dove troppo inclinava il suo genio. *Eatur, inquit, eatur*. Se la vostra Reggente inclina a una fabbrica, a una compera, ad una mutazione, ad una novità, starà forse alquanto perplessa; me se una Discreta la aduli, se una Discreta suoni la marcia, se una Discreta sia dalla sua parte, e spinga col consiglio, dove già l' inclina l' affetto, verrà subito alla intrapresa. Tutte poi mormoreranno della sua imprudenza, del suo trasporto, del suo errore, e finalmente a sangue freddo si avvederà, che voi con averlà secondata, l' avete tradita. Glicone Medico in Roma fu processato, perchè chiamato a medi-

ca-

care il Console Pansa ferito, vedendo, che dopo l'applicazione delle sue polveri si era ridotta ad essere disperabile quella cura, si sospettò, che avesse applicato veleno alla ferita: *quasi venenum vulneri indidisset*. (Sveton. in vit. Oct. Aug. c. 11.) Alle volte qualche Superiora à la sua botta in testa: umor di fabbriche, di pitture, di dorature, o pure di furori, o pur di risparmi: se voi Consultrice obbligata ad opporre medicina al male, colle vostre parole più l'accrescete, meritate d'essere processata, poichè avete aggiunto veleno alla piaga. L' adulare in tutti è male: l'adulare i Governanti ne' loro errori è ancor peggio: ma che gli aduli chi per ufficio gli de' consigliare, quest' è pessimo. Acabbo stimolato da Gezabella arrivò al possesso della Vigna, ma Gezabella ancor più di Accabbo fu rea della ingiustizia.

Ego, disse colei, *Ego dabo tibi vineam Naboth*. Voi dovete avere la Vigna di Nabotte, ed io farò, che l' abbiate. Come mai dice subito il suo parere, e così sù due piedi pronuncia un' ultimata sentenza! A' ella ascoltate le difese di Nabotte? Nò, è informata delle di lui ragioni? Nò; A' prevedute tutte le conseguenze funeste, che seguiran questo impegno? Non à avuto un momento di tempo per ponderarle. Dunque non abbia tanta fretta

ta

ta di dir suo parere: dica, l'affare a lei venire improvviso, e aver essa bisogno di qualche giorno per considerarlo con maturo consiglio. Ella si arrossirebbe di mostrare tanta lentezza. Vuol far la pronta, e subito proposta la faccenda dichiara la sua opinione: donna focosa promove il suo parere per maniera, che si eseguisce, coll'esito infelice, che fra poco udirete. Non crediate, che l'avere gran mente si mostri col parlar subito; si mostra col parlar bene; e negli affari difficili, non è facile il parlar bene, se manchino le informazioni, e non si pensi a' ripieghi. Nell'anno 1591. nacque in Francfort un fanciullo colla testa oltre modo grande, ma senz'occhi, e senza orecchj, e senza fronte. *Puer natus est caput habens, & præter modum magnum, oculis, auribus, & fronte carens*. (Schench. observ. de capit. ex Jonson. lib. 4. Mercur. Gallobelg.) A che serviva quella gran testa? Una gran testa, ma senz'occhj, senz'orecchj, senza fronte, è una testa buona da niente. Voi affettate di mettervi in credito d'essere una donna di gran testa: per tal ragione subito sù due piedi in ogni affare date sentenza. Non avete occhj per veder prima lo stato delle cose, di cui si tratta, non orecchj per ascoltare chi potrebbe informarvi; non fronte per fermare in essa un pensiero sopra il negozio, che vien proposto. Che testa è la vostra?

Una

Una testa grande, ma senz' occhj, senz' orecchj, senza fronte: ed io vi torno a ripetere, che una gran testa senz' occhj, senza orecchj, senza fronte, è una testa, che non vale a nulla. Prima di dire, informatevi. Ricercata del vostro giudicio non crediate di parlar male, se dite, di aver bisogno di tempo. Talora si fanno lunghe consulte, non buone deliberazioni, perchè, si radunano le Discrete, senza sapere di qual cosa s'abbia a trattare; dicono all'improvviso il primo sentimento, che vien alla bocca; e dopo che ognuno à parlato, si registra qual sia la conclusione della consulta. Meglio sarebbe il tacere, che l' autorizzare una deliberazione non buona con una sentenza non ben pensata. Per parer saggia vorrete dir cose molte, ma poco direte al proposito, nulla al bisogno. Tra le molte disgrazie di Giobbe io numero ancora la consulta, che si tenne con lui. Ei si trovò in mezzo a quattro Consultori, i quali tutti parlarono lunghissimamente, senza che ne pur uno mostrasse di intendere lo stato della quistione. L' argomento della consulta doveva essere, quale riparo si potesse recare alle calamità di quel Principe, e cosa si potesse fare per sollevarlo: in fatti si erano raunati, *ut consolarentur*, (Job. 2. 11.) per consolarlo. Elifaz il più attempato, e più grave comincia

rim-

rimproverando d' impazienza il pazientissimo Eroe; siegue provando, ch' egli è flagellato per le sue colpe: che agli innocenti non accadono tali disgrazie; che se Giobbe non fosse colpevole, non sarebbe infelice; Baldad conferma il detto, e vi aggiungne di suo il più esaggerarlo, ne Sofar tratta d'altro argomento. Eliu Consultor quarto disapprova, quanto si è detto dagli altri, e parla con una superbia, con un fasto, con un livore, che muove lo stomaco a chi l' ascolta: poi esso non dice nulla più di quello, che an detto gli altri, se non che impiega molto d'ora in lodar se medesimo. Ma la consolazione di Giobbe dov'è? I mezzi di sollevarlo dalle sue disgrazie quai sono? Quest'è il punto, e il suggetto della consulta; ella è stata lunghissima: ella è finita; ma di questo punto non si è parlato. Povero Giobbe in mezzo a tai Consultori; e povere Badesse in mezzo a tali Discrete. E'necessaria appunto la pazienza di Giobbe, per ascoltare quattro persone, che parlino lungamente, e nessuna parli a proposito. Alle volte si metterà in consulta, come si debba rimediare a un disordine; e tutte le Discrete dicono, che è un gran disordine; la consulta, finisce col dire, che bisogna rimediare; così è; bisogna rimediare, bisogna rimediare. Se le Discrete non sapeano dir altro, non occorreva, che si scomodassero; non v'era bisogno di loro.

Si

Si propone, dove ſi poſſa trovar danaro per fabbricare un dormitorio; e la gran conſulta finiſce col dire: veramente abbiamo biſogno di fabbrica: così è; abbiam biſogno di fabbrica, abbiam biſogno di fabbrica: Ma la Badeſſa à biſogno, che voi Madri Diſcrete le proponiate come, e dove ſi poſſa trovar danaro per fabbricare: queſt' è il punto, ma di queſto non ſi parla. Quando le Sante Donne partirono dalle lor caſe per andar al ſepolchro del Salvatore penſarono alla lunghezza del cammino; e perciò partirono di buon' ora; penſarono ad imbalſamare il ſacro Corpo; e perciò portarono unguenti, e aromi; ma ſe il ſepolcro non ſi apre, gli unguenti, e gli aromi non ſerviranno: ora per aprire il ſepolcro, chi muoverà quella pietra? Penſarono anco a queſto eſſendo già avanzate nella ſtrada: *Quis revolvet nobis lapidem?* Ma fatta queſta interrogazione, la conſulta fù finita, perchè neſſuna ſapea dare riſpoſta. Alle volte ne' Capitoli, e nelle Conſulte ſi dicono coſe grandi, acute, ingegnoſe, maraviglioſe: ſi ſpiega la ſoſtanza degli Enti, ſi dà la definizione degli eſſeri, ſi divide in tre punti ben vibrati il diſcorſo; ſi conviene, che biſogna rimuovere da quell'ufficio, mutar quell'impiego, domare quella Suora feroce, tener baſſa quella Converſa arrogante: ma coteſta pietra da chi ſi moverà? *Quis revolvet nobis lapidem?* Qui ſtà il punto, ma quì è fini-

to

to il Capitolo. Il bisogno di Acabbo era il sentirsi suggerir qualche mezzo, col quale quietamente espugnare la ostinazion di Nabotte. Perchè un Monarca facesse violenza a un povero, e gli confiscasse una vigna, non v'era bisogno di far consulta. Ma Gezabella pensa al facile, non al ragionevole: non parla a proposito, e pretende di concludere il gran negozio. *Ego dabo tibi vineam Naboth*.

Io vi darò la vigna: grande arroganza! Quando si voglia usare la forza contro di un suddito: almeno si salvi la giurisdizione al Monarca: Il comandare una confiscazione, il condannare un'uomo, il dar sentenza di morte tocca al Re, non tocca a Gezabella; Così è: ma la donna altiera essa vuol far da Monarca, e spaccia francamente la parola di Acabbo, e segna col di lui nome, e col di lui sugello i propj voleri, e vuol essa far da padrona sopra il padrone. *Ego dabo tibi. Scripsit litteras ex nomine Achab, & signavit eas annulo ejus*. Discrete sorelle, adagio, e pian piano collo spacciare la parola della Badessa; adagio, e pian piano col comandare. L'autorità di una Consultrice in Monastero non passa più oltre, che a dar consiglio; essa non arriva a poter dare comando. Alle volte condannerete le azioni non condannevoli della vostra Reggente, perchè sono opposte alla vostra opinione. Sorella, se pretendete, che la Governante siegua sempre, ed ab-

brac-

bracci il vostro parere, voi avete troppo genio di governare; col titolo di Consultrice vorreste voi esser la Badessa. Agrippina un giorno lamentossi aspramente con Tiberio, che non si facesse alcuna stima del di lei parere; ma esso presa la dolcemente per mano: figlioletta, le disse, voi stimate, che vi sia fatta ingiuria, se non vi si lascia il governo: non vorreste consigliare, ma vorreste dominare. *Si non domineris, inquit, filiola, Injuriam te accepisse existimas*. (Sveton. in vit. Tiber. c. 53.) Ma nò, Donna Agrippina, la Badessa non vi fà torto, se reprime il vostro impeto, e non lascia che a lei si attacchi il vostro fuoco. Così Acabbo avesse ripresso l'impeto di Gezabella, e non sarebbe seguita la grave ingiustizia. E non è già, ch'ei dasse un pieno, e formale consenso ai voleri della donna imperiosa; ma pur egli ancora fù reo, perchè non la tenne a freno.

Impegnata Gezabella in un fatto superiore a' suoi diritti, per mezzo di lettere moltiplicate volle arrivare a' suoi fini: *Scripsit itaque litteras*: e non scrisse già ad uno, o a due, scrisse a quanti poteano dar mano alla esecuzion del suo impegno, *& misit ad majores natu, & optimates*: finse zelo, e insinuò un religioso digiuno *prædicate jejunium*; mostrò di non avere passion contro di Nabotte, e ordinò, che nella raunanza del popolo esso fosse collocato nei primi posti di onore. *Sedere*

facite Naboth inter primos populi. Ma poi tutto quest' apparato andava a finire in un lapidamento. *Educite eum, & lapidate*. Dio guardi ogni Monastero da una donna, (e molto più da una Consultrice, che per cagion del suo impiego è più facile ad avere da' Prelati maggiori l' orecchio) Dio guardi ogni Monastero da una donna che non essendo governante, pure vuol governare: Se in casa non è udita, se non può tirare a' suoi voleri la Badessa, si fa forte colla sua penna. Scrive non una, non due, ma cento lettere al suo Prelato, persuasa, che alcuna di tante, finalmente potrà far il colpo: *scripsit itaque litteras*; ne scrive al solo Prelato; ma ricorre a tutti i suoi assessori, e a quanti sono in possesso della sua confidenza, o anno presso lui qualche poco di autorità. *Et misit ad majores natu, & optimates*. Mostra zelo: chiede maggior allontanamento dalle grate, chiede riformazioni di abusi; chiede restrignimenti alla libertà de' tanti privati pentolini. *Prædicate jejunium*. Se scrive contro la Badessa, o contro il Confessore, o contro alcuna Suora, dissimula la passione con qualche lor lode; e propone, forse per torle dall' ufficio, il farle sedere in maggior posto. *Sedere facite inter primos populo*: Ma non sono finite le lettere, e si mette mano alle pietre: Si lapida questa, e quella con accuse non esaminate, e forse con calunnie assai palesi. *Lapidate*;

la-

lapidate. Gran pazienza è necessaria a' Maggiori, e gli Ottimati, quando presentate loro tai lettere trovano, quanti caratteri, tanti sassi. Gran prudenza, gran cautela loro è necessaria. Se son corrivi, è troppo facile, che ingannati da una informazione, la quale essi credono autoritativa, mandin ordini, faccian decreti, mutino ufficj, e intanto senza avvedersene scaglino contro una innocente quelle pietre, che si sono messe nella lor mano dalla cieca, e indiscreta passione di una Discreta. *Scripsit litteras lapidate*.

E fù veramente lapidato Nabotte, la vigna fù posseduta da Acabbo, e Gezabella arrivò al fine preteso: mal per l' uno, e per l' altra: in pena della ingiustizia l' uno fù colpito con mortale saetta, l' altra fù precipitata da una finestra, e il suo cadavero fù prima calpestato da cavalli, poi divorato da cani. Ah mio Dio non sia mai vero, che una Religiosa destinata ad ajutare il governo col suo consiglio, disturbi il governo, offenda voi, e porti a precipizio se stessa, per secondare la sua passione. Discrete, e Consultrici, spesse volte nelle consulte, e ne' capitoli avete a trattare di errori, difetti, e sconcerti. Spesse volte non sono presenti le persone, sulle quali voi proferite le vostre sentenze, e mentre di loro pronunciate con libertà, esse non possono dire la lor ragione. Le vostre lettere non passano sotto all' occhio delle persone accusate

onde non possono facilmente difendersi dalle calunnie: ma ricordatevi, che alle vostre consulte, e alle vostre lettere, è sempre presente Iddio. *Loquimini*, disse Samuele provocando il popolo a far suoi lamenti, se avesse qualche titolo di giuste accuse: *Loquimini de me coram Domino*: parlate di me, ma alla presenza del Signore: Discrete *loquimini coram Domino*. Se parlate della Badessa, se di una Conversa, se di altra Suora, se del Confessore: ricordatevi, che Dio vi ascolta per loro; che Dio sà distinguere lo zelo dalla passione, che Dio non vi passa il parlare, o scrivere per ignoranza quando prima di parlare, e di scrivere, non siete esattissima nel prendere le informazioni, ricordatevi, che se a danno di qualche persona voi avete preso qualche abbaglio, scoperto da voi l' errore, Dio v' obbliga a disdirvi, e a ritrattare la vostra parola. Con tal riflessi dite i vostri sentimenti. *Loquimini de me coram Domino*.

DISCORSO XII.

Maria ſorella di Aronne, che ſuona, e canta un mottetto, e dirigge il canto, e il ſuono dell' altre donne. Rifleſſioni varie per la Organiſta, Maeſtre di Cappella, ed altre Cantanti ne' Monaſterj.

Sumpſit ergo Maria prophetiſſa, ſoror Aaron, tympanum in manu ſua: egreſſæque ſunt omnes mulieres poſt eam cum tympanis, & choris quibus præcinebat dicens &c. Exod. 15. 20.

FRanceſco I. Re di Francia pensò, ed eſeguì uno ſtratagemma, col quale, ſe gli riuſciva, pretendeva di abbattere ſenz'armi, e ſenza guerra la gran potenza Ottomana. Mandò a Solimano Imperadore de' Turchi un regalo di eccellenti muſici, e di peritiſſimi ſuonatori. Sperò, che introducendoſi in quella corte la muſica, ſarebbeſi ancora introdotta la effeminatezza: ſperò, che invaghiti que' barbari degli armonioſi concerti a poco a poco averebber depoſti gli ſpiriti bellicoſi; abbandonate che poi aveſſero l' arti guerriere, che ſarebbe ſtato agevole riportare ſopra loro vittorie. In fatti l'evento co-

minciava a comprovare la politica del pensiero, e si vedeva corrispondere alla idea del disegno. In tutta Costantinopoli già d'altro non si parlava, che di suoni, e di canti: Concorreva tutto il popolo rapito dall'armonia, e insensibilmente si andava disfacendo del suo nativo genio di guerra: Ma avvedutosi di ciò Solimano fece spezzare, ed ardere tutti gli stromenti del suono, e cacciò, e bandì tutti i suonatori, e musici dal suo Impero. Credè di far grande acquisto privandosi di una ricreazione, che previde potergli costare molte sconfitte; e giudicò non essere da tollerarsi la musica, se rendeva i suoi sudditi troppo mal disposti alla battaglia. *Mox cum Constantinopoli summo studio populum ad audiendum incurrere cerneret, instrumentis omnibus confractis, & igni absumptis, musicos Gallo remisit.* (Beyerl. in Theatr.) Se la musica introdotta ne' Monasterj porti seco gli stessi pericoli, io non lo sò. Sò, che da molti Prelati si tollera come una ricreazione innocente: da altri si promuove come trattenimento, che occupa soavemente i pensieri, e li distoglie dall'ozio; da altri bandisce, e si estermina come nemica della virtù, e della regolare osservanza. Per me credo, che queste massime, benchè sembrino avere contrarietà, pure tutte siano ben fondate nella ragione. La musica considerata in se stessa è libera da ogni colpa, onde ragionevolmente è permes-

messa: Esercitata colla dovuta moderazione, e colle religiose cautele occupa i pensieri, e gli allontana da molti pericoli, onde ragionevolmente è promossa, ma se è abusata non è più divertimento; ma occupazione; se non allontana l'ozio ma invita le Religiose alla oziosità; se al canto sieguono incanti, se le corde de' musicali istromenti passano in nodi di profani affetti, la musica è troppo rea, e come tale ragionevolmente è bandita. Resti il Monastero senza armonie, se le armonie lo dispongono alle sconfitte; non riesca al Demonio di mantenere nel Chiostro con un diletto un tradimento. Manchi, e si estermini dal Convento la musica, acciocchè nel Convento si conservi una religiosa armonia. Non voglio però, che crediate, esser io di un genio così severo, che pretenda torvi gl' istromenti dalla mano, e dalla voce i gorgheggiamenti: anzi acciocchè le vostre musiche non s' abbiano da bandire, vi proporrò alcune considerazioni, che vi potranno giovare: Maria profetessa, la sorella di Mosè, e di Aronne, in atto di battere, accompagnare, e cantare un mottetto, potrà servire alle Maestre di Cappella, alle Organiste, alle Suonatrici, alle Cantanti, di grande esempio

Passato dal popolo Ebreo felicemente a piedi asciutti il Mar rosso, e sommerso in quell' acque il barbaro Faraone con tut-

tò il suo esercito, tutti gl'Israeliti uniti a Mosè cantarono a Dio un divoto cantico di solenne ringraziamento. Dopo questo ancor quelle donne, che aveano perizia di suono, o di canto, si distribuirono in molti cori; e mentre tutte stavano cogli archi, e cogli stromenti alla mano, Maria, accompagnando col suo timpano le sue parole, e tutto insieme dando il tuono, e la regola a tutta la cantoria, cominciò a voce sola un motetto, che poi si ripigliava or dall'una, or dall'altre, or da tutte con armonioso ripieno. Così ancor le donne con gentile cantata ringraziarono Iddio, e solennizaron la festa. *Sumpsit ergo Maria Prophetissa, soror Aaron, tympanum in manu sua: egressæque sunt omnes mulieres post eam cum tympanis, & choris, quibus præcinebat*. Cosa fosse il Timpano di allora, è incertissimo. Il vedere, che nella divina Scrittura è lo stromento più nominato, dove si tratta di musica, e singolarmente dove si mentova il cantare a pieno coro, mi persuade, che fosse di una voce, e suono equivalente al basso continuo, o contrabasso. Il mottetto, che allora cantossi vien registrato dal sacro Testo, ancor perchè è degno di passare alle Religiose Cantanti in esempio. *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est: equum, & ascensorem ejus dejecit in mare*.

Dia-

Diamo col canto,
Dilette Suore,
Gloria al Signore:
Da Grande oprò.
Gloriosamente
Con il destriere
Il Cavaliere
Nel Mar gettò.

Or quì notate bene: In questa musica tutte son donne. Le Suonatrici: donne; donne le Cantanti. *Omnes mulieres post eam cum tympanis, & choris*, donna la Maestra di Cappella, che regge il canto, *quibus præcinebat (Maria)*. Non si legge, che tenessero conferenze ne lunghe, ne brevi con un Maestro di canto, acciocchè insegnasse loro l'arietta: non con un Musico, acciocchè insegnasse loro un' inflessione più delicata di voce; non con un Poeta, acciocchè componesse in leggiadri versetti belle parole. *Omnes mulieres*. Tutte donne. Se l' arte del canto nel Monastero dev' essere una conversazione quotidiana con Maestri di Cappella, con Suonatori, con quanti Musici forestieri vengono per cantare nelle Feste, o ne' Teatri della Città, sia molto meglio, che il Monastero resti affatto senza Cantanti. Persuadetevi bene questa verità. L' arte del canto non forma la perfezione del Chiostro; ma il conversare frequente con quanti virtuosi anno perizia del canto distrugge la perfezione delle Claustrali. Racconta Plutarco, che tro-

vandosi in certo convito di Ateniesi Gelone Spartano, finita la mensa, si fè girare una cetra, e ognuno de' convitati, la tasteggiò con maestria: arrivata a Gelone, il quale sapevasi essere totalmente imperito nell'arte del suono, ognuno aspettava, come con qualche onore si sottraesse di impegno: ed egli senza punto turbarsi, Signori, disse, voi v' ingannate, se credete, che uno Spartano riponga la sua gloria nel suono, o nel canto. Guidatemi un generoso Corsiere, datemi alla mano la corda di un' arco guerriero, datemi spade, lance, saette, il buon uso di queste forma la gloria de' Lacedemoni, i quali senza invidia lasciano la gloria della Cetera agli Ateniesi. Misero quel Monastero, che ripone la sua riputazione in avere la più perita mano d'Italia nel toccar l' Organo, e la voce più delicata nel cantar un mottetto. Chi intende cosa voglia dire Comunità Religiosa, cercherà da altre fonti assai diversa la gloria. Una disciplina, o un libro spirituale alla mano, un cibo mal condito al palato, una mortificazione all' orecchio, un divoto salmeggiamento nel Coro, una gran solitudine in parlatojo, una gran carità colle inferme, una grande ubbidienza alle Superiori, un' esatta osservanza delle sue leggi; questi son gli esercizj, queste l' arti, delle quali si devono

vono gloriare i Conventi . Quando nel vostro Monastero si conservi una fervida pietà , non avete occasione di invidiare ad altri Monasterj la musica ; e se la musica al Monastero dev' essere un perpetuo commercio di suonatori , e musici, e cantatrici alla grata , ringraziate Dio ben di cuore , che a voi manchi una virtù così perniciosa alla Religione . Le loro visite non saranno soli Magisterj nell' arte . Co' loro discorsi vi saranno una pittura vivissima de' teatri; e voi colla fantasia così piena di specie profane sarete poi ben disposta a' Sacramenti , alle mortificazioni , alle osservanze Religiose ? Vi diranno il plauso riportato dalla Berenice , e il gran regalo fatto alla Cinthia ; e mentre vi si diranno coteste inezzie all' orecchio , il Demonio vi dirà al cuore . Se tu ancora fosti libera a farti sentir ne' teatri, quanti viva applaudirebbero alla tua gloria ; quanti doni verrebbero alla tua mano? Con tai pensieri fomentati con piacere, e rinovati con frequenza comincerà a rincrescervi il Monastero ; vi pentirete d' essere sposa di Gesù Cristo , e mentre non uscirà dal Chiostro il vostro piede , uscirà dal Chiostro cento , e cento volte apostata il vostro cuore . Collo stesso conversare sì di sovvente con persone , voi rese amabili per quell' arte medesima , che voi amate , e rese ancora più amabi- per la gloria delle vesti , della voce ,

del volto, del tratto, credete, che non sia per nascere qualche torbido, e pernicioso affetto? Se l'apprendere una inflessione un pò più delicata di voce, deve costare alla vostr'anima un sol peccato, che armonia potrà fare la dolcezza della vostra voce si ben piegata all'orecchio di un Dio si mal offeso? Una perizia maggiore, o minore nel canto, mai non sarà quella, che guidivi in Paradiso: ma certi affetti, che vi si possono facilmente insinuare nell' apprendere il canto, possono avere gran forza per spignervi nell' Inferno. Alessandro il Macedone essendo ancor giovanetto, ma di spirito assai vivace, imparava a tasteggiare il Liuto: mentre stava sonando colla assistenza del Maestro certo minuetto, l'avvisò questi, non dover esso toccar coll' ugna una tal corda, ma una tal altra: Ma Alessandro, e s' io, disse, in vece di quella, che voi mi dite, ritocco questa, che importa? *Quid si hanc pulsarem?* Rispose il Citaredo, e voi tenetevi ben fissa nel pensiero la sua risposta. Signore in ordine ad essere un gran Suonatore importa molto: ma in ordine ad essere un gran Re non importa nulla. *Si isthuc quæris, Artifex futurus, plurimum interest; si tamquam Rex futurus, nihil*. Il battere una corda falsa, il non tagliare con leggiadra veloce prontezza cento biscrome, il non spiccare colla ricercata delicatezza un diesis, cosa impor-

porta? In ordine ad esſere buona cantante veramente importa qualche coſa; ma in ordine ad eſsere una buona Religioſa, in ordine dell'acquiſto del Paradiſo non importa affatto nulla. Ah ricordatevi, che Dio v'à chiamata ad eſser ſua Spoſa, non acciocchè ſiate una gran Cantatrice, ma acciocchè nel ſuo Regno abbiate ad eſsere una gran Regina: e per regnare laſsù, una finezza di ſuono, o di canto, non vi reca alcun giovamento. *Ut Rex futurus, nihil*. Io non vi dico, che non apprendiate il magiſtero dell' armonia; ben vi dico, che ſiate ben cauta a non perdere l'armonia dell' anima, che troppo importa, per acquiſtare l'armonia della voce, che alla voſtra eterna ſalute non giova: vi dico, che per tutta l'eternità vi troverete aſſai più contenta d'eſsere ſtata una Religioſa oneſta, oſservante, edificativa, che di eſsere ſtata la più inſigne Cantante della Città. Se avete in Monaſtero Maeſtre, o virtuoſe di ſufficiente perizia, ammaeſtratevi ſcambievolmente, e non vi curate di cercare maggior perfezione dell' arte fuori del Monaſtero; Maria canta nel deſerto; cantano l'altre donne, ma ne a titolo di magiſtero, ne a titolo di conferenza alcun' uomo ſi miſchia col loro canto: ſon donne, e tutte donne. *Omnes mulieres*.

Cantano; ma è breviſſimo il lor mottetto. *Cantemus Domino; glorioſè enim magnifi-*

gnificatus est : equum & ascensorem ejus dejecit in mare. Questa è tutta la lor cantata. L' esercizio del canto è un religioso trattenimento, ma non dev' essere una totale occupazione nel Chiostro. Quel farsi vanità di voler tutte un Clavicembalo nella sua stanza, ed ivi trattenere se stesse, e l' altre con distrazione dalle divozioni, con disturbo degli ufficj, con dispiacere delle Superiori, è uno scordarsi d' essere Religiosa per troppo ricordarsi d'essere una Cantante. Demostene battè un giorno alla porta di un Citarista, che a tutte l' ore passeggiava colla mano sulle sue corde. Aprì il suonatore la porta; ma Demostene non entrava; Signore poiche vi siete degnato di battere, fatemi ancor l' onore di entrar in mia casa. Sì, disse allora Demostene, entrerò, se voi prima legherete al muro la vostra Cetra, e durante la mia visita la lascerete in un' angolo della stanza. *Faciam, inquit, si prius cytharam alligaveris*. (Plutarc. Sympos. lib. 2.) Tanto farà Dio con voi; ei va battendo con ispirazioni, e con rimordimenti alla porta del vostro cuore: ma non sarà facile, che vi faccia l' onor del suo ingresso, se non deponete a tempo, e a luogo ogni musicale stromento. *Faciam, si prius cytharam alligaveris*. Mentre corre la mano saltando veloce sù bischeri, e tasteggiamenti; l' occhio non si fissa quieto sù libri spirituali: mentre sedete meditando e note, e fughe, e pau-

e pause, se tutto il peso dell' ufficio si carica sulle compagne. La musica vi toglie la carità; il vostro canto è all' altre occasione ragionevole di lamento; e volete, che in tal modo Dio si degni di entrare nel vostro spirito? *Faciam, si prius cytharam alligaveris*. Entrerà, se a lui non toglierete quel tempo, che date alle melodie: Entrerà se contenta di esercitarvi nel suono, e nel canto in quell' ore, che son convenienti, chiuderete la spinetta, e deporrete l' arpicordo in quell' ore, che son dovute al Coro, all' Orazione, alla lezione divota, e a' vostri ufficj. Dio più si diletta de' religiosi ministerj, che delle voci armoniose. Ismenia fù già uno de' più insigni Cantori, che celebrasse la antichità. Ognuno correva ad udirlo quasi un prodigio, e chi l' udiva, rapito in estasi armoniosa fuor di se stesso, a un certo modo si lusingava d' essere in Paradiso. Atea gran Generale di armata, espugnata la di lui patria, l' ebbe prigione di guerra; e volle coll' esperimento conoscere, se veramente nel canto tale fosse la di lui maestria, quale divulgasi dalla fama. Fattolo condurre alla sua presenza gli comandò, che cantasse. Cantò Ismenia, e al suo canto usò tanto maggior l' artificio, quando con esso sperava di sottomettersi, e guadagnare il cuore di un potente nemico. Atea l' udì attentamente per qualche tempo, ma finalmente mentre tutti gli altri erano in

rapi-

rapimento di maraviglia, viva Dio, egli disse, mi raccontavano cose tante di questo musico: io giuro, che sento assai più volentieri il nitrito di qualsivoglia destriere. *Ipse juravit, sibi jucundius esse audire hinnitum equi.* (Plutar. in Apopht.) Così un Generale di esercito sentiva con più piacere un suono di guerra, che un'armonia d'oziosità. A Dio non dispiace già il canto, anzi quando venga ordinato a sua gloria, ancor lo gradisce: ma assai più si diletta di udire sospiri di contrizione, gemiti di penitenza, colpi di disciplina, orazioni di acceso fervore, che non si diletta de' passaggj, de trilli, e delle gorghe, L'intendereste assai male, se consumando tutta la giornata in quel suono, col quale poco, o nulla si acquista, trascuraste quel suono, che vi guadagna un Dio. Abbia la sua parte ragionevole della giornata l'attenzione alla musica; ma non si perda il tempo. Cantano le donne nel deserto, ma è brieve la lor cantata, perchè anno altre occupazioni d'importanza, alle quali si deve riserbar la lor ora. *Cantemus Domino: gloriosè enim magnificatus est: equum, & ascensorem ejus dejecit in mare.*

E' brieve il loro canto, ed è sacro: non v'à sentimento, non parola, che sia profana; l'aria medesima era sì decorosa, sì grave, quale conveniva ad una Profetessa, che serviva di Maestra della Cappella. *Quibus præcinebat*

(*Ma-*

(*Maria*). Mai non vi dovete scordare, dover correre qualche differenza tra una profana Cantatrice da teatro, e una Religiosa Cantante da Monastero. Voi vestita d'abito sacro, voi Sposa di Gesù Cristo, in faccia ad una immagine di Maria Vergine, in faccia di un Crocifisso ricoperto di piaghe, nella vostra stanza canterete a orecchj virginali qualunque arietta, che abbia riportato applauso nella libera oscenità de' teatri? Voi a titolo di veder belle ariette, raccoglierete le opere, le tragedie, le pastorali più prostitute? E mentre fisserete l'occhio in sì indegne carte, non temerete, che gli Angeli non vi straccin di dosso le sacre vesti? Non temerete, che Gesù vi ripudii dalle sue nozze? Non temerete, che la Vergine vi fulmini colle sue occhiate? Non temerete, che il Crocifisso dalle sue piaghe vi getti in volto a vostra perdizione i suoi chiodi, e il suo sangue. Tai libri in mano a una Vergine? tali amori, tali profanità agli occhj, e alle labbra di una Religiosa? S'io mi credessi, che fossero tai libri nella vostra stanza, vorrei gridare con quanto avessi di voce: fuoco, fuoco: ahime fuoco, che si accende negli occhj; fuoco, che si accende ne' pensieri, fuoco che accendesi negli affetti: fuoco, fuoco, fuoco, che accende fiamme non pudiche, o almeno fiamme non religiose nel cuore; fuoco, che acceso una volta nell' anima, non si estinguerà facilmente con un

tor-

torrente di lagrime; fuoco, dal quale al vostro spirito forse cominciano eterni ardori. Fuoco, fuoco. Venga il fuoco ad estinguere cotesto fuoco: venga un fuoco d' amor divino a dissipare gli ardori di cotesto fuoco così profano. Fuoco, fuoco. Vadano cotesti libri alle fiamme, perchè non abbia a passar nelle fiamme la infelice vostr' anima.

Lo stesso tuono, la stessa flessibilità della voce deve conservare un religioso decoro. Non avrete dunque alcun rimorso di suonare nella vostra Chiesa un minuetto, che sensibilmente ecciti tutti gli spiriti al piede, e gli inviti alle danze, come se si fosse in una sala da ballo? La musica nelle Chiese è ordinata ad ajuto della divozione, non a disturbo. Sopra vi ò fatta menzione di Ismenia. Di lui racconta Plutarco, che cantando a voce sola in un Tempio, finchè durò il suo canto, mai non si offerì il sacrificio. Stava preparata la vittima, stava il Sacerdote pronto a sacrificarla, stavano i ministri disposti intorno all' Altare; ma tutti coll' occhio alzato, e fisso nel musico, rapiti dalla artificiosa sua voce dimenticarono la vittima, e il ministero: fino che cantò Ismenia non si sacrificò. A lui succedetto altro cantor meno esperto, e allora scannossi la vittima, e il sacrificio fù offerto. *Tunc denique hoc canente litatum est*. (Plutarc. Sympos. l. 2.) Che un Sacerdote all' Altare perda il filo delle orazioni

fe-

segrete, perchè violentemente rapito dalle vostre artificiose armonie; che abbia della pena a raccogliersi per consecrare la tremenda obblazione, perchè tolto a se stesso dalla veemenza troppo insinuante di una vostra cantata; che il popolo trascuri l'attenzione alla Messa, per essere tutto attento a un Liuto, a una Viola, per voi dev'essere oggetto di dolore, non argomento di vanissima compiacenza. Non manchi a una sacra melodia una sacra serietà, e allora non avrete il rimorso di disturbare la divozione.

Dirizzate le vostre idee, e prefiggetevi, come massima inviolabile, che il vostro cantare sia un cantar al Signore. *Cantemus Domino*, disse Maria: Cantiamo a Dio; cioè a suo onor, a sua gloria, e *Cantemus*, io dirò a voi, *cantemus Domino*. Non dirò mai: non cantate. La musica può recare molte utilità alla vita religiosa. Col canto potete trattenere le compagne, ed impedire molti discorsi inutili, e molte mormorazioni: col canto potete divertire ad oggetti pericolosi il pensiero, ed impedire moltissime tentazioni. Un musico cantando opportunamente raddolcì lo sdegno concepito dal Profeta Eliseo; e un suonatore sollevava Saulle, quando era agitato dal suo mal umore. Se voi cantate in ore, e in circostanze opportune, potete dissipare malinconie, e passioni, e fantasie molto importune. Cantate, si

can-

cantate; ma appunto abbiate questa inrenzione di esercitare la carità, e la ubbidienza; e di glorificare Iddio colla musica *Cantemus Domino*.

Cantate a Dio, non agli uomini, non alla vanità: Cantate, perchè lodisi Dio non per essere voi lodata. Mai non vi porti al canto l' ambizione di far vana pompa di bella voce. Ottavio Augusto fece una volta comparire in teatro un fanciullo, che non era lungo due palmi, non pesava che diciasette libre, ed aveva una voce immensa. *In theatro adolescentulum Lucium honestè natum exhibuit, tantum ut ostenderet, quod erat bipedali minor, librarum septemdecim, ac vocis immensæ*. (Sveton. in vita c. 43.) Il Demonio volentieri fa pompa di tali cantanti. Religiose di spirito pigmeo; donne leggere di mente; tutto l' essere delle quali sta nella voce. Erode avea una voce sì delicata, e un perorar sì grazioso, che, come abbiamo negli Atti degli Appostoli, il popolo udendolo arrivò un giorno a gridare: non è un'uomo, è un Dio, che parla. *Dei voces, & non hominis*. (Actor. 12. 22.) Si compiaceva il superbo delle vanissime acclamazioni; e perchè non glorificò Dio, ma unicamente ambì di glorificare se stesso, un'Angelo lo percosse, e ancor vivente fù divorato da vermi. *Confestim autem percussit eum Angelus Domini, eò quòd non dedisset honorem Deo, & consumptus a vermibus, expiravit*.

Voi

Voi avete gran passione di farvi udire ne' gran concorsi, per essere acclamata cogli applausi. Vi compiacete, che si dica, la vostra esser voce, essere grazia di Angelo, non di donna, *Dei voces, & non hominis*; ne date onore a Dio, ne d'altro vi curate, che d'essere più lodata; avete troppa ragion di temere, che Dio vi gastighi, *eo quod non dedisset honorem Deo*.

Cantemus Domino. Non cercate di piacere ad altri fuorchè al Signore, e fate sì, che il Demonio non abbia esso a trionfare nel vostro canto. Stratonico, gran Capitano, innalzò al suo nome, trofeo che arrivò totalmente nuovo alla Grecia. In vece di spade, d'elmi, di scudi, di usberghi, come si costumava dagli altri, esso lo formò tutto di musicali stromenti; e sotto vi fece scolpire: *Adversus malè canentes cythara*: (Erasm. l. 6. Apopht.) trofeo riportato contro i mali suonatori, e mali musici, aggiugnendo, che i soldati da lui vinti, erano stati musici, e snonatori, ciò gente dedita alla musica, e al suono: *notans tales ubique quamplurimos esse, quos ipse vicisset*. Il Demonio ne' Monasterj può facilmente innalzare trofei delle Suonatrici, delle Cantanti se queste non siano ben attente di star unite al Signore. *Cantemus Domino*. Cantate per maniera, che vi applaudisca Iddio, v'applaudiscano gli Angeli, v'applaudiscano i Santi;] non v'applaudisca il

il Demonio. Scrive il Ballardino. (Prat. c. 22.) che mentre da un Religioso cantavasi con molta vanità un leggiadro mottetto, comparve nella Chiesa un Demonio, il quale alzando la sua voce, bravo, diceva, bravo Frate, canta Frate: il Religioso udiva l'applauso, ma non vedeva il mal plaudente, e più vano, e più altiero ripeteva il suo ritornello, e il Demonio anch'ei ripeteva; bravo, bravo Frate, canta Frate; finchè empita la Chiesa di intollerabil fetore disparve. Voi se canterete con vanità, e con superbia, non vedrete il Demonio, ma egli starà invisibile ad applaudire. Brava, vi anderà ripetendo al cuore, brava Suora; canta Suora: *così cantan gli Angeli*, così cantasi in Cielo: animo, brava Suora canta Suora. Sarà possibile, che vi possiate mai compiacere di tal applaudente? *Cantemus*, *cantemus Domino*, Sia di Dio il nostro pensiero; di Dio il nostro cuore, e sia di Dio il nostro suono, e il nostro canto. Così sia.

Que-

QUeste sono le varie osserva. zioni, che conforme alla va. rietà degli ufficj, ò giudicato di pro. porre alle Religiose; se è bene, e con utilità, sia gloria al Signore: se men bene, e non utilmente, io mi sottometto volentieri al giudicio de' vostri più esperti, e prudenti Di. rettori; e molto più al giudicio di Santa Chiesa, alla quale sotto. metto quanto pronunciasi dalla mia lingua, e quanto scrivesi dal. la mia penna.

IL FINE.